RICERCHE STORICHE SALESIANE

78
ANNO XLI - N.1
GENNAIO - GIUGNO 2022

RIVISTA SEMESTRALE
DI STORIA RELIGIOSA
E CIVILE

LAS

Istituto
Storico
Salesiano

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2022
Anno XLI - N. 1
78

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06 872901
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Consiglio di Redazione

Thomas Anchukandam
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Francesco Motto
Stanisław Zimniak - *caporedattore*

Comitato scientifico

Thomas Anchukandam
Miguel Canino
Francesco Casella
Hendry Selvaraj Dominic
Iván Ariel Fresia
Aldo Giraudo
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Pedro Ruz Delgado
Stanisław Zimniak

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuale 2022:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06 87290626
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

ISSN 0393-3830

Al professore don José Manuel Prellezo
docente emerito dell'Università Pontificia Salesiana
Direttore emerito dell'Istituto Storico Salesiano
in occasione dei suoi
90 anni di vita
esprimiamo il nostro grazie
per la sua generosa collaborazione.

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
NUOVA SERIE

ANNO XLI - N. 1 (78) GENNAIO-GIUGNO 2022

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 1-5

STUDI

ZIMNIAK Stanisław, *Il rettorato di don Paolo Albera (1910-1921): al governo per trasmettere il genuino spirito salesiano* 7-65

MAURIZIO Vito, *Alle origini del collegio salesiano Astori a Mogliano Veneto (1879-1888)* 67-110

FONTI

PRELLEZO José Manuel, "*La pratica della educazione cristiana" di Antoine Monfat e gli "Appunti di pedagogia" di Giulio Barberis: una selezione di passi corrispondenti* 111-145

PROFILI

RUZ DELGADO Pedro, *Angel Martín González (1924-1994), profesor, investigador e historiador salesiano* 147-159

NOTE

ZANOTTI Carlo Maria, *Accompagnamento e formazione. Una lettura vocazionale del volume IX dell'Epistolario di don Bosco* 161-177

CURSI Giancarlo, *Tu diventi collaboratore di un'impresa che val la pena di perseguire* 179-181

FARINA Andrea, *Don Bosco e le autorità civili ed ecclesiastiche: misurarci con il principio di realtà* 183-185

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 187-191

SEGNALAZIONI (*v. pag. seg.*) 193-194

RECENSIONI

Elias Masilela, *Larry – Simply Larry. The Story of Father Laurence McDonnell SDB and the Selflessness of the Salesians of Manzini.* Johannesburg, NLSA 2018, 346 p. (Hendry Selvaraj Dominc), pp. 187-189; *Mujeres de la primera hora. La Crónica del Colegio María Auxiliadora de Río Gallegos, Santa Cruz – Argentina. Período de los orígenes 1901 – 1916.* Texto original italiano, traducción al castellano, estudio preliminar y notas por Ana María Fernández. Argentina, Ediciones Don Bosco 2021, 200 p. (María de los Milagros Pierini), pp. 189-191.

SEGNALAZIONI

Jesús M. Botella Guerrero, *La Obra Salesiana en Linares (1964-2005)*. Madrid, CCS 2016, 418 p. (Pedro Ruz Delgado), pp. 193-194.

SOMMARI - SUMMARIES

Il rettorato di don Paolo Albera (1910-1921): al governo per trasmettere il genuino spirito salesiano

Stanisław Zimniak

Il rettorato di don Paolo Albera non è stato oggetto di ricerca monografica, scientifica e sistematica, se si eccettuano poche indagini parziali che però illuminano solo qualche aspetto del suo lungo governo, durato oltre undici anni. Con la presente ricerca vengono esposti solo alcuni importanti aspetti del suo operato come Rettor maggiore, cioè elementi di governo che, pur essendo di capitale importanza, non sono stati ancora tematizzati, oppure sono stati trattati senza i dovuti approfondimenti. Oltre che esporre una documentazione su alcune tematiche, qui studiate, ci interessa in questa ricerca indagare sul "filo rosso" del suo essere e agire da Rettore maggiore della Società salesiana. In tutti i capitoli di questa ricerca si cercherà di mettere in evidenza e documentare la "mens" e lo "spirito" che lo animava, lo muoveva e lo ispirava a fare tutto il possibile per assicurare l'ulteriore sviluppo della preziosa eredità dei suoi stimati predecessori – don Bosco e don Rua – in un periodo segnato da epocali trasformazioni culturali, sociali, politiche e religiose. Un periodo profondamente marcato non solo dal tragico e disumano primo conflitto mondiale, ma anche da altri contrasti molto pericolosi, iniziati già nell'Ottocento, cioè quelli scaturiti da lotte ideologiche, specie quelle esplicitamente avverse alla Chiesa cattolica.

The Rectorate of Fr Paolo Albera (1910-1921): in office to transmit the genuine Salesian spirit

Stanisław Zimniak

The Rectorate of Fr Paolo Albera has not been the subject of monographic, scientific and systematic research, with the exception of a few partial investigations that illuminate only a few aspects of his long rule, which lasted over eleven years. The present research only sets out some important aspects of his work as Rector Major, i.e. elements of government that, although of capital importance, have not yet been dealt with, or have been dealt with without the necessary in-depth study. In addition to presenting documentation on some of the themes studied here, we aim in this research to investigate the "guiding thread" of his life and action as Rector Major of the Salesian Society. In all the chapters of this research we will try to highlight and document the "*mens*" and the "spirit" that animated him, moved him and inspired him to do everything possible to ensure the

further development of the precious legacy of his esteemed predecessors – Don Bosco and Don Rua – in a period marked by epochal cultural, social, political and religious change. A period profoundly marked not only by the tragic and inhuman First World War, but also by other very dangerous conflicts that had already begun in the 19th century, namely those arising from ideological struggles, especially those explicitly opposed to the Catholic Church.

Alle origini del collegio salesiano Astori a Mogliano Veneto (1879-1888)

Vito Maurizio

A nemmeno un anno dall'apertura del collegio a Este, nel 1879 don Bosco veniva interpellato dall'ingegner Saccardo a nome del movimento cattolico e della diocesi patriarcale per l'istituzione di una colonia agricola a favore della gioventù povera e abbandonata della città di Venezia. Ma poco dopo comunicava la nuova proposta della signora Elisabetta Bellavite Astori, che aveva a disposizione una cospicua somma a beneficio della gioventù del vicino paese di Mogliano Veneto. Don Bosco accettò il legato, per cui dall'inizio del 1881 ebbe inizio la costruzione del nuovo edificio. I primi salesiani vi giunsero il 18 novembre 1882. Il nuovo direttore dovette affrontare il difficile problema dei destinatari. Ma già al termine del primo anno, furono avviate le scuole, imprimendo all'opera uno sviluppo notevole, tanto che don Bosco, poco prima di morire, fu informato che gli alunni erano centocinquanta quanti ne poteva contenere il collegio stesso.

The origins of the Astori Salesian College in Mogliano Veneto (1879-1888)

Vito Maurizio

Less than a year after the opening of the College at Este, in 1879, Don Bosco was asked by engineer Saccardo on behalf of the Catholic Movement and the Patriarchal Diocese to set up an agricultural centre on behalf of the poor and abandoned youngsters of the city of Venice, but, a short time after that, he announced the new proposal by Mrs Bellavite Astori, who had set aside a large sum of money for the benefit of the youth in the nearby town of Mogliano Veneto. Don Bosco accepted the legacy, and so, from the beginning of the year 1881 the building of the new premises began. The first Salesians arrived on 18 November 1882. The new Rector had to face the difficulty of finding the students, but, already at the end of the first school year, the teaching had started, giving the institution a remarkable development to the point of Don Bosco, a short time before his death, being informed that the pupils were 150, the maximum number able to be accommodated by the school buildings.

“La pratica della educazione cristiana” di Antoine Monfat e gli “Appunti di pedagogia” di Giulio Barberis: una selezione di passi corrispondenti

José Manuel Prellezo

Questo contributo si propone, come scopo principale, di documentare l’influsso dell’educatore e pedagogista francese della Società di Maria, padre Antoine Monfat (1820-1898), in don Giulio Barberis (1847-1927), responsabile della “scuola di pedagogia” avviata, nel 1874, da don Bosco nella sua prima opera benefico-educativa di Torino-Valdocco. Lo studio, che si colloca in linea di continuità con alcuni saggi e ricerche precedenti, focalizza l’attenzione sull’opera pedagogica di A. Monfat: *La pratica della educazione cristiana* (1879) e gli *Appunti di pedagogia* (1897) di G. Barberis. La puntuale messa a confronto di un significativo numero di testi, tratti da ciascuna delle opere citate, è preceduta da alcune annotazioni riguardanti il contesto storico in cui le stesse opere esaminate videro la luce, e da un breve profilo biografico degli autori dei medesimi.

“The Practice of Christian Education” by Antoine Monfat and “Notes on Pedagogy” by Giulio Barberis: a selection of corresponding passages

Jose Manuel Prellezo

The main aim of this contribution is to document the influence of the French educator and pedagogist of the Society of Mary, Father Antoine Monfat (1820-1898), on Fr Giulio Barberis (1847-1927), head of the “school of pedagogy” started in 1874 by Don Bosco in his first charitable-educational work in Turin-Valdocco. The study, which is in line with some previous essays and research, focuses on the pedagogical work of A. Monfat: The Practice of Christian Education (1879) and the Notes on Pedagogy (1897) by G. Barberis. The precise comparison of a significant number of texts, taken from each of the works cited, is preceded by some notes on the historical context in which the works examined saw the light, and a brief biographical profile of their authors.

STUDI

IL RETTORATO DI DON PAOLO ALBERA (1910-1921): AL GOVERNO PER TRASMETTERE IL GENUINO SPIRITO SALESIANO

Stanisław Zimniak *

Premessa*

Prima di esporre l'argomento di questa ricerca è doveroso presentare lo *status quaestionis*: se questo argomento è stato già trattato occorre chiedersi quali risultati sono stati ottenuti e, in caso contrario, si dovrà dare una ragione di disinteresse storiografico[1]. Subito notiamo che il rettorato di don Paolo Albera non è stato oggetto di ricerca monografica, scientifica e sistematica, se si eccettuano poche indagini parziali che però illuminano solo qualche aspetto del suo lungo governo, durato oltre undici anni, e messo a dura prova durante la Grande Guerra e nel periodo postbellico[2]. Un tale disappunto sembra sia do-

* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano, Roma.

* Sigle:
ACSSA – Associazione Cultori di Storia Salesiana (Roma)
ASC – Archivio Salesiano Centrale (Roma)
BS – "Bollettino Salesiano" (versione italiana dal gennaio 1878)
BSE – "Boletín Salesiano Español" (versione spagnola dal 1886)
DBS – Eugenio VALENTINI – Amedeo RODINÓ (redazione), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969
EG – *Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales*
LC – *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*. Torino, Società Editrice Internazionale 1922
RSS – "Ricerche Storiche Salesiane" (dal 1982).

[1] Questa ricerca è stata presentata in forma sintetica nel corso del Convegno Internazionale: "Don Paolo Albera Rettor Maggiore della società salesiana (1910-1921)", organizzato dall'Istituto Storico Salesiano presso l'Università Pontificia Salesiana nei giorni 30-31 ottobre 2021.

[2] Un aspetto molto importante del suo rettorato, riguardante una straordinaria dedizione ai Salesiani trovatisi sotto le armi, divenne oggetto di studio da parte di: Leonardo TULLINI,

vuto al fatto che, fino a poco fa, al centro delle ricerche condotte dai ricercatori, sia appartenenti alla Famiglia salesiana sia rappresentanti di vari centri culturali laici, si trovava soprattutto la figura del Fondatore, don Giovanni Bosco[3]. L'attenzione storiografica salesiana fu spinta a vivere una "nuova stagione" dopo il *Vaticanum Secundum*[4]. Infatti in questo periodo postconciliare c'è stata un'apertura alle indagini su numerosi campi dell'attività salesiana, nonché sui singoli membri della Società salesiana[5]. Ad esempio, sono state realizzate recentemente numerose ricerche su don Michele Rua (1837-1910), il primo suc-

Esperienza bellica e identità salesiana nella Grande Guerra. Tratti di spiritualità nella corrispondenza dei Salesiani militari con d. Paolo Albera e altri superiori (1915-1918). Dissertazione dottorale. Roma, Università Pontificia Salesiana 2007; Id., *Don Bosco in trincea*. *Testimonianze tratte dalle lettere dei Salesiani soldati nella prima guerra mondiale a don Paolo Albera*. Leumann (To), LDC 2008; Id., *Tratti di spiritualità nelle lettere inviate a don Paolo Albera dai Salesiani soldati durante la prima guerra mondiale*, in Aldo Giraudo (a cura di), *La parola e la storia. Uno sguardo salesiano. Studi in onore del Prof. Morand Wirth*. (= Studi di spiritualità, 33). Roma, LAS 2017, pp. 296-353; Francesco Motto, *Salesiani in Italia durante la prima guerra mondiale*, in RSS 71 (2018) 219-254; Aldo Giraudo, *Orientamenti di vita spirituale nelle circolari di don Paolo Albera ai Salesiani soldati durante la Grande Guerra,* in RSS 77 (2021) 229-253 e di Morand Wirth, *Salésiens et soldats pendant la Grande Guerre d'après les Lettres Françaises à don Albera,* in RSS 77 (2021) 255-278. Delle sue numerosissime visite alle presenze salesiane in Italia e in Europa si hanno solo questi saggi di Arthur Lenti, *Contributo alla lettura e alla valorizzazione delle fonti archivistiche. Il viaggio di don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914*, in RSS 2 (1983) 123-144 e di Pedro Ruz Delgado, *La visita de don Pablo Albera a España (1913): reconstrucción y significado*, in RSS 76 (2021) 145-161.

Circa la reazione salesiana ai bisogni dei giovani a disagio si veda l'articolo di Paolo Vaschetto, *La risposta salesiana al problema dei "poveri figli della strada" durante il rettorato di don Albera. Le richieste di apertura di case salesiane dal Nord-Italia nel periodo 1910-1921*. Prima parte, in RSS 76 (2021) 69-92 e la seconda parte, 77 (2021) 201-227. A questo elenco storiografico si può aggiungere una pubblicazione divulgativa, relativa all'oratorio di Francisco Rodríguez De Coro, *La luz buscada. Las memorias del oratorio contadas por Pablo Albera. Historia narrada de la Congregación Salesiana desde 1910 a 1921*. Madrid, Editorial CCS 2011.

[3] A conferma si vedano le seguenti bibliografie: Saverio Gianotti, *Bibliografia generale di don Bosco.* Vol. 1. *Bibliografia italiana 1844-1992.* (= ISS - Bibliografie, 1). Roma, LAS 1995; Herbert Diekmann, *Bibliografia generale di don Bosco.* Vol. 2. *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*. (= ISS - Bibliografie, 2). Roma, LAS 1997; Léon Verbeek, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996.* (= ISS - Bibliografie, 3). Roma, LAS 1998; Jacques Schepens, *Bibliografia generale di don Bosco.* Vol. 3. *Bibliographie française. 1853-2006. Nederlandstalige bibliografie 1883-2006.* (= ISS - Bibliografie, 4). Roma, LAS 2007. Inoltre si rimanda ai repertori bibliografici pubblicati dalla rivista "Ricerche Storiche Salesiane" dell'Istituto Storico Salesiano.

[4] Si veda Stanisław Zimniak, Quo vadis *storiografia religiosa: alcune annotazioni in relazione alla storiografia salesiana*, in Id., (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar. Questioni di conservazione del patrimonio culturale*. Atti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar (Nairobi, 11-14 ottobre 2011). (= ACSSA – Studi, 5). Roma, LAS 2012, pp. 291-310.

cessore di don Bosco[6]. Altri successori di don Bosco, invece, attendono ancora un'elaborazione scientifica delle loro biografie.

Tuttavia, si deve riconoscere un certo interesse storiografico per don Albera, anche se è di carattere divulgativo, con tocco trionfale e con una forte accentuazione edificante. Si tratta dei seguenti suoi biografi, qui presentati secondo l'ordine cronologico delle loro pubblicazioni: Domenico Garneri[7], Eugenio Ceria[8], Jules M. Beslay[9], Angelo Franco[10], Guido Favini[11] e Aldo Giraudo[12]. Il tema del suo rettorato viene inserito come una delle tappe della sua vita, anche se qualche biografo gli dedica maggiore spazio.

Con la presente ricerca vengono esposti solo alcuni importanti aspetti del suo operato come Rettor maggiore, cioè elementi di governo che, pur essendo di capitale importanza, non sono stati ancora tematizzati, oppure sono stati trattati senza i dovuti approfondimenti. Oltre che esporre una documentazione su alcune tematiche, qui studiate, ci interessa in questa ricerca indagare sul "filo rosso" del suo essere e agire da Rettore maggiore della Società salesiana. In tutti i capitoli di questa ricerca si cercherà di mettere in evidenza e documentare la "mens" e lo "spirito" che lo animava, lo muoveva e lo ispirava a fare tutto il possibile per assicurare l'ulteriore sviluppo della preziosa eredità dei suoi stimati predecessori – don Bosco e don Rua – in un periodo segnato da epocali

[5] Si veda al riguardo una abbondante raccolta di saggi in Grazia Loparco - Stanisław Zimniak (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione post-conciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014.

[6] Si rimanda alle più recenti pubblicazioni di: Francis Desramaut, *Vie de don Michel Rua premier successeur de don Bosco*. Roma, LAS 2009; Grazia Loparco - Stanisław Zimniak (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910).* Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010; Francesco Motto (ed.), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910).* Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma, Salesianum, 29-31 ottobre 2010). (= ISS – Studi, 27). Roma, LAS 2011.

[7] Domenico Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore di D. Bosco. Memorie biografiche*. Torino, SEI 1939.

[8] Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana*. Vol. IV. *Il rettorato di Don Paolo Albera (1910-1921)*. Torino, SEI 1951.

[9] Jules M. Beslay, *Le Père Paul Albera, Second Successeur de Saint Jean Bosco. Esquisse Biographique*. Saint-Michel en Priziac, Editions des Orphelins 1956.

[10] Angelo Franco, *A Lamp Resplendent. Life of Paul Albera*. Paterson, Salesiana Publisher 1958.

[11] Guido Favini, *Don Paolo Albera «le petit D. Bosco». Secondo successore di S. Giovanni Bosco. Primo visitatore delle Missioni Salesiane in America nella vita e nella storia della Società Salesiana*. Torino, SEI 1975.

[12] Aldo Giraudo, *Don Paolo Albera. Maestro di vita spirituale*. (= CSDB – Studi e strumenti, 2). Roma, LAS 2021. In realtà questo volume è composto da tre parti: la concisa biografia, la seconda e la terza - una silloge di documenti di rilievo.

trasformazioni culturali, sociali, politiche e religiose. Un periodo profondamente marcato non solo dal tragico e disumano primo conflitto mondiale, ma anche da altri contrasti molto pericolosi, iniziati già nell'Ottocento, cioè quelli scaturiti da lotte ideologiche, specie quelle esplicitamente avverse alla Chiesa cattolica.

Quindi si vogliono esplicitare concisamente quelle circostanze che accompagnarono l'elezione a Rettor maggiore, e che ci permetteranno di intravedere il suo orientamento ideologico, vale a dire, quello dell'incondizionata fedeltà al Fondatore e al suo primo successore. Il governo di don Albera, sarà appunto radicato e nutrito da questo aspetto ideale, che verrà confermato con il fatto della pubblicazione delle circolari di don Michele Rua, il massimo interprete di don Bosco. Nella guida della Congregazione, come dimostreremo, sarà accompagnato da sei Consiglieri generali, scelti dall'XI Capitolo generale, i quali a pieno titolo potevano ritenersi i testimoni oculari del Fondatore e di don Rua. Si parlerà dei primi e più importanti atti del suo governo, il primo dei quali fu, senza dubbio, la riorganizzazione delle circoscrizioni salesiane. La nuova sistemazione delle Ispettorie fu motivata dalla sua ferma volontà di trasmettere il genuino spirito salesiano alla Società diventata mondiale; quindi di assicurare, attraverso strutture funzionanti, la dimensione familiare, proprio quella che desiderava don Bosco. Altro aspetto studiato è l'organizzazione dei convegni del vertice con gli Ispettori; essa doveva porsi nell'ottica strategica della condivisione di responsabilità, per garantire insieme il progresso della Congregazione. La trasmissione dello spirito salesiano venne comprovata e rilanciata attraverso le sue visite, come Rettor maggiore, alle presenze salesiane sparse nel mondo. Le instancabili visite ai Salesiani e gli incontri con gli altri rami della Famiglia salesiana, oltre che con i giovani e con i benefattori, furono vissuti come un servizio costituzionale d'impronta paterna. Si presenterà anche un altro aspetto del suo rettorato, quasi totalmente ignorato dalla storiografia salesiana, e cioè i suoi sforzi per realizzare il XII Capitolo generale. Un tratto distintivo di don Bosco fu la sua adesione completa al pontefice romano, con lo scopo di ricevere una specie di "sigillo" che garantisse alla Società salesiana di camminare sulla strada voluta dalla Chiesa; così fu ugualmente per don Albera, come sarà esplicitato nell'ultimo capitolo di questa ricerca.

È scontato affermare che questa indagine costituisce solo un frammento di quel grande mosaico che fu il suo rettorato. Si tratta di una ricerca che non pretende di essere completa, poiché dovrà essere perfezionata da altre fonti archivistiche, alle quali attualmente non è ancora stato possibile attingere.

1. Circostanze dell'elezione del nuovo Rettor maggiore e lineamenti ideali del suo programma

In relazione all'elezione del successore di don Michele Rua, deceduto il 6 aprile 1910, meritano di essere considerate alcune circostanze significative. La prima, di notevole importanza, riguarda il discernimento compiuto dall'XI Capitolo generale in vista della scelta del candidato al più alto ufficio nella Società salesiana. Fu il fatto che proprio a don Paolo Albera, allora Catechista generale, venisse affidata la muta degli esercizi spirituali per i partecipanti all'XI Capitolo generale. Egli li predicò dal 7 al 13 agosto 1910[13]. Quindi gli fu concessa l'inedita possibilità di farsi conoscere davanti all'assemblea degli elettori del futuro Rettor maggiore. L'altro elemento fu il luogo in cui si svolse il Capitolo generale: nell'istituto salesiano di Valsalice-Torino, presso il quale erano custodite le tombe del Venerabile Servo di Dio don Giovanni Bosco, Padre Fondatore, e quella del suo successore don Rua[14]. Ciò costituiva, senza dubbio, il più forte richiamo ad individuare una persona che potesse essere in grado di assumere il compito di trasmettere l'eredità carismatica lasciata da questi due personaggi. Essa, nell'arco di brevissimo tempo, era riuscita a diffondere l'opera salesiana in tutto il mondo. Si può supporre che don Albera, forse senza volerlo, si presentasse come tale agli occhi degli elettori partecipanti degli esercizi spirituali. Ovviamente egli si era già fatto conoscere come fedelissimo discepolo, essendo stato Catechista generale dal 1892 fino al momento della sua elezione. Gli elettori sapevano pure che aveva partecipato ai precedenti Capitoli generali – quattro dei quali (1877, 1880, 1883 e 1886) erano stati presieduti da don Bosco – e che non aveva potuto partecipare a quello del 1901 perché stava compiendo la visita straordinaria in America Latina.

L'XI Capitolo generale iniziò il 15 agosto 1910, nello stesso luogo in cui

[13] Si veda il capitolo *Istruzioni – Capitolo Generale 11. Retreat Instructions given to Salesian Provincials and Province Delegates assembled for General Chapter 11. Valsalice 7-13 August 1910* della ricerca di Joseph Boenzi, *Paolo Albera's Teaching on the Salesian Spirit as he voiced it in His Spiritual Conferences: Essential Themes as Developed in Significant Retreat Instructions Prepared and Preached between 1893 and 1910.* Part II. *Texts of Significant Retreat Instructions. Prepared and Preached between 1893-1910 and Appendices*. Rome, Salesian Pontifical University, School of Theology, Institute of Spirituality 1996, pp. 208-234, (dattiloscritto).

[14] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana presieduto da don Paolo Albera (1910)*. Introduzione e note, edizione critica dei verbali del capitolo, trascrizione di alcuni dei documenti più importanti prodotti dal Capitolo a cura di Jesús-Graciliano González Miguel. Madrid, Editorial CCS 2020, p. 12ss; *Il II° Successore di D. Bosco*, in BS XXXIV (settembre 1910) 266.

furono tenuti gli esercizi spirituali. Il 16 agosto si procedette all'elezione del nuovo Rettor maggiore. Nel corso della seduta mattutina, al primo scrutino con voti 46 su 73, don Paolo Albera fu eletto Rettor maggiore della Società salesiana e secondo successore di don Bosco[15]. Tuttavia il numero di voti sfavorevoli fu piuttosto sorprendente. Ci fu addirittura un gruppo di 27 elettori che non lo vedeva successore di don Bosco e di don Rua; aveva ricevuto, comunque, una maggioranza più che sufficiente per tale ufficio. Don Filippo Rinaldi, visto da alcuni come suo "concorrente", ricevette 19 voti[16]. Nelle biografie divulgative non si riscontra alcun cenno relativo al numero dei voti. L'organo della Società salesiana, il "Bollettino Salesiano", scrisse che fu eletto: "Don Albera a nuovo Rettor maggiore della nostra Pia Società, a grande maggioranza di voti"[17]. Invece Domenico Garneri, l'autore della più conosciuta biografia su don Albera, così commentò questo evento: "La sua elezione non fu che l'attuazione delle disposizioni divine"[18]. È da notare che l'elezione del nuovo Rettor maggiore, come quella degli altri componenti del Capitolo superiore, avvenne in una data tutta particolare: la data della nascita del loro Fondatore[19].

Nel medesimo giorno, Pio X inviò un telegramma per trasmettergli le proprie felicitazioni e impartirgli la sua apostolica benedizione: un segno della massima importanza per il neoeletto Rettore e, nel contempo, anche il segnale evidente che il Papa seguiva con interesse l'elezione del secondo successore di don Bosco e che, si può supporre, fosse contento di tale scelta[20]. Dalla tempestiva felicitazione di Pio X si può dedurre, con cautela, quanto gli stesse a cuore che alla fiorente Società salesiana fosse assicurato un capo idoneo a guidarla, in consonanza con lo spirito dei suoi predecessori. Si trattava infatti di una congregazione ancora relativamente giovane, che però già contava oltre quattromila soci e operava con indubbio successo a livello mondiale. Tale fe-

[15] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., p. 15; cf Paolo Albera, *L'XI Capitolo Generale. Elezione del nuovo Rettor Maggiore. In udienza dal Papa Pio X. Programma da lui tracciato. Notizie varie*. Torino, 25 gennaio 1911, in LC 12-13; *Annali* IV 3-5.

[16] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., p. 16.

[17] *Il II° Successore di D. Bosco*, in BS XXXIV (settembre 1910) 267; la simile affermazione si trova in G. Favini, *Don Paolo Albera «le petit D. Bosco»*..., p. 166.

[18] D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 250.

[19] Si veda anche il paragrafo: *Animation as Rector Major: 1910-1921* della ricerca di Joseph Boenzi, *Paolo Albera's Teaching on the Salesian Spirit as he voiced it in His Spiritual Conferences: Essential Themes as Developed in Significant Retreat Instructions Prepared and Preached between 1893 and 1910.* Part I. *Dissertation*. Rome, Salesian Pontifical University, School of Theology, Institute of Spirituality 1996, pp. 66-78 (dattiloscritto).

[20] P. Albera, *L'XI Capitolo Generale...,* in LC 13-15; cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., pp. 251-252.

condità risultava pertanto assicurata dalla persona di don Albera, plasmato sia dal carismatico don Bosco, riconosciuto universalmente come moderno apostolo della gioventù, sia dal suo stretto collaboratore don Rua, primo successore del fondatore. Inoltre, nel tempo in cui il socialismo e il comunismo, come pure la corrente culturale liberale, conquistavano le masse giovanili dei ceti bassi, la Santa Sede vedeva nei Salesiani una moderna istituzione cattolica (una mano provvidenziale) che sarebbe stata capace di raggiungere realmente i giovani, specie quelli della classe media e popolare[21]. Quindi, dal punto di vista strategico, per la Chiesa cattolica i Salesiani costituivano un'istituzione importante.

Il neoeletto Rettor maggiore, sin dai primordi del suo mandato, volle mandare a tutti i soci salesiani il segnale inequivocabile che si sarebbe posto al servizio del genuino spirito di don Bosco, quale era già stato sviluppato e trasmesso da don Rua[22]. Quest'ultimo, infatti, si era dimostrato capacissimo continuatore e interprete di don Bosco, piantando le nuove opere in tutto il globo (alla morte del Fondatore, i Salesiani contavano 773 professi e 276 novizi e, a quella di don Rua, 4.001 professi e 371 novizi[23]). La volontà di don Albera di porre un segno concreto pare risultasse assolutamente primaria, tanto che aveva ritardato di molto la pubblicazione della sua prima lettera circolare (pubblicata solo il 25 gennaio 1911). Tale segno consisteva nel raccogliere in un unico volume tutte le lettere circolari del suo predecessore don Rua, adempiendo così alla promessa fattagli direttamente prima che morisse[24]. Il fatto che egli, subito dopo la sua elezione, si sia dedicato alla pubblicazione di queste lettere circolari, è molto indicativo: sembrò esprimere, in un certo senso, un chiaro carattere ideale e programmatico per il suo rettorato. La prefazione a questa raccolta, di sua mano, è dell'8 dicem-

[21] Si rimanda a Morand Wirth, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922)*, in Francesco Motto (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni.* Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000). (= ISS - Studi, 16). Roma, LAS 2001, pp. 73-105; si veda anche il capitolo di Piero Bairati, *Cultura salesiana e società industriale*, in Francesco Traniello, *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. (= Il Popolo cristiano). Torino, SEI 1987, pp. 331-357.

[22] Al riguardo si legga l'articolo di Mathew Kapplikunnel, *Lo spirito salesiano nell'insegnamento di don Rua*, in F. Motto (ed.), *Don Michele Rua nella storia…*, pp. 649-674 e anche il paragrafo *Gli indirizzi spirituali prevalenti sotto il rettorato di don Albera* dell'indagine di Aldo Giraudo, *Linee portanti dell'animazione spirituale della Congregazione Salesiana da parte della Direzione generale tra 1880 e 1921*, in RSS 44 (2004) 89-97.

[23] Morand Wirth, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000).* (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, p. 530.

[24] Paolo Albera, *Ecco il ricordo del Padre morente!* Torino, festa dell'Immacolata 1910, in LC 22.

bre: data certamente scelta di proposito, perché richiamava "il mitico" inizio dell'apostolato di don Bosco, cioè l'incontro con il giovane garzone Bartolomeo Garelli, interpretato da lui stesso come il "seme" da cui sarebbe nato l'oratorio, quindi la futura società salesiana[25]. Dunque, nel dicembre 1910 la raccolta vide la luce. Al centro fu messa l'imitazione di don Bosco, vista come una sicura garanzia del progresso. Un'imitazione che fu resa operativa e fruttuosa in modo eccellente da don Rua a favore del mondo giovanile del tempo. Allora don Albera volle indicare, con questa pubblicazione, chi sarebbe stato il suo modello nel praticare il genuino spirito del Fondatore, e chi fosse il più prestigioso interprete della vita di don Bosco. Pertanto, all'inizio del suo mandato, consegnò a tutti i soci della Società salesiana uno scritto della massima autorevolezza, una specie di "viva e vissuta sorgente carismatica" del suo predecessore da cui attingere per programmare ed elaborare i piani per il futuro sviluppo dell'apostolato donboschiano. Così concludeva nella prefazione: "Qui voi troverete i conforti e consigli che saranno necessari per la perseveranza nella vocazione e nella pratica del vero spirito Salesiano"[26]. Per il neoeletto Rettore, la programmazione del piano generale delle sue attività future e le modalità del suo governo risultarono motivate da un criterio primario fondamentale: l'incondizionata fedeltà ai suoi predecessori. Lo attestò di fatto nella sua prima lettera circolare del 25 gennaio 1911:

> "Non occorre aggiunga che promisi a D. Bosco e D. Rua che nulla avrei risparmiato per conservare nella nostra umile Congregazione lo spirito e le tradizioni che da loro abbiamo imparato"[27].

Durante l'udienza da papa Pio X, avuta il 3 settembre 1910, venne rafforzato nella sua convinzione riguardante la validità carismatica universale dell'agire dei suoi predecessori, tanto da trasmetterla – talvolta addirittura alla lettera – ai suoi Salesiani sparsi nel mondo. Con queste parole raccontò il colloquio avuto con il papa:

> "Animato da tanta benignità mi feci ardito di chiedergli qualche norma pratica pel governo della nostra Pia Società, e il Papa con un dolcissimo sorriso sulle labbra

[25] In proposito annotò lo studioso Braido che, per don Bosco: "l'incontro con Bartolomeo Garelli dell'8 dicembre 1841 rievocato quale data ufficiale di inizio sia dell'oratorio che della Società salesiana" (Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. [= ISS - Studi, 20]. Roma, LAS 2009³, I, p. 14).

[26] [Michele Rua], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, p. VII.

[27] P. Albera, *L'XI Capitolo Generale...*, p. 13.

> rispose: e voi me lo chiedete? Voi non avete a far altro che seguire le tracce di D. Rua. Egli era un santo. In ogni cosa fate come avrebbe fatto egli stesso. Non vi scostate dagli usi e dalle tradizioni introdotte da D. Bosco e da D. Rua"[28].

Si può affermare che, per don Albera, queste indicazioni papali costituirono una massima "norma" per governare la Congregazione; lo riconfermarono, infatti, nella propria personale convinzione che il suo compito primario sarebbe stato di rafforzare, con tutti i mezzi a sua disposizione, la fedeltà allo spirito genuino della missione salesiana. Egli era convinto che dalla prassi quotidiana di questa fedeltà al Fondatore dipendesse una fioritura della Società salesiana, e quindi il servizio al mondo giovanile, minacciato da sempre più numerose insidie, oppressioni e sfruttamenti da parte della società: non solo quella capitalista, ma quella ancora peggiore di stampo marxista, socialista.

Don Albera non smise mai di parlare dell'incondizionata fedeltà allo spirito genuino di don Bosco, tramandato da don Rua. Ne danno testimonianza le sue quarantadue lettere circolari, incominciando da quella del 25 gennaio 1911 fino all'ultima del 21 settembre 1921 (redatta poco più di un mese prima che morisse). Il suo successore, don Filippo Rinaldi, le raccolse e pubblicò nel 1922: si tratta di un volume di 527 pagine, un patrimonio spirituale in cui sono impressi l'animo e l'azione di uno dei primi discepoli di don Bosco, e che potrà costituire una fonte ispiratrice anche per la Famiglia salesiana di oggi[29].

2. Al vertice del governo con i testimoni oculari di don Bosco e di don Rua

Per la comprensione del costruttivo e fruttuoso governo di don Albera, è indispensabile fare almeno un minimo cenno dei componenti del Capitolo superiore (oggi chiamato Consiglio generale), di coloro che condivisero con lui la corresponsabilità nel governo centrale della Società salesiana. All'epoca il governo centrale era composto dai seguenti uffici (settori): Prefetto generale, Direttore spirituale (chiamato anche Catechista generale), Economo generale, Consigliere scolastico, Consigliere professionale e un Consigliere senza "portafoglio"[30]. Il Rettor maggiore, dunque, nel suo governo veniva sostenuto dai 6 Consiglieri generali a cui le Costituzioni e i Regolamenti salesiani attribui-

[28] *Ibid.*, p. 15.

[29] [Paolo Albera], *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*. Torino, Società Editrice Internazionale 1922.

[30] *Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales*. [Torino] 1911, I, p. 15.

vano specifiche competenze[31]. Tra questi Consiglieri, però, il più importante era il Prefetto generale (oggi chiamato Vicario del Rettor maggiore): la seconda persona al vertice salesiano.

Le elezioni dei nuovi Consiglieri costituivano uno dei compiti primari del convocato Capitolo generale XI (1910), e rappresentavano per gli elettori salesiani un atto della più alta responsabilità giuridica e morale nei confronti della Società salesiana. Teniamo presente che questo evento capitolare fu avvolto dall'affascinante e dominante clima della fedeltà a don Bosco, che era cresciuto enormemente da quando il Papa Pio X, nel 1907, lo aveva dichiarato Venerabile. Tale dichiarazione era stato un fatto importante, perché aveva rafforzato e aumentato nei responsabili il dovere di essere il più possibile fedeli interpreti del suo spirito. Dopo l'elezione del nuovo Rettor maggiore, l'assemblea capitolare passò all'elezione dei Consiglieri generali. I membri del Capitolo generale XI, nel medesimo giorno in cui fu eletto il secondo successore di don Bosco, esattamente nella seduta pomeridiana del 16 agosto 1910, votarono i nuovi Consiglieri del Capitolo superiore[32]. Non a caso fu scelta questa data – giorno della nascita del Fondatore – per il più importante evento nella vita della giovane Congregazione in piena espansione: l'elezione del Rettor maggiore e del suo Capitolo superiore.

Per la carica di Prefetto generale, la più prestigiosa come si è già accennato, fu eletto quasi all'unanimità, con voti 71 su 73, don Filippo Rinaldi (1856-1931)[33]. Un segno più che evidente di quanta stima egli godeva tra gli elettori. Alla seconda carica, cioè quella del Direttore spirituale, fu eletto, solo al terzo scrutino, con 39 voti su 73 don Giulio Barberis (1847-1927)[34]. Per coprire quella dell'Economo generale, al primo scrutinio, con voti 47 su 73, fu

[31] In proposito si veda Paolo Albera, *Carissimi Ispettori*. Torino, 19 marzo 1920, in *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*. Catania-Milano-Parma-Torino, Tipografia della Società Editrice Internazionale 1920, pp. 33-37.

[32] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., pp. 17-18; invece nella biografia, redatta dal salesiano don Domenico Garneri, è indicata la data del 17 agosto (*Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 254, nota 6).

[33] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., p. 17; Eugenio Ceria, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi. Terzo successore di san Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1951, p. 5; su di lui si veda DBS 238-239; Pierluigi Cameroni, *Don Rinaldi. Padre buono e umile servo di tutti. Profilo spirituale*. Camerata Picena (An), Editrice Shalom 2017.

[34] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., p. 17; su di lui si veda Eugenio Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani morti dall'anno 1865 al 1950, con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 305-324; DBS 29-30; Mario Fissore, *Il* Vade mecum *di don Giulio Barberis: spunti di indagine e sguardi d'insieme*, in RSS 58 (2012) 11-63.

eletto don Giuseppe Bertello (1847-1910)[35]. Dopo la sua inattesa morte, il 20 novembre 1910, per decisione del Rettor maggiore fu nominato al suo posto don Clemente Bretto (1855-1919)[36], all'epoca superiore dell'Ispettoria Lombardo-Veneta e dell'Emilia. Come Consigliere scolastico fu eletto al primo scrutino, con voti 65 su 73[37], don Francesco Cerruti (1844-1917)[38]. Per la carica di Consigliere professionale, al secondo scrutino, con 46 voti su 73, fu eletto don Giuseppe Vespignani (1854-1932)[39]. L'ultimo dei nuovi consiglieri, senza una specifica carica, con 66 voti su 73, fu eletto don Luigi Piscetta (1858-1925)[40]. È da rilevare il fatto che il nuovo vertice salesiano fu composto da quattro Consiglieri rieletti (Rinaldi, Cerruti, Bertello e Piscetta) e due nuovi (Barberis e Vespignani). Tutti erano di nazionalità italiana. I nuovi Consiglieri: don Barberis, don Bretto, don Vespignani, al momento della loro elezione rivestivano l'ufficio di Ispettori, quindi con esperienza di governo. Inoltre, don Barberis era stato, dal 1874 al 1900, il primo e unico maestro dei novizi della Società salesiana[41]. Don Vespignani fu il primo Consigliere generale proveniente dall'America Latina (Argentina). Egli, però, nemmeno sei mesi dopo, dovette rinunciare alla carica di Consigliere professionale, perché lo richiedeva

[35] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., pp. 17-18; cf anche D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 254, nota 6; E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani*..., pp. 221-231; DBS 38; Tarcisio Valsecchi, *Il Consigliere Generale Don Giuseppe Bertello (1898-1910) e le Esposizioni Generali Salesiane del 1901, 1904, 1910*, in "Rassegna CNOS" 2 (1988) 99-126; Giuseppe Bertello, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 13). Roma, LAS 2010; José Manuel Prellezo, *Don Rua e la scuola salesiana (1888-1910): autorevole collaborazione di don Cerruti e don Bertello*, in F. Motto (a cura di), *Don Michele Rua nella storia*..., pp. 515-543.

[36] P. Albera, *L'XI Capitolo Generale*..., p. 17; su di lui si veda E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani*..., pp. 256-264; DBS 57-58.

[37] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., p. 18.

[38] Su di lui si veda Francesco Cerruti, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 10). Roma, LAS 2006; José Manuel Prellezo, *Cerruti Francesco*, in Id. (coord.), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*. Roma, LAS 2008, pp. 189-190; DBS 82. La sua morte, avvenuta il 25 marzo 1917, "a giudizio del sig. D. Albera, fu la più grave – per la nostra Pia Società – dopo quella di Don Bosco e di Don Rua" [*In morte di Don Cerruti*, in BS XLI (maggio 1917) 135].

[39] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., p. 18; su di lui si veda E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani*..., pp. 325-350; DBS 293-294.

[40] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., p. 18; su di lui si veda E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani*..., pp. 283-304; DBS 223.

[41] Mario Fissore, *Il ruolo di don Giulio Barberis, nell'organizzazione del primo noviziato salesiano*, in RSS 65 (2015) 155-222; "Fu tra i collaboratori più prossimi a don Bosco, uno dei salesiani che maggiormente cooperarono a dare una solida fisionomia alla Congregazione nella sua fase iniziale" (Id., *Il* Vade mecum *di don Giulio Barberis*..., p. 12).

una situazione estremamente delicata sia dell'Ispettoria di San Francesco di Sales sia del Vicariato Apostolico in Argentina, da lui governati[42]. Per sostituirlo provvisoriamente fu incaricato don Giulio Barberis[43]. Ma nel breve arco di tempo, cioè nella primavera 1911, il Rettor maggiore comunicò che pensava di eleggere a questa carica don Pietro Ricaldone (1870-1951)[44]. Nel 1917 morì inaspettatamente don Cerruti e, al suo posto, il Rettor maggiore nominò don Arturo Conelli (1864-1924), all'epoca Superiore dell'Ispettoria San Pietro (Roma), il quale due anni dopo, in seguito alla morte di don Bretto, fu nominato Economo generale[45]. A coprire la carica di Consigliere scolastico fu chiamato dal Rettor maggiore don Bartolomeo Fascie (1861-1937)[46]. Degno di nota è che due di questi Consiglieri saranno poi futuri Rettori maggiori: don Rinaldi (1922-1931) e don Ricaldone (1932-1951).

Per la comprensione ideale del governo di don Albera, al quale sin dall'inizio del suo rettorato stavano a cuore la custodia e la trasmissione del genuino spirito salesiano, è di capitale importanza il fatto che tutti i componenti del Capitolo superiore furono plasmati dal Fondatore, don Bosco. A ciò si deve aggiungere un altro dato di rilievo riguardante la loro formazione salesiana, cioè che per ventidue anni questi capitolari furono pure testimoni oculari, alcuni addirittura diretti collaboratori del Rettore maggiore, don Rua, 1888-1910, universalmente riconosciuto "il più fedele discepolo e interprete" di don Bosco; quindi il Rettor maggiore don Albera, nonché i Consiglieri generali (quelli scelti dall'XI Capitolo generale e anche quelli nominati da don Albera, dopo i decessi dei tre Consiglieri) a pieno titolo, essi furono testimoni oculari dell'operato sia del Fondatore sia del suo successore. Possiamo supporre che il loro essere testimoni diretti fosse percepito come un grande peso di responsabilità davanti a Dio, all'intera Famiglia salesiana, come pure di fronte alla Chiesa

[42] Cf Paolo Albera, *Sullo spirito di pietà*. Torino, 15 maggio 1911, in LC 39-40; per saperne di più si rimanda allo studio di Ana María T. Rodríguez – José Francisco Minetto (a cura di), *Por poblados, parajes y colonias en la Pampa Central. La memoria del padre Inspector José Vespignani*. Santa Rosa, Univ. Nacional de La Pampa 2008.

[43] P. Albera, *L'XI Capitolo Generale*..., p. 17.

[44] ASC D870, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. II. *2 gennaio 1905 – 17 dicembre 1911*, p. 335; Paolo Albera, *Sullo spirito di pietà*. Torino, 15 maggio 1911, in LC 40; su di lui si veda DBS 236-237.

[45] ASC D870, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. II. *2 gennaio 1905 – 17 dicembre 1911*, p. 270; Paolo Albera, *Contro una riprovevole «legalità»*. Torino, 25 giugno 1917, in LC 241; su di lui si veda E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani*..., pp. 265-282; DBS 95-96.

[46] *Circolare mensile,* n. 167, 24 luglio 1919, in *Circolari mensili 1906-1920*. S.l., S.d. e s.p.; Paolo Albera, *Per l'inaugurazione del Monumento al Venerabile D. Bosco*. Torino, 6 aprile 1920, in LC 318; su di lui si veda E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani*..., pp. 351-365; DBS 121-122.

cattolica e alla società civile. Solo la lettura dei *Verbali delle riunioni capitolari*[47] ci permette di affermare che essi sentivano il loro ufficio come la più sublime sfida da affrontare in comune per far fruttare e crescere la missione donboschiana, affidata loro dal supremo governo della Congregazione, cioè dal Capitolo generale. Tutto questo spiega, senza sottovalutare i loro doni personali e le loro qualifiche culturali, lo specifico e insolito dinamismo apostolico nella promozione di tutti i rami della Famiglia salesiana durante il rettorato di don Albera. Può anche sembrare che, da parte dei Consiglieri, l'assoluta ferma volontà di trasmettere il genuino spirito del Fondatore alle nuove generazioni di giovani salesiani, abbia posto il loro governo su una posizione chiaramente conservatrice e, di conseguenza, temessero forse troppo di dover affrontare ed accettare le nuove emergenti novità negli ambienti scientifici, culturali e religiosi.

Per avere un'idea precisa della collaborazione nel governo tra il Rettor maggiore e i singoli consiglieri generali, è indispensabile ricorrere alle *Circolari mensili*. La redazione e la pubblicazione delle *Circolari mensili* furono di competenza del Prefetto generale, don Filippo Rinaldi. Ovviamente venivano pubblicate a nome del Rettor maggiore. Puntualmente ogni 24 del mese (una data di altissimo significato per i Salesiani: la memoria liturgica di Maria Ausiliatrice) si stampava il nuovo numero, in cui erano comunicate le disposizioni del vertice della Congregazione (deliberazioni, prescrizione, ordini, comunicazioni, raccomandazioni, ecc.) per assicurare il funzionamento ordinario della congregazione. Il primo numero, nel periodo del rettorato di don Albera, porta la data del 24 settembre 1910 e l'ultimo è del 24 aprile 1920[48]. Si tratta, per quest'arco di tempo, di 111 circolari mensili in tutto. Invece dal 24 giugno 1920 la fonte primaria, per disposizione di don Albera, diventarono gli *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*[49]*,* in cui confluirono le sue lettere circolari insieme a quelle mensili. Un'altra fonte principale, non stampata, per la conoscenza dell'arte del governo del vertice salesiano è costituita dai *Verbali delle riunioni capitolari*, conservati nell'Archivio Salesiano Centrale.

[47] ASC D870, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. II. *2 gennaio 1905 - 17 dicembre 1911*; ASC D701, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*; ASC D702, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. IV. *30 luglio 1919 – 23 dicembre 1926*; *Circolari mensili 1906-1920*. S.l. e s.d.

[48] Nella biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano è conservata la raccolta, rilegata però senza impaginazione; sono solo indicati il numero successivo delle circolari, la data e l'indirizzo della sede centrale del governo della Società salesiana. Il volume porta il nome: *Circolari mensili 1906-1920*. S.l. e s.d.

[49] Paolo Albera, *Carissimi Confratelli*. Torino, 24 giugno 1920, in *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*. Catania-Milano-Parma-Torino, Tipografia della Società Editrice Internazionale 1920.

Questa documentazione, che merita uno studio specifico, manifesta chiaramente la forte corresponsabilità di governo condivisa tra il Rettor maggiore e i Consiglieri generali, per una congregazione religiosa diventata in breve tempo mondiale e moltiplicata numericamente. I *Verbali delle riunioni capitolari* costituiscono anche una fonte di informazioni sulle molteplicità delle attività intraprese e sulle complessità delle questioni da risolvere da parte del Capitolo superiore. Queste due fonti primarie sono una prova più che evidente che il continuo progresso della Società salesiana fu frutto di una stretta e responsabile collaborazione tra i Consiglieri generali e il Rettor maggiore: tutti testimoni oculari dell'agire apostolico di don Bosco e di don Rua, quindi decisi a trasmettere integralmente il genuino spirito salesiano.

3. La riorganizzazione delle Ispettorie per "gli interessi della Congregazione e degl'individui"

Nel corso del decimo Capitolo generale della Società salesiana, svoltosi dal 23 agosto al 13 settembre 1904 a Torino-Valsalice, a cui partecipò don Albera in veste ancora di Catechista generale[50], si discusse sulla definizione di "ispettoria", tenendo conto di come la immaginasse il Fondatore. A chiarire il concetto della circoscrizione salesiana, cioè dell'ispettoria, intervenne il personaggio più autorevole del momento storico, don Michele Rua[51]. Questi, secondo la testimonianza di don Abbondio Anzini, uno dei segretari di quel capitolo, aveva affermato:

> "Ricordo che arrivati all'articolo 73 dove si tratta dell'istituzione dei Visitatori o Ispettori, dovendosi trattare dell'erezione delle Ispettorie e del loro funzionamento, Don Rua parlò a lungo della necessità di queste Ispettorie, ma ci tenne a lasciar capire che le nostre Ispettorie non corrispondono nella mente di Don Bosco alle Provincie degli altri Istituti religiosi [,] perché Don Bosco voleva che tutta la sua Congregazione fosse sempre una sola ed unica famiglia[52] e non già tante sezioni di famiglia quante le Ispettorie legate tra di loro quasi più solo dal nome. Insisté

[50] Jesús-Graciliano González (a cura di), *I Capitoli Generali della Pia Società Salesiana presieduti da don Michele Rua 1889-1904*. Introduzione, testi critici e note. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 14). Roma, LAS 2014, p. 530.

[51] Cf Tarcisio Valsecchi, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111.

[52] "Don Bosco aveva un'idea rigorosamente unitaria della Società Salesiana, intesa non come struttura, ma come «famiglia» e «comunione»" (Tarcisio Valsecchi, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 [1983] 256); si veda la ricerca di Carlo Colli, *Ispettoria Salesiana, struttura o comunione?*, in *50° dell'erezione canonica dell'Ispettoria Salesiana Centrale Sacro Cuore*. Castelnuovo Don Bosco, Edizione extracommerciale 1976, pp. 7-50.

> molto su questo pensiero, e tenne saldo il punto che l'Ispettore non ha altra autorità di quella demandatagli dal Rettor Maggiore e dal suo Capitolo, il quale può quindi e deve poter disporre dei Confratelli liberamente da un'Ispettoria all'altra. Temeva che i suoi figli un po' per volta si *provincializzassero* e che le Ispettorie divenissero autonome dal centro che è il Rettor Maggiore e i suoi membri (*sic, ma equivale a* «il Rettor Maggiore col suo Capitolo Superiore»)"[53].

Da ciò sembra sia lecito dedurre uno dei criteri fondamentali che, ispirato da un altro criterio originario di fedeltà al Fondatore, dovette essere applicato dal governo centrale per la risistemazione delle unità ispettoriali: coltivare e, nel contempo, rinvigorire la dimensione di famiglia e di comunione nel loro modo di vivere e d'agire, che differenziava i Salesiani da altri Ordini, congregazioni, istituti religiosi. Questo criterio ideale, però, poteva essere realizzato soltanto a patto che funzionasse un forte governo centrale dall'impronta paterna, inteso come una specie di sorgente, da cui scaturisse il potere per le strutture governative locali.

A questi criteri il Capitolo generale XI del 1910, guidato dal neoeletto Rettor maggiore, don Albera, aggiunse altri criteri per la riorganizzazione delle circoscrizioni salesiane. Si trattava di un criterio che, senza dubbio, intendeva evidenziare il desiderio di fedeltà a don Bosco a cui stava a cuore, come forse nessun'altra cosa, tanto il fruttuoso funzionamento delle ispettorie quanto quello delle singole case. Era il criterio vocazionale-economico: "raggruppare in ogni singola ispettoria le case che danno vocazioni con quelle che si trovano in discreta situazione finanziaria, affinché non manchino né gli uomini, né le risorse necessarie"[54]. Il Capitolo generale XI, nella seduta antimeridiana del 29 agosto 1910, discusse la risistemazione e votò "che le proposte si attuino"[55]; quindi obbligò l'appena eletto Rettor maggiore, insieme al nuovo Capitolo superiore, a procedere alla riorganizzazione delle Ispettorie: un'impresa ardua, ma di capitale importanza per assicurare l'identità carismatica.

Nemmeno a un anno dal concluso Capitolo generale, don Albera, insieme al Capitolo superiore, se ne occupò nella seduta pomeridiana del 13 luglio 1911. I Consiglieri scambiarono "le loro idee che dovevano informare tale rimaneggiamento"[56] e, inoltre, furono stabiliti altri due criteri guida per la revisione strutturale della loro società. Il primo:

[53] T. Valsecchi, *Le ispettorie salesiane*..., pp. 111-112.
[54] *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., p. 79.
[55] *Ibid*., p. 79.
[56] ASC D870, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. II. *2 gennaio 1905 - 17 dicembre 1911*, p. 340.

> "le Ispettorie siano grandi talmente che possano convenientemente svolgersi e l'Ispettore possa allo stesso tempo assumersi la responsabilità dell'andamento morale-scolastico ed economico, senza che per questo venga menomata l'autorità e responsabilità dei singoli Direttori nelle singole Case"[57].

Il secondo:

> "Gli Ispettori, i Direttori e quanti sono Superiori, pur attenendosi a quanto è prescritto dalle nostre Costituzioni e regolamenti [,] continuino ad avere un governo paterno quale ce l'ha insegnato D. Bosco"[58].

Dietro questo secondo criterio si può presupporre stesse una personale esperienza vissuta da tutti i capitolari: l'affascinante paternità del Fondatore. Per cui desideravano che questo genuino spirito paterno venisse riprodotto, nei nuovi scenari mondiali, dai Salesiani chiamati al governo in qualunque frammento del pianeta, malgrado la lontananza cronologica dalla fonte originaria.

Teniamo conto che, al momento in cui il Capitolo superiore, presieduto da don Albera, discuteva sulle proposte di risistemazione delle circoscrizioni salesiane, c'erano 33 ispettorie: 18 nell'Europa e 15 nell'America. Benché esistessero in modo ufficioso le due Ispettorie della Francia, esse non potevano apparire nell'elenco della Società salesiana[59]. Il motivo fu esclusivamente politico, quando la Francia assunse per ragioni nettamente ideologiche l'atteggiamento ostile verso il Vaticano[60]. Quasi nello stesso periodo toccò una simile sorte all'Ispettoria del Portogallo, che ancora nell'elenco del 1911 era presente, per poi scomparire. Quindi, in verità, furono 36 le circoscrizioni salesiane[61].

In seguito alla sopra citata seduta del vertice della Società salesiana furono formulate le soluzioni concrete e sottoposte all'approvazione della Santa Sede[62]. Il Vaticano rispose in un piuttosto breve arco di tempo. Infatti l'appro-

[57] *Ibid*.

[58] *Ibid*.

[59] L'ultima volta che apparvero nell'elenco della Società salesiana, era l'anno 1901, sotto queste denominazioni: Ispettoria di San Lazzaro per il Sud della Francia e Ispettoria di S. Dionigi per il Nord della Francia e per il Belgio (EG 1901, I, p. III).

[60] Al riguardo si rimanda agli studi più importanti raccolti da Brigitte Basdevant-Gaudemet, *Histoire du droit canonique et des institutions de l'Eglise latine XV^e^-XX^e^ siècle*. Paris 2014, p. 562. Invece, la situazione dei salesiani è presentata nello studio di Francis Desramaut, *I salesiani francesi al tempo del silenzio (1901-1925)*, in Grazia Loparco – Stanisław Zimniak (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo.* Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana (Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007). (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 115-128.

[61] Si rimanda all'appendice 1 – in fondo del testo – in cui è presentata la lista delle ispettorie prima della ristrutturazione.

[62] ASC D870, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. II. *2 gennaio 1905 – 17 dicembre 1911*, p. 343.

vazione canonica, anche se *ad experimentum unius anni*, per opera del Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, card. Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto, fu concessa il 13 settembre 1911, con il rescritto n° 4746/11[63]. Ciò permise al vertice, nel medesimo anno, di procedere al riassetto amministrativo della Società salesiana[64].

Come si è accennato, nell'elenco ufficiale non potevano essere inserite le ispettorie della Francia, ma questa volta neanche l'Ispettoria del Portogallo a causa della nuova situazione politica creatasi, nel 1910, dopo l'arrivo al governo dei rivoluzionari ostili alla Chiesa cattolica.

In forza di questo riordinamento strutturale attuato da don Albera, si era passati dalle 33[65] alle 21 unità ispettoriali, quindi una riduzione di unità molto radicale. Il taglio più significativo si ebbe in Europa dove si passò dalle 18 alle 10 unità ispettoriali; specie poi in Italia dove, dalle 10, si passò alle 5 unità[66]. In America, invece, si passò dalle 16 alle 11 unità[67]. Se non si tiene conto dei criteri applicati in questo risolutivo passo di rimaneggiamento strutturale, esso può sembrare poco comprensibile, dato che il numero delle case e dei soci salesiani non diminuiva ma, al contrario, stava aumentando. Si nota che per motivi politici, come già menzionato, non apparvero nell'Elenco della Società salesiana le due Ispettorie della Francia e, inoltre, anche quella di Sant'Antonio del Portogallo. Questa situazione relativa alla Francia e al Portogallo rimase tale per tutto il rettorato di don Albera.

Va messo in evidenza che con una simile risistemazione il Rettor maggiore era riuscito a togliere una "prassi da un tempo usuale" che consisteva in questo: un Ispettore fungeva come tale per due o tre unità ispettoriali. In Europa si trattava dei seguenti superiori: don Carlo Farina, don Arturo Conelli, don Francesco Scaloni e don Giuseppe Manfredini. Don Clemente Bretto fungeva da Ispettore per tre circoscrizioni. In America svolgevano questo articolato ruolo: don Giuseppe Vespignani, don Antonio Aime e don Michele Foligno. Si trattava di una prassi che in modo evidente andava contro uno dei fondamentali

[63] ASC D518, *Erezioni canoniche 1911*. Cf T. Valsecchi, *Le ispettorie salesiane*..., p. 116.

[64] Si rimanda all'appendice 2 – in fondo del testo – in cui è presentata la lista delle ispettorie dopo la riorganizzazione.

[65] Se si aggiungono le Ispettorie francesi e portoghesi il numero sale a 36 unità. E questo numero è notificato nei verbali della seduta del Capitolo superiore, svoltasi il 12 agosto 1911 (ASC D870, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. II. *2 gennaio 1905 – 17 dicembre 1911*, p. 343). Si dovrebbe tenere conto di un'altra unità e cioè quella del Vicariato di Mendez e Gualaquiza (sede Cuenca), retta dal Vicario Apostolico mons. Giacomo Costamagna.

[66] EG 1912, I, pp. 5*-7*.

[67] *Ibid*., pp. III-VI.

criteri per il governo nello spirito salesiano, cioè quello del "genuino spirito paterno" di don Bosco.

Nemmeno dopo due anni dalla pontificia approvazione canonica della risistemazione delle unità ispettoriali, il vertice della Congregazione salesiana avvertì un certo disagio per il fatto che si dovette chiedere di anno in anno alla Santa Sede l'approvazione *ad experimentum unius anni*. Per questa ragione, nel corso della seduta del Capitolo superiore del 22 dicembre 1913, dopo uno scambio di pareri, venne deciso di presentare la domanda alla Santa Sede per l'approvazione definitiva[68]. Tale richiesta dovette attendere un certo tempo per ragioni che è difficile spiegare in quanto manca la documentazione al riguardo. Forse lo scoppio della Grande Guerra rallentò l'esame di tali pratiche da parte della Santa Sede. Fatto sta che la definitiva approvazione canonica, sempre in base al rimaneggiamento realizzato nel 1911, fu concessa solo il 10 maggio 1916, con decreto n° 4746/11, firmato dal card. Diomede Falconio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi[69]. Mentre si attendeva l'approvazione canonica definitiva, il vertice salesiano nel corso della riunione del 15 gennaio 1916, prese la risoluzione di ricostruire in Ecuador l'Ispettoria del S. Cuore di Gesù (con sede a Guayaquil), nominando Ispettore don Domenico Comin e, nel Centro America, l'Ispettoria del SS. Salvatore (con sede a Santa Tecla), nominando Ispettore don Giuseppe Misieri[70].

Dopo la prima guerra mondiale nell'Europa Centrale, quando scomparve nel 1918 l'impero Austro-Ungarico e al suo posto sorsero numerosi Stati a carattere nazionale, fu avvertita l'urgenza di ristrutturare l'Ispettoria degli Angeli Custodi, dividendola in due: da una parte, l'Ispettoria Polacca di San Stanislao Kostka, con don Pietro Tirone come ispettore; dall'altra, l'Ispettoria Tedesco-Ungarica degli Angeli Custodi, designando come ispettore don August Hlond[71]. Questa operazione di riorganizzazione strutturale della Società salesiana fu l'ultima compiuta da don Albera come Rettor maggiore.

[68] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 104.

[69] ASC D518, *Erezioni canoniche 1916.*

[70] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 214; EG 1916, II, pp. 55, 66.

[71] Questa risistemazione e i suoi complicati motivi sono largamente esposti nel capitolo *La necessità della ristrutturazione dell'"ispettoria" nel 1919* nello studio di Stanisław Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.–1919).* (= ISS - Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 136-146.

Don Albera, prima della sua morte, ebbe pertanto da governare 25 Ispettorie, tra cui 13 in Europa e Medio Oriente[72] e 12 in America[73]. A questo numero si devono aggiungere le tre ufficiose (due francesi e una portoghese) di cui sopra si è già parlato, quindi in totale 28 circoscrizioni salesiane, con predominanza europea per ragioni vocazionali (i missionari salesiani provenivano, infatti, dall'Antico Continente) e ormai in forte crescita in America Centrale e del Sud – meno nel Nord – tuttavia con una certa debolezza sotto l'aspetto vocazionale e anche economico. Si deve menzionare che le case salesiane dell'Africa e dell'India, nel periodo del rettorato di don Albera, fecero parte delle unità ispettoriali europee.

Sembra corretto ricapitolare che uno dei criteri guida, decisivi in quest'opera di riorganizzazione estremamente delicata e comunque di capitale importanza per il fruttuoso andamento di ente mondiale, fu formulato dal vertice stesso durante la seduta del 23 dicembre 1913, in questi termini: "[non] deve guidarci mai il numero, ma gli interessi della Congregazione e degli individui"[74]. Una formulazione che fa onore al Rettor maggiore don Albera e ai Consiglieri generali, perché si trattava di una "norma" permeata da un dinamismo dialettico difficile da applicare nella vita ordinaria in quanto imponeva rispetto, soprattutto all'organo governativo, sia all'istituzione che alla persona che ne faceva parte integrale.

4. Convegni con gli Ispettori: *vis unita fortior*

Come Rettor maggiore, nel suo modo di operare don Albera si lasciò senza dubbio ispirare dalla *vis unita fortior* di don Bosco[75], idea in cui credeva fortemente. Il continuo progresso della Società salesiana e la sua ormai mondiale espansione richiedevano una maggiore cooperazione tra il vertice e la periferia, cioè tra il Rettor maggiore, il suo Capitolo superiore e gli Ispettori e tramite questi ultimi con i Direttori delle singole case. Egli se ne rendeva pienamente conto. Ne parlò ai membri dell'XI Capitolo generale, prima di diventare Rettor maggiore, durante gli esercizi spirituali in questi chiari termini:

[72] EG 1920, I, pp. 6*-10*; EG 1922, I, pp. 6*-10*.

[73] EG 1920, I, pp. 11*-14*; EG 1922, I, pp. 11*-14*.

[74] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 105.

[75] Cf Eugenio Ceria, *I cooperatori salesiani. Un po' di storia*. Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania, SEI 1952, p. 29ss; Pietro Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. (= CSDB – Studi Storici, 3). Roma, LAS 1979², pp. 212, 226.

> "La nostra Pia Società nata ieri, protetta in modo speciale da M[aria] Aus[iliatrice], bagnata dai sudori del Ven. D. Bosco, estesa prodigiosamente da D. Rua, in pochi anni ha coperto tutta la faccia del mondo. Approvata dalla Chiesa aprì numerosissime case e missioni. Tutti ne sono meravigliati. Impossibile che i Superiori del centro della P. Società possano dirigere tante cose e missioni. Il Ven. D. Bosco, il suo Succ. dovettero cercare chi li rappresentasse ovunque sorgeva una casa salesiana. E voi foste eletti a quest'ufficio. Quanto sia sublime il grado che voi occupate, fu scritto in poche righe dal nostro desid. D. Rua nella Circolare 29 Nov. 1899"[76].

Tale collaborazione fu dettata da vari altri fattori: tra questi, il più importante era assicurare la dimensione familiare attraverso la coltivazione della vicinanza "paterna" del Rettor maggiore a tutti i soci della Congregazione. Un criterio generato dal Fondatore e che fu riconfermato dal personaggio più autorevole e cioè dal Rettor maggiore, don Rua, nel corso del X Capitolo generale (1904): "Don Bosco voleva che tutta la sua Congregazione fosse sempre una sola ed unica famiglia"[77]. Un tale genere di vicinanza avrebbe dovuto anche favorire il vivere in modo più possibile fruttuoso l'aspetto giuridico codificato nelle Costituzioni e Regolamenti. Nel corso dell'evoluzione storica della Società, gli Ispettori diventarono dunque, per il vertice, i primi e più stretti collaboratori nell'adesione allo spirito salesiano da praticare nella vita ordinaria.

Qui si vuole fare appunto cenno agli incontri del Rettor maggiore, don Albera, con gli Ispettori, senza però entrare nei particolari, perché è un argomento che richiederebbe uno studio a parte. Con la lettera del 18 gennaio 1912, egli convocò il primo convegno degli Ispettori del suo rettorato. Si trattava dell'incontro degli Ispettori, come si soleva dire, dell'Antico Continente, presieduto dal Rettor maggiore, a cui presero parte l'intero Capitolo superiore, gli undici Ispettori e, inoltre, furono presenti il Segretario generale e il Procuratore generale. Si svolse dal 18 al 26 marzo 1912 a Torino[78]. Nel corso di tale riu-

[76] *Istruzioni – Capitolo Generale 11. Retreat Instructionis given to Salesian Provincials and Province Delegates assembled for General Chapter 11. Valsalice 7-13 August 1910* della ricerca di J. Boenzi, *Paolo Albera's Teaching on the Salesian Spirit*..., II, p. 212. Ecco il concetto di don Rua: "La mia parola è diretta particolarmente a voi, cui la fiducia dei Superiori Maggiori ha posti a capo delle nostre case in qualità d'Ispettori e Direttori. A voi è ben noto come per la missione che avete ricevuto, dovete essere le guide di altri Confratelli nel sentiero della perfezione, le sentinelle vigilanti dei giovanetti affidati alle vostre cure, i custodi dello spirito di D. Bosco, gli interpreti autorevoli delle intenzioni dei Superiori, anzi i rappresentanti della loro stessa autorità. Foste collocati sul candelabro affinché diffondeste tutto all'intorno viva luce di scienza e di virtù" ([Michele Rua], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione generale delle Opere Salesiane 1965, p. 226).

[77] T. Valsecchi, *Le ispettorie salesiane*..., pp. 111-112.

[78] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 14.

nione si ebbero 14 sedute durante le quali si studiarono e discussero i dieci quesiti, elaborati e approvati precedentemente dal Capitolo superiore[79]. A conclusione di questa riunione gli Ispettori ricevettero i verbali – tranne quello dell'ultima seduta - perché avessero già in mano gli orientamenti ideali per il loro governo. Invece agli Ispettori delle Americhe, nonché a mons. Giovanni Cagliero e mons. Giacomo Costamagna che per ragioni logistiche del tempo storico non poterono parteciparvi, i verbali vennero mandati tramite posta, accompagnati dalla lettera di don Albera in data 6 aprile[80]. Interessante è far cenno che, tra i vari temi trattati, fu considerata la questione determinata dalla corrente culturale del modernismo, di alta attualità. Per contrastarne ogni tipo di infiltrazione negli ambienti salesiani, gli Ispettori furono allarmati ad aumentare la vigilanza sulla stampa dei libri, degli articoli nei giornali, nei periodici da parte dei propri soci. Questa vigilanza doveva consistere nel sottoporre qualsiasi stampa ad esame di scelti e competenti revisori[81]. Dopo questo incontro, don Albera si sentì in dovere di spedire agli Ispettori una lettera datata 19 luglio 1912, in cui egli richiamò al vissuto del convegno e volle ancora una volta ribadire, per iscritto, il suo concetto sulla corresponsabilità da parte degli Ispettori nel governo centrale. Lo fece in questi termini:

> "Già altre volte mi sono in modo speciale rivolto a voi, che insieme col Capitolo Superiore dividete con me la sollecitudine del governo della nostra Pia Società, per importanti comunicazioni. L'avervi sempre trovati disposti a farvi eco fedele dei miei pensieri presso i nostri carissimi confratelli, mi anima a continuare sempre sulla stessa via"[82].

In questo scritto egli trattò i tre argomenti di rilevante importanza per i tempi che correvano. Il primo riguardava la stampa, cioè i necessari permessi per le pubblicazioni da parte dei Salesiani e, inoltre, i controlli dei programmi di accademie organizzate nelle case salesiane. Questo mettere in guardia può essere spiegato dalla crescente paura della penetrazione negli ambienti salesiani delle idee non ortodosse. Infatti, erano anni in cui il modernismo riusciva a conquistare una certa empatia non solo nelle aule accademiche cattoliche, ma anche in vari ambienti di cultura cristiana[83]. Pio X, nell'enciclica *Pascendi*

[79] *Ibid*., p. 5.

[80] *Ibid*., p. 14.

[81] Paolo Albera, *Alcune importanti comunicazioni*. Torino, 19 luglio 1912, in LC 79; cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 269.

[82] P. Albera, *Alcune importanti comunicazioni*..., p. 78.

[83] A proposito si legga il capitolo *Il modernismo* di Giacomo Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*. Vol. IV. *L'età contemporanea*. Brescia, Morcelliana 1995, pp. 81-117.

Dominici, uscita nel settembre 1907, ne espresse una esplicita condanna: "il modernismo è definito, con una formula divenuta celebre, sintesi di tutte le eresie"[84]. Invece il Motu Proprio *Sacrorum Antistitum*, pubblicato nel 1910,

> "imponeva a varie categorie di persone uno speciale giuramento antimodernistico [...] e proibiva ai seminaristi e agli studenti negli istituti religiosi la lettura di qualsiasi giornale: *Omnino vetamus diaria quaevis aut commentaria quantumvis optima ab iisdem legi*"[85].

I Salesiani, motivati dalla loro incondizionata adesione alle disposizioni e direttive pontificie, si sentirono in dovere di fare tutto il possibile perché venissero applicate le istruzioni papali al riguardo, quindi niente spazio per le idee nuove non approvate dall'autorità ecclesiastica. Ovviamente questo scritto pontificio in prima linea riguardava gli scrittori, gli studiosi, i docenti salesiani che avrebbero potuto essere attratti dalle idee del modernismo. È molto significativo ricordare qui ciò che disse Pio X durante l'udienza concessa il 3 settembre 1910, appena iniziato il rettorato di don Albera: "raccomandò vivamente a tutti i Salesiani di mettersi in guardia contro gli errori dei modernisti"[86]. Il secondo tema riguardava il modo di parlare della patria da cui

> "debbono assolutamente escludersi *le allusioni a questioni politiche*, attenendoci anche in questo agli insegnamenti e all'esempio di D. Bosco e di D. Rua. Su questo punto ogni vostra vigilanza non potrà essere eccessiva"[87].

Fu un richiamo forte, ma in parte giustificato dalle sempre più aspre lotte tra varie nazioni per istituire i propri Stati e, di conseguenza, per non fare più parte dei prepotenti imperi (tedesco, austro-ungarico, russo, ottomano). La raccomandazione di evitare discorsi a carattere politico o nazionalistico può essere spiegata e giustificata dal fatto che la Congregazione salesiana stava diventando sempre più multinazionale. Infatti, in quel momento storico del rettorato di don Albera, i Salesiani erano presenti in quasi tutti i Paesi europei, per non parlare della crescente diffusione in quelli extraeuropei (America, Asia e Africa). Già al tempo del suo predecessore, la Società salesiana veniva addirittura accusata di sostenere le "ingiuste pretese" di alcune nazioni circa il diritto di

[84] *Ibid*., p. 96.
[85] *Ibid.*, p. 98.
[86] P. Albera, *L'XI Capitolo Generale*..., p. 16.
[87] Id., *Alcune importanti comunicazioni*..., p. 80.

avere una propria indipendenza[88]. Questa sensibilità del vertice salesiano fu dettata dall'indiscussa convinzione dei Superiori che la loro missione avesse carattere universale: si sentivano chiamati a servire i giovani di tutto il globo. Lo scritto fu concluso con il terzo argomento, cioè un forte richiamo all'"amore al Vicario di Gesù Cristo": gli Ispettori dovevano raccomandare ai propri confratelli di coltivare questo sentimento in tutti i loro ambienti. E ciò, secondo il Rettore maggiore, avrebbe permesso di "conservare ai nostri istituti il carattere che D. Bosco volle loro imprimere e di mantenere vivo in tutti i confratelli lo spirito del nostro Venerabile Fondatore"[89]. Il tono della lettera era tale che non dava spazio al dubbio che egli esigesse, da parte degli Ispettori, una sempre maggiore e sentita corresponsabilità con il governo centrale, affinché queste disposizioni governative venissero trasformate nelle periferie salesiane in atti operativi, cioè che si studiasse come realizzare non solo una vigilanza, ma anche un'efficace formazione dei soci salesiani e, tramite questi, di coloro che erano affidati alla loro cura educativa ed apostolica. Questi erano i temi che, ripresi in varie occasioni, venivano ripresentati con una modellata accentuazione secondo le circostanze storiche.

Il secondo convegno degli Ispettori d'Europa si ebbe, dal 20 al 24 luglio 1915, nella casa madre a Torino[90]. Il Rettor maggiore, malgrado gravi problemi di salute, decise di presiederlo[91]. Vi presero parte tutti i Consiglieri generali e, inoltre, il Procuratore generale don Dante Munerati. Furono presenti tutti gli Ispettori d'Italia e don Giuseppe Calasanz come rappresentante delle Ispettorie spagnole; vi era anche l'Ispettore della Francia, don Paolo Virion. Mancava solo don Pietro Tirone, superiore dell'Ispettoria Austro-Ungarica degli Angeli Custodi: un'assenza dovuta al fatto che l'Italia aveva deciso, il 24 maggio 1915, di entrare in guerra, schierandosi a favore dell'Intesa, quindi contro gli Imperi centrali, tra cui c'era quello Austro-Ungarico. Il clima di guerra spiegò anche gli argomenti presi in considerazione, che richiedevano interventi concreti e tempestivi senza alcun indugio. Infatti, fu decisa la riapertura delle scuo-

[88] Per questo tema si rimanda al contributo di Stanisław Zimniak, *La missione salesiana tra fedeltà al carisma e lealtà verso lo Stato durante il Rettorato di don Rua*, in F. Motto (a cura di), *Don Michele Rua nella storia*..., pp. 243-274; si veda anche il capitolo *Apoliticità salesiana e riconoscimento civile* del medesimo autore nel volume *Salesiani nella Mitteleuropa*..., pp. 147-182.

[89] P. Albera, *Alcune importanti comunicazioni*..., p. 81.

[90] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, pp. 189-191.

[91] Cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., pp. 316-317.

le, la riorganizzazione dei Cooperatori salesiani, il cui aiuto fu di estrema urgenza per affrontare i nuovi bisogni nati in seguito alla guerra. Si studiò l'assistenza ai salesiani militari, la questione degli studentati teologici e altre[92]. Come la volta precedente tutto ciò che fu discusso, compreso il dibattito, fu raccolto nel fascicolo "Verbali adunanza Ispettori (20-24 luglio 1915)" e spedito a tutti gli Ispettori (compresi quelli delle Americhe)[93].

Quanto strategicamente importante fosse, per don Albera, la collaborazione con lui da parte degli Ispettori per la formazione dei Direttori delle singole case nello spirito genuino del Fondatore, fu deposto da lui stesso nella riunione del Capitolo superiore del 9 ottobre 1916. Così fu annotato nei verbali:

> "Il Sig. D. Albera raccomanda con insistenza perché tutto il Capitolo lo aiuti ad ottenere che Ispettori e Direttori diano prima essi l'esempio di attendere anzitutto e soprattutto alla propria carica ed ufficio e d'inspirare questi sentimenti [sic] nei proprii subalterni. Teme che qualcuno si allontani dal concetto di D. Bosco che voleva il Direttore fosse soprattutto un padre per la sua casa – padre amoroso, ma non debole"[94].

Un appello simile fece al Capitolo superiore, durante la seduta del 19 maggio 1917, insistendo: "Continuiamo tutti uniti ad aiutare Ispettori e Direttori a compiere sempre meglio la loro missione in mezzo ai confratelli secondo lo spirito del Ven. nostro Padre D. Bosco"[95].

Prima della fine della Grande Guerra si ebbe un'altra adunanza, però limitata agli Ispettori d'Italia con la partecipazione di quello della Francia. Questa ovviamente fu presieduta dal Rettor maggiore, presenti anche i Consiglieri generali, e si svolse nei giorni 11-12 giugno 1918, sempre nella sede centrale di Valdocco-Torino[96]. Questa volta il vertice volle sentire che cosa avrebbero suggerito gli Ispettori:

> "1) per fare gli esercizi spirituali come gli anni scorsi? 2) per tenere le case aperte nel prossimo anno scolastico? 3) per tenere sempre meglio uniti i confratelli militari alla Congregazione? 4) per mantenere e promuovere le vocazioni? 5) si ha qualche difficoltà da esporre per l'attuazione del nuovo Codice canonico?"[97].

[92] Cf *ibid.*, p. 316.

[93] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 191.

[94] *Ibid*., p. 244.

[95] *Ibid*., pp. 269-270.

[96] *Ibid*., p. 325.

[97] *Ibid*.

Le sedute dei due giorni furono "terminate con paterni consigli dati dal Rev.mo Sig. D. Albera"[98]. I temi proposti rispecchiavano le questioni emerse dal perdurante conflitto mondiale e anche dal nuovo Codice di diritto canonico di cui tutta la Chiesa dovette rendersi conto.

Don Albera, Rettor maggiore, era riuscito quindi ad organizzare i tre convegni con gli Ispettori negli anni: 1912, 1915 e 1918. Ciò dimostra la sua ferma volontà di condividere la corresponsabilità del governo centrale con gli Ispettori e, tramite questi, con i Direttori delle singole case. È anche un'evidente prova dell'accresciuto ruolo nell'evoluzione storica della Società salesiana della figura dell'Ispettore, senza il quale sarebbe difficile immaginare una feconda trasmissione del genuino spirito del Fondatore e, come affermava don Rua, l'esistenza del vincolo con le caratteristiche della Famiglia.

5. Visite alle case salesiane: favorire in loco il genuino spirito salesiano

Una delle espressioni e modalità concrete per coltivare e promuovere il genuino spirito salesiano fu la visita alle case salesiane da parte dei Rettori maggiori. Si trattava di una prassi generata dal Fondatore e praticata in modo impressionante dal primo successore don Rua, che si distinse "anche per i molti viaggi intrapresi a fine di visitare le case salesiane di Europa"[99]. Il recente studio sui suoi viaggi, non solo conferma l'appena citata affermazione, ma fa emergere dati precisi che dimostrano come egli, in tutti gli anni del suo rettorato, intraprese diversi viaggi con l'intento di rendersi presente nelle opere salesiane italiane, europee e in quelle del Vicino Oriente[100]. Si trattava di viaggi che richiesero, talvolta, l'assenza dalla sede centrale per un mese, due, tre e addirittura quattro mesi[101]. Uno dei suoi primi biografi, Eugenio Ceria, individuò i quattro scopi che si sarebbe prefissato nello svolgimento di questo servizio alla Società salesiana: "mantenere vivo dappertutto lo spirito di Don Bosco, avvicinare i singoli confratelli per conoscerli e aiutarli, incontrarsi con i Cooperatori, trattare negozi della Società"[102].

[98] *Ibid*.

[99] Eugenio Ceria, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua. Primo successore di san Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1939, p. 163.

[100] Maria Virginia Colombo, *I viaggi di don Rua (1889-1909)*, in G. Loparco – S. Zimniak (a cura di), *Don Michele Rua primo successore*..., pp. 453-484.

[101] Si veda la traccia-sintesi dei suoi viaggi in M. V. Colombo, *I viaggi di don Rua*..., pp. 468-471.

[102] E. Ceria, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua*..., p. 163.

Don Albera volle farsi erede di questa forma di diretta vicinanza del Rettor maggiore alla Famiglia salesiana (s'intende: Salesiani, Cooperatori e Cooperatrici, Figlie di Maria Ausiliatrice), come pure ai Benefattori e agli Amici dell'Opera salesiana. Egli fu pienamente convinto che la pratica di questo aspetto carismatico, costitutivo del governo, lo metteva in piena consonanza ideale con i suoi predecessori, dei quali era devotissimo. A conferma di ciò, qui si vuole fare un brevissimo cenno ai suoi viaggi; esso ci pare sufficiente per dimostrare la sua fedeltà a due modelli di riferimento nel guidare, governare e animare la Società salesiana, cioè a don Bosco e a don Rua[103].

Le sue visite, in veste di Rettor maggiore, incominciarono con le case salesiane italiane. Nei giorni 6-8 maggio 1911 visitò l'opera salesiana di Milano dove:

> "erano ad attenderlo alla stazione parecchi sacerdoti, tra cui il prevosto D. Angelo Rigoli e vari membri del Comitato Salesiano Milanese col principe Gonzaga, che lo fece salire nella propria automobile per condurlo all'Istituto in via Copernico"[104].

Alla solenne accademia di benvenuto, eseguita dai giovani dell'istituto salesiano, parteciparono distinti personaggi del mondo ecclesiastico, della società civile e soprattutto numerosi benefattori. Oltre all'incontro formativo con i soci salesiani, riservò una speciale attenzione ai soci della "Pia Unione dei Cooperatori e Cooperatrici", ringraziandoli per il generoso sostegno economico e invitò "che tutti d'accordo lavorino per l'apostolato della gioventù, oggetto delle fatiche della gente di cuore". Il giorno seguente tenne una conferenza al "Comitato Salesiano Milanese", durante la quale volle esprimere nuovamente, a nome della Congregazione, "la gratitudine e la riconoscenza" ai benefattori e alle benefattrici "delle opere salesiane"[105]. Dal 9 al 13 maggio si trovò tra i Salesiani dell'opera di Sampierdarena (oggi Genova), dove fu accolto in modo solenne nell'istituto, anche dai suoi antichi allievi. Un punto im-

[103] Le relazioni sui viaggi compiuti da don Albera in veste di Rettor maggiore, redatti da coloro che l'avevano accompagnato o ne erano incaricati, sono conservate nell'Archivio Salesiano Centrale (Roma): si veda il fascicolo B050. Una fonte assai attendibile su questo aspetto del suo governo, perché basata sulle relazioni, costituiscono le notizie pubblicate sul "Bollettino Salesiano", organo ufficiale, dal 1911 al 1921. È scontato affermare che il genere letterario di queste relazioni rispecchia il clima dell'epoca e che sono fortemente orientate a presentare la Società salesiana come un'istituzione totalmente dedicata al bene della gioventù, ovunque essa operi; inoltre, a far pubblicità al fine di guadagnare nuovi benefattori e sostenitori. Anche il suo genere letterario è proprio dello stile della stampa cattolica di quell'epoca, però si deve riconoscere una lodevole precisazione e attenzione nel riferire i dati sui personaggi e sui fatti.

[104] *D. Albera a Milano e a Genova*, in BS XXXV (giugno 1911) 184.

[105] *Ibid*.

portante del programma fu l'incontro con coloro che sostenevano l'opera salesiana, quindi tenne una conferenza "alle signore Patronesse dell'Opera Salesiana, accorse in gran numero, e fu lieto di constatare l'inalterato affetto di tante esimie Cooperatrici per l'Opera di Don Bosco"[106]. Dopo la festa di Maria Ausiliatrice, esattamente dal 25 maggio al 5 giugno, visitò altri istituti salesiani italiani: Este, Trieste, Gorizia, Mogliano Veneto e Schio[107]. La lunga e dettagliata cronaca, uscita sul "Bollettino Salesiano", riepilogò che egli "ricevette in ogni luogo ove si fermò le più affettuose dimostrazioni tanto da parte dei Salesiani quanto da parte dei Cooperatori"[108].

Subito il 6 giugno ripartì per il suo primo viaggio all'estero, prima visitando alcuni istituti salesiani nel Sud della Francia, proseguendo verso la Spagna, dove arrivò il 10 giugno e il giorno seguente incominciò a visitare gli istituti salesiani di Sarrià e quello di Barcelona[109]. Il cronista annotò:

> "la domenica 11 giugno a Sarrià, fu un giorno di entusiasmo indescrivibile, nel quale tutti andarono a gara per dimostrare all'amato Superiore la propria esultanza. Le visite illustri che egli ricevette si protrassero tutto il giorno; e per l'accademia della sera, alla quale convennero le rappresentanze di tutte le case salesiane di Spagna in corpo le più vicine, fu tale l'affluenza, che la Compagnia Generale dei Tram dovette mettere un servizio straordinario da Piazza Catalogna fino alle Scuole Salesiane di Sarrià"[110].

Don Albera rientrò dalla Spagna a Torino il 23 giugno.

Un viaggio più lungo, però, fu da lui intrapreso dal 13 ottobre all'8 novembre 1911, durante il quale visitò tutte le presenze salesiane operanti nell'Impero Austro-Ungarico (in Polonia le case di Oświęcim, Daszawa, Przemyśl, Cracovia; in Austria la casa di Vienna; in Slovenia le case di Lubiana e Radna)[111].

Nell'anno 1912, intraprese un altro viaggio piuttosto lungo all'estero, durato dal 9 aprile al 23 maggio. Dopo una sosta presso i Salesiani di Parigi[112],

[106] *Ibid*.

[107] *Festose accoglienze al signor D. Alb*era, in BS XXXV (luglio 1911) 198-202.

[108] *Ibid*., p. 198.

[109] *Il Sig. D. Albera a Barcellona*, in BS XXXV (agosto 1911) 231-234; BSE XXVI (julio-agosto 1911) 205.

[110] *Il Sig. D. Albera a Barcellona*, in BS XXXV (agosto 1911) 232.

[111] *L'Opera di D. Bosco nell'Impero Austriaco. Visita del Sig. Don Albera*, in BS XXXV (dicembre 1911) 359-366.

[112] "All'indomani mattina Don Albera lasciava Parigi, commosso nell'intimo dell'animo per le accoglienze ricevute. «Che danno, egli ripeteva, che i Figli di D. Bosco più non possano esercitare liberamente il loro apostolato in questa città, ove tante anime generose altro non domandano che di secondare il loro zelo pel maggior bene della gioventù e della società!»" [*Il sig. D. Albera nell'Inghilterra e nel Belgio*, in BS XXXVI (giugno 1912) 168].

proseguì verso le opere salesiane del Belgio e dell'Inghilterra, incominciando da Guernesey, Londra, Battersea, Burwash, Farnborough, Tournai, Melles, Antoing, Bruxelles-Ixelles, Grand-Bigard, Saint-Deniswestrem, Liegi, Hechtel, Verviers e Aywaille[113]. Il clima dominante in tutte queste visite fu segnalato "da imponenti manifestazioni di entusiasmo". A titolo di esempio, "a Bruxelles, dove poté ossequiare il cardinal Mercier, il Nunzio Pontificio, i Ministri degli Esteri e delle Colonie ed ebbe da tutti le più festose accoglienze"[114]. Ne relazionò largamente il "Bollettino Salesiano", come d'abitudine, rilevando le solenni accoglienze e i numerosi incontri (autorità ecclesiastiche e civili, i benefattori, i Cooperatori salesiani, ecc.), organizzati dai Salesiani locali per esprimere non solo la gioia di avere tra di loro il Rettor maggiore, ma altresì per fare maggiore pubblicità a don Bosco, uno dei più moderni apostoli e educatori della gioventù dell'Ottocento, il cui sistema educativo era considerato più che attuale e che veniva, appunto, rappresentato dalla persona di don Albera[115].

Rientrato a Torino, presiedette la festa di Maria Ausiliatrice e riprese di nuovo il suo servizio in favore della missione donboschiana, questa volta in Italia, visitando dal 29 maggio al 21 giugno le presenze salesiane dell'Emilia e della Toscana (Bologna, Faenza, Lugo, Ravenna, Ferrara, Modena, Parma, Borgo S. Donnino, Firenze, Pisa, Collesalvetti, Livorno e La Spezia)[116]. Il suo biografo annotò:

> "Trionfali furono le accoglienze di Livorno, il 18 giugno: dalla stazione una processione di carrozze di nobili famiglie lo scortò fino all'Istituto, dove Don Albera ricevette insigni benefattrici e benefattori dell'Opera Salesiana. Ivi ebbe imponenti manifestazioni di affetto da parte delle Associazioni Cattoliche Livornesi, e dei vari Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice"[117].

Nell'autunno ritornò a visitare le case della Liguria. Infatti, nei giorni 16-17 novembre lo si vide a Sampierdarena[118], il 20 fu accolto in modo caloroso a Varazze e di là passò a Savona, Alassio, Bordighera e Vallecrosia[119].

[113] *Ibid.*, in BS XXXVI (giugno 1912) 168-172 e (luglio 1912) 204-208; G. Favini, *Don Paolo Albera «le petit D. Bosco»*..., pp. 180-182.

[114] D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 271.

[115] *Il sig. D. Albera nell'Inghilterra e nel Belgio*, in BS XXXVI (giugno 1912) 168-172; *ibid.*, in BS XXXVI (luglio 1912) 204-208.

[116] *Il sig. D. Albera in Emilia e in Toscana*, in BS XXXVI (luglio 1912) 209-213 e (agosto 1912) 231-236; cf G. Favini, *Don Paolo Albera «le petit D. Bosco»*..., pp. 183-184.

[117] D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., pp. 274-275.

[118] "L'accoglienza che ebbe a S. Pier d'Arena non poteva essere più festosa e più riconoscente" [*Il Signor Don Albera in Liguria*, in BS XXXVII (gennaio 1913) 27].

[119] *Ibid.*, pp. 27-28.

In assoluto il più lungo viaggio del suo rettorato, durato oltre quattro mesi, fu quello alle case salesiane della Spagna, incominciato l'11 gennaio e conclusosi il 15 maggio 1913[120]. Lo studioso Pedro Ruz Delgado ne fece l'oggetto della ricerca: *La visita de don Pablo Álbera a España (1913): reconstrucción y significado*, recentemente pubblicata[121]. L'autore, in base alle fonti consultate, fa vedere l'incredibile entusiasmo con cui fu accolto il Rettor maggiore. Ci fu uno strepitoso coinvolgimento non solo da parte salesiana, ma anche del clero locale, delle autorità civili e dei vari circoli a carattere culturale. Ne diedero larga risonanza i numerosissimi giornali locali, specie quelli di orientamento conservatore e quelli vicini alla Chiesa cattolica[122], rendendo questa sua visita non solo uno straordinario evento a carattere ecclesiastico, ma anche di una considerevole carica sociale, culturale e, senza volerlo, con certe ripercussioni sulla vita politica, anche se questo aspetto non fu mai toccato da parte dell'ospite, per ragioni nettamente ideali relative ai Salesiani, i quali non dovevano mai lasciarsi coinvolgere direttamente nelle cose di politica[123]. Ovviamente del viaggio e della visita ne informò in modo minuzioso ed abbondante il mensile ufficiale, il "Bollettino Salesiano", specie quello dell'edizione spagnola[124] e, anche se meno, quello in versione italiana[125]. Si sentì una forte voglia, da parte dei Salesiani spagnoli, di sfruttare questa occasione insolita per

[120] ASC B050, *Albera Paolo*. Viaggi in Spagna 1913; G. Favini, *Don Paolo Albera «le petit D. Bosco»*..., pp. 187-192.

[121] P. Ruz Delgado, *La visita de don Pablo Albera a España...*, pp. 145-161.

[122] Si veda l'elenco dei giornali in *ibid.*, p. 158.

[123] In proposito si legga il paragrafo *La politica di D. Bosco sia la nostra* della lettera circolare di don Albera: *Don Bosco nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo e nel far del bene a tutti*. Torino, 18 ottobre 1920, in LC 349-350. Su questo aspetto delicato e complicato si veda il paragrafo *Don Bosco e i suoi salesiani promotori di una nuova forma giuridica di vita religiosa* dello studio di S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa*..., pp. 147-155; si consiglia di leggere anche altri contributi di S. Zimniak, *La missione salesiana tra fedeltà al carisma e lealtà*..., in F. Motto (ed.), *Don Michele Rua nella storia*..., pp. 243-274; in modo sintetico ne parla il paragrafo *Fuori da ogni schieramento partitico* dell'articolo di Bruno Bordignon, *La risposta salesiana ai processi mondiali sociali, culturali, economici e religiosi*, in Aldo Giraudo – Grazia Loparco – José Manuel Prellezo – Giorgio Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX. Relazioni.* Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco. Roma, 19-23 novembre 2014). (= Istituto Storico Salesiano-Centro Studi Figlie di Maria Ausiliatrice). Roma, LAS 2016, pp. 102-103.

[124] BSE XXVIII (febrero 1913) 49-31; *ibid.,* (marzo 1913) 76-79; *ibid.,* (abril 1913) 100-108; *ibid.,* (mayo 1913) 130-137; *ibid.*, (julio 1913) 183-189.

[125] *Il viaggio di D. Albera nella Spagna* (*Dalle lettere famigliari del prof. D. Clemente Bretto*), in BS XXXVII (giugno 1913) 170-174; *ibid*., in BS XXXVII (luglio 1913) 201-205; *ibid*., in BS XXXVII (agosto 1913) 231-237.

informare e fare la pubblicità all'Opera di don Bosco in tutta la Spagna. Essa veniva presentata come una congregazione moderna che riusciva, attraverso l'applicazione del suo sistema preventivo, a far maturare la gioventù in modo tale che diventassero "buoni cristiani e onesti cittadini", quindi capaci d'inserirsi con successo nella vita pubblica. Una capacità educativa di capitale importanza per il mondo cattolico, visto che il socialismo raggiungeva sempre più le masse popolari e, insieme al crescente secolarismo propagato da vari componenti liberali, contrastavano fortemente la visione cristiana della società ispanica. Lo schema, il programma dello svolgimento della visita, con qualche variazione dovuta alle circostanze locali, fu più o meno uguale. Oltre agli incontri con le comunità salesiane, con un'attenzione ai giovani salesiani in formazione, si ebbero quelli con i giovani, raggruppati in vari circoli. Un punto fermo e di grande importanza fu sempre quello riservato ai soci dell'"Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiani" e ai numerosi benefattori e benefattrici[126].

Nel ritorno dalla Spagna si fermò per qualche giorno di riposo nell'Istituto salesiano di Sampierdarena, raggiungendo Torino la sera del lunedì 19 maggio[127]. Si avventurò nuovamente, dopo l'udienza con Pio X, dal 14 al 29 giugno, in un giro di visite alle case salesiane di Frascati, Genzano, Macerata, Gualdo Tadino, Trevi, Caserta, Napoli e Castellammare di Stabia, e nel ritorno si fermò a Milano[128].

Fece un altro lungo viaggio, dal 3 febbraio al 1° aprile 1914, per visitare le presenze salesiane nel Sud Italia, esattamente in Sicilia, Calabria e, inoltre, a Malta[129]. Incominciò dall'istituto salesiano di Palermo, continuando con le case di Marsala, Messina, Catania, Pedara, Bronte, Acireale, Taormina, Randazzo. Nei giorni 7-12 marzo sostò a Malta, animando la prima comunità fondata in quest'isola. Ritornato in Sicilia, continuò con le altre presenze di Modica, Catania[130], Caltagirone, Messina[131]. In Calabria visitò gli istituti di Bova

[126] Si legga il paragrafo *Consecuencias de la visita a España* dell'indagine di P. Ruz Delgado, *La visita de don Pablo Albera a España...*, pp. 160-161.

[127] *Il viaggio di D. Albera nella Spagna* (*Dalle lettere famigliari del prof. D. Clemente Bretto*), in BS XXXVII (agosto 1913) 237.

[128] *Il recente viaggio del sig. D. Albera*, in BS XXXVII (settembre 1913) 264-271.

[129] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 119; Arthur Lenti, *Contributo alla lettura e alla valorizzazione delle fonti archivistiche. Il viaggio di don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914*, in RSS 2 (1983) 123-144; *Il Successore di Don Bosco in Sicilia*, in BS XXXVIII (aprile 1914) 107-109; *ibid.*, in BS XXXVIII (maggio 1914) 144-147; *ibid.*, in BS XXXVIII (giugno 1914) 168-175.

[130] Ivi egli partecipò al "primo Convegno regionale degli ex-Allievi di D. Bosco della Sicilia e Calabria" [*Il Convegno regionale degli ex-Allievi*, in BS XXXVIII (giungo 1914) 170].

[131] *Il Successore di Don Bosco in Sicilia*, in BS XXXVIII (aprile 1914) 107-109; *ibid.*, in BS XXXVIII (maggio 1914) 144-147; *ibid.*, in BS XXXVIII (giugno 1914) 168-175.

Marina, Soverato, Borgia, Reggio Calabria[132]. Lo storico Arthur Lenti, che fece su questa visita un'indagine[133], ne sintetizzò così lo scopo e il risultato:

> "Il superiore si sobbarca ad un lungo e faticoso viaggio per essere, con la sua presenza carismatica, guida e conforto ai confratelli e per incoraggiare, con la sua parola ispirata, i sostenitori dell'opera salesiana. Ovunque viene accolto con entusiasmo ed è oggetto di stima e di venerazione, sia per il suo fascino personale, sia perché rappresenta Don Bosco e la Congregazione. L'opera salesiana appare vasta, molteplice, provvidenziale; e i Salesiani, impegnati in tutte queste opere di bene, sono la risposta della Provvidenza al bisogno. Questo messaggio è sempre presente in modo esplicito e implicito"[134].

A questa dinamica arte di governo diede un colpo d'arresto lo scoppio della Grande Guerra, aggravato fortemente dal fatto che l'Italia, il 24 maggio 1915, entrò in guerra a fianco dell'Intesa. Si ebbe qualche visita durante il periodo bellico alle case della penisola appenninica[135]. Gli incontri ripresero solo dopo la pace di Parigi, ma non più con il "frenetico ritmo" che aveva caratterizzato gli anni 1911-1915, non perché non lo desiderasse, ma per lo stato della sua salute notevolmente peggiorato che lo costrinse a limitare la sua attività. Inoltre, fu impegnato nell'organizzazione di eventi molto importanti, come ad esempio l'inaugurazione del monumento dedicato a don Bosco a Torino (maggio 1920) e di vari congressi convocati nella stessa occasione. Ci furono tuttavia delle visite – anche se in numero limitato – ad alcune presenze italiane e una all'estero. In Italia, a titolo di esempio, si intende citare il suo viaggio in Lombardia e in Veneto, intrapreso malgrado le tante difficoltà provocate dagli scioperi della classe operaia, che rendevano incerti gli spostamenti con i mezzi pubblici. Dal 19 al 21 giugno 1920 si fermò nell'istituto salesiano di Milano. Il motivo principale di questa sosta che tanto premeva a don Albera, fu la consacrazione della chiesa dedicata a Sant'Agostino, per la costruzione della quale egli stesso favorì varie raccolte di denaro tra i benefattori e amici milanesi dell'Opera salesiana[136]. Il giorno seguente ebbe luogo l'incontro con i giovani, durante il quale egli benedisse il "nuovo vessillo del Circolo di cultura dell'Oratorio di S. Agostino", a cui seguì quello con gli exallievi[137]. Il cronista conclude con queste parole la relazione:

[132] *In Calabria*, in BS XXXVIII (giugno 1914) 174-175.
[133] A. Lenti, *Contributo alla lettura e alla valorizzazione...*, pp. 123-144.
[134] *Ibid.*, p. 142.
[135] Le ultime visite sarebbero state queste nei mesi di aprile, maggio e giugno del 1915 alle comunità salesiane del Piemonte, della Lombardia e del Veneto - cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*.., pp. 314-315; A. Giraudo, *Don Paolo Albera*..., p. 107.
[136] *Consacrazione del Tempio di S. Agostino in Milano*, in BS XLIV (agosto 1920) 199-200.
[137] *Ibid.*, p. 199.

> "Così alle feste per la consacrazione del Tempio di S. Agostino a Milano presero parte tutti i nostri cari amici di Milano e di Lombardia, e ne ripartirono schiettamente decisi a vivere dello spirito di Don Bosco in seno alle loro famiglie e in mezzo alla società"[138].

Proseguì per Verona, dove sostò dalla sera del 22 al 25 giugno[139]. Il giorno seguente, all'arrivo, tenne una conferenza ai Cooperatori salesiani. Si incontrò con i direttori delle opere dell'Ispettoria Lombarda-Veneta e partecipò al convegno degli ex-allievi. Il cronista così conclude la sua relazione:

> "Antichi amici dell'Opera Salesiana ebbero a dire con entusiasmo che una tale dimostrazione rinnovò quanto s'era visto fare in passato attorno al Ven. Don Bosco e al suo primo successore, l'indimenticabile Don Rua"[140].

È significativo che il suo ultimo viaggio fuori dall'Italia fu quello alle presenze salesiane della Francia. Nel compierlo non badò alla sua salute molto fragile, dovuta tra l'altro ad una persistente arteriosclerosi cerebrale[141], e neppure all'avanzata età, per quel tempo, di 76 anni. A prendere tale decisione, oltre al personale desiderio – motivato dal fatto che egli era stato il primo ispettore di queste case negli anni 1881-1892 – fu soprattutto la sua propensione paterna intimamente connessa con il governo di un Rettore maggiore dei Salesiani. Si sentì in dovere di dimostrarla ai Salesiani operanti in Francia perché si trovavano in una delicata posizione socio-politica che si protraeva dal lontano anno 1901. Nel suo studio, Francis Desramaut annotò al riguardo: "Secondo la legge, la congregazione salesiana non esiste più in Francia. Ufficialmente, non ci sono più religiosi salesiani nel Paese"[142]. Quindi la sua visita doveva rappresentare un'evidente prova della solidarietà ai propri confratelli, operanti in "clandestinità". La visita durò dal 24 gennaio al 27 marzo 1921. Sostò negli istituti salesiani di Nizza Marittima, della Navarra, di Marsiglia, di Montpellier, di Romans, di Lione, Caluire, Bonnans e di Chateau d'Aix[143]. In tutti trovò "le cordiali entusiastiche accoglienze [...], dalle Associazioni degli Ex Allievi, dai Comitati dei Cooperatori, e dagli Ecc.mi Vescovi e Cardinali"[144]. Con suo

[138] *Ibid.*, p. 200.
[139] *Don Albera a Verona*, in BS XLIV (agosto 1920) 200-201.
[140] *Ibid.*, p. 201.
[141] Cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 396.
[142] F. Desramaut, *I salesiani francesi al tempo del silenzio*..., p. 115.
[143] Durante il ritorno si fermò alla casa salesiana di Morges, in Svizzera, che faceva parte dell'Ispettoria Sud della Francia (G. Favini, *Don Paolo Albera «le petit D. Bosco»*..., p. 248).
[144] *Una visita in Francia*, in BS XLV (aprile 1921) 101; cf G. Favini, *Don Paolo Albera «le petit D. Bosco»*…, pp. 247-248.

grande dispiacere non poté recarsi a Parigi perché, secondo il biografo Favini, "sentiva mancare le forze"[145]. Garneri annotò semplicemente, senza indicare la causa, che "era pure aspettato a Parigi, ma non vi poté andare"[146]. Invece il "Bollettino Salesiano" spiegò che "i giorni destinati al viaggio erano trascorsi"[147], quindi non c'era più il tempo necessario. È piuttosto da escludere che la mancata visita nella capitale fosse da attribuire alle circostanze politiche sopra accennate. Il "Bollettino Salesiano", dopo il suo rientro a Torino, scrisse che don Albera:

> "tornò soddisfatto, contentissimo, entusiasta di tutto il bene veduto, con la piena convinzione che non appena il fuoco sacro, che è ancor sotto la cenere, possa lanciar libere all'aria le sue scintille, di nuovo avvamperà in Francia l'entusiasmo per l'Opera di Don Bosco, ed i suoi figli potranno riprendere l'antico posto tra gli educatori della gioventù"[148].

L'ultima visita di don Albera in Italia fu quella alle opere salesiane di Parma, Modena e Milano. Il 2 giugno si trovò a Parma, "dove tenne una conferenza ai Confratelli e alle Dame Patronesse" e la sera del 5 arrivò a Modena. In quella casa celebrò il suo 76° compleanno in presenza di tanta folla di amici e di ammiratori[149]. E nel ritorno visitò l'istituto salesiano di Milano e l'annessa parrocchia di Sant'Agostino; ripartì il 12 per Torino[150].

A conclusione di questa esposizione sulle visite di don Albera – un argomento che meriterebbe uno studio a parte per varie ragioni storiche, sociali, culturali e per una miglior conoscenza della mentalità religiosa popolare – si vuole riportare la già citata sua dichiarazione programmatica riguardo alla finalità del suo governo, formulata nella sua prima lettera circolare del 25 gennaio 1911:

> "Non occorre aggiunga che promisi a D. Bosco e D. Rua che nulla avrei risparmiato per conservare nella nostra umile Congregazione lo spirito e le tradizioni che da loro abbiamo imparato"[151].

Le sue visite sarebbero state inserite, pertanto, nella sua strategia di esercitare il governo in ossequio alla fedeltà ai suoi predecessori, con la finalità

[145] *Ibid.*, p. 248.
[146] D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 395.
[147] *Una visita in Francia*, in BS XLV (aprile 1921) 101.
[148] *Ibid*.
[149] G. Favini, *Don Paolo Albera «le petit D. Bosco»*..., pp. 250-251; cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 401.
[150] *Ibid.*, p. 402.
[151] P. Albera, *L'XI Capitolo Generale*..., p. 13.

molto chiara di fare tutto il possibile, senza badare a se stesso, per trasmettere i valori costitutivi su cui fu istituita l'identità della Società salesiana. La prassi delle visite sarebbe stata uno "strumento specifico", che gli offriva l'occasione unica di constatare di persona l'autenticità dello spirito salesiano che animava i singoli salesiani e le loro comunità nel lavoro apostolico e formativo in favore dei giovani.

In relazione alla persona del Rettor maggiore come tale, invece, quanto fin qui esposto fa emergere senza equivoci uno dei più importanti lineamenti costitutivi, quindi non accidentali, della sua fisionomia, cioè del suo essere "superiore" di una congregazione religiosa proiettata, sin dalla sua nascita, verso i giovani di tutto il globo. Risulta chiaramente che compiere le visite alle presenze salesiane sparse in diverse parti del mondo, non è per nulla un dovere facoltativo; al contrario, è un dovere costituzionale. Possiamo constatare che questa prassi di visitare le case salesiane, generata dal Fondatore, è stata praticata dal suo primo successore don Rua e continuata da don Albera. Questa arte di governo viene motivata anche da un altro elemento fondante dell'essere Rettore maggiore, il più importante fra tutti gli altri: la dimensione paterna del Rettor maggiore, garante dell'unità, perché secondo don Rua, il massimo interprete del Fondatore, "Don Bosco voleva che tutta la sua Congregazione fosse sempre una sola ed unica famiglia"[152]. Pertanto l'aspetto paterno, e non quello giuridico (senza sminuirne il valore), dovrebbe campeggiare, dominare e anzi regnare nell'agire di un Rettor maggiore dei Salesiani. Si tratta di una "paternità" che dovrebbe rendere "dolce e soave il giogo" della missione salesiana nel mondo giovanile di ogni tempo, indipendentemente dalle circostanze del momento storico e, inoltre, esercitare un fascino su coloro che – pur senza far parte della Famiglia salesiana – sono interessati al bene religioso e umano (cioè integrale) dei giovani (evocato da don Bosco con l'espressione: *buoni cristiani e onesti cittadini*), al fine di ottenere la loro cooperazione.

6. La tormentata convocazione del Capitolo generale XII

Non c'è minimo dubbio che don Albera abbia voluto lo svolgimento del XII Capitolo generale della Società salesiana – da realizzare nel 1916 – secondo le prescrizioni delle costituzioni della Società salesiana. L'opinione diffusa

[152] T. Valsecchi, *Le ispettorie salesiane...*, pp. 111-112.

che egli avesse rimandato la sua convocazione a tempi migliori, di pace, appena scoppiò la Grande Guerra, non regge a confronto con la documentazione consultata. Tenendo conto delle già avanzate preparazioni per i due più importanti anniversari del mondo salesiano da celebrare entro l'anno 1915 – il centenario dell'istituzione della festa in onore di Maria Ausiliatrice (per opera di Pio VII) e il centenario della nascita di Giovanni Bosco – decise, invece, previo accordo con i membri del Capitolo superiore, di anticipare questa assemblea capitolare e di realizzarla nell'anno 1915. Nella sua lettera circolare *Anticipazione del XII Capitolo Generale per i due Centenari di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco*, del 5 aprile 1914, spiegò la sua decisione in questi termini:

> "È naturale che per prendere parte a tali feste vengano anche da lontane regioni gli Ispettori con molti altri nostri confratelli. Ad evitare per altro che per la vicinanza delle due date si abbia a fare un doppio viaggio e così debbansi abbandonare le proprie occupazioni due volte, con grave detrimento delle nostre Case; ad evitare parimenti che molti si astengano dal partecipare alle nostre feste centenarie, il che riuscirebbe di troppo grave rincrescimento ai Superiori, ecco la decisione che all'unanimità presero i membri del Capitolo Superiore. Di comun (*sic*) accordo e volentieri essi hanno rinunziato ad un anno del loro mandato ed, esposta la cosa alla Santa Sede, hanno chiesto che il Capitolo Generale con le elezioni dei Superiori avessero luogo nel prossimo venturo 1915 insieme con le nostre grandi solennità"[153].

Pio X, come notificò don Albera, "di buon grado ha annuito alla nostra domanda"[154]. Benché la situazione politica europea fosse tutt'altro che pacifica, egli sperava "che il XII nostro Capitolo Generale possa riunirsi senza alcun inconveniente malgrado la tristizia dei tempi che corrono e produca frutti consolanti per la nostra Pia Società"[155].

Purtroppo il dilagare del conflitto mondiale e soprattutto il fatto che l'Italia, il 24 maggio 1915, entrasse in guerra, facendo parte dei Paesi dell'Intesa (Russia, Giappone) contro quelli degli Imperi centrali (Austria-Ungheria, Germania e Impero Ottomano), complicò fortemente le possibilità organizzative e, principalmente, gli spostamenti dei Salesiani d'Europa e dell'America. Per questo il Rettor maggiore sospese la realizzazione del Capitolo generale entro l'anno 1915 e ridusse i previsti festeggiamenti agli atti più essenziali[156]. Con-

[153] Paolo Albera, *Anticipazione del XII Capitolo Generale per i due Centenari di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco*. Torino, 5 aprile 1914, in LC 154-155.

[154] *Ibid.*, p. 155.

[155] *Ibid.*

[156] Cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., pp. 317-318.

trariamente a quanto Garneri[157] notificò nel suo libro, don Albera non sospese la realizzazione del XII Capitolo generale in attesa di tempi pacifici, ma propose unicamente di dilazionare la data. Infatti, egli nella sua lettera circolare del 21 novembre 1915 (festa liturgica della presentazione di Maria Vergine) indisse di nuovo la convocazione del XII Capitolo generale, fissandone la data d'inizio al 15 agosto 1916 e nominando come Regolatore don Luigi Piscetta, membro del Capitolo superiore[158]. In questo scritto asseriva:

> "nonostante i disastrosi avvenimenti che deploriamo, i Superiori non sono punto disanimati, e sperano che non abbia ad essere turbata la vita della nostra Pia Società. Essi sono di parere, che sebbene la guerra invece di cessare abbia preso più vaste proporzioni, pure è necessario si raduni nell'agosto prossimo venturo il XII Capitolo Generale. [...]: è inevitabile [che] si raduni il Capitolo Generale per l'elezione dei 6 membri del Capitolo Superiore. Perciò, con la presente circolare, intendo d'indire la nostra adunanza capitolare, e invitarvi tutti quelli, che, secondo le deliberazioni organiche, hanno diritto e dovere d'intervenire. [...]. È nominato Regolatore il Sig. don Luigi Piscetta, membro del Capitolo Superiore [...]. Egli riceverà le osservazioni e proposte che tutti i confratelli crederanno opportuno inviargli, per meglio procurare la gloria di Dio e il bene delle anime; ma sarà necessario che gli siano inviate non più tardi della metà di luglio"[159].

Si parlò addirittura di preparativi concreti nella seduta del Capitolo superiore, svoltasi nella serata del 18 giugno 1916, che fu "passata quasi interamente nel discutere i temi che si vogliono proporre al XII Cap[itolo] Gen[erale] e con alcune modificazioni si approvano quali si potranno vedere nei cinque punti che si stamparono"[160].

Le appena citate parole di don Albera esprimevano il vivo desiderio e la fiducia di poter realizzare questo appuntamento capitolare, che costituiva per la Società salesiana la massima espressione della corresponsabilità nel governo. La situazione bellica, purtroppo, si inasprì talmente che il Rettor maggiore dovette annullare la realizzazione di questa adunanza capitolare. Ne diede notizia nella sua lettera agli Ispettori del 10 luglio 1916, affermando che, a causa della situazione politica, risultava impossibile la realizzazione del XII Capitolo

[157] *Ibid.*, p. 309.

[158] Paolo Albera, *Effetti e ammaestramenti della guerra. Il primo cardinale salesiano. Il XII Capitolo Generale*. Torino, 21 novembre 1915, in LC 189-190.

[159] *Ibid.*

[160] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 214. Se ne parlò in altre sedute, quella del 27 gennaio 1916 (*ibid*., p. 215), come pure in quella del 24 febbraio: "Si discute parecchio intorno alla opportunità e possibilità di celebrare il XII Cap. Gen. già indetto e i motivi per differirlo sono molti e gravi, tuttavia non si prende alcuna decisione per il momento" (*ibid*., p. 218).

generale. Scrisse rassegnato che "Il Signore invece ha disposto diversamente: sia Egli benedetto in tutto!"[161]. Quindi si rimandavano ancora una volta la convocazione e la realizzazione di questa assemblea capitolare.

Nell'autunno del 1918, a guerra conclusa, riemerse la speranza di riprendere il discorso della realizzazione del XII Capitolo generale. A spingere verso la sua attuazione, oltre agli eventi civili e politici del momento storico, si aggiunse un altro fattore di capitale importanza per la vita della Chiesa cattolica: si trattava del nuovo Codice di Diritto Canonico, emanato con la costituzione apostolica *Providentissima Mater Ecclesia* (27 maggio 1917) di Benedetto XV. Esso venne promulgato il 28 giugno 1917 ed entrò in vigore il 19 maggio 1918[162]. Ciò spingeva il vertice della Società salesiana a rendere più vicina la convocazione del XII Capitolo generale. Oltre ai vari fattori culturali e storici, sembra che vi fosse l'urgenza di carattere costitutivo perché tutti i consiglieri erano già da tempo "scaduti"; inoltre si sentiva il dovere di concludere il già fin troppo prolungato processo di rielaborazione dei Regolamenti della Pia Società Salesiana, rimasti dal 1904 ancora *ad experimentum*[163]. Urgeva quindi la loro definitiva sistemazione e approvazione da parte della suprema autorità capitolare; inoltre diventava sempre più preoccupante lo stato di salute fragile del Rettor maggiore. Infatti, nel corso della riunione del Capitolo superiore presieduto dal Rettor maggiore, il 15 novembre 1918, si affermò: "dopo lungo scambio d'idee si decide di convocare il Capitolo Generale pel prossimo agosto o settembre, se non avvengono fatti nuovi"[164], cioè nel 1919. Tuttavia, prima di prendere una decisione definitiva, si dovette sentire la Santa Sede, per

[161] Paolo Albera, *Facciamo di tutto per tenere aperte le nostre Case anche nel nuovo anno scolastico*. Torino, 10 luglio 1916, in LC 211.

[162] Georg May, *Der CIC und die Entwicklung des Kirchenrechts bis 1974*, in *Die Weltkirche im 20. Jarhrhundert*. Band VII. *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*. Herausgegeben von Hubert Jedin und Konrad Repgen. Freiburg-Basel-Wien, Herder 1985, p. 154; cf G. Martina, *Storia della Chiesa da Lutero*..., IV, p. 126.

[163] Si trattò dei seguenti regolamenti: *Regolamento per le Case della Pia Società di S. Francesco di Sales I.* Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906; *Regolamento per le Case di Noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales II.* Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906; *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales III.* Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906; *Regolamento per le Parrocchie della Pia Società di S. Francesco di Sales IV.* Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906; *Regolamento per gli Oratori Festivi della Pia Società di S. Francesco di Sales V.* Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906; *Pia Unione dei Cooperatori. Regolamento ad uso dei Soci Salesiani VI.* Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906.

[164] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 348.

cui fu incaricato il Segretario generale, don Calogero Gusmano, di scrivere al Procuratore generale don Dante Munerati, il quale avrebbe dovuto trattare l'autorizzazione da parte della Santa Sede per poter convocare il XII Capitolo generale[165]. Il parere della Santa Sede non tardò molto. In verità si trattò del Protettore della Società salesiana, del card. Pietro Gasparri[166]. Nella solita seduta del Capitolo superiore, il 21 gennaio 1919, il Rettor maggiore comunicò il contenuto della lettera di don Munerati, in cui venne appunto formulato il parere del Gasparri in relazione all'opportunità della convocazione dell'assemblea capitolare durante l'anno 1919. Secondo Gasparri il tempo non era sufficientemente maturo; metteva in rilievo le enormi difficoltà economiche e la triste conseguenza del conflitto mondiale. Egli sembrava suggerire, dunque, di attendere, ma a questo punto si sarebbe dovuto ricorrere nuovamente alla Santa Sede per "chiedere il differimento"[167]. Il nuovo tentativo di realizzare il Capitolo generale entro l'anno 1919, pertanto, fallì.

Intanto la situazione politica diventava più tranquilla, per effetto della fine del primo conflitto mondiale, anche se il nuovo assetto geopolitico dell'Europa non fu pienamente regolarizzato in base a trattati di pace. Don Albera, prima della fine dell'anno 1919, volle consultarsi sulla data più opportuna per la convocazione; lo si deduce dalla sua lettera circolare agli Ispettori del 1° gennaio 1920. Scriveva:

> "Eminentissime persone si degnarono illuminarmi coi loro saggi consigli, mostrandomi che forse i tempi non sono ancor abbastanza propizi per un'adunanza così importante qual è il nostro Capitolo Generale"[168].

Inoltre, sostenuto anche dai suoi più stretti collaboratori, cioè dai Consiglieri generali, si rivolse alla Santa Sede con la richiesta di proroga, la quale

> "con suo ven. Rescritto N. 2806/18 concesse che il prossimo Capitolo Generale si abbia a tenere nell'agosto 1922, dovendosi in quel tempo procedere alla elezione non solo dei membri del Capitolo, ma anche del Rettor Maggiore"[169].

[165] *Ibid*.

[166] Cf Miguel Canino Zanoletty, *Los cardenales protectores de la Congregación Salesiana (1879-1970). Esbozo histórico de una institución singulare,* in RSS 73 (2019) 254-255.

[167] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 353.

[168] Paolo Albera, *Proroga del XII Capitolo Generale*. Torino, 1° gennaio 1920, in LC 296.

[169] *Ibid*.; durante la riunione del Capitolo superiore, svoltasi l'11 marzo 1921, don Piscetta suggerì di pensare ai temi per il XII Capitolo generale (ASC D872, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. IV. *30 luglio 1919 – 23 dicembre 1926*, p. 48); e di nuovo se ne parlò il 17 maggio 1921 (*ibid*., p. 53).

In seguito a questo scritto, don Albera provò un grande sollievo, perché si sarebbe realizzato "il desiderio di vedervi tutti riuniti presso le tombe venerate dei nostri Padri, per incoraggiarci a vicenda nel lavoro incessante di rigenerazione cristiana della gioventù". E tracciò a grandi linee l'urgenza di aggiornamento:

> "per avvisare a nuovi mezzi che rendano ognor più vigorosa la nostra Società Salesiana, nell'opera sana e fattiva che deve svolgere in mezzo alla società presente; [...]. Immaginate: è dal 1910 che non ci raduniamo più per il Capitolo Generale, e in questo periodo di tempo così lungo, quante nuove situazioni si crearono nel mondo, che hanno un diretto influsso sulla vitalità e sullo sviluppo della nostra Congregazione!"[170].

D'accordo pertanto con il sopra citato rescritto pontificio, don Albera convocò il XII Capitolo generale[171] con la lettera circolare del 21 settembre 1921, scrivendo:

> "Ora mi è grato annunciarvi che, a Dio piacendo, il XII Capitolo Generale si terrà nella nostra Casa di Valsalice (Torino) il 16 agosto 1922, giorno anniversario della nascita di D. Bosco. Ne sarà scopo precipuo l'elezione del Rettor Maggiore e di tutti i membri del Capitolo Superiore. Confermo nella carica di Regolatore il Rev.mo Teol. Luigi Piscetta, al quale perciò si devono far pervenire al più presto quelle osservazioni o proposte che si credessero opportune per la maggior gloria di Dio, per il bene delle anime e per la prosperità della Congregazione"[172].

A questo elenco di atti da compiere, aggiunse la revisione e l'approvazione delle Costituzioni, sulle quali si stava lavorando dal momento della promulgazione del Codice di Diritto Canonico del 1917. Esprimeva una profonda soddisfazione perché tale evento, che rappresentava il più importante atto costituzionale per la Società salesiana, avrebbe coinciso con il terzo centenario della morte del Patrono San Francesco di Sales, scelto dal Fondatore[173].

Circa un mese dopo l'indizione del Capitolo generale, il 29 ottobre 1921, la vita di don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, si spense. Era stata una vita tutta estremamente ordinata al governo, nello spirito di fedeltà

[170] P. Albera, *Proroga del XII Capitolo Generale*..., p. 295.

[171] Paolo Albera, *Convocazione del Capitolo Generale XII. La revisione delle Costituzioni. Il terzo Centenario della morte di S. Francesco di Sales*. Torino, 21 settembre 1921, in LC 500-510; *Il Rettor Maggiore*, in *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*. Anno II. N° 10, Torino, 24 settembre 1921. Catania-Milano-Parma-Torino, Tipografia della Società Editrice Internazionale 1920, pp. 258-267.

[172] P. Albera, *Convocazione del Capitolo Generale XII*..., p. 502.

[173] *Ibid.*, p. 505.

alla missione salesiana e nella ferma volontà di fare tutto l'immaginabile per trasmettere il genuino spirito salesiano alle future generazioni della Famiglia salesiana. Don Albera, che partecipò attivamente a nove Capitoli generali e ne presiedette l'XI, fu conscio che il "luogo" più atto e propizio per tramandare lo spirito del Fondatore era proprio l'assemblea capitolare. Per questo fece tutto il possibile perché si realizzasse il XII Capitolo generale, nonostante i tre tentativi precedenti, falliti a causa delle difficilissime circostanze storiche sorte in seguito allo scoppio del primo conflitto mondiale. Lo si poté attuare solo quando la pace in Europa divenne realtà, dopo la Conferenza di Parigi, apertasi il 18 gennaio 1919 e conclusasi il 21 gennaio 1920[174].

7. In sintonia con i papi per avere certezza di camminare sulla retta strada in favore dei giovani

I rapporti di reciprocità tra i pontefici romani e i Salesiani, instaurati da don Bosco e coltivati da don Rua, furono portati avanti con tanta attenzione dal secondo successore, don Albera. Notiamo che, subito dopo la chiusura del Capitolo generale, avvenuta il 31 agosto, il neoeletto Rettor maggiore si recò a Roma, dove, il 3 settembre 1910, fu ammesso all'udienza privata con Pio X[175]. Ne scrisse nella sua prima lettera circolare:

> "I miei primi passi dovevano essere diritti a prostrarmi ai piedi di Pio X, chiedergli la benedizione e porre me stesso, la nostra Pia Società e tutte le Opere nostre nelle auguste sue mani"[176].

Questa occasione gli offrì l'opportunità di incontrare anche il card. Mariano Rampolla del Tindaro, protettore della Società salesiana[177], il card. José de Calasanz Félix Santiago Vives y Tutó, ponente della causa di canonizzazione del Fondatore e altri personaggi[178].

Il suo agire nei confronti del Papa avrà come regola il riferimento al Fondatore e al suo predecessore. Infatti, nella lettera del 19 giugno 1912 agli Ispet-

[174] Si veda: https://it.wikipedia.org/wiki/Conferenza_di_pace_di_Parigi_(1919) (consultato il 13 maggio 2022).

[175] P. Albera, *L'XI Capitolo Generale*..., pp. 14-16; cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., pp. 252-253.

[176] P. Albera, *L'XI Capitolo Generale*..., p. 14.

[177] Cf M. Canino Zanoletty, *Los cardenales protectores*..., pp. 249-254.

[178] P. Albera, *L'XI Capitolo Generale*..., p. 16.

tori – i suoi più stretti collaboratori nel governo – volle spiegare che tale regola di comportamento del Rettor maggiore doveva essere seguita e trasformata in atto operativo a livello ispettoriale e locale, cioè delle singole case. Scriveva:

> "E qui non è fuori di proposito richiamare alla vostra memoria il ricordo che ci lasciarono D. Bosco e D. Rua sul loro letto di morte: *Grande rispetto ed ubbidienza ai Pastori della Chiesa, specialmente al Sommo Pontefice*. Non tralasciate perciò di raccomandare ai confratelli d'inculcare, in ogni occasione che si presenti, l'amore al Vicario di Gesù Cristo, di sostenere la suprema autorità, di ripetere gl'insegnamenti. Con quanta gioia noi vedremmo figurare nei programmi delle nostre accademie le benemerenze e le glorie del Papato! Lo stesso regno così glorioso del S. Padre Pio X ci somministra abbondante materia per molti e svariati componimenti e per quanto diciamo della sua benevolenza verso l'umile nostra Congregazione, non potremmo mai dire quanto la gratitudine c'impone"[179].

Il senso forte di questa reciprocità venne manifestato in numerose occasioni, non solo in quelle a livello internazionale, ma anche in quelle nazionali e locali. A titolo d'esempio basta citare un dato: quando Pio X fu informato dal Rettore maggiore della riunione da parte dei Direttori diocesani dei Cooperatori salesiani d'Italia, egli "fece pervenire, in data 11 agosto [1912], un suo autografo di augurio e di esortazione, benedicendo i congressisti, i Salesiani e i loro Cooperatori"[180].

Ancora nel medesimo anno, in fondo alla sua lettera circolare *Sulla vita di fede*[181], del 21 novembre, indirizzata a tutti i membri della Congregazione, inserì l'intero capitoletto, intitolato *Sommo Pontefice*[182]. Il contenuto esprime la sua ferma volontà d'essere in perfetta armonia ideologica con i suoi predecessori e mette fortemente in risalto la sua preoccupazione per la formazione dei futuri Salesiani in relazione al papato. Secondo lui, un elemento fondamentale e distintivo di ogni Salesiano dovrebbe essere appunto l'amore verso i pontefici romani. Lo scritto inizia con un'esposizione sintetica della ragione teologica: "Come cristiani sappiamo per fede che il Papa è il Successore di S. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo"[183]. Poi indica un altro motivo, il dovere dell'imitazione: "Ad imitazione pertanto di Don Bosco e di Don Rua noi pure nutriamo in cuore sentimenti di venerazione, d'illimitata obbedienza e d'amore

[179] Paolo Albera, *Alcune importanti comunicazioni.* Torino, 19 luglio 1912, in LC 80.
[180] D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 277.
[181] Paolo Albera, *Sulla vita di fede*. Torino, 21 novembre 1912, in LC 82-106.
[182] Id., *Sommo Pontefice*, in LC 103-104.
[183] *Ibid.*

al Sommo Pontefice"[184]. Il discorso dell'imitazione del Fondatore e del suo primo successore, don Rua, costituisce un costante richiamo in tutti i suoi successivi interventi al riguardo. Con questo intendeva far capire ai suoi Salesiani quanto si ponesse in perfetta sintonia con loro e come non fosse una sua invenzione! La piena comprensione del pensiero del Fondatore in questa materia richiedeva un passo ulteriore, di capitale importanza formativa: coltivare questo amore verso il Papa nei giovani, affidati alle loro sollecitudini educative. Perciò don Albera proseguì con queste parole: "Questi medesimi sentimenti procuriamo di trasfondere nei nostri alunni, valendoci all'uopo d'ogni propizia occasione"[185]. Egli elenca addirittura le occasioni, secondo lui opportune, in cui dovrebbero essere coltivati i sentimenti costruttivi di amore nei confronti del papa, in tutti i giovani che frequentavano gli istituti salesiani:

> Pertanto: "nelle prediche, nel sermoncino della sera e in altre circostanze parliamo volentieri del Papa, della sua autorità, della sapienza delle sue disposizioni. [...]. Studiamoci di formare nei nostri alunni una coscienza profondamente cattolica e papale che li aiuti a trionfare d'ogni insidia che in avvenire fosse tesa alla loro fede"[186].

Un'altra opportunità da sfruttare era la seguente: "Nel programma delle nostre accademie dovrebbe sempre figurare qualche cosa che ricordi le benemerenze e le glorie del Papato, massime del Papa vivente"[187]. Raccomandava:

> "Detestiamo e teniamo lontano dalle nostre case ogni scritto ove si dica male del Papa, se ne scemino l'autorità e le prerogative, se ne censurino le disposizioni o si contengano dottrine meno conformi a' suoi insegnamenti"[188].

Conclude queste precise prescrizioni affermando:

> "Nelle conversazioni non tolleriamo parola men rispettosa verso la persona o l'autorità del Papa o delle S. Congregazioni romane, o meno deferente alle disposizioni della Santa Sede"[189].

Un altro segno di reciprocità si ebbe in occasione della tradizionale annuale festa in onore del Rettor maggiore, organizzata il 23 giugno 1912, alla vigilia della festa liturgica di San Giovanni Battista. Il festeggiato don Albera

[184] *Ibid.*, p. 103.
[185] *Ibid*.
[186] *Ibid.*, pp. 103-104.
[187] *Ibid.*, p. 104.
[188] *Ibid.*
[189] *Ibid*.

fu onorato con "una lettera per incarico del Santo Padre che gli attestava l'immutata benevolenza del Vicario di Gesù Cristo per la Pia Società"[190]. Egli ne rimase sorpreso e, nel contempo, molto contento e tranquillizzato, perché giravano le voci che Pio X non fosse tanto soddisfatto dell'operato salesiano[191]. Naturalmente questi gesti rafforzavano l'adesione incondizionata alla cattedra di San Pietro, che doveva anche tradursi nell'essere informati sull'attività della Santa Sede. A quell'epoca, uno strumento più atto per tale scopo fu la lettura degli "Acta Apostolicae Sedis". Per cui nella lettera circolare del Prefetto generale don Rinaldi, del 24 agosto 1912, fu formulata la raccomandazione del Rettor maggiore agli Ispettori circa l'abbonamento agli "Acta Apostolicae Sedis" per essere istruiti sull'operato della Santa Sede[192].

Dopo la lunghissima visita alle case salesiane della Spagna, conclusa il 15 maggio 1913, don Albera scese a Roma per essere ricevuto per la seconda volta da Pio X, il 9 giugno 1913, alle ore 10.45[193]. Egli stesso riferì che il motivo principale sarebbe stato di "protestare in nome mio e di tutti i miei confratelli tutta la nostra venerazione e illimitata ubbidienza a Vostra Santità" e, inoltre, esprimere i ringraziamenti: "noi siamo veramente meravigliati che tra tante sollecitudini Vostra Santità abbia potuto far tanto per noi"[194]. In realtà, oltre a questi gesti abituali di stima e di riconoscenza, il vero motivo, o meglio, il desiderio del Rettor maggiore, si ritiene sia stato di rendere conto diretto dell'andamento della Società salesiana in Spagna, Austria, Inghilterra e in Belgio[195] sia davanti al Papa che ai cardinali. Questa volta, secondo la sua relazione davanti al Capitolo superiore del 30 giugno 1913, incontrò i seguenti cardinali: Merry del Val, Gotti, De Lai, Ferrata e "quasi tutti gli altri Cardinali di Curia; tutti si dimostrarono benevoli soprattutto il Card. Rampolla, nostro Protettore"[196]. Tuttavia, per lui l'incontro più importante rimase quello con Pio X e il sentire la sua rinnovata fiducia e benevolenza nei confronti dei salesiani ritenuti in grado di agire in sintonia con le direttive della Chiesa[197]. Un simile motivo ebbe un'altra udienza, il 6 aprile 1914, quando don Albera fu accolto da

[190] D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., p. 276.

[191] Ne parla nella lettera a don Conelli, riportata in D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., pp. 276-277.

[192] *Circolare mensile*, n. 85, 24 agosto 1912, in *Circolari mensili 1906-1920*. S.l., s.d. e s.p.

[193] *Il nostro Superiore ai piedi del Santo Padre*, in BS XXXVII (agosto 1913) 229-230.

[194] *Ibid.*, p. 229.

[195] *Ibid.*

[196] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari*. Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 65.

[197] *Il nostro Superiore ai piedi*..., p. 229.

Pio X[198] al ritorno dalla visita alle Case salesiane della Sicilia e della Calabria.

La morte di Pio X, nella notte tra il 19 e 20 agosto 1914, fu appresa con sconcerto da parte del Rettor maggiore e dei Salesiani, perché persero un valido promotore, definito da loro stessi: "Il nostro Benefattore"[199].

Il 3 settembre 1914, il cardinale Giacomo Paolo Giovanni Della Chiesa fu eletto Papa e prese il nome di Benedetto XV. La soddisfazione dei Salesiani fu piuttosto grande, perché – a parte il discorso di seguire il loro Fondatore nell'incondizionata adesione al pontefice romano – il neoeletto Papa era conosciuto nei loro ambienti come un promotore dell'Opera salesiana; addirittura era stato ascritto alla Pia Unione dei Cooperatori dallo stesso don Bosco[200]. È da notare che il Rettore maggiore, già il 14 ottobre 1914, veniva ammesso in udienza privata da Benedetto XV. Ne diede informazione l'organo ufficiale dei Salesiani nell'edizione dell'ottobre 1914[201]. Il medesimo organo diede largo spazio al commento della prima enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum Principis* di Benedetto XV, in cui era presente un forte invito al ritorno della pace tra gli imperi in conflitto[202]. Ovviamente lo stesso Rettore maggiore ne scrisse nella sua lettera circolare, *Motivi di conforto nelle attuali tristezze*, del 29 gennaio 1915, in cui dedicò a questo incontro un intero capitoletto: *Un'ora con Papa Benedetto XV*. Scriveva:

> "Io credo, o carissimi, che Don Bosco stesso, che amava tanto il Papa, non avrebbe gustato maggior dolcezza nel vedere una così perfetta consonanza degli ideali suoi con quelli del Vicario di Gesù Cristo e nello scorgere così apprezzata da Lui l'opera sua!"[203].

Quando i salesiani stavano per festeggiare il centenario della nascita di don Bosco – ridotti alle più essenziali e semplici forme a causa della guerra – sia il 15 agosto a Valsalice (Torino), presso la tomba del Fondatore, sia il giorno seguente ai Becchi, papa Benedetto XV si fece presente con uno scritto in cui si compiaceva del riconoscimento mondiale del loro Fondatore[204].

[198] "La mattina del 6 aprile u. s. il rev.mo sig. Don Albera, di ritorno dalla visita alle Case Salesiane di Sicilia, aveva l'onore di essere ricevuto in privata udienza dal Santo Padre" [*La benedizione del S. Padre*, in BS XXXVIII (maggio 1914) 130].

[199] *Il nostro Benefattore*, in BS XXXVIII (settembre 1914) 259.

[200] *Il nuovo Pontefice e D. Bosco*, in BS XXXVIII (ottobre 1914) 294.

[201] *Ibid*.

[202] *La Parola del Papa*, in BS XXXVIII (dicembre 1914) 350.

[203] Paolo Albera, *Motivi di conforto nelle attuali tristezze*. Torino, 29 gennaio 1915, in LC 161.

[204] D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*…, p. 318.

L'elevazione alla dignità cardinalizia di mons. Giovanni Cagliero, avvenuta nel corso del Concistoro, il 6 dicembre 1915, per don Albera fu motivo valido per scendere a Roma, dove assistette all'imposizione della beretta, del capello cardinalizio e alla presa di possesso del titolo nella chiesa di San Bernardo alle Terme. In quell'occasione gli fu concessa l'udienza da Benedetto XV, il 15 dicembre 1915, durante la quale ebbe l'opportunità di ringraziare il Papa per questo più alto riconoscimento per la Società salesiana e di rinnovare l'adesione incondizionata dei Salesiani al pontefice[205]. Il 29 ottobre 1916, invece, partecipò a Roma all'ordinazione episcopale del confratello don Luigi Olivares[206] e in quell'occasione, nei primi giorni di novembre, fu ricevuto da Benedetto XV[207].

Nel febbraio 1917 don Albera inviò al pontefice Benedetto XV una copia degli *Atti* del VII Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani, svoltosi a S. Paolo del Brasile, accompagnandola con una lettera di filiale ossequio e di assicurazione dell'adesione alla sua persona di tutta la Famiglia salesiana[208]. A tale atto filiale Benedetto XV rispose con lettera autografa del 1° marzo 1917, in cui espresse la sua compiacenza per l'operato salesiano che si inseriva in modo costruttivo nella lotta – all'epoca in corso nell'America Latina – tra la Chiesa di Cristo e il mondo secolarizzato, sempre più ostinato verso i valori cristiani[209]. Di questa reciprocità don Albera fece ancora cenno quasi un anno dopo, sottolineando il pontificio apprezzamento per ciò che stavano facendo i Salesiani in varie parti del mondo. Annotava:

> "Voi avete già appreso che io alludo alla preziosissima lettera che si degnò d'inviarci l'Augusto Vicario di Gesù Cristo, il gloriosamente regnante Benedetto XV. Nonostante le molteplici cure della Chiesa universale, il Papa abbassò il suo benevolo

[205] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 210; cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., pp. 319-321.

[206] Su di lui si veda la voce in DBS 204.

[207] Ne diede la relazione al Capitolo superiore il 4 dicembre 1916 (ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 250); cf anche D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*..., pp. 333-334.

[208] *Lettera di Sua Santità PP. Benedetto XV al rev.mo Don Paolo Albera*, in BS XLI (aprile 1917) 97; e si veda anche Card. Gasparri, *Ill.mo e Rev.mo Signore*, dal Vaticano, 14 marzo 1917, in *ibid*.

[209] "Acta Apostolicae Sedis" 4 (26 marzo 1917) 170: "Atti di PP. Benedetto XV. Lettere. - Al Rev.mo D. Paolo Albera, Rettor maggiore dei Salesiani: Elogiando gli Atti del VII Congresso dei «Cooperatori» tenutosi a S. Paolo del Brasile, invoca ogni miglior benedizione alla Società Salesiana"; *Dilecto Filio Paulo Albera Magistro Maximo Sodalium Salesianorum Benedictus PP. XV*, in BS XLI (aprile 1917) 98-100; si veda anche Paolo Albera, *Contro una riprovevole «legalità»*. Torino, 25 giugno 1917, in LC 240; ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 269.

> sguardo sui poveri figli di Don Bosco; si compiacque di quel poco di bene che essi si studiano di fare, specie in favore della gioventù povera e abbandonata; mostrò di conoscere appieno le numerose opere a cui hanno posto mano, il sistema con cui compiono la loro benefica missione, nonché di apprezzare i frutti che per grazia di Dio essi vanno raccogliendo in ogni Paese ove furono mandati a lavorare"[210].

Alla fine di aprile 1917 don Albera si recò a Roma per assistere alla beatificazione del sac. Giuseppe Benedetto Cottolengo, e in tale occasione – il 2 maggio 1917 – fu ricevuto da Benedetto XV[211]. A dire del Rettor maggiore, il Papa

> "lo accolse con la più grande affabilità e quando, a nome di tutta la Congregazione lo ringraziava della splendida lettera autografa indirizzatagli il 1° marzo e gli accennava al bene che i Figli e le Figlie di D. Bosco e i loro Cooperatori vanno facendo, nonostante la tristizia dei tempi, Egli se ne mostrò in gran parte informato – chiese alcune altre informazioni e conchiuse: È bene che il Papa a quando a quando dia alla Congregazione un pubblico attestato della sua sovrana compiacenza. Continuate nell'opera vostra di zelo secondo lo spirito di D. Bosco e ne avrete la benedizione di Dio"[212].

Di ciò riferì al Capitolo superiore durante la seduta del 19 maggio 1917, e soggiunse ancora compiaciuto che: "Ogni volta che ritorno a Roma constato la stima che la Congregazione va acquistando e presso le autorità ecclesiastiche e presso quelle civili"[213]. Un altro segno di attenzione, questa volta da parte del Papa, fu la lettera autografa del 12 maggio 1918, accompagnata dal dono prezioso della pianeta regalata in occasione del giubileo d'oro sacerdotale di don Albera[214]. Nel suddetto scritto, Benedetto XV rilevò la felice coincidenza dei due giubilei: quello dei cinquant'anni dalla consacrazione della chiesa dedicata, per volere di don Bosco, a Maria Ausiliatrice, collocata nel luogo dove era nata e da cui si era diffusa la Società salesiana, cioè a Torino-Valdocco, e il giubileo dell'ordinazione sacerdotale di don Albera, avvenuta proprio nello stesso anno della consacrazione della chiesa[215]. In quell'anno giubilare, nella

[210] Paolo Albera, *Un mazzetto di notizie care*. Torino, 22 febbraio 1918, in LC 245.

[211] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 269; P. Albera, *Contro una riprovevole*…, pp. 240-241; Id., *Un mazzetto di notizie*…, p. 246.

[212] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. III. *2 gennaio 1912 – 26 luglio 1919*, p. 269.

[213] *Ibid*.

[214] *Dilecto Filio Paulo Albera Congregationis Salesianae Moderatori Maximo Benedictus PP. XV. Dilecte Fili salutem et apostolicam benedictionem*, in BS XLII (giugno-luglio 1918) 95-96. Il testo latino è seguito dalla traduzione in lingua italiana: pp. 96-97.

[215] *Al diletto Figlio Sac. Paolo Albera. Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana. Benedetto PP. XV. Diletto Figlio salute e apostolica benedizione*, in BS XLII (giugno-luglio 1918) 96-97.

seconda metà del dicembre 1918[216], il Rettor maggiore fu ricevuto in udienza da Benedetto XV, durante la quale egli ringraziò il Papa per la sua particolare vicinanza alla Società salesiana e in generale a tutta la Famiglia salesiana e riferì sulle attività, sottolineando il fatto che i Salesiani, malgrado l'enorme scarsità di personale, avevano tenuto aperti tutti gli istituti ed erano venuti pure incontro a tanti adolescenti che, in seguito alle dolorose vicende della Grande Guerra, erano rimasti orfani o necessitavano di un intervento tempestivo per la loro formazione, a causa della scarsità di mezzi economici dei loro familiari[217].

Nel suo scritto ai Cooperatori e Cooperatrici del 1° gennaio 1919, volle trattenersi a lungo sull'enciclica di Benedetto XV: *Quod jam diu*, datata 1° dicembre 1918[218]. Un'enciclica pubblicata in occasione della convocazione della conferenza per la pace nel mondo. Il commento personale di don Albera termina, tra l'altro, con una rievocazione del Fondatore il cui comportamento viene indicato come una norma da seguire:

> "Noi pure, benemeriti Cooperatori, dobbiamo perciò assecondare interamente e con slancio le disposizioni che l'Episcopato Cattolico, in ossequio all'invito del Santo Padre, ha diramato ai propri fedeli; e memori degli insegnamenti e degli esempi del Ven. Don Bosco – cui ogni desiderio del Papa era un comando – dobbiamo proporci d'elevare allo stesso intento devote preghiere a Maria SS. Ausiliatrice. È mio desiderio che si continui, privatamente e pubblicamente, a supplicare questa nostra dolcissima Madre secondo l'intenzione del Papa come s'è fatto ogni giorno durante la guerra, e insieme che il 24 del mese, o la domenica seguente, tutta la gioventù che frequenta i Collegi, gli Ospizi, gli Educandati e gli Oratorii di Don Bosco, sia invitata e debitamente disposta ad una Comunione generale per il buon esito della Conferenza per la pace. Affido ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e anche a voi, zelanti Cooperatori, il fissare quelle norme che si riterranno localmente più opportune per rendere imponenti e devote le proposte funzioni eucaristiche!"[219].

Nella lettera ai Cooperatori e Cooperatrici del 1° gennaio 1920, invece, commentò l'udienza con Benedetto XV, avvenuta il 30 novembre 1919. Egli riferì che "Il Vicario di G. Cristo si mostrò assai contento nel sentire che i Salesiani e i Cooperatori vogliono, sull'esempio del Venerabile Don Bosco, essere tutti tra i suoi figli più devoti". In essa mise tuttavia in rilievo che il Papa

[216] Paolo Albera, *Il Sac. Paolo Albera ai Cooperatori e alle Cooperatrici di Don Bosco*. Torino, 1° gennaio 1919, in BS XLIII (gennaio 1919) 2-3.

[217] Cf D. Garneri, *Don Paolo Albera, secondo successore*…, p. 367.

[218] P. Albera, *Il Sac. Paolo Albera ai Cooperatori e alle Cooperatrici*…, pp. 1-2.

[219] *Ibid.*, p. 2.

> "Con piacere accolse le notizie riguardanti lo sviluppo delle nostre Case. Ebbe una lode speciale per l'azione che si svolge negli Oratorii Festivi, e quella che spera dalle Scuole Normali affidate ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, donde debbono andare al popolo molti educatori, formati secondo il sistema di Don Bosco. Si rallegrò delle nuove Case aperte nell'Europa Centrale, a vantaggio di poverissimi giovanetti: e benedicendo, a tutti, ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai loro allievi, ex-allieve e Cooperatori, ci assicurò che le benedizioni del Signore non verranno mai meno sulle Opere nostre, se noi rimarremo fedeli allo spirito di Don Bosco. È di grande importanza, o cari Cooperatori, questo pensiero del Santo Padre"[220].

L'ultima udienza di don Albera da Benedetto XV ebbe luogo il 18 dicembre 1920[221], durante la quale il Papa fu omaggiato con la "nuova edizione de la *Vita del Ven. Don Bosco* del Sac. Giovanni Battista Lemoyne"[222]. Questa visita dovette produrre in lui sentimenti molto forti, tanto che si convinse, per la prima volta, a formulare in modo chiaro le ragioni di questa reciprocità tra i pontefici romani e la Società salesiana, vale a dire, il "perché" i Papi rappresentassero per lui la più alta autorevolezza e gli incontri con loro gli dessero una così assoluta sicurezza morale, psicologica, teologica di essere sulla strada retta. Sulla scia di don Bosco, infatti, anch'egli pareva non potersi immaginare alla guida della Congregazione senza questo legame vitale con il Papa. Ne parlò nella sua lunga lettera circolare di otto pagine, redatta dopo quest'ultima udienza del 10 febbraio 1921, intitolata *Memorabile udienza Pontificia e notizie care*. In essa espose le ragioni per cui volesse di continuo incontrare i Papi sin dall'inizio del suo rettorato, anche se le riferisce al Fondatore. Scrisse:

> "Per D. Bosco, il Papa era una sorgente inesauribile di attività e di bene: dal Papa egli attingeva il coraggio indomito nelle sue sante imprese, la costanza incrollabile nel fare il bene, anche quando ostacoli sopra ostacoli gli attraversavano la via. D. Bosco per il Papa soffrì assai, e ancor più era pronto a soffrire. Dal Papa egli cer-

[220] Paolo Albera, *Il Sac. Paolo Albera ai Cooperatori e alle Cooperatrici di Don Bosco*, in BS XLIV (gennaio 1920) 2; si veda anche la contenuta sua relazione depositata davanti al Capitolo superiore del 3 febbraio 1920 (ASC D872, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. IV. *30 luglio 1919 – 23 dicembre 1926*, p. 12).

[221] Paolo Albera, *Memorabile udienza Pontificia e notizie care*. Torino, 10 febbraio 1921, in LC 365-373; ASC D872, *Verbali delle riunioni capitolari.* Vol. IV. *30 luglio 1919 – 23 dicembre 1926*, p. 46; *Il Sac. Paolo Albera ai piedi del S. Padre*, in BS XLV (febbraio 1921) 29.

[222] P. Albera, *Memorabile udienza Pontificia*…, p. 370; *Il Sac. Paolo Albera ai piedi del S. Padre*, in BS XLV (febbraio 1921) 29. I dati bibliografici completi di questa biografia sono i seguenti: Giovanni Battista Lemoyne, *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco Fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*. Nuova edizione ritoccata ed ampliata da Angelo Amadei. Torino, SEI 1920, 2 voll.: Vol. I 730 p. – Vol. II 736 p.

> cava soprattutto una cosa: la certezza che tutto il suo operato, le sue iniziative di bene, le molteplici opere di apostolato, lo spirito informatore del suo nascente Istituto, rispondessero pienamente alle direttive e ai desideri del Vicario di Gesù Cristo; perché, diceva, quando abbiamo l'approvazione del Papa, abbiamo l'approvazione di Dio; quando il Papa è contento di noi, lo è pure Dio"[223].

Don Albera, in veste di Rettor maggiore, fu ricevuto dai Papi 10 volte: 3 volte da Pio X e 7 volte da Benedetto XV. Sembra un numero piuttosto alto, date le circostanze, le abitudini storiche e il fatto che la sede centrale salesiana si trovasse a Torino; inoltre, occorre tener conto dei tempi per certi aspetti "tormentosi", sia per la Chiesa cattolica sia per la Società salesiana. Interessante è notare che anche durante il primo conflitto mondiale egli riuscì a incontrare Benedetto XV una volta all'anno. Don Albera, oltre a chiedere l'udienza papale, ebbe anche incontri con i rappresentanti delle Congregazioni Vaticane per parlare degli affari inerenti all'attività salesiana[224]. Senza dubbio egli ci teneva tanto ad aggiornare i pontefici sullo sviluppo della Società salesiana, a presentare alcune questioni per le quali cercava illuminazione dall'autorità massima, inerenti al suo compito di superiore religioso e per essere rassicurato di camminare sulla retta via. Ma ci teneva anche per un altro motivo di capitale importanza: rinvigorire e rilanciare l'apostolato salesiano. Lo formulò in questi termini:

> "Ma quando l'approvazione, il gradimento, gli attestati di stima ci vengono direttamente da Colui che, per la potestà somma di cui è rivestito, è il solo che possa renderci sicuri che camminiamo sulle orme del nostro Ven. Padre, e che l'opera nostra è benedetta da quel Dio di cui egli è rappresentante sulla terra; allora e cuore e spirito si sentono incitati non solamente a proseguire nel faticoso lavoro dell'apostolato salesiano, ma mettere in esso tutto il loro entusiasmo e fervore"[225].

Questa frequenza si inseriva pienamente nella sua modalità di governo, che comprendeva anche l'impegno di coltivare il più stretto vincolo possibile con la Santa Sede e, pertanto, di rimanere ideologicamente allineato con i suoi predecessori, cioè con l'eredità lasciata da don Bosco e da don Rua. Scriveva:

> "nei due rami della grande famiglia di D. Bosco il Papa occupa sempre il posto veneratissimo di *Supremo Superiore*, che gli è assegnato dalle nostre Costituzioni

[223] P. Albera, *Memorabile udienza Pontificia…*, p. 368.

[224] *Ibid.*, p. 365. Per avere un'idea degli affari salesiani da trattare in alcune Congregazioni vaticane, a mo' di esempio, si rimanda al recente studio di Paolo Pieraccini, *Risveglio nazionale arabo e cattolici di Terra Santa: il caso della Società Salesiana (1904-1920)*, in RSS 75 (2020) 259-299; 76 (2021) 9-42.

[225] P. Albera, *Memorabile udienza Pontificia…*, p. 367.

> (art. 33), anzi, più che di Superiore, di Padre amato. È questa un'impronta che D. Bosco volle dare alla nostra umile Società, trasformando in essa quei sentimenti che traboccavano dal suo cuore; e noi possiamo andare orgogliosi di averla mantenuta sempre intatta, e di avere concorso a diffondere, dovunque l'opera nostra poté giungere, la divozione e l'attaccamento alla S. Sede Apostolica"[226].

Non si può non sottovalutare un'altra dimensione, cioè quella legata alla diffusione tramite la stampa salesiana dell'immagine vitale nel legame tra i pontefici romani e la Società salesiana. Una tale immagine era ben vista, in modo particolare, tra gli ambienti culturali, sociali e politici del mondo laico cattolico, di stampo tradizionalista, conservatore e anche moderato, sinceramente preoccupati e allertati dalla problematica questione giovanile richiamata un po' dovunque nel mondo. Uno schieramento importante per il Vaticano, che trovava nel Rettor maggiore dei salesiani un fedelissimo alleato nel campo strategico ed estremamente vulnerabile dell'educazione e della formazione della gioventù, specie quella dei ceti popolari più bassi. Non è esagerato affermare che i Salesiani venivano considerati come uno degli elementi più vivaci ed espansivi nel seno della Chiesa cattolica fra tantissimi istituti religiosi e congregazioni sorti nella seconda metà dell'Ottocento. Con cautela si può osare affermare che essi fossero una specie di "lunga mano" dei Papi nella battaglia per avvicinare le nuove generazioni giovanili, allo scopo di portare loro il lieto annunzio di Gesù Cristo per una pienezza di vita umana e cristiana.

Conclusione

Con questa indagine ci si è proposti di studiare un frammento del rettorato di don Albera che, sin dai primi giorni del suo servizio alla Società salesiana, si sentì chiamato a trasmettere il genuino spirito di don Bosco, praticato in modo eccezionale, a suo avviso, da don Rua. Trovare una chiave di lettura che può illuminarci a comprendere tale orientamento ideale del suo agire come Rettor maggiore, ci sembra sia un dato storico molto significativo. Si tratta dell'ammissione di Paolo Albera, allora quindicenne, tra i primi salesiani, avvenuta il 1° maggio 1860 da parte dell'appena nato Capitolo della Società di S. Francesco di Sales (1859), guidato dal Rettore don Bosco e del quale faceva parte anche il suddiacono Michele Rua in veste di Direttore spirituale. Con questo

[226] *Ibid.*, p. 366.

atto, il giovane Paolo iniziava a praticare le regole della Società[227]. Gli fu offerta la proposta inaudita – data la giovanissima età – di essere coinvolto in modo diretto nell'esperienza apostolica ed educativa, messa in atto nella prima opera del Fondatore a Valdocco: un istituto cristianamente formativo, dinamico, in pieno e continuo progresso[228]. Ivi poté vedere realizzata l'efficacia del sistema educativo preventivo, in un clima improntato a familiarità e forte paternità, frutto dell'affascinante personalità di don Bosco. Soprattutto poté sperimentare sulla propria pelle la sorgente di tutto questo insolito agire: la potenza della fede del moderno apostolo dei giovani, in grado di trasformare la loro durezza in una capacità di essere costruttivi e positivi nella vita; di aprire davanti a loro un futuro prospero attraverso la fondazione di opere caritative – soprattutto centri di formazione e istruzione per i giovani socialmente e culturalmente meno favoriti – per plasmarli in futuri "buoni cristiani e onesti cittadini".

E 50 anni dopo, quando don Albera fu eletto successore di colui che l'aveva accolto tra i Salesiani, esistevano già 387 case attive, in cui operavano più di quattromila Salesiani. Di tutto questo "vulcanico" progresso egli stesso fu testimone, via via che rivestì i diversi incarichi di superiore (direttore, ispettore, catechista generale, visitatore straordinario). Un'espansione che lo impressionava e per la quale trovava l'unica ragione e spiegazione nello spirito di don Bosco, sorgente primaria, generatrice di nuove forme di apostolato e di formazione in favore dei giovani, specie di quelli meno favoriti a causa della povertà e della bassa condizione sociale, quindi potenzialmente esposti, per la mancanza di istruzione e formazione, a vivere ai margini della società, anziché farne parte costruttiva. Perciò il suo rettorato percepiva come più alto dovere il mettersi in modo incondizionato e precipuo alla trasmissione, anzi – in parole sue – all'*imitazione* della ricchezza creativa del Fondatore, incarnata in numerose varietà di apostolato, di formazione e di istruzione. Era convinto che una tale imitazione sarebbe stata la garanzia dell'ulteriore espansione della Società salesiana, mal-

[227] ASC D868, *Verbali di Capitoli - Adunanze Capitolo Superiore*, pp. 5-6; cf Giovanni Battista Lemoyne, *Memorie biografiche del Venerabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libraria Salesiana 1907, VI, pp. 511-512; Jesús-Graciliano González, *Acta de fundación de la sociedad de S. Francisco de Sales, 18 diciembre de 1859*, in RSS 52 (2008) 338.

[228] "È ovvio che le maggiori e più immediate preoccupazioni di don Bosco avevano come oggetto primario l'Oratorio di Valdocco, che si avviava a diventare per precedenza cronologica, ampiezza e prestigio, la casa madre sia delle sue opere giovanili che della congregazione religiosa. Era l'Oratorio per antonomasia, l'archetipo e il centro di irradiazione di un nuovo tipo di opere che avrebbero finito con l'avere la priorità nell'attività educativa: le scuole e gli artigianati, preferibilmente organizzati all'interno di collegi o di ospizi, ai quali poteva essere «annesso» l'oratorio festivo e quotidiano" (P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani*..., I, p. 411).

grado le imprevedibili e impensabili trasformazioni culturali e sociali in corso. Questa convinzione non implicava un'imitazione troppo rigida, cioè "fare come faceva don Bosco", ma piuttosto – come sembra – volere che i suoi Salesiani fossero ispirati dal genuino spirito donboschiano, quindi capaci di avere la "mens" e il movente del Fondatore (religione, amorevolezza e ragione). Tale volontà esprimeva l'intenzione di proporre le nuove tipologie dell'agire salesiano, al fine di affrontare più fruttuosamente le emergenti sfide del mondo giovanile, sia in campo sociale che in quello ecclesiastico.

Da ciò che è stato esposto nel primo punto di questa ricerca sembra che i contorni preparativi, studiati a perfezione da coloro che furono incaricati di provvedere a quanto necessario per lo svolgimento dell'XI Capitolo generale, favorissero l'elezione di don Albera a Rettor maggiore. Pare altresì che la sua dichiarazione ideale di volersi porre, nel suo governo, a servizio della trasmissione dello spirito salesiano, rispecchiasse lo stato d'animo dominante tra i Salesiani nel desiderio ardente di vedere elevato il loro Fondatore all'onore degli altari (nel 1907 era già stato onorato del titolo di Venerabile). Un altro atto che comprova la ferma volontà di fedeltà all'eredità donboschiana in don Albera, fu la pubblicazione da lui premurosamente ordinata delle lettere circolari del suo predecessore don Rua che, all'interno della Famiglia salesiana in quel momento storico, era considerato il massimo interprete del Fondatore. È documentato che don Albera ricevette solo 46 voti su 73 aventi diritto; è evidente, pertanto, la presenza di un numero considerevole di elettori che non lo vedeva come successore di don Bosco. Egli, e anche tutti gli elettori, ne erano pienamente coscienti. Per tale ragione, pare di capitale importanza, nell'ambito della gestione del suo governo, la mossa attuata dall'XI Capitolo generale con la decisione di scegliere in qualità di consiglieri generali coloro che – come don Albera – si fossero formati a contatto diretto con il Fondatore e avessero già avuto alle loro spalle un'esperienza di governo centrale durante il rettorato di don Rua. Di fatto, i sei Consiglieri generali eletti corrispondevano perfettamente a questi criteri: tutti erano stati formati da don Bosco e più della metà erano stati al vertice della Congregazione insieme a don Rua. Si può affermare, senza voler diminuire o adombrare il ruolo primario di don Albera, che grazie a tale composizione del Capitolo superiore la Società di San Francesco di Sales visse, malgrado tempi estremamente complicati, una stagione di progresso e di continua espansione a livello mondiale. La riorganizzazione delle circoscrizioni salesiane, motivata dagli interessi della Congregazione e del bene dei singoli soci, fu uno dei più importanti atti di tale governo. La considerevole riduzione del numero di Ispettorie, ebbe anche lo scopo di porre fine ad una situazione poco corrispondente alla dimensione carismatica, vale a dire, la gestione di due

o addirittura tre ispettorie da parte di un solo Ispettore. La prassi di convocare i convegni con gli Ispettori fu un intervento attraverso il quale il vertice della Congregazione non solo voleva assicurarsi la funzionalità dell'ente, bensì una necessità nata dal continuo incremento numerico dei soci. Di questo volle rendersi consapevole il Capitolo superiore per poter trasmettere e coltivare un valore fondante, cioè quello di assicurare uno stile familiare, senza venir meno a quanto è prescritto dalle Costituzioni e dai vari Regolamenti. Gli Ispettori furono pertanto chiamati a partecipare attivamente alla "paternità" del Rettor maggiore nei confronti dei membri della Società. Le sue numerose visite alle case salesiane comprovarono quanto risultasse importante, per gli operatori salesiani, questa sua "paterna presenza", salutata con manifestazioni esterne imponenti. Senza dubbio le sue visite avevano l'efficacia di suscitare nuove energie sia nei soci salesiani, sia in tutti coloro che sostenevano la loro azione apostolica, educativa e missionaria. Le festose accoglienze da parte delle autorità ecclesiastiche e civili vicine alla Chiesa, confermano quanto importanti fossero i Salesiani per il mondo cattolico; essi costituivano ai loro occhi un "elemento moderno" di cruciale rilevanza per la cristianizzazione e la socializzazione delle masse giovanili dei ceti bassi e medi della società. Una tale positiva valutazione e un così grande apprezzamento, sono spiegabili se si considera che le lotte a sfondo ideologico in corso si andavano facendo sempre più spietate. Benché don Albera dichiarasse l'apoliticità assoluta dei Salesiani, fu manifesta durante le sue visite la notevole simpatia da parte delle forze politiche conservatrici. Si nota che alcune correnti liberali, come i socialisti, non nascondevano di vedere nei Salesiani un "contrapartito" capace di rispondere alle moderne attese dei giovani, specie di quelli che si trovavano in situazioni di disagio senza volerlo.

La nostra ricerca ci ha permesso di mettere finalmente in luce la convocazione del XII Capitolo generale da parte di don Albera. Se ne desume la seguente conclusione: egli non si arrese di fronte alle enormi difficoltà organizzative provocate dallo scoppio della Grande Guerra; anzi, compì vari sforzi per realizzare la più importante assemblea per la vita della Congregazione. Inoltre, ci pare di essere riusciti a ricostruire un altro aspetto carismatico del governo di questo rettore salesiano: i suoi rapporti con i pontefici romani, che furono considerati da lui come fondamentali per assicurare alla Società di San Francesco di Sales una costante consonanza con la Chiesa di Cristo.

APPENDICE - 1

La lista delle Ispettorie nel mondo prima che fossero sottoposte alla riorganizzazione. In Europa, secondo lo stato della Società salesiana al 1° gennaio 1911[229], funzionavano le seguenti ispettorie,

Italia:

1. Ispettoria Centrale del Sacro Cuore (sede Torino), Ispettore don Giulio Barberis[230];
2. Ispettoria Cispadana di Maria SS. Ausiliatrice (sede Torino), Ispettore don Carlo Farina[231];
3. Ispettoria Emiliana della B. V. di S. Luca (sede Torino), Ispettore don Clemente Bretto[232];
4. Ispettoria Ligure di S. Giovanni Battista (sede San Pier d'Arena), Ispettore don Tommaso Laureri[233];
5. Ispettoria Lombarda di S. Carlo Borromeo (sede Verona), Ispettore don Clemente Bretto[234];
6. Ispettoria Napoletana di S. Gennaro (sede Roma), Ispettore don Arturo Conelli[235];
7. Ispettoria Romana di San Pietro (sede Roma), Ispettore don Arturo Conelli[236];
8. Ispettoria Sicula di San Paolo (sede Catania-Cibali), Ispettore don Bartolomeo Fascie[237];
9. Ispettoria Transpadana di S. Francesco di Sales (sede Torino), Ispettore don Carlo Farina[238];
10. Ispettoria Veneta di S. Marco (sede Torino), Ispettore don Clemente Bretto[239].

[229] EG 1911, I. p. 13.
[230] *Ibid*., p. 5.
[231] *Ibid*., p. 17.
[232] *Ibid*., p. 21.
[233] *Ibid*., p. 25.
[234] *Ibid*., p. 31.
[235] *Ibid*., p. 35.
[236] *Ibid*., p. 39.
[237] *Ibid*., p. 45.
[238] *Ibid*., p. 52.
[239] *Ibid*., p. 56.

Austria-Ungheria:

11. Ispettoria degli Angeli Custodi (sede Oświęcim), Ispettore don Emmanuele Manassero[240].

Belgio:

12. Ispettoria dell'Immacolata Concezione (sede Liège), Ispettore don Francesco Scaloni[241].

Inghilterra:

13. Ispettoria di S. Tommaso di Canterbury (sede London), Ispettore don Francesco Scaloni[242].

Egitto e Impero Ottomano:

14. Ispettoria Orientale di Gesù Adolescente (sede Betlemme), Ispettore don Pietro Cadano[243].

Portogallo:

15. Ispettoria di Sant'Antonio (senza indicazione della sede), Ispettore don Pietro Cogliolo[244].

Spagna:

16. Ispettoria Betica di Maria SS. Ausiliatrice (sede Sevilla), Ispettore don Pietro Ricaldone[245];
17. Ispettoria Celtica di S. Giacomo Maggiore (sede Barcelona-Sarrià), Ispettore Giuseppe Manfredini[246];
18. Ispettoria Tarragonese della Mercede (sede Barcelona-Sarrià), Ispettore don Giuseppe Manfredini[247].

In America invece, secondo lo stato della Società salesiana al 1° marzo 1911[248], operavano queste ispettorie.

Argentina:

19. Ispettoria di S. Francesco di Sales (sede Buenos Aires-Almagro), Ispettore don Giuseppe Vespignani[249];

[240] *Ibid*., p. 61.
[241] *Ibid*., p. 65.
[242] *Ibid*., p. 70.
[243] *Ibid*., p. 74.
[244] *Ibid*., p. 79. Si nota che le prime presenze sia in Cina sia in India appartenevano a questa Ispettoria (*ibid*., pp. 79-80).
[245] *Ibid*., p. 81.
[246] *Ibid*., p. 87.
[247] *Ibid*., p. 92.
[248] EG 1911, II, p. VII.
[249] *Ibid*., p. 3.

20. Ispettoria di S. Francesco Zaverio (sede Buenos Aires-Almagro), Ispettore don Giuseppe Vespignani[250];
21. Ispettoria di S. Michele (sede Puntarenas-Chile), Ispettore don Giuseppe Fagnano[251].

Brasile:

22. Ispettoria di Maria SS. Ausiliatrice (sede San Paolo), Ispettore don Pietro Rota[252];
23. Ispettoria di S. Alfonso M. de' Liguori (sede Mato Grosso – Corumbà), Ispettore don Antonio Malan[253];
24. Ispettoria di S. Luigi Gonzaga (sede Bahia), Ispettore don Lorenzo Giordano[254].

Uruguay e Paraguay:

25. Ispettoria di S. Giuseppe (sede Montevideo), Ispettore don Giuseppe Gamba[255].

Cile:

26. Ispettoria di S. Gabriele Arcangelo (sede Santiago), Ispettore don Luigi Nai[256].

Equatore (Ecuador):

27. Ispettoria del S. Cuore (sede Guayaquil), Ispettore don Domenico Comin[257].

Perù e Bolivia:

28. Ispettoria di S. Rosa (sede Lima-Breña), Ispettore don Giuseppe Reyneri[258].

Colombia:

29. Ispettoria di S. Pietro Claver (sede Bogotá), Ispettore don Antonio Aime[259].

Messico:

30. Ispettoria N. S. di Guadalupe (sede Hawthorne – U.S. New York), Ispettore don Michele Foglino[260].

Repubblica S. Salvador:

31. Ispettoria del SS. Salvatore (sede Santa Tecla), Ispettore don Giuseppe Misieri[261].

[250] *Ibid*., p. 11. Questa circoscrizione salesiana equivaleva alla circoscrizione ecclesiastica "Vicariato della Patagonia Settentrionale" a capo del quale ci fu, appunto, come Ispettore salesiano, don Giuseppe Vespignani (*ibid*., p. 11).

[251] *Ibid*., p. 17. Questa circoscrizione salesiana equivaleva alla circoscrizione ecclesiastica "Prefettura della Patagonia Meridionale" a capo del quale ci fu, appunto, l'Ispettore salesiano, don Giuseppe Fagnano (*ibid*.).

[252] *Ibid*., p. 21.

[253] *Ibid*., p. 26.

[254] *Ibid*., p. 30.

[255] *Ibid*., p. 33.

[256] *Ibid*., p. 39.

[257] *Ibid*., p. 44.

[258] *Ibid*., p. 47.

[259] *Ibid*., p. 51.

[260] *Ibid*., p. 54.

[261] *Ibid*., p. 57.

Stati Uniti:

32. Ispettoria di S. Filippo Apostolo (sede Hawthorne – U.S. New York), Ispettore don Michele Foglino[262].

Venezuela:

33. Ispettoria di S. Luca (sede Caracas), Ispettore don Antonio Aime[263].

A questo elenco va aggiunta un'altra unità:

34. Vicariato di Mendez e Gualaquiza (sede Cuenca), Vicario Apostolico Mons. Giacomo Costamagna[264].

APPENDICE – 2

La lista delle Ispettorie nel mondo dopo la riorganizzazione attuata in forza del rescritto pontificio del 13 settembre 1911.

La nuova mappa amministrativa salesiana nell'Europa e nel Medio Oriente[265].

Italia:

1. Ispettoria Subalpina di Maria SS. Ausiliatrice (sede Torino), Ispettore don Emmanuele Manassero[266];
2. Ispettoria Ligure di S. Giovanni Battista (sede Genova-San Pier d'Arena), Ispettore don Tommaso Laureri[267];
3. Ispettoria Lombardo-Veneta di S. Marco (sede Verona), Ispettore don Carlo Farina[268];
4. Ispettoria Romana di San Pietro (sede Roma), Ispettore don Arturo Conelli[269];
5. Ispettoria Sicula di San Paolo (sede Catania-Cibali), Ispettore don Bartolomeo Fascie[270].

[262] *Ibid*., p. 60.
[263] *Ibid*., p. 63.
[264] *Ibid*., p. 46.
[265] Lo stato della Società salesiana al 1° gennaio 1912 (EG 1912, I, p. 11).
[266] *Ibid*., p. 5. A questa circoscrizione furono annesse le case di Macau e Manila - cf T. Valsecchi, *Le ispettorie salesiane*…, p. 116.
[267] EG 1912, I, p. 21.
[268] *Ibid*., p. 30. A questa circoscrizione fu annessa la "missione di Mozambico" (T. Valsecchi, *Le ispettorie salesiane*…, p. 116).
[269] EG 1912, I, p. 39. A questa circoscrizione fu annessa la "missione dell'India" (T. Valsecchi, *Le ispettorie salesiane*…, p. 116).
[270] EG 1912, I, p. 48.

Austria-Ungheria:

6. Ispettoria degli Angeli Custodi (sede Oświęcim), Ispettore don Pietro Tirone[271].

Belgio-Inghilterra[272]:

7. Ispettoria dell'Immacolata Concezione (sede Liège), Ispettore don Francesco Scaloni[273].

Egitto e Impero Ottomano:

8. Ispettoria Orientale di Gesù Adolescente (sede Betlemme), Ispettore don Luigi Sutera[274].

Spagna:

9. Ispettoria Betica di Maria SS. Ausiliatrice (sede Sevilla), Ispettore don Antonio Candela[275];
10. Ispettoria Celtica-Terragonese di S. Giacomo Maggiore (sede Barcelona)[276], Ispettore Giuseppe Manfredini[277].

La nuova mappa amministrativa salesiana nell'America[278].

Argentina:

11. Ispettoria di S. Francesco di Sales (sede Buenos Aires-Almagro), Ispettore don Giuseppe Vespignani[279];
12. Ispettoria di S. Francesco Zaverio (sede Buenos Aires-Almagro), Ispettore don Luigi Pedemonte[280];
13. Ispettoria di S. Michele (sede Puntarenas-Chile), Ispettore don Giuseppe Fagnano[281].

[271] *Ibid*., p. 54.

[272] Unite temporaneamente nella persona del medesimo Ispettore (*ibid*., p. 6*), anche se nell'elenco ufficiale sono indicate separatamente: Ispettoria dell'Immacolata Concezione (sede Liège) - *ibid*., p. 58; Ispettoria di S. Tommaso di Canterbury (sede London) - *ibid*., p. 63. A questa circoscrizione fu annessa la "missione del Congo" e, inoltre, fu annessa la "missione di Capo di Buona Speranza" (T. Valsecchi, *Le ispettorie salesiane*…, p. 116).

[273] EG 1912, I, pp. 58, 63.

[274] *Ibid*., p. 66.

[275] *Ibid*., p. 70. A questa circoscrizione furono annesse le case del Portogallo (T. Valsecchi, *Le ispettorie salesiane*…, p. 116).

[276] Unite temporaneamente nella persona del medesimo Ispettore (EG 1912, I, p. 7*), anche se nell'elenco ufficiale sono indicate separatamente: Ispettoria Celtica di S. Giacomo Maggiore (*ibid*., p. 76) e Ispettoria Tarragonese della Mercede (*ibid*., p. 81).

[277] *Ibid*., pp. 76, 81.

[278] Lo stato della Società salesiana al 1° marzo 1912 (EG 1912, II p. VII).

[279] *Ibid*., p. 24.

[280] *Ibid*., p. 14.

[281] *Ibid*., p. 20. Si nota che questa circoscrizione salesiana equivaleva alla circoscrizione ecclesiastica "Prefettura della Patagonia Meridionale" a capo della quale ci fu, appunto, l'Ispettore salesiano, don Giuseppe Fagnano (*ibid*., p. 20).

Brasile:

14. Ispettoria di S. Alfonso M. de' Liguori (sede Mato Grosso–Cuyabà), Ispettore don Antonio Malan[282];
15. Ispettoria di Maria SS. Ausiliatrice (sede San Paolo)[283], Ispettore don Pietro Rota[284].

Cile:

16. Ispettoria di S. Gabriele Arcangelo (sede Santiago), Ispettore don Luigi Nai[285].

Colombia e Venezuela[286]:

17. Ispettoria di S. Pietro Claver (sede Bogotá), Ispettore don Antonio Aime[287].

Messico e Centro America[288]:

18. Ispettoria N. S. di Guadalupe (sede Mexico City), Ispettore don Guglielmo Piani[289].

Perù - Bolivia - Equatore (Ecuador)[290]:

19. Ispettoria di S. Rosa (sede Lima-Breña), Ispettore don Giuseppe Reyneri[291].

Stati Uniti:

20. Ispettoria di S. Filippo Apostolo (sede New York), Ispettore don Michele Foglino[292].

Uruguay e Paraguay:

21. Ispettoria di S. Giuseppe (sede Montevideo), Ispettore don Giuseppe Gamba[293].

Nell'elenco appariva ancora questa circoscrizione:

Vicariato di Mendez e Gualaquiza (sede Cuenca), governato da Vicario Apostolico Mons. Giacomo Costamagna[294].

[282] *Ibid*., p. 24.

[283] Per le case salesiane di questa Ispettoria nel Brasile Nord fu nominato Delegato ispettoriale, don Lorenzo Giordano (*ibid*., p. 28).

[284] *Ibid*., p. 28.

[285] *Ibid*., p. 36.

[286] Per le case salesiane del Venezuela fu nominato Delegato ispettoriale, don Enrico Riva (*ibid*., p. 45).

[287] *Ibid*., p. 42.

[288] Per le case salesiane del Centro America fu nominato Delegato ispettoriale, don Giuseppe Misieri (*ibid*., p. 51).

[289] *Ibid*., p. 48.

[290] Per le case salesiane dell'Ecuador fu nominato Delegato ispettoriale, don Domenico Comin (*ibid*., p. 57).

[291] *Ibid*., p. 54.

[292] *Ibid*., p. 61.

[293] *Ibid*., p. 65.

[294] *Ibid*., p. 60.

ALLE ORIGINI DEL COLLEGIO SALESIANO ASTORI A MOGLIANO VENETO (1879-1888)

Vito Maurizio *

Introduzione**

Nel giugno del 1879, a meno di un anno dall'apertura del collegio "Manfredini" di Este in provincia di Padova[1], giunse a don Bosco una nuova richiesta dal Veneto. Gliene parlò per primo don Agostino Perin, parroco della chiesa delle Grazie di quella cittadina, il quale aveva avuto un ruolo significativo in quella prima fondazione veneta. Il sacerdote gli riferiva che qualche giorno innanzi si era presentato da lui l'agente di una signora di Venezia, "forse la più ricca e la più benefica"[2], che intendeva "fondare a tutte sue spese una casa" dove raccogliere i giovani poveri e abbandonati della città e "toglierli dall'ozio e dal vizio" per educarli "nel santo timor di Dio e fatto lor apprendere un qualche mestiere". Desiderava in particolare che "fossero principalmente addestrati nell'agricoltura come un mezzo di avviare poi alla cam-

* Salesiano di Mogliano Veneto (TV), membro dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA).

** Le fonti che ne hanno permesso lo studio si trovano:
ACG – Archivio storico centrale giuseppino di Roma
ACM – Archivio storico comune di Mogliano Veneto
AINE – Archivio Ispettoria salesiana veneta EST
AMA – Archivio Parrocchia s. Maria Assunta Mogliano Veneto
AME – Archivio collegio Manfredini di Este (PD)
APVE – Archivio storico curia patriarcale di Venezia
ASC – Archivio Salesiano Centrale - Roma
AVTV – Archivio vescovile Treviso, busta salesiani Mogliano Veneto
GRIS – Archivio storico Istituto Gris di Mogliano Veneto
GRSA – Archivio Gruppo Ricerca storica Astori.

[1] Si può desumere dalla lettera di don Perin a don Rua del 25 novembre 1878, scritta dopo aver visto "incominciato ed avviato il collegio [Manfredini]". Cf anche Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 21). Roma, LAS 2009[3], II, pp. 366-368.

[2] Per le espressioni usate da don Perin che sono molto simili a quelle di Saccardo quando nominerà la contessa Loredana Morosini Gattemburg e per il fatto che solo in un secondo momento si parlerà della signora Elisabetta Bellavite Astori mi pare più plausibile che la signora di cui si parla sia appunto la nobildonna veneziana che era erede unica dei Morosini di campo santo Stefano e dei Grimani di santa Maria Formosa, come risulta dalle carte del fondo Saccardo presso l'istituto veneto.

pagna tanta gente inutile[3] del resto ad una città a cui mancano e commerci ed industrie"[4].

Ora, anche l'ingegner Pietro Saccardo, che sarà tra i protagonisti della nuova presenza salesiana nel Veneto, gli aveva chiesto di precederlo presso don Bosco perché anch'egli intendeva mettersi in contatto con lui[5].

Da questa notizia, che risulta essere la prima in ordine di tempo, anche se ancora generica, si intende cominciare la presente ricerca sulle origini del collegio salesiano "Astori" a Mogliano Veneto, che pertanto prenderà le mosse dall'anno 1879, per concludersi nell'anno 1888, quando morirono sia don Bosco, che accettò la nuova opera, sia la signora Elisabetta Bellavite Astori che le diede il nome.

1. L'operato dei sacerdoti e del laicato cattolico a Este

Prima di esaminare le vicende relative a Mogliano, sembra necessario esplicitare il ruolo avuto da don Agostino Perin nella nascita del collegio "Manfredini" a Este. Sappiamo che egli si era rivolto a don Bosco perché "il problema della gioventù e della sua educazione si faceva sentire fortemente in Este e nel suo circondario". Anche l'arciprete del duomo, mons. Agostino Zanderigo, era preoccupato per "la corruzione intellettuale e morale della gioventù". Per questo motivo aveva già sollecitato il sorgere della "Società promotrice cattolica", che si era prodigata per l'istruzione elementare. Rimaneva aperto, invece, il problema degli adolescenti, nei confronti dei quali "poco si dimostrava efficace l'opera dei cattolici", come asseriva il presidente Antonio Venturini, che da tempo aveva stretto amicizia con don Bosco[6].

[3] "Inutile" da intendere come "inattiva", poiché, come si vedrà anche dal prosieguo della documentazione, nella città lagunare mancava il lavoro dopo il quarantotto e soprattutto dopo l'annessione di Venezia al regno d'Italia.

[4] ASC F4940102.

[5] ASC F4940103.

[6] Nell'archivio del collegio "Manfredini" (AME), ho trovato un dattiloscritto di un compilatore anonimo con cui, forse, intendeva ricostruire le origini del collegio stesso in vista di una commemorazione ufficiale. Dalla sua stessa affermazione veniamo a conoscere che si basava su una serie di documenti dell'archivio della diocesi di Padova, tra cui due lettere, una di don Perin all'arciprete Zanderigo con la quale lo informava delle trattative in corso per l'acquisto di Ca' Pesaro, l'altra del vescovo Manfredini con cui concedeva l'assenso all'apertura del collegio. In essa il prelato lamentava che "là dentro [nelle scuole comunali] l'istruzione è tutta in mano a giovani maestri, per lo più tutti imbevuti delle massime in corso, anche in fatto di religione. Nessuna pratica di pietà; non messa festiva, non confessioni [...]. In tali condizioni di cose io ritengo una vera provvidenza il progetto in corso [il collegio Manfredini] per le famiglie che amano educare cattolicamente i loro figli". Cf, avanti alla nota n. 13 il pensiero di don Cucito.

Ma anche altri laici a Este si stavano mobilitando per l'educazione cristiana dei giovani. Da questo punto di vista si deve notare che l'azione di don Perin a favore del nuovo collegio salesiano fu risolutamente appoggiata dal "Circolo san Prosdocimo". I suoi membri, infatti, fecero un'opera di promozione così capillare per esso, che il collegio comunale fu costretto a chiudere perché "tutti i giovinetti estensi anche di famiglie non clericali si iscrissero convittori a questo collegio"[7]. Inoltre il presidente di questa associazione ritenne doveroso comunicare il progetto del Manfredini all'avvocato Giambattista Paganuzzi[8], presidente del comitato locale dell'Opera dei congressi di Venezia, nella certezza che tale notizia "tornerà lietissima all'onorevole assemblea regionale ed a quanti in Italia vivamente s'occupano della buona educazione della gioventù e ne comprendono l'alta importanza"[9].

Ora, di fatto, sembra che questa segnalazione non sia stata percepita come atto di sola cortesia o di semplice notizia di cronaca, bensì negli ambienti dell'opera dei congressi a Venezia deve, invece, essere stata ritenuta di "alta importanza". Infatti, quando l'ingegner Saccardo decise di mettersi in contatto con don Bosco per l'opera dei patronati veneziani, egli chiese proprio a don Perin di prevenirlo con una sua lettera a Valdocco[10]. E così avvenne che a

[7] Orlando Zampieri, *Il circolo S. Prosdocimo di Este (1869-1916)*. Roma, Pontificia università lateranense 1975.

[8] Giambattista Paganuzzi, nato a Venezia nel 1841, laureato a Padova in giurisprudenza, esercitò fino alla fine della vita l'avvocatura. Diede il suo assenso alle associazioni cattoliche fin dagli anni del liceo, in seno alle quali evidenziò le sue qualità di intelligenza e la sua capacità organizzativa. La sua iniziativa più geniale fu quella di indire la riunione di tutti i cattolici italiani, poi ristretta per ragioni organizzative a quelli veneti con lo scopo di far incontrare tra loro i cattolici, contarne concretamente le forze e imporsi con il numero e l'autorità ai loro avversari. Secondo lui, era un compito urgente, perché i cattolici erano numericamente molti ma poca era la loro unione e coscienza. Tale riunione si tenne solamente nel 1874 a Venezia dopo tergiversazioni e timori. In vista di ciò, stilò un memoriale che conteneva la nota sintesi dei principi e dei programmi dell'intransigentismo cattolico. Celebrato il congresso, occorreva pensare alla prosecuzione dei discorsi intrapresi e all'attuazione delle deliberazioni. Per questo a Firenze nel 1875 venne costituita l'Opera dei Congressi. Era un'associazione religiosa, ma anche "popolare", in quanto doveva "beneficare il popolo, curarsi del popolo". Nel 1889 ne divenne presidente nazionale. Durò in carica fino al 1899, quando dovette rassegnare le dimissioni. Ma i dissensi, scoppiati all'interno, portarono alla soppressione dell'organismo stesso nel 1904. Morì a Venezia nel 1923, intransigente ma di rara dirittura morale e civile. Cf Silvio Tramontin, *Paganuzzi Giambattista*, in Francesco Traniello – Giorgio Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*. Vol. II. *I protagonisti.* (= Grandi opere). Torino, Marietti 1984, pp. 441-448.

[9] O. Zampieri, *Il circolo S. Prosdocimo*..., p. 152 (documento pubblicato in appendice s. d.).

[10] Lettera dell'ingegner Saccardo a don Bosco del 12 giugno 1879, F4940103: "È da gran tempo che ho in animo di scriverle per una cosa che mi sta a cuore, ma benché io sappia ch'ella è buono e cortese, tuttavia, per non capitarle nuovo ed improvviso, ho voluto farmi precedere da persone amiche, cioè dal m. r. d. Agostino Perin parroco di Este e dal signor conte Eduardo Arborio Mella. Il primo m'ha fatto sapere d'averle già scritto, il secondo non so se l'abbia ancora potuto, avendolo io pregato soltanto da pochi giorni".

don Bosco sia giunta la richiesta di una nuova fondazione nel Veneto, sia pure, come si diceva, ancora in forma generica.

2. La chiesa veneziana e i laici del movimento cattolico per l'educazione della gioventù

Preceduto, quindi, da don Perin, Saccardo il 12 giugno 1879 scrisse per la prima volta a don Bosco. Il suo obiettivo era di "far[gli] comprendere quanto bene si potrebbe fare qui [a Venezia] con un istituto veramente appropriato al bisogno e quante anime si potrebbero salvare"[11]. Poi, si premurava di avvertire che egli non agiva di sua iniziativa, ma alle sue spalle c'era la chiesa di Venezia che poteva vantare una serie di opere caratteristiche riguardanti l'assistenza e l'educazione cristiana della gioventù dei ceti popolari. Per questo motivo precisava che "l'idea di un tale istituto non [è] mia [...], l'ho raccolta e direi quasi ereditata come cosa preziosa da quell'anima grande e santa ch'era il nostro patriarca [Angelo] Ramazzotti"[12]. Poteva poi parlare "al plurale", perché

> "non sono io solo che vagheggi questa idea, ma siamo qui tutti quelli che partecipiamo all'attuale movimento cattolico[13]. Anzi dichiaro che fattane la proposizione, mi ritirerò in seconda linea, lasciando a chi spetta, vale dire al nostro presidente del comitato regionale, avv. Paganuzzi".

[11] *Ibid*.

[12] Fu patriarca tra il 1858 e il 1861. È stato notato dagli atti delle visite pastorali sue e del patriarca Mutti come ci sia stata un'importante evoluzione nella pratica religiosa del popolo. Cf Bruno Bertoli, *"Tempi infelicissimi"*, in AA. VV., *Storia religiosa del Veneto*. Vol. I. *Il Patriarcato di Venezia.* Venezia, Gregoriana editrice 1991, pp. 203-205. Inoltre il patriarca Ramazzotti aveva favorito l'azione dei canossiani che avevano istituito un patronato presso la chiesa di santa Lucia e poi trasferito a san Giobbe. Cf [Alberto Cucito], *Discorso recitato il 6 giugno 1881 nel cinquantesimo anniversario solenne dalla fondazione dell'oratorio dei 'Figli della Carità' in Venezia.* Venezia, Tipografia dell'ancora 1881, in particolare le pp. 7-12.

[13] I cattolici veneziani avevano cominciato ad organizzarsi nel 1871 [cf nota n. 8], terzo centenario della vittoria di Lepanto. Loro intenzione era di convocare un congresso generale di tutti i cattolici italiani. Ma, poiché sorsero subito divergenze, preferirono limitare l'assise a Venezia. Anche questa, però, poté avvenire solo nel giugno 1874 sotto la presidenza del cardinale patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato, presenti parecchi vescovi della regione tra cui quello di Treviso, Federico Maria Zinelli. In apertura fu letta la dichiarazione che esprimeva i principi fondanti dell'intransigentismo cattolico italiano, preparata dall'avvocato Paganuzzi, che fu l'anima del movimento stesso. Importante ai fini di questa ricerca fu l'intervento di don Alberto Cucito, il sacerdote veneziano che, come si vedrà tra poco, dirigeva il patronato giovanile Pio IX. Parlò l'ultimo giorno, il 16 giugno, per porre all'attenzione di tutti i partecipanti il problema, grave e urgente, della gioventù povera e abbandonata della città lagunare. Diceva che dopo la scuola e il lavoro i ragazzi si riversavano sulle strade. Non erano tutti cattivi, ma "proprio là sulle pubbliche vie contraggono gli abiti d'una lacrimevole corruzione", a causa della "negligenza colpevole dei genitori". Sottolineava che c'era "uno spaventoso progresso di corrompimento", la cui ragione stava nella "mancanza di una soda e opportuna istruzione

2.1. *La condizione economico-sociale di Venezia*

Proseguendo nell'illustrazione, l'ingegnere cercò di informare don Bosco sulle condizioni "eccezionali" della sua città. Attraverso di esse egli avrebbe potuto farsi un'idea più adeguata della necessità di un'opera a favore della gioventù. Venezia – diceva – è "un'isola ristretta e popolatissima", da cui praticamente non si può uscire se non pagando una tassa. Per questo motivo "rarissimi" vi emigrano: sono "quelli che hanno qualche mezzo, oltre alla buona volontà, alla capacità, al lavoro e ad un po' di energia". Un tempo, però, non molto lontano era stata "popolatissima di chiese ricche e di conventi, nonché di famiglie nobili" che erano state "fonti di lavoro e di ben essere". Al presente le chiese risultavano in parte "soppresse, tutte impoverite e così i conventi". Si alludeva, in modo particolare, al regime napoleonico che, oltre alla soppressione di molte chiese, impoverì anche quelle rimaste requisendo i beni più preziosi e di valore artistico[14]. Inoltre l'ingegnere annotava

religiosa". Aggiungeva: "il catechismo o non si apprende" perché il governo liberale l'ha abolito o viene fatto da chi "non ne ha la missione legittima", o ci si accontenta di un apprendimento mnemonico, o infine viene commentato da "qualche signor maestro [...] a suo modo, colla testa piena di storture e di pregiudizii, per non dire di spropositi ereticali". Il rimedio erano i patronati. Bisognava solamente diffonderli. Egli a questo scopo aveva pubblicato due anni prima un opuscolo, in cui aveva illustrato il metodo perché l'istruzione religiosa fosse efficace. Secondo lui essa doveva avere "queste quattro qualità, cioè essere opportuna, breve, chiara e affettuosa". Dal punto di vista pedagogico aveva scelto la "strada di mezzo", invitando ad esercitare "un'autorità amabile": infatti, "il superiore deve mostrarsi sempre superiore", mantenendo però "una tal forma e ragionevolezza ne' suoi comandi, da vincere e persuadere il cuore de' soggetti". Infine si comprende che nel clima di intransigentismo la responsabilità della mancanza di educazione morale e religiosa venisse attribuita anche al governo liberale: "Sono sei lunghi anni che viviamo sotto il governo italiano [...]: in verbo di monelli si è fatto poco, si fa poco e si farà sempre poco. Con la moralità che spira dall'alto e dal basso [...], come sperare che si voglia e si possa dar man forte ad un'opera, la quale richiede sentimenti e moralità la più rigorosa ed intera?". Lo stesso spirito emergeva a riguardo delle scuole serali e festive. Nonostante "il tanto male cagionato", i cattolici non dovevano rimanere inerti: "è tempo di sgranchirsi e di lavorare con sommo ardore". Cf *Primo congresso cattolico italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*. Vol. I. *Atti.* Bologna, Tipografia felsinea 1874, pp. 193-205; [Alberto Cucito], *I patronati per i ragazzi del popolo. Opericciola scritta per il primo congresso cattolico italiano scritta da un prete di Venezia.* Venezia, Tipografia Merlo 1872. Più in generale, cf Bruno Bertoli, *Le origini del movimento cattolico a Venezia*. Brescia, Morcelliana 1965; Silvio Tramontin, *L'intransigentismo cattolico e l'Opera dei Congressi*, in Francesco Malgeri (a cura di), *Storia del movimento cattolico in Italia.* Roma, il Poligono 1981, I, pp. 1-229; Id., *Gli oratori di don Bosco e i patronati veneziani*, in Pietro Braido (a cura di), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 117-132.

[14] Possiamo farci un'idea di questa depredazione da un documento dell'archivio storico della parrocchia di santa Maria Assunta di Mogliano Veneto intitolato "Inventario dell'argenteria che devesi consegnare alla chiamata della nazion francese", presumibilmente del 1797, in cui venivano elencati 75 oggetti d'argento. Un altro documento conservato nell'archivio della curia vescovile di Treviso, busta 16, fascicolo anno 1797, portava l'intimazione "di far portare a Treviso in tre giorni al più tutta l'argenteria superflua delle loro chiese".

che le famiglie nobiliari veneziane "andarono per la massima parte o estinte o in rovina"[15].

Continuando il discorso, Saccardo ricordava che in tale situazione

> "per disgrazia venne la rivoluzione del 1848 ad aggravare sempre più le sorti di questa povera città, la quale poi, col cambiamento di governo successo l'anno 1866, da capitale trovasi ridotta a città di provincia e impoverita all'estremo per mancanza di lavoro e di commercio e gravissimi pesi che le furono imposti".

Il giudizio negativo sulla rivoluzione veniva ribadito verso la fine della lettera facendo ricorso alla sua esperienza personale[16]. La rivoluzione del 1848, che aveva suscitato nei liberali l'entusiasmo per l'indipendenza e la riconquista della sovranità, veniva, pertanto, giudicata come espressione di quei "tempi tristi" permessi da Dio, dentro i quali si trovava anche l'annessione al Regno d'Italia con la perdita dell'antico prestigio che la Serenissima aveva goduto nel suo passato glorioso[17]. Emergeva in tal modo la polemica antiliberale[18] dell'intransigentismo cattolico di quel momento, accentuato dalla conquista di Roma nel 1870. Ma si deve pure notare che il declino della città lagunare era cominciato già da lungo tempo e che poi era stato ratificato dalle clausole della pace di Campoformido del 17 ottobre 1797.

[15] Ne è prova la famiglia Pesaro di san Stae titolare della villa dove sorse il Manfedrini a Este. Alla fine del settecento era rimasta l'unica proprietà, anche se poco abitata. Nel 1829 la famiglia si estingueva con l'ultimo erede maschio. Ne divenne erede la sorella sposata a Bartolomeo Gradenigo. I Pesaro non riuscirono a onorare i sessantacinque mila ducati della dote nemmeno con la vendita della villa stessa a favore di don Bosco. Cf Athesia Centro ricerche ambientali (a cura di), *Il magnifico palazzo giardino Pesaro di Este.* Este 2018, pp. 12-13.

[16] "Sono stato testimone oculare della rivoluzione del '48 e di tutte le turbolenze successive. Ebbene: vidi sempre la ragazzaglia sfrenata della città essere in prima linea a commettere i maggiori eccessi. E se Dio benedetto non ci mette la sua mano, questa ragazzaglia oziosa e demoralizzata finirà per dare un grosso contingente alle future catastrofi sociali che ci minacciano": cf ASC F4940103.

[17] Si noti che condivideva questo giudizio critico sugli avvenimenti del 1866 don Alberto Cucito. Così si esprimeva nell'elogio funebre dell'amico don Angelo Bortoluzzi, anche lui tra i maggiori operatori della vita pastorale veneziana a favore dei giovani dei ceti popolari: "Non è mestieri ch'io ricordi quali mutamenti politici avvenissero nell'ottobre del 1866 […], quel brutto e burrascoso periodo di tempo, in cui le passioni politiche si lasciarono senza freno a danno gravissimo della religione e della morale, con non minore detrimento dello stesso nuovo ordine delle cose. Nei principii del quale gli uomini onesti dovettero deplorare la licenza di misfare lasciata a pochi farabutti calati giù d'oltre Mincio ed oltre Po col titolo, non so quanto giuridico, di martiri o di confessori o di eroi, la procacia vituperosa di una stampa senza pudore, i tentativi fatti di strapparci la fede allora appunto che ci avevano donato una patria, di non volerci più credenti poiché eravamo divenuti italiani". Cf [Alberto Cucito], *Don Angelo Bortoluzzi: memoria.* Venezia 1878, pp. 52-53.

[18] Cf Angelo Gambasin, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'ottocento.* Roma, Edizioni di storia e letteratura 1973, pp. 9-28.

All'interno di questo discorso, non deve sfuggire l'annotazione secondo la quale questi avvenimenti avrebbero causato un grave impoverimento della città e in tutto il Veneto[19]. A questo proposito Saccardo aggiungeva che a soffrirne di più erano stati gli strati inferiori del popolo[20]. Ma bisognava anche tener presente un'altra caratteristica negativa: al popolo veneziano "manca eziandio l'energia e l'attitudine ovvero la buona volontà di lavorare". Il suo più grande vizio è "l'ozio in cui cotesta gente sta molte ore" e "la generale immoralità [...] insinuata coi giornalini [...], cogli spettacoli [...] e con le scuole senza Dio e protestantiche". Tra i vizi vengono evidenziati in modo particolare l'ubriachezza e la bestemmia. E il vizio "porta l'abbandono della famiglia e della prole". Nonostante tutto, però, "l'indole del popolo è buona e dolce e non vi manca il genio".

Fatta questa presentazione della situazione economico-sociale della città, l'ingegnere proseguiva nel discorso accennando alle iniziative che erano state

[19] Per la situazione economica cf *ibid.,* pp. 1-9. L'autore sottolinea che a fine secolo l'economia veneta, essenzialmente agricola, è un'economia statica. Sulla flessione economica pesò in forma determinante il declino politico di Venezia a fine settecento, con ripercussioni sulla piccola industria, commercio interno ed estero, l'assorbimento della manodopera nei cantieri navali e nella pubblica amministrazione. Con l'ingresso nell'impero asburgico subisce una politica depredatoria. Dopo il 1866 entra in un'economia "fino all'osso" per raggiungere il pareggio di bilancio. In questa congiuntura, l'agricoltura, quasi unica fonte di ricchezza, è la più arretrata delle regioni settentrionali, legata ad un equilibrio molto precario anche per l'eccessivo frazionamento delle terre in montagna o nella fascia pedemontana e per la prevalenza del latifondo a coltura estensiva nella pianura. Le strutture e le tecniche dell'economia sono causa ed effetto della mentalità retrograda dell'aristocrazia, erede di una tradizione di conquista e assoggettamento della terra e delle popolazioni, di gestione con criteri di sfruttamento, di dipendenza coloniale della terra ferma alla città capoluogo. Con l'avvento di Napoleone e dell'Austria non seppe o non volle opporre alternative di indipendenza e di autonomia. Per un titolo nobiliare si fece mediatrice del servaggio veneto agli Asburgo. In questa situazione una minoranza continuò a conservare intatto il monopolio di vasti territori, su cui gravavano oneri di servitù. Di fronte agli avvenimenti dell'ottocento, il patriziato si piegò su di se stesso nei propri privilegi, difendendo i propri beni e facendo pagare i gravami fiscali alle masse contadine. Dalla caduta della repubblica, il passaggio da Napoleone agli Asburgo e ai Savoia cambiò in peggio le condizioni di vita delle masse contadine e sospinse la regione al livello più basso economicamente fra le zone del vastissimo comprensorio mediterraneo.

[20] Da notare che anche a Mogliano si verificarono fenomeni di preoccupante impoverimento del mondo contadino, aggravati da stagioni particolarmente sfavorevoli, nelle quali rimasero colpiti anche i piccoli e medi possidenti. Si parlò per questo motivo di "crisi annonaria". Significativa risulta, da questo punto di vista, la relazione del sindaco costante Gris in apertura alla seduta della giunta municipale il giorno 13 agosto 1879. In essa espose "le misere condizioni dei braccianti ed agricoltori in generale nonché quelle dei piccoli e medj possidenti rovinati dalla prolungata siccità che lascia poca speranza di raccolti nelle campagne". Cf ACM Registro, *Originali delle deliberazioni della giunta comunale*, IV (12 marzo 1877-22 febbraio 1886), n. 1338. Il problema riemerse con valutazioni simili il 24 giugno 1881 quando il consiglio comunale fu chiamato ad approvare il resoconto morale della giunta per il 1880. Cf ACM Registro, *Originali delle deliberazioni del consiglio comunale*, IV (1° settembre 1879-20 aprile 1890), n. 634.

intraprese nei decenni precedenti per la cura della gioventù povera e abbandonata. Erano chiamate col nome di "patronati". Tuttavia si premurava di dire che questi istituti erano "pochi ed affatto insufficienti al bisogno". C'erano anche quelli serali che curavano l'istruzione religiosa. In realtà c'era un'unica istituzione ben organizzata e abbastanza solida: "il solo patronato Pio IX alla Madonna dell'Orto è quello che prospera assai, che ha anche scuole diurne e serali ed accoglie duecento ragazzi"[21]. Il solo suo limite stava nel fatto che poteva servire ad una sola parrocchia, mentre a Venezia ce n'erano altre ventinove prive di ogni organizzazione.

Proprio per questa ragione si stava rivolgendo a don Bosco, presentando la proposta di "una grande colonia agricola"[22]. Secondo lui e gli altri esponenti del movimento, rispetto alla città, "in campagna il lavoro non manca" grazie alle opere di bonifica e alla scarsità di manodopera dovuta all'emigrazione[23]. Ma c'era anche una seconda ragione. Diceva, infatti, che in campagna "il lavoro è morale e salubre più che in qualunque officina e più consentanea alla natura umana". Poi c'era pure un motivo di convenienza economica in un periodo di gravi ristrettezze: fuori città "l'istruzione, l'alloggio, il mantenimento costano assai meno [...], senza dire che il lavoro stesso [...] frutta sempre" anche se in mani inesperte. Infine esponeva un'altra persuasione che rifletteva la visione educativa secondo la quale la natura con la sua bellezza sarebbe in se stessa capace di pacificare gli animi. Diceva infatti: "ne guadagnano non solo i ragazzi, ma anche la società tutta quanta, perché le idee sovversive [...] che agitano le masse [...] si calmano e si rettificano dinanzi allo spettacolo della natura"[24].

[21] Questi dati saranno integrati con quelli che don Cucito fornirà nei primi mesi del 1882 al teologo Leonardo Murialdo: cf conclusione.

[22] Anche la contessa Morosini aveva parlato di formazione all'agricoltura stando alla lettera di don Perin del giugno 1879: cf sopra pp. 67-68.

[23] L'accenno all'emigrazione riporta l'attenzione su una piaga preoccupante, rispetto alla quale si erano levate le voci anche di alcuni vescovi veneti. Cf A. Gambasin, *Parroci e contadini*…, pp. 8-9: l'autore giunge ad affermare che "Il Veneto non fu scosso da un fenomeno tanto profondo quanto la «la grande migrazione»".

[24] Per valutare la proposta educativa del movimento cattolico veneziano, si potrebbe stabilire un raffronto con l'esperienza della colonia agricola avviata dal teologo Leonardo Murialdo, che più tardi accetterà di assumere la direzione del patronato Pio IX di Venezia [cf conclusione]. In un primo momento, nel 1878 a Rivoli presso Torino, anch'egli sembra concepirla nei termini che erano tipici del cattolicesimo sociale del momento. Affermava che intendeva "venire incontro ai giovani poveri e abbandonati delle campagne, senza strapparli dal loro ambiente; frenare l'esodo dei contadini verso le città; la maggiore salubrità dell'aria libera dei campi; la moralità più facile a mantenersi in campagna, lontano dagli scandali della città; la minore spesa nel mantenimento, sia per i prezzi inferiori sia per i generi alimentari che una colonia agricola poteva produrre". Cf Giovenale Dotta, *Leonardo Murialdo*. Vol. II. *L'apostolo educativo e sociale (1866-1900)*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2015, p. 227. Ma già nel 1881 dimostrava una maturazione di più ampio respiro, parlando di avviare

Ma avvisava che per la realizzazione di questa iniziativa mancavano le risorse economiche. Però, come don Bosco stesso avrebbe potuto insegnare, "nell'opera di Dio bisogna[va] confidare nella provvidenza". In questo senso si rimetteva nelle mani dell'educatore torinese e attendeva fiducioso un riscontro[25].

2.2. *La lettera del 26 giugno 1879*[26]

Saccardo ricevette la risposta a stretto giro di posta da don Celestino Durando, uno dei più stretti collaboratori di don Bosco, a cui volle subito tornare a scrivere, perché gli era parso che la lettera di don Perin, precedente alla sua, avesse generato un equivoco[27] e, quindi, intendeva dissipare ogni possibile fraintendimento. Per questo motivo riassumeva la situazione, dicendo che in quel momento non c'erano "che delle buone intenzioni o per dir meglio una buona accoglienza a questo progetto da persona pia facoltosa e molto benefica, ma [di] molto tempo addietro e nella quale si spera molto, è vero, ma non si sa e quanto sarà per dare"[28].

Non c'era, quindi, per il momento la possibilità di attuare il progetto della colonia agricola, che aveva esposto nella sua del 12 giugno. Tuttavia, nel frattempo, proponeva, secondo il parere di persone sagge, di fare, intanto, "un passo". Per questo chiedeva che alcuni salesiani venissero a Venezia per essere conosciuti e nello stesso tempo poter conoscere "l'indole del popolo veneziano e

nella colonia una scuola pratica di agricoltura, che avrebbe fornito le cognizioni teoriche e favorito le esercitazioni pratiche per diventare buoni agricoltori, ortolani e giardinieri. Era previsto un corso triennale, con studio della lingua italiana, dell'aritmetica, della geometria, del disegno lineare, della fisica, della chimica, della botanica e dell'agronomia. Avrebbe accolto i ragazzi poveri e abbandonati che sarebbero poi stati indirizzati al collegio degli Artigianelli, ma anche i figli degli agricoltori per una formazione adeguata. Diveniva, pertanto, un'iniziativa più promettente. Cf *ibid*., pp. 232-240. Si deve inoltre notare che queste esperienze erano state precedute da quelle di don Cocchi a Cavoretto e poi a Moncucco, ispirate a Fellemberg e alle sue scuole-poderi, con particolare accentuazione della dimensione familiare. Ora, in questo raffronto sembrava trovare riscontro l'idea della contessa Morosini, secondo la quale i giovani avrebbero dovuto apprendere un mestiere ed essere addestrati nell'agricoltura, mentre in Saccardo rimaneva meno esplicito.

[25] Il tema dell'affidamento alla provvidenza ritornerà più volte e sarà rimarcato anche da Paganuzzi: cf lettera al patriarca del 18 aprile 1883.

[26] ASC F4940104.

[27] Don Perin aveva parlato di una signora di Venezia "forse la più ricca e la più benefica": cf p. 67.

[28] Don Celestino Durando era il superiore cui era stato affidato il governo delle scuole della congregazione. La sua risposta non ci è pervenuta. Comprendiamo comunque che egli alludesse alla benefattrice a cui si era riferito don Agostino Perin. L'intervento di Saccardo ne ridimensionava la portata. Però è necessario ribadire, a questo punto, che la signora non poteva essere Elisabetta Bellavite Astori, ancora non comparsa sulla scena.

vi si familiarizzassero". Soprattutto avrebbero potuto avere l'occasione di conoscere di persona l'organizzazione dei patronati che gli stava a cuore. E a questo riguardo, Saccardo riprendeva il discorso, fatto in precedenza, sulla casa di lavoro Pio IX, che era stata fondata "con molti stenti" da don Angelo Bortoluzzi e da don Alberto Cucito[29]. Morto il primo e morto pure don Giobatta Piamonte[30] che era subentrato a lui nell'attività educativa, rimaneva solamente il secondo che però era anch'egli di mal ferma salute. Ora, se "per somma disgrazia" egli morisse, il patronato, che "accoglie ogni giorno ben duecento ragazzi dell'infima plebe", e con esso le scuole e la congregazione mariana potrebbero venir meno. In questa prospettiva l'amico avvocato Paganuzzi aveva manifestato a don Cucito l'idea di affidare a don Bosco la sua opera. La proposta "lo colmò d'ineffabile gioia e gli parve un raggio di speranza venuto dal cielo"[31]. Allora, se i salesiani avessero preso dimora stabile a santa Maria dell'Orto, questa sarebbe stata "la prima tappa della tanto desiderata colonia agricola". Dimorando a Venezia, con il loro aiuto si sarebbe potuto individuare il luogo dove "piantare in via d'esperimento" una prima colonia agricola, "ad esempio in una delle nostre isole". Con tutta probabilità, di fronte a simili iniziative, i genitori avrebbero più facilmente acconsentito a condurli in tale struttura[32].

Pertanto, in questi termini veniva formulata "la proposizione [proposta] concreta", che provvisoriamente, senza accantonare l'idea della colonia agricola, egli intendeva sottoporre all'attenzione di don Bosco. Se egli l'avesse accolta, sarebbe stato necessario che venisse di persona o che mandasse uno di sua fiducia a vedere la casa Pio IX, che costituiva in quel momento la più solida delle istituzioni giovanili nella città lagunare. Si permetteva, per questo motivo, di inviare in allegato la vita "dell'uno dei fondatori"[33].

[29] Di don Cucito si è parlato alla nota n. 13. Sappiamo che egli aveva pubblicato un profilo del collega don Bortoluzzi, morto nel 1878 in fama di uomo santo, come informava lo stesso Saccardo.

[30] Sappiamo che a don Piamonte era legato Paganuzzi fin dagli anni giovanili. Inoltre il sacerdote aveva fondato nel 1850 l'accademia pio-letteraria dell'Immacolata con lo scopo di raccogliere studenti liceali e universitari. Essa fu registrata dalla FUCI nel 1896 come primo circolo universitario cattolico in Italia.

[31] Si deve inoltre notare, come si vedrà nella conclusione, che a Paganuzzi interessava anche che don Cucito fosse libero per seguire la direzione del giornale cattolico.

[32] A questa intesa Saccardo farà riferimento in seguito in diversi momenti.

[33] Si può ipotizzare che si tratti di: [A. Cucito], *Don Angelo Bortoluzzi*... Essa contiene ampi cenni sui patronati cui il sacerdote si era dedicato su invito di don Piamonte. Vengono espressamente citati i patronati presso l'antico oratorio di san Girolamo, poi presso l'istituto Canal Marovich e in fine presso la casa di lavoro Pio IX, a cui fa riferimento lo stesso Saccardo.

2.3. *Le lettere del 7 e 24 agosto 1879*[34]

Ma nell'intervallo di pochi mesi si era verificato un fatto nuovo, per cui il 7 agosto l'ingegner Saccardo si premurò di comunicare a don Bosco la "nuova circostanza", forse "un passo avanti nell'istituzione di quella sospirata colonia agricola", precisando che "una pia signora, vedova da qualche tempo, e ben provveduta, intende di beneficare un villaggio qui vicino [Mogliano Veneto] dove ha i suoi possessi, fondandovi un istituto".

La novità era molteplice. Non si trattava più soltanto di "buone intenzioni", espresse "molto tempo addietro"[35]. Il progetto sembrava farsi concreto: la benefattrice "ben provveduta" era pertanto in grado di far decollare l'operazione[36]. Compariva in questi termini la signora Elisabetta Bellavite Astori, che avremo modo di conoscere nel prosieguo della vicenda. C'era poi il fatto che l'istituto non sarebbe stato più previsto a Venezia, in una delle tante isole che la componevano e nemmeno al patronato Pio IX, ma nel paese rurale di Mogliano Veneto dove la benefattrice aveva "i suoi possessi". Infine, sottolineava che era stato chiamato dalla signora stessa per una consulenza e si augurava di riuscire "a persuaderla di prendere a cuore i bisogni morali [educativi] più che i materiali, della gioventù". Ma per questo aveva bisogno di sapere se poteva contare "sopra l'assistenza di lei [don Bosco] e dei suoi ottimi padri salesiani". Inoltre avrebbe voluto sapere da don Bosco "di quale somma [...] occorrerebbe disporre". Lo chiedeva, perché la signora, consigliata di fondare "un istituto agricolo", si era rivolta al senatore Alessandro Rossi di Schio[37], in provincia di Vicenza, il quale aveva presentato "un preventivo spaventoso". Per questo motivo la signora aveva pensato di mutare l'opera benefica in un ricovero per anziani[38], dandogli l'incarico di elaborare un progetto. Egli, che aveva a cuore il problema dell'educazione cristiana della gioventù, in quella circostanza fece

[34] Cf ASC F4940105 e F4940106.

[35] Cf p. precedente.

[36] *Ibid.*

[37] Alessandro Rossi, nato a Schio nel 1819, fu imprenditore leader del settore laniero italiano nel secondo ottocento, deputato e senatore, protagonista del dibattito sulle politiche economiche, pubblicista. Dal 1872 aveva cominciato una grande opera di ammodernamento del centro laniero, secondo un piano regolatore che prevedeva la costruzione della nuova Schio con scuole, biblioteche, bagni pubblici, teatro, chiesa e ospedale: "una città sociale" (forse questo richiamò l'attenzione della signora Astori). Cf Mariapia Bigaran, *Rossi, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani.* Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana 2017, vol. 88, pp. 585-589.

[38] Si tratta di un fatto che provocherà "malumori" in alcuni strati della popolazione moglianese, come si avrà modo di vedere più volte nel prosieguo della vicenda.

capire alla signora che "con molto meno" avrebbe potuto piuttosto "provvedere ai bisogni morali della gioventù". Secondo i suoi calcoli, riteneva che "con centomila lire – [era la somma che il marito aveva stabilito come legato per l'opera di beneficenza]" – si sarebbe potuto fare "qualcosa di buono". Infine aggiungeva la notizia secondo la quale il paese di Mogliano Veneto poteva contare "circa 3 mila anime". Attendeva riscontro in merito.

Don Bosco fece rispondere prontamente dal medesimo don Durando, comunicando, però, che non poteva accettare perché il personale era scarso, "che però si spera che crescerà". Inoltre lo invitava a scrivergli appena "[avesse] potuto ordinare alcuna cosa"[39].

Saccardo non si diede per vinto. Inviò un'altra lettera perché gli era sembrato che don Bosco, rispondendo, si fosse riferito alla sua prima lettera, quella del 12 giugno. Pertanto, temendo di non essersi spiegato bene, cercò di riassumere nuovamente la situazione che si era in tal modo determinata: "Una signora desidera di fondare al più presto un'istituzione diretta al bene morale e religioso della gioventù d'un grosso villaggio[40] qui vicino e destina a tale scopo un capitale di centomila lire e forse più se questo non basterebbe". Lui era solamente il progettista e c'era anche di mezzo il cugino della signora, un sacerdote della diocesi di Venezia[41], il quale sapeva che egli apparteneva al movimento cattolico locale. Per questo motivo fu consultato per individuare "il genere della istituzione". Rispondendo, si era limitato a proporre "una specie di scuola apparentemente agricola, ma che sarebbe di fatto un patronato diurno o serale e prevalentemente festivo per la gioventù", precisando che in questo si sarebbe comunque rimesso a don Bosco. Anzi, quando fece il suo nome, sia la signora che il cugino "si rallegrarono assai" e da quel momento stavano attendendo "per sapere se e quale risposta avesse ottenuto".

[39] Deduciamo tutto questo dalla lettera di Saccardo a don Durando del 24 agosto 1879, in ASC F4940106.

[40] Cf p. precedente, dove l'ingegnere aveva informato don Bosco che Mogliano contava circa 3 mila anime.

[41] Don Giobatta Ebenkofler, sacerdote della chiesa di santa Maria Formosa. "Fu molto spesso l'estensore, e forse anche ispiratore, delle lettere scritte dalla cugina a don Bosco ed ai salesiani di Torino [...]. Don Mosè Veronesi lo definisce «avaro» e «chiaccherone», ma anche «molto favorevole alla colonia». Le testimonianze raccolte e le lettere pervenuteci ce lo fanno considerare tutto sommato un buon sacerdote, piuttosto all'antica". Cf Giuseppe Polo, *Don Mosè Veronesi e la fondazione dell'Astori a Mogliano Veneto (Treviso)*, in Francesco Motto (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000). (= ISS – Studi, 17). Roma, LAS 2001, p. 53.

Egli, quindi, non poteva "ordinare nulla", ma doveva attendere di sapere se don Bosco "trovi di poter assumere quest'opera". Poi si chiedeva "se e come possano istituirsi in villa", cioè in paese di campagna, i patronati che erano sorti in città a Venezia. Inoltre essi andavano "più o meno bene secondo le persone che li dirigono". Non si poteva, quindi, affidare "alla ventura" un'opera per la quale c'erano "mezzi straordinari". Pertanto urgeva di sapere se in un tempo ragionevole don Bosco intendesse assumere "quest'opera sopra di sé".

La vicenda, però, si stava risolvendo. Il 13 ottobre don Ebenkofler, il cugino della signora Astori, scriveva all'ingegner Saccardo perché sollecitasse la risposta "più definitiva" da parte di don Bosco. Asseriva che la signora si sentiva "compromessa" con il nobile Melicki[42] e con i popolani di Mogliano Veneto[43]. Il professionista, il giorno 17 dello stesso mese, girava la missiva a don Bosco, dicendo che stava partendo per Modena, dove avrebbe partecipato al quinto congresso cattolico: avrebbe potuto rispondergli anche al suo recapito nella città emiliana[44].

E in effetti don Bosco fece rispondere che accettava. La lettera inviata all'ingegnere andò perduta[45]; giunse, invece, a destinazione quella indirizzata alla signora Bellavite, che portava la data del 27. Poiché la signora si trovava fuori sede, gliela portò personalmente il cugino, come scriveva a don Rua il 7 novembre: "la grande notizia della sospirata lettera". Ora, perché don Bosco potesse fare "i suoi calcoli", egli indicava alcune condizioni assieme a notizie utili. Nel discorso per la prima volta compare il nome di Mogliano Veneto, che "conta qualche migliaio di abitanti, la maggioranza sparsi fra le campagne". Tuttavia ha un municipio proprio e una congregazione di carità. In quella località si fonderebbe "una specie di patronato per la gioventù che sotto il titolo di modesta scuola agricola mira all'educazione cristiana e civile". La signora metterebbe a disposizione un tratto di terreno della misura di "un campo trevigiano"[46], edificherebbe "la necessaria modesta fabbrica", che si sarebbe trovata vicino alla chiesa. Nessun ragazzo sarebbe stato preso "a dozzina". Oltre il

[42] Era un nobile di origine greca appartenente all'aristocrazia asburgica, sul cui terreno, comperato dalla signora Astori, sorgerà il collegio salesiano. Era giunto nel Veneto quando esso era stato ceduto da Napoleone all'Austria. È nominato in numerose delibere per la cessione di alcune aree, acquistate poi dal cav. Trevisanato, che in quegli anni risultava consigliere comunale. Cf ACM Registro, *Originali delle deliberazioni del consiglio,* n. 3.

[43] ASC F4940107.

[44] ASC F4940108.

[45] Lo sappiamo dalla lettera del 7 novembre 1879 di don Ebenkofler a don Rua. Cf ASC F4940108.

[46] Il campo trevigiano misura 5204,69 m^2. Inoltre si deve notare che il fondo per la costruzione risulterà nel contratto di 7 campi e mezzo, come si avrà modo di vedere nel prosieguo.

terreno e la casa fornita di tutto l'occorrente, avrebbe messo a disposizione il capitale di lire cento mila. Concludeva, chiedendo se don Bosco accettava[47].

2.4. *Il legato Astori*

Giunti a questa conclusione, è necessario ricordare che la signora Elisabetta Bellavite Astori nel 1876, alla morte del marito Vincenzo Omobono, era rimasta usufruttuaria di un considerevole patrimonio. Ma, essendo "di salute malferma", temeva di non poter portare a termine l'ultima volontà di lui, il legato di lire centomila "da destinarsi ad un'opera sociale a favore di Mogliano Veneto", paese in cui possedeva una villa patrizia e diverse terre. Suo grande desiderio era, quindi, "di veder realizzata al più presto la colonia agricola", l'opera scelta, come sopra si disse, per adempiere al suo obbligo di fronte alla memoria del marito. A questo scopo si era affidata, come abbiamo visto, all'ingegner Saccardo il quale si mise a disposizione con piena dedizione[48].

Ora, avuto l'assenso di don Bosco, la signora Astori poteva finalmente comunicare all'arciprete di Mogliano Veneto don Pasquale Molena[49] la sua intenzione di costruire "un così detto oratorio salesiano, dei quali è benemerito fondatore l'esimio don Giovanni Bosco di Torino" a vantaggio dei "poveri figli del paese [...] per educarli nella religione nell'agricoltura, nelle arti prime relative, e renderli poi alle rispettive famiglie buoni cristiani e buoni villici"[50].

[47] Lettera di don Ebenkofler a don Rua del 7 novembre 1879, in ASC F4940108.

[48] Cf G. Polo, *Don Mosè Veronesi e la fondazione dell'Astori*..., pp. 52-53. A questo proposito si deve osservare che il giornale trevigiano *Il Sile* il giorno 30 settembre 1881 (anno IV n. 217) accreditava una versione in parte diversa del legato. Parlando del novo istituto che stava sorgendo, asseriva che si sarebbe chiamato "Bellavite Astori", "perché eretto da Elisabetta Bellavite vedova Astori, di sua volontà, coi risparmi suoi, da non confondersi colle disposizioni testamentarie del fu suo marito, il quale legò la massima parte della propria sostanza immobile all'istituto di mendicità in Venezia, dopo la morte della moglie che ne è usufruttuaria. Quegli beneficò Venezia, questa Mogliano Veneto dove stanno i principali fondi del fu marito e quelli di sua proprietà primitiva". Non avendo altri riscontri e non riuscendo al momento a risalire alla fonte documentaria relativa al lascito Astori relativo alla città di Venezia e che era stato istituito nel 1875, si lascia questa indicazione come possibile ipotesi. Peraltro sappiamo da quello che si vedrà nel capitolo quattro che la signora Astori aveva portato a 150 mila la somma messa a disposizione di don Bosco. Inoltre aveva donato il fondo su cui doveva sorgere il nuovo collegio.

[49] Don Pasquale Molena era nipote per via di madre del poeta Ugo Foscolo, cui rimase fortemente legato e da cui ricevette sostegno economico in diverse circostanze.

[50] Lettera trovata in AMA tra le carte dell'arciprete don Pasquale Molena. Si trattava propriamente della brutta copia, in cui apparivano parecchie correzioni. Si deve, inoltre, notare che era stata scritta sul retro del foglio di convocazione pervenuta al marito alla seduta del consiglio comunale di Favaro Veneto del 21 febbraio 1868. La lettera non aveva data, né indicazione del destinatario. Fu inizialmente ritenuto che fosse indirizzata a don Bosco e fu

La volontà del marito e quella sua stavano, quindi, trovando concreto avvio. E in tempi brevi sarebbe giunta al coronamento.

3. La costruzione del collegio Astori a Mogliano (1880-1882)

Giunta alla signora Astori la risposta definitiva di don Bosco con cui egli accettava "sopra di sé" la direzione dell'opera a Mogliano[51], essa può far cominciare la costruzione.

3.1. *L'avvio del progetto*

In base ad essa, la signora Astori conferì l'incarico all'ingegner Saccardo, che fu in grado di inviare il progetto della nuova costruzione a Torino il 21 gennaio 1880[52]. Da parte sua il cugino don Ebenkofler qualche giorno dopo precisava i termini della donazione e invitava don Bosco a fare le opportune osservazioni secondo le esigenze della pedagogia salesiana[53].

collocata all'inizio della documentazione dell'ASC F494 riguardante Mogliano Veneto, come si può dedurre dal numero di collocazione: F4940101. Si veda anche Giorgio Milan, *Mogliano nel secolo XIX. Vita religiosa con cenni sulla situazione politica, economica e sociale*. Tesi di laurea inedita, Università degli studi di Padova, relatore prof. Giovanni Mantese, anno accademico 1973-1974, p. 143. Ma il luogo di rinvenimento e il modo con cui la signora fa riferimento alle opere di don Bosco, sembrerebbero escluderlo come destinatario. Quanto al tempo, la lettera dovrebbe, poi, essere stata scritta dopo quella citata del 7 novembre 1879 del cugino don Ebenkofler a don Rua, cioè dopo l'intervento dell'ingegner Saccardo e la risposta di don Bosco del 27 ottobre. Si noti inoltre che al termine della lettera la signora usa la stessa espressione che adopererà nella lettera del mese di marzo dell'anno successivo al canonico Sarto. Purtroppo oggi non si trova più l'originale in AMA, che pur era stato letto sia da Milan, sia da Polo, come entrambi attestano. Esiste attualmente solo la copia in GRSA.

[51] Cf sopra p. 79.

[52] ASC F4940110. Nella lettera d'invio il professionista informava con molta precisione sulla località veneta don Bosco, che non poteva conoscere tale ambiente: Mogliano "è una piccola borgata posta lungo la strada provinciale detta il Terraglio che congiunge Mestre con la città di Treviso". Ha la stazione ferroviaria lungo la linea che congiunge Mestre a Treviso. Di là si poteva proseguire verso Castelfranco-Vicenza oppure verso Udine. Da là c'era la possibilità di proseguire o verso Trieste o verso l'Austria. Un'altra notizia importante riguardava l'aspetto sociale: "i poveri v'abbondano [...], ben cinquantatré fanciulli [...] affetti da pellagra; malattia funesta [...], che degenera in pazzia". Su questo problema il professionista ritornerà più avanti e la questione dovrà essere, quindi, ulteriormente approfondita.

[53] Lettera di don Ebenkofler a don Bosco del 27 gennaio 1880, ASC F4940111. Egli precisava, da una parte, che il progetto, così concepito, avrebbe assorbito "l'intiera dotazione", dall'altra, sottolineava quanto, secondo lui, l'ingegnere "fosse entrato nelle mire de' loro [dei salesiani] istituti".

Ma tosto si presentarono diversi ostacoli, il primo dei quali era dato dai "malumori" di quanti si erano sentiti traditi dal mutamento dei destinatari dell'opera benefica[54], tanto più che in quel momento avevano trovato eco sui giornali[55].

Tuttavia, la signora procedeva sicura verso il suo obiettivo, per cui nel mese di marzo presentava alla curia vescovile di Treviso la richiesta di assenso per la fondazione "di uno di quegli oratorii salesiani di cui è benemerito istitutore l'esimio don Giovanni Bosco di Torino"[56]. Le rispose, poiché la sede era vacante[57], il canonico Giuseppe Sarto, vicario generale capitolare e futuro papa Pio X, che aveva conosciuto personalmente don Bosco[58]. Egli concedeva "la più ampia facoltà e licenza"[59].

Nel contempo la benefattrice invitava don Sala, economo generale[60], a recarsi a Mogliano[61], mentre da parte sua l'ingegnere esprimeva il dispiacere di non poter accogliere le sagge osservazioni dell'architetto francese, cui don Bosco si era rivolto per opportuno confronto, con l'assicurazione, però, di aver studiato delle alternative che erano secondo "le viste disciplinari" dei salesiani[62].

[54] Cf sopra al paragrafo 2.3. e più avanti parlando dei destinatari.

[55] Cf lettera di don Ebenkofler a don Rua del 5 febbraio 1880. Si noti che la lettera conteneva anche una di Saccardo e un trafiletto di giornale, senza intestazione e data.

[56] Cf AVTV. Si può notare la somiglianza di linguaggio di questa lettera rispetto a quella, sopra citata, inviata al parroco di Mogliano Veneto.

[57] Per la morte del vescovo Zinelli.

[58] Giuseppe Sarto, nato nel 1835 e ordinato sacerdote nel 1858, dopo il servizio nelle parrocchie della diocesi, dal 1875 fu cancelliere e canonico della cattedrale. Nel 1884 divenne vescovo di Mantova e nel 1893 cardinale e patriarca di Venezia. Fu eletto papa col nome di Pio X il 4 agosto 1903. Di lui le MB XI 322-323, ricordano che nel 1875 si era recato a Valdocco per conoscere don Bosco. Invitato a pranzo, rimase edificato dal tenore di vita. Nel settembre 1903, il "Bollettino salesiano" [XXVII, n. 9, 253-263] nell'ampio spazio dedicato all'elezione alla cattedra di san Pietro, ricordava che egli "a Mantova ed a Venezia poi prendeva viva parte alle conferenze salesiane ed eccitava molti a rendersi cooperatori". A questo si aggiungeva che "il 12 agosto 1896 egli scriveva al nostro venerato superiore [don Rua] per fargli dolce violenza a pubblicare la vita di don Bosco". Con gratitudine si pubblicava la benedizione, inviata con un suo autografo, ai salesiani e a tutti i cooperatori. Cf Alejandro Mario Dieguez, *Don Rua nelle carte d'archivio segreto vaticano*, in Francesco Motto (a cura di), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma, Salesianum, 29-31 ottobre 2010). (= ISS – Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 191-218.

[59] Cf AVTV, documento del 27 marzo 1880.

[60] All'economo generale competeva la direzione dei lavori nelle diverse case salesiane.

[61] ASC F4940113, lettera della signora Astori a don Bosco dell'11 marzo 1880: chiedeva che venisse per "fissare il luogo" e incontrare "i lavoranti".

[62] ASC F4940114, lettera dell'ingegner Saccardo a don Rua del 14 marzo 1880. Sottolineava che riteneva l'architetto francese una persona "saggia ed esperta", ma non lo poteva seguire solamente per limiti di spesa.

Ma tuttavia il più grosso ostacolo fu la scoperta inattesa che il terreno era ipotecato e che il locatore non intendeva venire a patti[63]. Inoltre, la signora, nel tentativo di risolvere quel problema, si stava rivolgendo ad ogni persona che poteva avvicinare, finendo per complicare l'intera questione. Per questo Saccardo temeva che si infiltrassero persone "eterogenee" e facessero "andare tutto a male"[64], mentre don Ebenkofler chiedeva l'aiuto di don Rua: poiché la signora si trovava a Torino, invitata da don Bosco per la festa di Maria Ausiliatrice, tentasse di persuaderla a "non intromett[ere] nell'affare molti, che fac[esse] scelte di chi fidarsi e quando s'affida, s'affidi, non ascolti tutti"[65].

Quasi negli stessi giorni, l'ingegnere faceva conoscere che aveva incontrato in città "una ricchissima e nello stesso tempo piissima dama, la quale profonde tutte le sue rendite in elemosine". A tale proposito, scrivendo a don Sala, ricordava che

> "quando si trattò della nuova istituzione dell'oratorio salesiano alla Madonna dell'Orto presso l'istituto diretto da don Cucito, si ricorse alla pia dama che aveva molte volte beneficato e con somme anche ragguardevoli il detto istituto e fattole conoscere come si trattava di assicurarne l'esistenza affidandolo alle cure di don Bosco, si ottenne da essa, parte per il pagamento di spese fatte e parte per altre da farsi onde allestire i locali per la nuova comunità, la bella somma di lire diecimila".

Ora, "la notizia dell'oratorio salesiano era stata accolta qui come un vera benedizione". Ma, non avendo più saputo nulla, pregava il suo interlocutore "di voler[lo] sollevare da un'angustia di questo genere ottendo[gli] da d. Bosco [...] un cenno positivo del quale [potesse] valer[si] qualora la dama ritornasse nel discorso"[66]. Si avanza l'ipotesi che si tratti della contessa Loredana Morosini Gattemburg[67], cui si è fatto già cenno. Non risulta che don Bosco in quel

[63] Ne parlava Saccardo nella sua lettera a don Sala del 9 maggio 1880, ASC F4940115. Il locatore era il conte ungherese Giulay che aveva preso in affitto il terreno tramite il discusso impresario fittanziere Giuseppe Da Re, che sarà al centro di uno scontro molto aspro con il sindaco Costante Gris, come si evince dalla documentazione dell'archivio storico del comune, ACM, busta 253, fascicolo barone Bianchi-Da Re (lettera G).

[64] ASC F4940116, lettera di Saccardo a don Ebenkofler [destinatario presunto] del 18 maggio 1880.

[65] ASC F4940117, lettera di don Ebenkofler a don Rua del 20 maggio 1880. Cf anche MB XIV 666.

[66] ASC F4940119, lettera di Saccardo a don Sala del 26 giugno 1880, riferimento sopra a pp. 7-8. Aveva donato dieci mila lire.

[67] Come già notato, la contessa Loredana Morosini Gattemburg era erede anche dei Grimani. Lo stesso Saccardo ne aveva curato gli interessi in parecchi momenti, soprattutto quando ristrutturò la cappella funeraria a Pettorazza Grimani in provincia di Rovigo, come si può vedere dai fascicoli del fondo del suo archivio, depositato attualmente presso l'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Bisogna inoltre avvertire che il nome della stessa contessa compare nella cronaca

momento abbia fatto sapere alcunché. Ma Saccardo, non senza forte disappunto, tornerà sull'argomento, poiché gli stava molto a cuore[68].

Verso la fine di agosto don Ebenkofler comunicava che era stata risolta la questione dell'ipoteca e la stagione era "opportunissima" per cominciare i lavori. Anche per Saccardo bisognava avviare prontamente la fabbrica, perché la fondazione della colonia agricola era ritenuta dalla signora "il supremo affare della sua vita" e si sarebbe sentita "pienamente sicura" solamente quando don Bosco si fosse preso "ingerenza anche nei particolari"[69]. Don Bosco comprese l'esigenza e rispose il giorno 8 settembre che accettava a due sole condizioni: che la signora donasse il terreno e si impegnasse a versare la somma promessa man mano che occorresse[70]. La signora poté rispondere solamente un mese dopo[71], accettando le condizioni e dicendosi "ben felice di accogliere don Bosco tra le [sue] mura". Aggiungeva che avrebbe fatto conoscere al più presto la data del rogito[72]. Ma sappiamo che l'atto venne, invece, firmato a Torino il giorno 11 novembre 1880 davanti al notaio Severino Morgando[73], per cui la signora lamentò che le "fosse stato tolto anche questa volta l'onore di accogliere tra le [sue] mura la veneratissima persona di d. Bosco". D'altra parte

della casa e nell'archivio dell'ispettoria veneta. Secondo queste due fonti, la contessa avrebbe fatto sapere di voler donare dieci mila lire per un'opera in favore dei giovani. Ne avrebbe parlato all'ingegner Saccardo per avere da lui consiglio. Questi avrebbe riferito a don Bosco, il quale a sua volta avrebbe risposto che era una somma esigua. Tuttavia egli sapeva che c'era un'altra signora disposta a mettere a disposizione cento mila lire. Infatti, subito dopo don Ebenkofler gli avrebbe detto che la cugina intendeva devolvere quella somma per un ricovero di anziani. Allora l'ingegnere si sarebbe ricordato delle parole di don Bosco e avrebbe fatto presente che sarebbe stato più conveniente destinare tale somma "a beneficio di giovanetti del popolo". Ora, di fronte a questa ricostruzione che sarebbe stata scritta dopo una visita a Saccardo sembra meno coerente rispetto a quella che si evince dalle lettere dello stesso professionista.

[68] Cf avanti nella parte conclusiva.

[69] Cf ASC F4940120, lettera di don Ebenkofler del 9 settembre 1880, F4940121, lettera del 15 settembre 1880; F4940122, lettera di Saccardo del 1° settembre 1880.

[70] Lettera di don Bosco alla signora Astori dell'8 settembre 1880.

[71] Lo sappiamo dalla lettera di Saccardo del 17 ottobre 1880, ASC F4940124. In tale occasione dice anche che avrebbe desiderato venire a Torino "per consultare bene la disposizione dei locali, massime in relazione alle osservazioni dell'ingegnere francese".

[72] Lettera della signora Astori del 19 ottobre 1880, ASC F4940126. Sappiamo che in relazione alla cessione del terreno a don Bosco, don Ebenkofler aveva suggerito di fare solamente una carta privata "per non aprire il campo alla stampa cicaleccia di empire le sue colonne". Cf lettera di don Ebenkofler del 24 ottobre 1880, ASC F4940127.

[73] Cf ASC F4940131. La signora fu rappresentata dall'ingegner Saccardo con apposita procura. Portava con sé anche la convenzione che conteneva le due condizioni indicate da don Bosco, come sopra illustrato. Si deve notare che il terreno fu ceduto per L. 8000 mentre era stato acquistato dalla signora Astori per L. 11500. Il giornale [forse "L'Adriatico", come ipotizza Giuseppe Polo in una postilla alla copia del documento] aveva, invece, parlato di ciò, dicendo che sarebbe avvenuto senza spesa in vista dell'opera benefica. Cf ASC F4940112.

diceva di non essere in grado di accettare l'invito di passare alcuni giorni "in così santi luoghi fra sì sante persone"[74].

3.2. *La costruzione (gennaio 1881 - settembre 1882)*

Dopo l'atto notarile, Saccardo cominciò a preparare il capitolato in dettaglio per l'appalto dei lavori ai capomastri, ma subito erano sorti problemi legati per lo più alle preoccupazioni e alle incertezze della signora[75]. Comunque l'atto si poté concludere il 14 marzo[76]. A commento di questo risultato, qualche giorno dopo egli esprimeva grande soddisfazione. Però, giunti a questa conclusione, era lui che rimaneva scoperto, trovandosi ancora incomprensibilmente senza lettera d'incarico: "in ballo più che qualunque altro"[77].

Verso fine mese, l'ingegnere poteva comunicare che "i lavori [erano] bene cominciati. [Aveva] trovato un ottimo terreno per i fondamenti, ad onta di che [aveva] fatto battere alcuni pali negli angoli e fatto pilastri per maggiore sicurezza"[78]. Ma riaffioravano pesantemente le incomprensioni e le diffidenze

[74] Lettera della signora Astori del 28 ottobre 1880, ASC F4940128.

[75] Lettera di Saccardo a don Rua del 5 febbraio 1881, F4940135: "Essa [la signora Astori] insiste sull'idea di affidare il lavoro al suo vecchio agente [...]. Con poca o, per meglio dire, nessuna pratica di mondo che ha quell'ottima signora e con l'eccessiva sua dolcezza e deferenza che professa per tutte le persone e cose che furono in rapporti col defunto marito [...], è molto probabile che sia già compromessa con qualche discorso e che l'insistere che fa oggi in un partito ch'essa medesima vede contrastare con le disposizioni date alle cose, mediante [...] il convegno [con] don Bosco, provenga appunto da non saper come fare a levarsi dall'imbarazzo [...]. A questo s'aggiunga un'altra difficoltà: quella di voler assolutamente che nella fabbrica lavori la gente del luogo". Era intervenuto anche don Ebenkofler chiedendo che qualcuno venisse da Torino a supportare l'ingegnere e far premura perché si potesse giungere a copertura prima dell'inverno. Lettera di don Ebenkofler a don Rua del 15 febbraio 1881, F4940136.

[76] Cf dichiarazione in ASC F4940141: i tre artieri Artuso Antonio detto Panciera, Cavasin Luigi detto Bigio e Scattolin Giuseppe detto Vechiato assumevano la responsabilità dell'intera fabbrica "per il prezzo assoluto di L. 80.000,00".

[77] Lettera di Saccardo a don Sala del 19 marzo 1881, in ASC F4940142. Circa l'appalto diceva che andava bene perché "in ottime mani" e ad un prezzo "di tutta giustizia e convenienza per le parti". Circa la sua posizione ricordava che la lettera d'incarico da lui preparata era stata approvata, per cui non comprendeva i motivi del ritardo. Notava l'imbarazzo del cugino.

[78] Lettera di Saccardo da Este a don Sala del 28 marzo 1881, in ASC F4940144. La notizia veniva confermata a metà mese successivo, facendo sapere che il lavoro "procede[va] egregiamente", aveva trovato un terreno "eccellentissimo" per la fondazione, ma per "maggiore garanzia" aveva fatto "pilottare" gli angoli e i pilastri con pali corti che "sei uomini stentavano a cacciarli giù". Aggiungeva che non doveva che lodare la perfezione del lavoro degli "artieri" e dei materiali usati. Inoltre, come risulta dall'archivio parrocchiale [non catalogato] prima di posare la prima pietra, assieme a don Ebenkofler aveva chiesto al parroco don Busan di "benedire l'opera". Cf lettera di Saccardo a don Sala del 15 aprile 1881, ASC F4940150.

soprattutto a proposito del trasferimento del denaro[79]. Il problema, anzi, si faceva complicato fino all'esasperazione per l'ingegnere[80]. Don Rua gli rispose prontamente. Saccardo gli fu riconoscente, ma volle ancora una volta precisare la situazione perché alcuni nodi rimanevano insoluti[81]. Comunque, nei mesi di maggio e di giugno i lavori registravano un notevole passo in avanti[82], pur con alterne vicende[83].

[79] *Ibid*. Inoltre risulta importante la lettera di don Ebenkofler a don Bosco dell'8 aprile 1881 F4940145 in cui riassumeva i motivi di grave tensione dicendo che la cugina "tutti ascolta, di me non si fida, vuol contentar tutti, scontenta ognuno, intanto soffre". Proseguiva dicendo che la cugina aveva "le orecchie rotte da malelingue" e per questo "cacciasi in mezzo taluno, mette freddezza, diffidenza del Saccardo, di me, il Saccardo è superiore ad ogni eccezione!". A seguito raccontava di essersi consultato con un famoso architetto suo amico, il quale gli disse che si stupiva che ci fosse persona, la quale "ponga in dubbio sulla onestà e capacità dell'ingegner Saccardo". Pertanto era certo che Saccardo "studiò ed operò efficacemente al vero bene della pia causa". Infine si veda la lettera dello stesso ingegner Saccardo a don Sala del 15 aprile 1881 F4940146 in cui in mezzo a tutte queste questioni poteva affermare di essere tranquillo in coscienza, credendo di aver fatto sempre "la volontà di Dio, supremo scopo delle [sue] intenzioni e dei [suoi] desideri".

[80] Lettera di Saccardo a don Sala del 15 aprile 1881, ASC F4940151. Il giorno seguente Saccardo scrisse una prima volta a don Rua ricordando che se "i piani prestabiliti dovettero essere abbandonati è per l'intromissione avvenuta di persone estranee e che [...], avendo cotali persone [è il caso dell'agente Furlanetto] abbandonato l'impresa da un punto all'altro perché non ci trovavano lo sperato vantaggio, si dovette improvvisare una nuova combinazione. Inoltre gli constava che i salesiani che avrebbero dovuto venire a Mogliano, erano stati dirottati a Roma. Per questo non c'era soluzione che rimettere tutto nelle sue mani. Erano già nati dei «guai» per l'intromissione di elementi «eterogenei». Temeva che l'opera andasse seriamente danneggiata. Era sicuro del suo comportamento, ma sapeva che si parlava «molto alla signora sul conto [suo] e che a forza di dire qualche cosa ci [sarebbe rimasta]». Poiché né lui né il cugino potevano trattare direttamente con la signora, provvedesse a mandare alcuni salesiani". Cf lettera di Saccardo a don Rua del 16 aprile 1881, ASC F4940152. A questa fece seguito una seconda lo stesso giorno con cui chiedeva di essere esonerato da ogni pratica amministrativa, cf lettera di Saccardo a don Rua del 16 aprile 1881, ASC F4940153.

[81] Lettera di Saccardo a don Rua del 2 maggio 1881, ASC F4940155. Rispondeva a quella di don Rua del 25 aprile. Ringraziava. Non aveva dubitato della fiducia di don Bosco e dei salesiani. Ma gli estranei intervenuti avevano dimostrato di "non essere contenti che le cose siano regolate secondo che eravamo intesi". Non voleva che si dicesse che voleva tenersi "il maneggio del denaro". Nello stesso tempo non voleva che lo si desse "ad altra persona che non sia uno dei rr. pp. salesiani". Non si trattava di sole apparenze. Che poi don Bosco scrivesse alla signora, non avrebbe risolto le questioni.

[82] Cf lettera di Saccardo a don Durando [o don Lago] del 23 maggio 1881, ASC F4940157 nel cui poscritto si legge che "il lavoro di Mogliano procede egregiamente ed è già alla prima travata". Analogamente nella lettera della signora Astori a don Rua del 30 maggio ASC F4940159: "Frattanto la fabbrica progredisce bene: in un paio di mesi spero si giunga al coperto".

[83] Lettera di Saccardo a don Sala del 4 giugno 1881, ASC F4940161: "La fabbrica va innanzi a gran passi [...]. È un lavoro diligentissimo [...]. Tutto il merito si deve ai capi [...]. Di ciò bisogna ringraziare Dio [...]. Abbiamo anche delle fortunette [...]. Ho trovato due colonne in marmo con relative basi e capitelli per il refettorio". Ma "la dolorosa istoria non era finita". Gli dispiaceva, "ma mi lascia tuttavia tranquillissimo, sapendo in coscienza di non aver mancato e venendo di ciò assicurato anche da coloro che sono a cognizione dei fatti". Aggiungeva a questo punto che anche da don Bosco non aveva avuto la consolazione sperata. Aveva ricevuto due lettere e soprattutto

Nonostante tutto ciò, i lavori continuavano a procedere speditamente e con efficienza[84]. Nel frattempo veniamo a conoscere che la signora, che era caduta e si era rotta un piede, aveva scritto a don Rua assicurando di avere "la confidenza più illimitata nel dott. Saccardo, che ne è veramente meritevole". Poi, tramite il cugino scriveva che appena si fosse ristabilita avrebbe saldato quanto dovuto[85]. A fine giugno Saccardo faceva conoscere, che l'ala verso ovest [era] già coperta, quella ad est in parte, il corpo di mezzo più alto dell'impalcatura [...] anch'esso per la metà d'agosto, se non prima, avrà il tetto compiuto"[86]. Pertanto, pur in mezzo alle vicissitudini intercorse, i tempi erano stati, quindi, rispettati.

Ristabilitasi la signora, diventavano più agevoli le operazioni finanziarie[87]. Nel contempo essa faceva chiedere se i salesiani, una volta venuti a Mogliano, avessero accettato di officiare la cappella della villa per le celebrazioni di suffragio del marito[88]. Intanto don Ebenkofler continuava a tenere la corrispondenza amministrativa: assicurava che la signora Astori non intendeva alterare i patti, ma avvisava che con le diecimila lire richieste dall'ingegnere, l'impresa avrebbe ricevuto le cinquantamila pattuite. Poi aggiungeva che a

aveva sperato che fosse passato per Venezia, come promesso a gennaio. Cf E(m) VII, p. 266. Da notare che in quella lettera scritta da S. Remo, don Bosco aveva detto di aver ricevuto una "bella lettera" da don Cucito. Con ogni probabilità gli aveva scritto in relazione alla questione del patronato Pio IX. D'altra parte Saccardo terminava il discorso, dicendo che "sperava che [don Bosco] si movesse a compassione di queste pie opere di Venezia e Mogliano che attendono un aiuto dai rr. pp. salesiani". Il problema era già stato affrontato sopra al paragrafo 2.2.

[84] Lettera di Saccardo a don Rua del 13 giugno 1881, ASC F4940165: "Il lavoro è bene avanzato, tanto che sabato si stava mettendo a posto l'ossatura del tetto d'una delle due ali del fabbricato".

[85] Cf lettera di don Ebenkofler a don Rua del 18 giugno 1881, ASC F4940167, in cui motiva il ritardo nel pagamento, aggiungendo un particolare: la cugina aveva fatto coltivare il terreno libero dalla fabbrica e il ricavato sarebbe andato a favore dell'opera stessa. Sicuramente era stato intrapreso nella consapevolezza che la vita della futura opera sarebbe stata difficile dal punto di vista economico, come si avrà modo di vedere parlando dell'avvio dell'opera tra fine anno 1882 e inizio del 1883.

[86] Lettera di Saccardo a don Rua del 30 giugno 1881, ASC F4940168. Tra l'altro, l'ingegner Saccardo diceva che bisognava pensare anche ai parafulmini, a proposito dei quali era necessario accertarsi dei prezzi che a Venezia erano maggiori che altrove.

[87] Lettera di don Ebenkofler a don Rua del 25 luglio 1881, ASC F4940169: chiede che l'ingegnere venga avvisato di andare dalla signora a ritirarle la parte dei soldi dovuta.

[88] Lettera di don Ebenkofler a don Rua del 15 agosto 1881, ASC F4940170. Una postilla indicava di soprassedere a quando i salesiani saranno a Mogliano. Come si vedrà la signora comprese le difficoltà di rispondere alla sua richiesta e la riformulerà. Si parla anche che fu raccolto il grano nel fondo rimasto libero come sopra riferito. Il 10 ottobre consiglierà di seminare per l'anno avvenire "frumento". Il 20 dello stesso mese assicurerà che era stata fatta la vendita della produzione ottenuta e la preparazione del terreno per la prossima stagione.

causa del ritardo nella riscossione dei pagamenti da parte dei fittanzieri[89], la signora non poteva versare l'ultima somma richiesta e poiché la ditta non poteva aspettare, pregava don Rua che anticipassero da Torino[90]. A stretto giro di tempo, ritornava a scrivere con una certa preoccupazione per avvisare di una diceria che circolava in paese, secondo la quale, completata la fabbrica, i salesiani non sarebbero venuti subito "per mancanza di personale". Lui non ci credeva. Anzi, diceva che altre voci stavano parlando positivamente, in particolare il giornale cattolico trevigiano *Il Sile*, di cui avrebbe mandato copia. Aggiungeva che il denaro richiesto la volta precedente era arrivato e per la rata successiva sperava che non ci fossero altre difficoltà. Era stata risolta anche la questione della pala dell'altare della cappella del nuovo istituto. Infine avvisava che la cugina non intendeva lasciare la tomba del marito nella villa di villeggiatura, ma trasportarla al cimitero di Mogliano, mentre il monumento marmoreo desiderava poterlo porre nella cappella del nuovo istituto[91].

3.3. *Verso la conclusione dei lavori*

Alla fine del mese di ottobre del 1881, Saccardo poteva informare don Rua che il "lavoro procede[va] bene" e che i capimastri erano dell'avviso di continuare "le opere interne anche durante la stagione invernale, giovandosene così specialmente i falegnami che in tale stagione penano a trovare lavoro"[92]. Ma anche "i contrattempi [che lo avevano turbato talora profondamente] erano finiti"[93]. Così, all'inizio del nuovo anno 1882, don Ebenkofler poté assicurare che la fabbrica era "quasi ultimata" e per questo motivo tornava a chiedere che

[89] I fittanzieri erano imprenditori agricoli che prendevano in affitto i terreni di un possidente o parte di essi, che poi facevano lavorare da contadini o braccianti in subappalto. Alcuni di essi risultarono particolarmente intraprendenti. È il caso di Giuseppe Da Re che aveva in affitto circa 5000 ettari, di cui 1000 in comune di Mogliano. Il sindaco Gris lo accuserà di affamarli, come si vedrà tra poco. Invece l'agente era l'uomo di fiducia del padrone e ne curava gli interessi e le relazioni con l'esterno anche con le autorità locali.

[90] Lettera di don Ebenkofler a don Rua del 10 ottobre 1881, ASC F4940172.

[91] Lettera di don Ebenkofler a don Rua del 20 ottobre 1881, ASC F4940173. La signora aveva manifestato il desiderio che nella pala dell'altare, oltre la Madonna col bambino ci fossero altri santi. Poi, di fronte alle difficoltà, desistette. Inoltre si deve osservare che nella chiesa saranno tumulate le spoglie del marito, come si vedrà poco avanti.

[92] Lettera di Saccardo a don Rua del 29 ottobre 1881, ASC F4940174.

[93] Lettera di don Ebenkofler a don Rua dell'ottobre 1881, ASC F4940175. "Le cose erano tornate allo stato primitivo di stabilità e accordo". Purtroppo si erano infiltrati elementi estranei che avevano fatto agire anche lui "inconsapevole affatto". La cugina era stata raggirata da quanti cercavano di "guadagnare qualcosa dall'erezione della fabbrica", con "delle vere calunnie contro il buon ingegnere". Per questo il giorno seguente lo avrebbe accompagnato, dopo l'ispezione alla fabbrica, alla villa della cugina.

don Sala venisse a Mogliano "per combinare l'apertura dello stabilimento"[94]. Successivamente, tra aprile e maggio, lo stesso don Ebenkofler faceva pervenire ulteriori informazioni[95]. Ormai bisognava pensare alla fase successiva.

Per questo Saccardo, dopo alcune questioni di relativa importanza, poneva la domanda che la stessa signora aveva avanzato con grande apprensione: "quando precisamente verranno i rr. pp. salesiani a prendere possesso del locale?". Don Sala aveva assicurato che "col venturo anno scolastico l'istituto sarebbe entrato in vigore", ma un salesiano, venuto "all'insaputa", si era espresso in senso dubbioso con il parroco, "locché suscitò un po' di malumore". Questa reazione era alimentata dal fatto che continuava ad agitare l'opinione pubblica e cioè che "la signora aveva [avuto] da principio l'intenzione (che aveva anche manifestato pubblicamente) di fondare una casa di ricovero per la vecchiaia"[96]. Questa idea "andava più a genio al pubblico che l'altra", era più conforme alla filantropia, "alla moda del giorno", e avrebbe offerto "a non pochi del luogo di occuparsi con proprio profitto". Di fronte a ciò, il progetto di colonia agricola, caldeggiato anche dai liberali [moderati conservatori], era l'unico che poteva imporsi al pubblico e tacitare "ogni privato interesse". L'avversione era, però, sopita, non estinta, soprattutto "in forza della comunità religiosa cui l'istituto venne affidato". Allora bisognava dare un segnale sicuro: "contentare il paese con l'iniziamento definitivo dell'opera", che avrebbe avuto bisogno della provvidenza per vivere e "d'un po' di favore anche da parte del comune". Non si pretendeva che i salesiani venissero prima che l'edificio fosse definitivamente e del tutto terminato, ma che si desse un segnale che qualcuno sarebbe giunto a Mogliano. Ad esempio, il "Bollettino salesiano", "che tutti leggono", non accennava a questa nuova opera[97].

Concludendo, Saccardo riconosceva di essere stato "ruvido", ma si giustificava dicendo che lo aveva fatto da "cooperatore salesiano" e, d'altra parte,

[94] Lettera di don Ebenkofler a don Rua del 20 febbraio 1882, ASC F4940203. Aveva scritto in precedenza per chiedere il consenso per la traslazione della salma di Omobono Astori nella cappella dell'istituto [ASC F4940201] e per informare che di fronte alla nuova costruzione c'era un terreno libero chiedendo se lo volevano prendere in affitto: Don Bosco faceva sapere che non era possibile. Anche Saccardo scrisse a don Sala, ritenendo necessaria la sua presenza, perché egli non poteva assumersi l'onere di altre decisioni e riteneva opportuna "un'occhiata di chi conosce gli usi, le regole ecc., per definirli tutti per il loro completamento". Cf lettera di Saccardo a don Sala del 26 febbraio 1882, ASC F4940204.

[95] Lettera di Ebenkofler a don Rua del 24 aprile 1882, ASC F4940207: informazioni circa il trasporto della salma di Omobono Astori nella cappella dell'istituto, lo stato dei pagamenti, il credito della produzione dell'orto e la visita pastorale del vescovo.

[96] Cf sopra paragrafo 2.3.

[97] Lettera di Saccardo a don Celestino Durando del 10 maggio 1882, ASC F4940208.

chi tanto desidera una cosa, dimostra di apprezzarla. Ciò voleva dire, quindi, che i salesiani erano "altamente apprezzati". Ma, come il proverbio locale diceva: "amore esige amore e crudeltà conferma amore", i salesiani erano stati "crudeli" con i veneziani: "avendo promesso di accogliere don Cucito e di prendere sotto le loro cure il patronato Pio IX, hanno abbandonato tutto". Di fronte a questo, diceva che pur a malincuore avrebbe pazientato, ma i salesiani dovevano almeno prendersi cura di Mogliano per la cui realizzazione era stata messa a disposizione una somma considerevole[98].

In quegli stessi giorni, mons. Giuseppe Callegari vescovo di Treviso si trovava a Mogliano per la visita pastorale e in tale occasione registrava schematicamente che l'istituto Astori era "in attualità di lavoro: scopo educare i giovanetti nelle arti e nei mestieri sotto la direzione del m. r. don Giovanni Bosco: rendite la divina provvidenza"[99].

Nei mesi seguenti continuò lo scambio di informazioni. Tra esse risultano interessanti quelle sulla sistemazione della nuova cappella con un altare "di buona fattura" e il tabernacolo regalato dalla signora[100] e quelle sul trasporto dei mobili che don Bosco aveva fatto inviare da Cremona[101]. A questo riguardo don Ebenkofler, che esprimeva la gioia sua e della cugina per la "sicura prossima venuta" dei salesiani[102], consigliava di scrivere alla direzione generale di

[98] *Ibid*. Forse la signora Astori è detta "non ricca" in relazione alla contessa Morosini Gattemburg, il cui patrimonio era senz'altro di gran lunga maggiore per i motivi già illustrati. Per quanto riguardava il valore della somma messa a disposizione, se P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani*..., II, pp. 448-487, aveva affermato che sarebbe stato pari a poco meno di 500000 euro, un altro riferimento lo possiamo trovare nel fatto che la somma elargita corrispondeva a circa tre volte il bilancio annuale del comune di Mogliano Veneto. Cf ACM Registro, *originali delle deliberazioni del consiglio comunale*, vol. n. 3 (dal 1° settembre 1879 al 20 aprile 1990) seduta segreta n. 634 del 24 giugno 1881, esame e delibera del conto morale della giunta 1880: il totale del saldo era stato di L. 58.683,89. Inoltre può essere significativo il fatto che nel 1872 il comune di Mogliano, che aveva già deliberato di costruire una nuova scuola elementare dovette, "per non aggravare di troppo le finanze comunali", accantonare il progetto, che sarebbe costato 23.600 lire, e prendere in affitto un locale esistente. Cf ACM Registro *Originali delle deliberazioni del consiglio comunale*, vol. I, adunanza del 13 ottobre 1872, seduta pubblica, n. 91.

[99] Cf relazione in AMA (non catalogata, ma trascritta da don Giuseppe Polo e inserita nella documentazione GRSA).

[100] Lettera di don Ebenkofler a don Bosco del 16 luglio 1882, ASC F4940210. Il sacerdote ricordava anche che l'8 settembre sarebbe caduto l'anniversario della morte del sig. Omobono Astori. Per quella occasione avrebbe desiderato far benedire la nuova cappella dell'istituto dal vescovo di Treviso. Si deve poi notare che all'altare si riferiva anche Saccardo nella lettera citata nella nota successiva.

[101] Lettera di Saccardo a don Rua del 24 luglio 1882, ASC F4940211. I mobili, che erano del collegio di Cremona chiuso nel marzo 1882, potevano essere sistemati nei nuovi locali ormai asciutti. Su Cremona cf Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani*..., II, pp. 446-448.

[102] Non risulta chiara la notizia, perché non ci sono altri riscontri in merito.

Milano o di Verona per avere il nulla osta dell'amministrazione delle ferrovie poiché la stazione di Mogliano non era abilitata per le merci a piccola velocità[103]. Il problema fu superato, per cui don Rua poté scrivere al parroco don Felice Busan, pregandolo di avvisare il capomastro Artuso che il giorno 18 i mobili spediti da Cremona sarebbero giunti a destinazione[104].

Già da queste lettere[105], ma soprattutto da quella di Saccardo del 16 settembre possiamo infine dedurre che la costruzione fosse definitivamente conclusa. Egli, infatti, chiedeva a don Rua se aveva ricevuto il rendiconto spedito il giorno 10, sottolineando nel contempo che la signora aveva versato tutte le centocinquantamila lire pattuite e rimanevano da pagare duemila[106].

Negli stessi giorni, don Bosco da Alassio scriveva a mons. Giuseppe Apollonio, vescovo eletto di Treviso e suo amico, felicitandosi con lui: "Abbiamo testé fondata una casa in Mogliano, e di quella diocesi ella ne è fatto vescovo. Sia in ogni cosa benedetto il Signore [...]. Dio la conservi in salute *ad multos annos*"[107].

D'altra parte, ritenendo ormai imminente l'inaugurazione dell'opera, la signora Astori scriveva a don Bosco, volendo esporre "quasi il programma"[108] che si era prefissata. Secondo il suo intendimento, doveva essere una colonia agricola, "destinata esclusivamente a formare dei buoni e dei bravi contadini". Tutto doveva concorrere a questo obiettivo ed evitare quanto potesse deviare da esso, anche se proteso verso "interessi religiosi e sociali". Era pertanto preferibile che gli alunni che avessero doti intellettuali spiccate o manifestassero vocazione, fossero inviati ad altro istituto più adatto a loro. Riteneva dannosa

[103] Lettera di don Ebenkofler a don Rua del 27 luglio 1882, ASC F4940112. Precisava che a quel punto la cugina aveva completato i suoi pagamenti, poiché gli impresari avevano ricevuto settantottomila lire con un credito di duemila lire. In più aveva pagato l'altare e la campana. Negli stessi termini e in forma più dettagliata si esprimeva Saccardo nella lettera a don Rua del 10 agosto 1882: ASC F4940217.

[104] Copia nell'archivio AGRS. Si deve in proposito notare che don Bosco aveva ricevuto il 4 agosto l'autorizzazione del Capo servizio traffico delle ferrovie Alta Italia, ASC F4940214.

[105] Cf lettera di don Ebenkofler a don Rua del 27 luglio 1882, ASC F4940212.

[106] Lettera di Saccardo a don Rua del 16 settembre1882, ASC F4940220.

[107] La lettera portava la data del 26 settembre 1882. L'originale si trova in AVTV, busta 8°, oggi pubblicata in E(m) VIII, p. 198.

[108] La signora Astori si muoveva entro i termini di una concezione "proporzionale" dell'istruzione, che anche l'ingegner Saccardo sosteneva. Il timore era che altrimenti ne derivasse uno scompaginamento della società. C'era l'esigenza di difendere il principio dell'istruzione e dell'educazione morale del popolo, unendo nello stesso tempo la necessità di trovare tuttavia dei limiti. Cf [pur riferito alla situazione piemontese] Giorgio Chiosso, *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo' ottocento*. Torino, SEI 2007, pp. 38-39.

l'educazione che "sposta[va] l'individuo dalle condizioni in cui Dio l'ha posto". Per questo, pensava che "una modestissima istruzione letteraria potesse bastare". Poi l'istruzione agricola avrebbe dovuto essere "più pratica che teorica e limitata al perfezionamento dei metodi locali". Pertanto gli alunni dovrebbero avere

"come occupazione principale la coltivazione del terreno [...], applicandosi [...] eziandio [alla] orticoltura, l'allevamento dei bachi, la tenuta del bestiame e simili [...], quelle cognizioni che un bravo contadino deve possedere per saper trarre buon profitto". Inoltre, anche le officine, fatte preparare nel nuovo fabbricato, dovrebbero fornire conoscenze utili al contadino per poter "sopperire ai suoi bisogni esimendosi [... dal] ricorrere ad estranei [...] ed evitare l'ozio nel tempo in cui la terra non richiedesse il lavoro delle sue braccia". Inoltre, secondo "il giusto desiderio" del vescovo di Treviso, "l'opera dovrebbe essere destinata principalmente a benefizio della parrocchia di Mogliano Veneto, e quindi della diocesi di Treviso", senza escludere altri. In tutto il resto si rimetteva a lui e alla sua esperienza educativa[109].

Il giorno 6 ottobre il parroco don Felice Busan chiedeva alla curia vescovile di Treviso l'autorizzazione a benedire la nuova chiesa dell'istituto[110].

Tutto, quindi, sembrava procedere verso l'imminente inaugurazione. Ma qualche giorno dopo la signora Astori si dichiarava "in imbarazzo e afflizione", poiché l'anno scolastico avrebbe dovuto già incominciare, ma i salesiani non erano ancora comparsi e non aveva notizie in merito. Aggiungeva molto preoccupata, che "più d'uno avrebbe ragazzini da collocare anche pagando una retta conveniente, che le ricerche vengono da persone autorevoli [...]; vi fu chi si recò dal rev.mo arciprete"[111]. Attendeva per questi motivi una parola che mettesse fine alle incertezze.

[109] Lettera della signora Astori a don Bosco dell'ottobre 1882: copia in GRSA, forse su minuta preparata da Saccardo. Questa presa di posizione, come si vedrà, sarà inizialmente motivo di contrasto con il direttore don Mosè Veronesi. Si può però anche notare che la visione educativa della signora si collocava sulla linea già illustrata dall'ingegner Saccardo. In essa non si trova lo sviluppo riscontrato nel modello di colonia agricola avviata dal teologo Murialdo. Però si deve notare che nel Veneto l'economia agricola era statica e solamente negli ultimi anni si manifestava interesse per le innovazioni in campo agricolo. Si faceva interprete di ciò il giornale "Il Contadino", di cui si parlerà più avanti per un'altra questione.

[110] AVTV, domanda del 6 ottobre.

[111] Lettera della signora Astori a don Bosco del 15 ottobre 1882, ASC F4940221.

4. L'inizio delle attività educative

4.1. *I primi salesiani e i primi alunni*

I salesiani giunsero a Mogliano il 18 novembre 1882, come scriveva don Sala, che li aveva accompagnati[112]. Nella lettera a don Rua egli annotava che grande fu lo stupore del direttore don Mosè Veronesi nel vedere il nuovo edificio, perché "tutto è studiato per lo scopo a cui deve servire"[113]. Era il segno che la costruzione corrispondeva alle esigenze educative salesiane, come in precedenza sottolineato[114].

Ma già nel mese precedente dovevano essere arrivati alcuni alunni. Infatti, nel numero unico, pubblicato nel 1926 in onore del primo direttore per il suo giubileo sacerdotale, Luigi Conton, preside del liceo "Foscarini"[115] di Venezia, ricordava di essere giunto in collegio "in un malinconico pomeriggio dell'ottobre 1882 [...]. Non c'erano che il prefetto (o censore[116]) d. Giovanni Bozzo", alcuni ortolani e qualche muratore del paese a ultimare gli intonachi[117]. Annotava, però, anche che quando arrivò don Mosè, "fu un altro paio di maniche", confermando in questo modo che i pochi salesiani giunsero più tardi, nel mese seguente. Pare che per tutto il primo anno gli alunni fossero 14. Fra di essi, furono ricordati nel numero unico per l'80° dell'Astori Antonio Cavasin, che divenne salesiano ed era figlio dell'impresario, e Favaro Alessandro, che frequentò le scuole elementari e il ginnasio[118]. Saccardo, da parte sua, ricordava il nipote del signor Fusaro che era stato trasferito da Este[119].

Inoltre sappiamo che il giorno 22 dello stesso mese, don Ebenkofler scrisse al vicario capitolare mons. Sarto per presentare i nuovi arrivati: don Sala

[112] Lettera di don Sala a don Rua del 19 novembre 1882, ASC A4440237. Erano giunti alle cinque a Mestre. Poi furono accompagnati, con le carrozze messe a disposizione dalla signora Astori, in parrocchia e celebrarono la messa. Indi con il parroco e don Ebenkofler si recarono in collegio passando per il paese, per cui poterono osservare "il giubilo che portavano quei buoni moglianesi al vederci entrare nella casa della loro speranza".

[113] *Ibid*.

[114] Cf sopra "le viste disciplinari", ASC F4940114.

[115] Era l'antico liceo veneziano di santa Caterina, frequentato a suo tempo da Paganuzzi e da don Cucito.

[116] Dice così forse perché il prefetto aveva la responsabilità della disciplina generale dell'istituto.

[117] GRSA, K03/09.

[118] *Ibid.,* K03/05. Veniva anche ricordato nuovamente Luigi Conton, di cui si annotava che era esperto ceramista e fondatore del museo di Torcello.

[119] Cf lettera di Saccardo a don Rua del 4 febbraio 1883, ASC F4940228, di cui si parlerà più avanti.

era il rappresentante di don Bosco, don Veronesi il direttore e don Bozzo il prefetto. Sarebbero venuti a Treviso per ossequiare il prelato che aveva dato l'assenso diocesano all'opera[120].

4.2. *La difficile situazione iniziale*

Appena arrivato, il giovane direttore dovette innanzitutto affrontare problemi di ordine economico, per cui, scrivendo a don Sala, diceva che non vedeva altra strada se non che la signora Astori e altre generose persone "adottassero di un capitale almeno di 200 mila lire la povera colonia"[121]. Inoltre c'erano quelli non meno determinanti relativi ai destinatari della nuova casa. A questo riguardo sappiamo che la signora Astori aveva anche recentemente ricordato a don Bosco il suo progetto originario, lamentando che l'opera fosse giunta "al materiale suo compimento, non al reale da [lei] ideato". Voleva, pertanto, essere tranquillizzata "sui benevoli effetti" dell'opera e attendeva che venissero istituiti alcuni posti gratuiti, altrimenti tutto sarebbe stato "illusorio"[122].

Comprendiamo, allora, che quando don Veronesi andò da lei a Venezia, l'abbia trovata "di pessimo umore verso la colonia"[123]. Inoltre, poiché a Mogliano correva voce che il comune avesse diritto a collocare gratuitamente "un numero indeterminato di ragazzi", ne chiese ragione, ma essa smentì. Aggiungeva che otto giorni dopo, chiamato in villa, la signora gli aveva chiesto di accogliere gratuitamente due o tre ragazzi "per avviare la colonia" e di parlarne col parroco. Incontratolo, questi rispose che non ne sapeva nulla. Per questo motivo non aveva accettato iscritti provenienti da Mogliano. La signora allora avrebbe replicato che aveva dato a don Bosco più di 150 mila lire e si chiedeva quanti ragazzi si sarebbero potuti accogliere "coll'interesse del denaro". Infine la signora lesse il programma e lo approvò, tranne il fatto della pensione a 24 lire al mese[124].

[120] AVTV, fascicolo salesiani di Mogliano. La sede vescovile era vacante anche in quella occasione per il trasferimento del vescovo Callegari a Padova.

[121] Lettera di don Veronesi a don Sala dell'8 dicembre 1882, ASC F4940223, che si chiudeva con parole sconfortate: la signora era ritornata a Venezia e lui doveva rimanere a Mogliano "colla miseria e nella malinconia". I soldi lasciatili erano "agli sgoccioli" e non trovava nemmeno le offerte per le sante messe.

[122] Lettera della signora Astori a don Bosco del 28 gennaio 1883, ASC F4940224, la cui minuta è stata trovata nell'archivio della parrocchia di Mogliano. Per questo Giuseppe Polo ipotizzava che fosse stata scritta di comune accordo con il parroco, come si legge in alto alla trascrizione del documento stesso nella copia conservata nell'archivio GRSA.

[123] Lettera di don Veronesi a don Rua del 29 gennaio 1883, ASC F4940226.

[124] *Ibid*.

Il problema dei destinatari continuò, anzi si complicò nell'incontro con l'ingegner Saccardo. Ma la posizione di questi emerse più articolatamente nella lettera che qualche giorno dopo egli inviò a don Rua[125]. Richiamandosi alla visita di don Veronesi, chiariva prima di tutto perché si era intromesso nella questione[126]. Poi cominciava la sua complessa argomentazione da quello che, secondo lui, era il punto fermo e cioè che la colonia doveva essere "un istituto caritatevole per i figli del popolo, principalmente a beneficio di Mogliano, poi della diocesi di Treviso". Per conseguenza sosteneva che i ragazzi dovevano essere accolti gratis o con una retta "mite", di 10 o 15 lire e coltivando la terra avrebbero potuto "compensare così l'istituto almeno in parte dei suoi sacrifici". Invece, il piano della spesa, da lui visto, gli sembrava più simile a quello di un collegio come il Manfredini a Este[127]. E questo era anche il pensiero della signora Astori, la quale era "molto disgustata", anche se non lo aveva manifestato perché "timidissima". Ma bisognava anche tenere presente che in paese si continuava a "discorrere male" della nuova istituzione per il mutamento dei destinatari operato a suo tempo dalla signora[128]. Anzi, si cercava pure di "contrappor[re]" alla colonia il patronato dei pellagrosi, "un'istituzione laica e puramente filantropica", cosa che poteva nuocere "assaissimo" alla colonia, distraendo da essa gli animi con uno scopo "in apparenza assai più benefico e pietoso" e togliendo "quei benefici che avrebbero potuto tornare proficui al suo incremento"[129]. A tale proposito faceva notare che il sindaco, parlando del-

[125] Lettera di Saccardo a don Rua del 4 febbraio 1883, ASC F4940228.

[126] Ricordò che fu lui, come sappiamo, a persuadere la signora Astori a preferire la colonia agricola e farle conoscere i salesiani proponendole di mettersi "nelle mani" di don Bosco.

[127] *Ibid*. Era il caso del sig. Fusaro che aveva trasferito il nipote da Este. Inoltre il riferimento era al programma stampato, copia del quale in ASC F4940332.

[128] Cf sopra paragrafo 2.3.: la signora aveva accettato il suggerimento di Saccardo, preferendo un'opera educativa a favore della gioventù, a quella sociale del ricovero degli anziani, sentito, invece, come urgente da una parte dell'opinione pubblica, come specificherà l'ingegnere.

[129] Da notare: 1) La pellagra era dovuta a carenza di acido nicotinico e caratterizzata da disturbi a carico dell'apparato digerente, nervosi e psichici e, specialmente, da lesioni cutanee di tipo eritematico, prevalentemente localizzate nelle regioni esposte alla luce. Colpiva in proporzione più i bambini e gli adolescenti degli adulti. Fino agli inizi del novecento era molto diffusa tra le popolazioni povere nelle quali l'alimentazione era prevalentemente a base di granoturco, da cui il termine disusato di maidismo. Cf *Dizionario enciclopedico italiano.* Roma, istituto enciclopedia italiana 1970, vol. IX, pp. 178-179. 2) La sua diffusione a Mogliano era preoccupante, aggravata dalla congiuntura economica di quegli anni, che aveva colpito non solamente i ceti più svantaggiati ma anche i medi e piccoli possidenti. Cf Adunanza della giunta 13 agosto 1879 e adunanza del consiglio del 1° settembre 1879, seduta pubblica n. 518: "Il sindaco espone le misere condizioni dei braccianti ed agricoltori in generale nonché dei piccoli e medj possidenti rovinati dalla prolungata siccità che lascia poca speranza di raccolti nelle campagne". Cf ACM Registro, *Originali delle deliberazioni della giunta municipale*, IV (dal 12 marzo 1877 al 22 febbraio 1886). Crisi annonaria – provvedimenti. Secondo un'inchiesta promossa dallo

la colonia, si era inizialmente mostrato "esultante, appunto per poterne disporre a vantaggio dei ragazzetti pellagrosi", che erano circa cinquanta nel comune, dei quali sperava che una trentina venissero accolti in essa. Ma nella lettera alla contessa Morosini Gattemburg, che allegava[130], presentava il progetto di un ospizio per fanciulli pellagrosi non nominando più la colonia agricola, perché "si vide deluso e pensò a supplire con altri mezzi estranei affatto alla colonia agricola Astori". Nonostante ciò, era riuscito ad "ascrivere" la stessa signora Astori come fondatrice assieme ad altre signore alla nuova iniziativa[131].

Due giorni dopo il professionista ritornava sull'argomento, perché tramite don Ebenkofler aveva saputo che forse il sindaco aveva già comperato "il pa-

stesso sindaco, la diffusione della malattia aveva raggiunto quasi un decimo dell'intera popolazione, con l'aggravante che nello stadio più acuto essa portava alla pazzia e al ricovero forzato nel manicomio provinciale (dal 1879 al 1883, 51 pellagrosi furono portati in manicomio). 3) In base a queste risultanze, fu nominata una commissione (primo nome quello della signora Elisabetta Bellavite Astori) con lo scopo di giungere alla costituzione di un'opera che si prendesse cura degli ammalati. Lavorò con tale alacrità per cui riuscì in pochi giorni a raccogliere un numero considerevole di adesioni e il giorno 26 novembre 1882 fu costituita la *Prima Società di Patronato pei pellagrosi in Mogliano*. Cf [Costante Gris], *Il pellagrosario e casa di ricovero di Mogliano Veneto. Cenni storici ed illustrativi nel 25° anno della sua fondazione.* Venezia, stabilimento grafico Scarabellin 1908, pp. 7-8; Livio Vanzetto, *I ricchi e i pellagrosi. Un secolo di storia dell'Istituto "Costante Gris" di Mogliano Veneto.* Padova, Francisci editore 1992, pp. 76-86.

[130] Cf ASC F4940225 del 28 gennaio 1883, allegata a F4940228 ed erroneamente attribuita, come destinataria, alla signora Elisabetta Bellavite Astori: le parole di Saccardo sono inequivocabili.

[131] Cf ASC F4940228. La mutazione di atteggiamento da parte del sindaco, inizialmente favorevole alla colonia, fu spiegata da Vanzetto con il fatto che egli sarebbe stato battuto nel tempo dall'ingegnere Saccardo che riuscì a convincere la signora Astori a mutare la destinazione della sua opera benefica, costringendolo ad accantonare l'idea di utilizzare la colonia Astori per i ragazzi pellagrosi. Da ciò la "delusione". Cf L. Vanzetto, *I ricchi e i pellagrosi...,* pp. 80-83. L'ipotesi, pur plausibile, poiché il "malumore" a Mogliano continuava a persistere, non sembra, tuttavia, tenere presente la coerenza e la consequenzialità degli avvenimenti. Facendo riferimento alla cronaca della casa, che non distingue la signora Astori dalla contessa Morosini, non riesce a chiarire la situazione. Si è visto che il nome della signora Astori è comparso per la prima volta nell'estate 1879. Cf ASC F4940105. A quell'epoca non sembra che ci fosse un progetto da parte del comune in favore dei pellagrosi, ma solo alcune iniziative per rispondere alle maggiori necessità della popolazione al limite della sussistenza. Inoltre l'ipotesi sembra influenzata dal contrasto che oppose più tardi il sindaco a Saccardo per la questione del contributo della loggia massonica "Marco Polo", come si avrà modo di vedere tra poco. Ma anche ciò risulta posteriore cronologicamente. D'altra parte, il fatto poi che la signora Astori abbia accettato nell'autunno del 1882 di far parte della commissione promotrice della nuova società di patronato per l'istituzione del pellagrosario e abbia contribuito con il più elevato numero di azioni, significa che fu raggiunta una convergenza tra lei e il sindaco, trovando il modo di contribuire anche alle esigenze sanitarie della gente adulta. Infine, si deve considerare che lo stesso sindaco Gris, ricostruendo la storia del patronato per i pellagrosi in occasione del venticinquesimo dell'opera stessa, la mette in relazione con la grave crisi economica del 1882, a cui si è fatto cenno più volte. Cf [C. Gris], *Il pellagrosario*..., pp. 8-9.

lazzo che intendeva ridurre ad ospizio per i pellagrosi", con duplice danno per la colonia: "alienando gli animi e con essi i sussidi e rendendola invisa alla popolazione". Per questo aveva suggerito al sacerdote "di invitare il sindaco ad una conferenza presso la signora Astori, per vedere d'indurlo a concentrare il patronato dei fanciulli pellagrosi nella colonia agricola". In questa prospettiva il nuovo istituto avrebbe potuto incaricarsi anche della "cucina economica", del forno cooperativo e per "essiccazione" del granturco per la polenta[132]. In tal modo la colonia si sarebbe resa "benevola", avrebbe giovato "a santificare opere benefiche, le quali altrimenti [si sarebbero limitate] alla sola e fredda filantropia [...] e di più avrebbe modo di insinuarsi nell'animo della popolazione [...] mettendo in onore la carità cattolica". Inoltre faceva la proposta di un oratorio festivo che nel frattempo poteva essere avviato e che sarebbe stato di poca o nessuna spesa[133].

Nel frattempo, don Veronesi ritornava a sottolineare le sue difficoltà, confidando a don Barberis che Saccardo e don Ebenkofler gli avevano fatto "osservazioni assai risentite" perché aveva accettato due ragazzi di sedici anni e li aveva lasciati studiare dopo che avevano svolto le loro mansioni. Inoltre l'ingegnere riteneva che fosse "contrario alla scopo della colonia" il nuovo programma, accettato invece dalla signora, della quale non si fidava perché cambiava spesso parere, "aizzata" dal suo agente. Infine, diceva che se i superiori

[132] Erano sostanzialmente le iniziative, legate alla cura dei pellagrosi in parte già attuate dal comune di Mogliano Veneto, come le cucine economiche deliberate nell'adunanza consigliare del 2 ottobre 1881, ACM Registro, *Registro deliberazioni del consiglio comunale*, n. 4.

[133] Lettera di Saccardo a don Rua del 6 febbraio 1883, ASC F4940229. In questa successiva lettera si deve notare: 1) che la decisione da parte del sindaco di acquistare villa Torni come nuova sede del pellagrosario era stata già presa: Saccardo lo aveva scritto nella lettera alla contessa Morosini del 28 gennaio, sette giorni prima. Si può pensare che il professionista si sia illuso che le difficoltà di reperimento dei fondi necessari avrebbe esigito tempi lunghi e forse scoraggiato l'iniziativa stessa. Ma in effetti sappiamo che i preliminari furono firmati l'8 marzo, anche se il contratto sarebbe stato sottoscritto solamente nel mese di novembre successivo [cf C. Gris, *Il pellagrosario*..., pp. 9-12]. D'altra parte, si può aggiungere che non sembra che la contessa abbia dato risposta. Si può pensare che, essendo legata ai membri del movimento cattolico veneziano, abbia declinato l'invito a causa della presenza della loggia massonica tra i contribuenti. 2) La notizia dell'accelerazione dell'acquisto rendeva incombente il pericolo già paventato in precedenza sostanzialmente nei medesimi termini. Nuovo, o meglio inatteso, era invece il suggerimento che aveva trasmesso a don Ebenkofler, secondo il quale la signora Astori invitasse il sindaco ad un colloquio. Si trattava di *extrema ratio* che per Saccardo costituiva un compromesso onorevole. All'accoglienza dei fanciulli pellagrosi nella colonia Astori e all'assunzione di alcune iniziative terapeutiche al suo interno, avrebbe corrisposto una significativa trasformazione della stessa opera umanitaria del sindaco Gris nel quadro dei valori cristiani da lui sostenuti. In questo modo la colonia avrebbe guadagnato in termini di stima popolare, avrebbe reso cristiana un'iniziativa sorta a livello puramente umano, come già detto, con il risultato connesso di potersi introdurre nel cuore delle persone.

volevano che accettasse i "figli di Maria", gli mandasse il programma che doveva seguire[134].

Ma Saccardo nello stesso giorno della lettera precedente si rivolgeva a Torino, perché era successo un fatto inatteso che mutava, secondo lui, tutta la situazione. Aveva saputo dalla stampa locale che tra i primi sottoscrittori del patronato dei pellagrosi c'era la loggia massonica "Marco Polo" Venezia. Questo fatto rendeva "inutile" [impraticabile], il passo verso il sindaco che aveva proposto nella precedente missiva. Ai suoi occhi Gris stava manifestando con quest'atto "principi diversi dai nostri e con lui non si [poteva] più trattare". Gli rincresceva tanto di "questo brutto imbroglio che [veniva] a turbare la nuova casa", ma forse, poiché "il diavolo" si era infiltrato, si poteva intravedere "il gran bene" che l'opera "sarà per fare". Concludeva dicendo che da quel fatto si rendeva più urgente il bisogno di "un buon cominciamento" dell'opera[135].

[134] Lettera di don Veronesi a don Giulio Barberis del 12 febbraio 1883. I figli di Maria, secondo le Memorie Biografiche, erano giovani adulti che chiedevano di studiare, "aspirando alla carriera sacerdotale". Inizialmente seguivano i corsi ginnasiali interni assieme agli altri studenti. Nell'anno scolastico 1873-1874 don Bosco organizzò per loro "delle classi particolari" per poter seguire più adeguatamente i loro studi. Cf Giovanni Battista Lemoyne – Angelo Amadei, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1939, X, pp. 1326-1327.

[135] Lettera di Saccardo a don Rua del 12 febbraio 1883, ASC F4940230. Si deve notare 1) che la drastica presa di posizione di Saccardo mostrava la coerenza dell'intero suo discorso sulla natura e sui destinatari della casa salesiana di Mogliano Veneto, svolto nel breve arco di tempo dal 4 al 12 febbraio 1883 e in generale con la prospettiva intransigente come accennato nella nota n. 13. Da questo punto di vista egli si esprimeva con lo stesso modo di pensare di don Cucito quando era intervenuto al primo congresso del movimento cattolico veneziano nel 1874. Parlando del patronato, diceva che "mantiensi in vita colla carità cattolica e colla provvidenza di Dio. Dico carità cattolica per escludere affatto ogni e qualsiasi cosa che offende la coscienza non sol, ma che salva tutti quei riguardi che debbono aversi nel mantenere le opere buone, le opere schiettamente cattoliche. Per l'opera dei patronati non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo ricevere denari da altri che cattolici, potrebbero essere *pretium sanguinis,* o *mammona iniquitatis*". Cf *Primo congresso cattolico italiano*..., pp. 198-199. 2) Osservato questo, è utile ora mettere in luce il pensiero e l'opera del sindaco Gris. Nato a Venezia in una famiglia originaria di Innsbruk, nel 1866 si era laureato in matematica a Padova, venendo a contatto con alcuni rappresentanti del socialismo della cattedra (Luzzatti e Messedaglia). Spirito forte e intraprendente, non si definiva praticante. Lavorò inizialmente come ingegnere, poi si dedicò al settore agricolo come impresario fittanziere, acquisendo sul campo notevole competenza. Dal 1876 al 1884 fu sindaco del paese. Aveva una concezione corporativa e paternalistica della società, che possiamo riscontrare nel discorso che tenne il 26 novembre 1882 quando venne costituita la prima società di patronato pei pellagrosi. Secondo lui, per intervenire efficacemente nella società bisognava evitare i due estremi: "Da una parte il brutale egoismo [che] con mano di ferro aggrava le condizioni del proletariato dei campi [...] e dall'altra i falsi profeti [che] cullano le masse sofferenti o cattive nella speranza (utopia) di un avvenire impossibile, il primo vorrebbe le tenebre e l'immobilità a proprio esclusivo vantaggio [il conservatorismo dei grandi proprietari terrieri], i secondi ne vorrebbero l'incendio e la distruzione per riedificarla pure a loro pro [i socialisti rivoluzionari]". Allora la via consiste nel "mettere dunque in consorzio, uniti fra loro, abbienti e proletari [...] assodare fra loro i vincoli sociali, fare che i primi conoscano [...] i secondi e le loro

Mentre continuava il confronto tra Saccardo e don Veronesi, la signora Astori sollecitava una risposta da parte di don Bosco alla sua richiesta riguardante la determinazione dei posti gratuiti nella colonia[136].

Anche questo intervento era sintomo della difficoltà di trovare una linea chiara per quanto riguardava i destinatari dell'opera. Forse ci aiuta a comprendere la situazione un'annotazione della *Cronistoria*, allegata alla cronaca della casa. Al punto secondo il redattore aveva affermato che

> "la casa fu aperta senza uno scopo ben definito. Al primo direttore fu detto dai superiori: Andando alla nuova casa di Mogliano studia la posizione per conoscere quale indirizzo si potrà dare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio della gioventù, poi riferirai ai superiori [...]. Il direttore don Mosè Veronesi [...] scrisse [...] essere buona cosa adibire la casa per l'istruzione primaria e in seguito per la media, cioè il ginnasio per favorire le vocazioni ecclesiastiche e religiose. Tale indirizzo fu pienamente approvato da Torino si mantiene e conserva la sua fisionomia"[137].

Don Veronesi, vivendo e lavorando a Mogliano, avrebbe dovuto cercare, quindi, di comprendere meglio la situazione, rimanendo in costante contatto con i superiori di Torino.

4.3. *Verso il superamento delle difficoltà*

Ma verso la fine di febbraio 1883 la situazione sembrò mutare in primo luogo per quanto riguardava le relazioni con la signora Astori, per cui don Veronesi poteva riferire che, grazie ai consigli ricevuti per trattare idoneamente con lei, gli sembrava "alquanto calmata e contenta di quello che fece a pro della congregazione". Invece non sapeva come avrebbe reagito l'ingegnere, che nuovamente definiva "nemico acerrimo di ogni studentato"[138]. Ma don Rua,

miserie [...] e si convincano che nella uguaglianza delle classi è necessario il vincolo della convenienza (legame della società umana, fra l'egoismo, rovina della società e l'altruismo rovina dell'individuo) [...]". In conclusione: "la società, e specialmente qui l'Italia ringiovanita dalla conseguita unità e libertà, può senza scosse [...] trasformarsi, correggersi, modificarsi. Creare insomma un consorzio di fratellanza, di mutua conoscenza". Secondo la stessa mentalità intraprese la fondazione del pellagrosario [cf "Il contadino". Supplemento, 2 (31 gennaio 1883) 1-2; Livio VANZETTO, *I ricchi e i pellagrosi*..., pp. 76-86. L'autore aveva ricostruito il pensiero di Gris utilizzando l'archivio della famiglia e i ricordi raccolti dai nipoti].

[136] Lettera della signora Astori a don Rua del 15 febbraio 1883, ASC F4940231.

[137] AINE *Cronaca degli inizi*. A questo riguardo, si può notare che, pur non avendo altri riscontri per un utile confronto, l'indicazione risulta coerente con il prosieguo degli avvenimenti che sono seguiti da questo punto in poi soprattutto per quanto riguardava i destinatari.

[138] Lettera di don Veronesi a don Rua del 27 febbraio 1883, ASC F4940227. C'è da notare che il direttore continuava a trovarsi a mal partito dal punto di vista economico: nonostante le attenzioni poste aveva dovuto fare spese per 2000 lire.

rispondendogli il 1° marzo, lo rassicurava non solamente per la gestione delle finanze della casa, ma anche che era stato scritto all'ingegnere "incoraggiandolo e consigliandolo a lasciar fare al sig. don Bosco il quale è lo strumento di cui la d. provvidenza si servi[va] per i suoi fini salutari a pro di coteste terre di Mogliano specialmente". Poi, approvava l'accettazione dei figli di Maria, ma che fossero pochi e alle solite condizioni[139].

Stavano cadendo, pertanto, gli ostacoli incontrati nella difficile fase di avvio. Don Veronesi avrebbe potuto agire con autonomia nel discernimento dei destinatari, sostenuto da don Bosco, che aveva compreso la situazione e senza compromettere le relazioni con la signora Astori e con l'ingegner Saccardo che erano preziose, affermava la linea pedagogica delle case salesiane diffuse ormai in tutto il regno d'Italia[140].

Nel mese di luglio sappiamo che don Bosco era transitato per Mogliano, mentre stava recandosi in treno con don Rua al castello di Frohsdorf in Stiria al capezzale del conte di Chambord, gravemente ammalato. In tale occasione, stando alla testimonianza di don Luigi Ciprandi egli avrebbe benedetto il collegio "passandogli a fianco"[141]. In tal modo don Bosco, che era stato atteso con vivo desiderio dalla signora Astori, avrebbe potuto quantomeno intravedere l'opera ormai avviata.

Anche un documento proveniente dalla pubblica amministrazione sembrerebbe attestare che nel nuovo istituto, sorto come colonia agricola, fossero già state introdotte scuole elementari e ginnasiali sin dai primi mesi di apertura. Davanti alle autorità, don Veronesi non ne aveva ammesso l'esistenza, perché pare si trattasse di pochi giovani, cui era stato concesso di studiare dopo aver ottemperato ai lavori agricoli, come sopra ricordato. Ma al provveditore agli studi di Treviso, interpellato dal sindaco di Mogliano, constava, su asserzione di persone degne di fede, che "nel detto colleggio [sic] s'impartisca l'istruzione elementare e ginnasiale" e che appunto nella prima metà dello scorso agosto [1883] vi si diedero gli esami finali". Per questo motivo, l'alto funzionario ri-

[139] Lettera di don Rua a don Veronesi del 1° marzo 1883, archivio GRSA. L'accennato intervento di don Bosco e di don Rua presso l'ingegner Saccardo potrebbe trovare tacita conferma prima di tutto nel fatto che il professionista, che in quel periodo scrisse a don Rua due volte per motivi amministrativi legati ai lavori che erano stati fatti [cf ASC F4940234 e F4940235], non accennò più al problema dei destinatari. Poi, da parte sua don Veronesi aveva ricevuto l'avvallo a proseguire nella linea indicata da don Rua.

[140] Nell'opera di mediazione delicata e ferma, risulta significativo l'utilizzo da parte di don Rua dei verbi "incoraggiare e consigliare".

[141] Cf Eugenio Ceria, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco 1883*. Torino, Società Editrice Internazionale 1935, XVI, pp. 331-354.

cordava al sindaco che se si trattava di scuole regolari, esse sarebbero state sotto la giurisdizione della sua autorità. E raccomandava che facesse espressamente conoscere ciò anche a don Veronesi[142].

Dopo questo accenno che aveva riguardato il primo anno, la scuola sembra costituire l'ordinaria attività educativa dell'opera. Infatti, nel mese di novembre del 1884 don Veronesi scriveva a don Rua, illustrando il modo in cui aveva formato l'organico degli insegnanti e annotando che gli rimaneva aperto il problema della prima ginnasio per la quale non aveva personale. Inoltre, dallo stesso documento, apprendiamo che in terza elementare gli alunni erano 15 e in quarta 20[143]. Pertanto la scelta scolastica stava favorendo la crescita dell'opera stessa.

Significativa, intanto, deve essere stata l'ordinazione sacerdotale del giovane salesiano don Luigi Ciprandi[144], cui si è fatto cenno poco sopra. In proposito don Veronesi confidava a don Barberis: "Cantò la sua prima messa nella chiesa arcipretale di Mogliano coll'assistenza del nostro ottimo parroco", il quale ebbe parole "magnificentissime" per "il nostro amatissimo padre e della salesiana congregazione". Aggiungeva che anche la popolazione "diede tale dimostrazione d'affetto che difficile è descriversi", mentre i giovani del collegio avevano partecipato, eseguendo "la semplice, ma bellissima messa della santa Epifania". Tra gli invitati vi fu "pure la signora Astori, benefattrice, che pianse per la consolazione nel vedere già qualche piccolo frutto dell'opera sua caritatevole"[145].

Ma, nonostante la consolazione della festa solenne, rimanevano i problemi legati alle scarse risorse finanziarie. Infatti, se da una parte la signora Astori aveva lasciato "travedere che la sua carità ed il suo amore verso i poveri salesiani sarà inesaurito", da parte sua il direttore diceva che si sentiva solo "colla miseria e coi creditori". Anzi era preso da "tale malinconia e tristezza che non

[142] Copia in ASC F4940236, lettera del provveditore agli studi Volpe al sindaco Gris del 17 settembre 1883.

[143] Cf ASC F4940236, copia della lettera del provveditore agli studi Volpe al sindaco Gris.

[144] Di lui suddiacono aveva parlato il direttore all'ispettore don Francesia: si augurava che venisse ordinato da mons. Cagliero possibilmente per Natale, cosa "molto buona e santa". Nella postilla veniva indicato di presentare la domanda a Treviso. Cf ASC F4940237, poscritto lettera di don Veronesi a don Rua del 4 novembre 1884.

[145] *Ibid*. Lettera di don Veronesi a don Barberis del gennaio 1885 in copia presso GRSA. Si veda anche il libro delle messe della parrocchia di santa Maria Assunta: "*Ciprandi Aloysius presbiter congregationis salesianae primum sacrum sollemniter peregit*". Da notare: il commento di don Veronesi veniva a sottolineare non solamente la crescita quantitativa dell'opera ma anche il riconoscimento presso la popolazione.

sa dire. Il non poter mai vedere anima viva de' [suoi] superiori, [gli faceva] perfino dimenticare d'essere salesiano". Anzi talora gli era venuta "la tentazione di piantar qui bagaglio e baule e ritirar[si] in qualche deserto"[146].

Nel mese di novembre dello stesso anno, il Capitolo superiore dopo la visita di don Sala all'Astori, approvava di "iniziare una tettoia nuova a modo solo per impiantare la casina nuova"[147]. Forse si trattava del rustico che più volte era stato nominato dall'ingegner Saccardo e prima mai realizzato.

Verso la fine dell'anno, il direttore tornava a parlare a don Barberis del personale che aveva e di quello che avrebbe voluto avere. Soprattutto gli premeva avere altri chierici per l'assistenza. Faceva notare che le cose andavano "ex more solito", ma sarebbero andate meglio se gli fossero giunti i quattrini che aveva richiesto. Terminando, asseriva che si trovava in direzione con quattro chierici "per la scuola di teologia"[148].

Più avanti nel tempo, nella cronaca della casa si poteva leggere il primo evento luttuoso. Infatti, il giorno 22 aprile 1886 moriva il giovane studente Orazio Broccardo. La notizia trovava conferma nel *Libro dei Morti* della parrocchia. Da questo secondo documento veniamo a sapere che egli aveva 15 anni e chi erano i suoi genitori[149]. A questo stesso evento faceva riferimento don Veronesi scrivendo al suo confidente don Giulio Barberis. Dopo averlo informato di una richiesta pervenutagli, diceva che quasi tutti i ragazzi si trovavano a casa "perché furono colpiti da meningite, "leggera sì, ma molto diffusa". Ne ebbe una ventina con forte male di testa e febbre. "Di più un giovanetto gravissimo, che volò in cielo alle ore due di notte". Con ogni probabilità si trattava di Orazio Broccardo, sopra ricordato. Dopo questa notizia, proseguiva augurandosi che tutti potessero rientrare entro la settimana per poter partecipare agli esercizi spirituali del 2 maggio. Infine parlava ancora del personale salesiano[150].

A riguardo dell'andamento morale e religioso degli allievi, don Veronesi parlava ancora una volta con don Barberis nel giugno 1887. Dopo avergli comunicato che sarebbero giunti tre suoi giovani "per studiare filosofia" – e quindi avevano intenzione di seguire la vocazione religiosa –, diceva che

[146] Lettera di don Veronesi a don Barberis, gennaio 1885, copia in GRSA.
[147] Copia in GRSA, ma non abbiamo altro riscontro.
[148] Lettera di don Veronesi a don Barberis del 21 dicembre 1885, copia in GRSA.
[149] ASMA, libro dei morti.
[150] GRSA, copia lettera di don Veronesi a don Giulio Barberis del 27 aprile 1886.

> "le cosette nostre [andavano] abbastanza bene [...]. I nostri [di Mogliano] 70 giovanetti sono assai buoni ed usano assai de' ss. sacramenti con vera edificazione di tutti. Gli uomini [i lavoranti] sono di una pietà e fedeltà a tutta prova. I confratelli [...] stanno tutti bene e lavorano di lena a pro de' giovanetti"[151].

Durante la visita pastorale, il giorno 27 ottobre il vescovo mons. Giuseppe Apollonio, che, come sappiamo era in amicizia con don Bosco, fece visita all'istituto, "dove celebrò la messa, comunicò tutti i giovani, fece un discorso". Poi si intrattenne a colazione, durante la quale "i giovani cantarono canzoncine in omaggio a lui, poi lessero un'affettuosa prosa. La banda salesiana suonava nel cortile. Fu visitato un giovanetto moribondo"[152]. Potrebbe trattarsi di Giovanni Delfina di anni 9, "morto in questo istituto salesiano il 23 dicembre 1887 per meningite", come viene attestato dal parroco don Felice Busan[153]. La malattia, quindi, non era ancora debellata.

Il 1° dicembre 1887 dello stesso anno, don Veronesi, scrivendo a don Bosco, metteva prima di tutto in evidenza che

> "nei cari confratelli havvi ottimo spirito salesiano e grande impegno nell'osservanza esatta delle nostre sante regole. Nei giovanetti si vede grande slancio e santo entusiasmo nell'essere devoti di Gesù sacramentato e di Maria ss. e grandissimo impegno nel conservarsi innocenti".

In casa erano 150[154] e avrebbero potuto essere di più se ci fosse spazio. Personalmente si riteneva "più d'inciampo che d'aiuto", per cui si raccomandava alle sue preghiere. Infine, ricevute le lettere dimissorie per il chierico Brusasca, chiedeva come favore particolare anche quelle per il chierico Vellar[155]. Forse gli premeva per il maggiore aiuto che il giovane chierico avrebbe potuto dare all'attività educativa della casa.

Quando, poi, il 31 gennaio 1888 don Bosco morì, la notizia ebbe grande risalto nella diocesi. Infatti, sappiamo che in quella occasione, il comitato diocesano dell'opera dei congressi, "memore e riconoscente del gran bene che don Bosco [aveva] recato alla nostra diocesi", scrisse che "una rappresentanza

[151] *Ibid.*, copia lettera di don Veronesi a don Giulio Barberis del 10 giugno 1887.

[152] AVTV, relazione della visita pastorale.

[153] ASMA, libro dei morti.

[154] Gli alunni, pertanto, erano aumentati fino a raggiungere il massimo consentito. Le preoccupazioni iniziali erano in tal modo terminate.

[155] Lettera di don Veronesi a don Bosco del 1° dicembre 1887, ASC F4940240. Erano le ultime notizie che giunsero a don Bosco da Mogliano.

avrebbe partecipato ai funerali fissati per il primo marzo"[156]. A questa stessa iniziativa si riferiva il biografo don Ceria, il quale, tra le onoranze funebri celebrate fuori Torino, ricordava che "nella chiesa del collegio salesiano di Mogliano Veneto il canonico Cherubin additò in don Bosco l'angelo della provvidenza e il più grande personaggio del suo tempo.

> "Umile e generoso, diss'egli, non fallì ai disegni della provvidenza, che anzi fece di essa testimonio inconfutabile, ambasciatore fedele, ministro operosissimo, angelo quanto può essere un uomo, e solo, stremato d'ogni aiuto terreno, entra in un campo sconfinato, dove la messe è inesauribile, intraprendente come un eroe, pronto come un martire al sacrificio, totalmente abbandonandosi alla provvidenza"[157].

Nello stesso anno, il 26 aprile, moriva a Mogliano anche la signora Astori, come troviamo scritto nel registro parrocchiale: "Bellavite Elisabetta di anni 76, fu Francesco e fu Fanna Regina, vedova di Omobono Astori, morta il 26.4.1888 e sepolta presso l'oratorio del collegio salesiano – d. Felice Busan".

Sappiamo che la benefattrice lasciò un cospicuo legato per le celebrazioni di suffragio. Di questo parlò don Veronesi a don Rua nel mese di agosto. Era andato dal notaio Candiani, persona di fiducia della signora[158], "a prendere il rimanente del legato". A questo proposito asseriva che il notaio "dietro [sua] preghiera lascia[va] ai salesiani, il tempo libero per la celebrazione delle n. 3000 messe. Così [avrebbe potuto] compiere il legato nel minor spazio di tempo possibile, e due esequie, però in due anni". Secondo lui questa era la giusta interpretazione della volontà della signora: "l'intenzione della testante era che il legato si adempisse alla colonia ove riposano le sue ossa", come gli avrebbe fatto intendere parecchie volte. Pertanto non era vero, come invece sosteneva don Ebenkofler, che la cugina avesse voluto "provvedere solamente all'anima

[156] Cf Ferdinando Ferretton, *Annali del movimento cattolico in diocesi di Treviso dall'anno 1874 al 1906.* Treviso, Editrice san Liberale 2012², pp. 90-91. All'annuncio veniva premesso il profilo di don Bosco: "Nel gennaio 1888 moriva in concetto di santo quell'uomo di Dio, che fu il sacerdote d. Giovanni Bosco di Torino. Suscitato dalla provvidenza di Dio a grandi cose per il bene della chiesa e della società al grido e motto: «*da mihi animas, coetera tolle*» si accinse all'opera di formare una gioventù educata alla scuola di Cristo, e il granellino di senape divenuto prodigiosamente pianta ed albero, che ora dilata i suoi rami nel vecchio e nuovo mondo, e salva tanta gioventù sì del popolo, che della classe civile coll'arte e coll'insegnamento. La piissima signora Astorri (sic) di Mogliano Veneto lasciò la sua eredità, affinché don Bosco vi aprisse una casa e scuola agricola, la quale fu poi convertita in un collegio ed istituto, dove si educano da tanti anni i giovanetti studiosi".

[157] Eugenio Ceria, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco.* Vol. XIX. *La glorificazione (1888-1938).* Torino, Società editrice Internazionale [1939], pp. 20-21. Si noti, però, che la messa fu celebrata nella chiesa parrocchiale, stando alla cronaca della casa.

[158] Presentato a suo tempo da Saccardo, fu collaboratore di don Cucito al Pio IX.

sua", bensì "le 25 mila lire sarebbero devolute alla colonia". Aspettava, comunque, il giudizio del superiore e avrebbe fatto l'obbedienza[159].

Conclusione

La nuova fondazione di Mogliano Veneto aveva, dunque, trovato la sua destinazione. Sorta come colonia agricola per formare "buoni cristiani e buoni villici" e "opera caritatevole per i giovani poveri del paese", era divenuta, pur nelle incertezze e nelle difficoltà iniziali, un collegio con scuole elementari e ginnasiali, raggiungendo, come già anticipato, nell'anno scolastico 1887-1888 il numero considerevole di centocinquanta alunni.

Sono state formulate, in proposito, alcune ipotesi. Al di là della proposta educativa della signora Astori e delle iniziative del movimento cattolico veneziano tramite l'ingegner Saccardo, inizialmente, l'idea della colonia agricola sembra associata al fatto che l'apertura di questa seconda opera salesiana nel Veneto non avrebbe comportato l'invio di molto personale qualificato come avrebbe esigito una struttura scolastica. Sappiamo, infatti, che se la prima risposta di don Bosco fu interlocutoria[160], quando, tuttavia, giunse, subito dopo la precisazione dell'ingegner Saccardo egli aveva scritto sopra di essa due postille. Nella prima incaricava don Rua di introdurre il discorso alla prossima riunione del consiglio e nella seconda poneva come appunto in vista della medesima la seguente indicazione: "Una signora che metterebbe 100000 lire per avere un istituto per la gioventù, pare che non pretenda classi ginnasiali". Dopo la riunione aveva aggiunto: "Risposto il 2.6.1879: verrà incaricato in ottobre". Il problema del personale non era stato, dunque, estraneo all'accettazione dell'opera. D'altra parte sembrò continuare a persistere, tanto che a Mogliano si manifestarono talora segnali di disagio, ultimo dei quali quello espresso dalla signora Astori il 15 ottobre 1882, che non vedeva ancora giungere i salesiani[161].

Ma il progetto della colonia agricola si scontrò sin dai primi momenti con la realtà delle cose. Il paese era, come gran parte del Veneto, non solamente povero, ma la situazione locale si era aggravata a causa di una pesante congiuntura sfavorevole[162] e dalla crescente emigrazione di massa dei contadini[163].

[159] Lettera di don Veronesi a don Rua del 19 agosto 1888, ASC F4940241.
[160] Cf sopra p. 7.
[161] Cf sopra p. 27.
[162] Cf sopra p. 29.
[163] Cf sopra p. 6.

Di tutto questo, si accorse prontamente don Mosé Veronesi, che per questo motivo scriveva nella prima lettera ai superiori che sarebbe stata necessaria una cospicua dote per mantenere gratuitamente tanti ragazzi e che di fatto non era riuscito ad accogliere nessun alunno dal territorio di Mogliano[164]. Inoltre, come non accettava le osservazioni della signora e dell'ingegnere "nemico acerrimo di ogni studentato", analogamente mostrava riserve nei confronti del fatto che il vescovo Callegari non volesse sentir parlare di scuola perché temeva per il suo seminario[165]. Tuttavia, mentre già don Rua gli faceva sapere dell'intervento di don Bosco presso Saccardo[166], qualche tempo dopo aveva trovato maggiore comprensione da parte del canonico Sarto a cui interessava unicamente che si facesse del bene alla gioventù[167]. In seguito non si ebbero più problemi, quando nel 1883 giunse il nuovo vescovo mons. Giuseppe Apollonio, cui don Bosco stesso aveva annunciato l'apertura della nuova opera. A questo proposito, abbiamo già visto che in occasione della visita pastorale alla parrocchia, il prelato si intrattenne con i giovani durante la colazione[168].

Pertanto, come si è potuto vedere, l'indirizzo della nuova opera fu scelto pragmaticamente, accogliendo inizialmente l'indicazione dei benefattori, ma verificando nella realtà della situazione locale quello che sembrò più rispondente sulla base delle osservazioni tempestivamente fatte conoscere dal direttore ai superiori di Torino. D'altra parte, con tutta probabilità, proprio per non andare contro la sensibilità delle persone che avevano promosso convintamente il sorgere dell'opera, fino al 1898 la casa mantenne la titolatura di colonia agricola, assumendo solamente dopo tale data quella di "Collegio Convitto Astori"[169].

Possiamo dire, però, che nonostante queste esitazioni, che inevitabilmente portarono a delle incomprensioni, i benefattori rimasero legati all'opera. E in effetti, morta la signora Elisabetta Bellavite Astori nel 1888, fu l'ingegner Saccardo che continuò a seguire le vicende del collegio in nome di una convinta e sincera ammirazione per l'opera educativa di don Bosco. In particolare del suo grande attaccamento al collegio Astori, che più di ogni altro aveva visto sorge-

[164] Cf sopra p. 28 e anche G. Polo, *Don Mosé Veronesi e la fondazione dell'Astori di Mogliano Veneto...* , p. 58.

[165] Cf *ibid.,* p. 59.

[166] Cf sopra p. 33.

[167] ACG *Cronistoria*, p. 5. Si noti che la sede vescovile era nuovamente vacante per il trasferimento di sede del vescovo Callegari in attesa dell'entrata del vescovo eletto Giuseppe Apollonio.

[168] Cf Cronaca della casa di Mogliano Veneto: 1 – Cronaca degli inizi: "'*ndé là, 'ndé là, o colonia agricola, o laboratori, o scuole, 'ndè là basta che feghe del ben*".

[169] G. Polo, *Don Mosè Veronesi e la fondazione dell'Astori di Mogliano Veneto...*, p. 61.

re, abbiamo testimonianza tramite il figlio Francesco, che fu chiamato a tenere il discorso ufficiale in occasione del venticinquesimo della fondazione, il 26 giugno 1908. Egli, dopo aver ricordato "l'anima eletta" della fondatrice, premetteva al discorso su don Bosco un cenno al padre:

> "E rivedo ancora la figura di mio padre. In quella febbre di carità che lo spingeva, e della quale io ebbi la fortuna di essere quotidiano testimonio, qui fin dagli inizi egli pose la sua attività [...]. Per lui quale meraviglioso ideale cristiano, essere almeno in qualche parte cooperatore dell'opera di don Bosco [...]. La sua anima eletta gode che io sia qui a celebrare l'opera di don Bosco: per lui [...] io mi sento familiare di questo istituto, di questo monumento di carità"[170].

Ma, consolidata la nuova istituzione salesiana a Mogliano Veneto, dobbiamo nello stesso tempo ricordare che l'ingegner Saccardo, convinto ammiratore di don Bosco e orgoglioso di essere cooperatore salesiano, non aveva dimenticato la promessa fattagli a favore del patronato Pio IX di Venezia, che continuava ad essere una delle opere maggiormente seguite dal movimento cattolico della città. Come si è potuto vedere, il problema era riemerso nel mese di giugno del 1880, quando egli incontrò la contessa Loredana Morosini Gattemburg, che aveva dato un cospicuo contributo che in parte era stato speso per preparare la venuta dei salesiani. Poi, ulteriormente in altri momenti fino al mese di maggio del 1882. In quella occasione, l'ingegnere fu molto esplicito nel denunciare la promessa non mantenuta, augurandosi che non capitasse la stessa cosa con il personale per Mogliano e che tardava ad arrivare[171].

Tuttavia, però, dichiarava di essersi rassegnato e si mostrava comprensivo per le necessità che l'espansione dell'opera di don Bosco stava avendo soprattutto nelle terre di missione che ai suoi occhi godevano di priorità. Infatti, a quella data, ormai, i dirigenti del movimento cattolico veneziano si erano mossi diversamente, seguendo un'altra strada, poiché non potevano attendere oltre. Don Cucito era rimasto solo tra i sacerdoti dediti all'educazione giovanile popolare. Inoltre era di salute cagionevole, come è stato notato sopra[172], e d'altra parte molti auspicavano che potesse dedicarsi a tempo pieno al giornale "Veneto Cattolico", di cui era redattore, appena fosse libero dall'impegno del patronato[173]. Quindi, già prima del mese di maggio del 1882, quando Saccardo

[170] Cf cronaca della casa, GRSA 1908. Lo stesso discorso venne pubblicato da "La Difesa" 156 (27 giugno 1908), di cui lo stesso Francesco Saccardo era direttore.

[171] Cf sopra paragrafo 3.1. e paragrafo 3.3.

[172] Cf sopra p. 7.

[173] Cf lettera dell'avvocato Paganuzzi al patriarca Agostini del 24 aprile 1883 in Archivio seminario patriarcale di Venezia.

ne parlò l'ultima volta, furono interessati al patronato Pio IX i Fratelli delle scuole cristiane tramite mons. Teloni. Ma poiché essi fecero sapere che non avrebbero potuto assumerne la guida, il medesimo sacerdote chiese che cercassero un'altra congregazione disponibile a tale impresa. È quello che ricaviamo dalla lettera di fr. Leone Napione delle scuole cristiane a don Reffo dei giuseppini del Murialdo del 4 gennaio 1882[174]. A detta del religioso, che era vicario del fondatore, i suoi confratelli accolsero con stupore la proposta: "La cosa parve al tutto strabiliante ed impossibile e non fu che dopo molte insistenze da parte di quell'istituto e di consultazione per parte nostra che si decise di uscire fuori del luogo natio". Per essi era, infatti, la prima proposta di apertura di una casa fuori Torino dove la congregazione era nata e aveva mosso i primi passi[175].

Da questa trattativa veniamo a conoscere meglio quale fosse la situazione del patronato Pio IX, a completamento di quello che aveva detto a suo tempo Saccardo. Rispondendo alla richiesta di informazioni, don Alberto Cucito diceva al teologo Leonardo Murialdo che

> "non trattasi né di convitto né di semiconvitto, ma di semplici scuole elementari colla giunta dell'oratorio serale quotidiano e festivo. *Hic et nunc* non ci sono officine. L'unica che c'era da 10 anni, fummo obbligati a chiuderla per la sola ragione che fecero mala prova i maestri operai che la dirigevano. [Il] numero dei fanciulli del popolo che frequentano le scuole e l'oratorio serale e festivo passa i duecento"[176].

Don Cucito, poi, in base a questi dati chiedeva che ci fossero 4 maestri, uno per classe, i quali avrebbero potuto curare anche l'oratorio. Prevedeva inoltre un direttore e un fratello coadiutore per le necessità della casa[177].

Il teologo Murialdo a seguito di queste delucidazioni giunse nel mese di aprile dello stesso anno a Venezia. Presa visione dell'opera e tornato a Torino, ottenne il consenso dell'arcivescovo mons. Gastaldi, da cui la congregazione dipendeva, e del suo consiglio, "in prova per un anno"[178].

[174] In ACG, *Eugenio Reffo,* 2.2.01.l.

[175] Cf ACG, *Cronistoria*, I, p. 8. La congregazione di san Giuseppe era sorta a Torino nel 1873 ad opera del teologo Leonardo Murialdo ed aveva come missione l'educazione dei giovani poveri e discoli. Aveva l'assenso dell'arcivescovo mons. Lorenzo Gastaldi. Cf Giovenale Dotta, *Leonardo Murialdo. Fondazione e sviluppo della congregazione (1866-1900)*. Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana 2018, III, pp. 23-49.

[176] Lettera di don Cucito al teologo Murialdo del 22 febbraio 1882, in ACG, *Leonardo Murialdo,* 1.2.0.1, fascicolo 5.

[177] *Ibid*.

[178] ACG, *Verbali consiglio generalizio*, I, 23 maggio 1882.

Ma inaspettatamente sopravvennero alcuni ostacoli di non poco conto. Infatti, secondo una recente ricostruzione, nel clima di intransigentismo cui si è fatto cenno, furono messi in discussione l'indirizzo politico del superiore maggiore e della sua congregazione e il loro presunto filorosminianesimo in campo filosofico. Per questi motivi il cardinale patriarca, si rivolgeva direttamente al papa per sapere in forma autorevole se poteva affidare l'istituzione giovanile a tale congregazione. Gli fu risposto di interrompere la trattativa, perché il papa stesso avrebbe pensato a chiedere nuovamente a don Bosco e poi, in seconda istanza ai fratelli delle scuole cristiane. Don Bosco non poteva accettare, mentre i fratelli inizialmente dichiararono di essere disponibili, ponendo, però, alcune condizioni che risultarono insostenibili dal punto di vista economico per il patronato[179].

Nel frattempo, però, a Torino moriva l'arcivescovo Gastaldi, a cui si addebitava il filorosminianesimo dei giuseppini. Venuto meno questo ostacolo, l'avvocato Paganuzzi prese l'iniziativa e si rivolse al patriarca per appoggiare la ripresa delle trattative con la congregazione di san Giuseppe. Egli riteneva inutile chiedere ai salesiani perché don Bosco chiedeva sempre una dotazione. Inoltre la morte dell'arcivescovo Gastaldi toglieva gli ostacoli sopra ricordati. Aggiungeva che le informazioni avute l'anno precedente circa l'orientamento politico-religioso erano risultate ottime. Inoltre era urgente liberare don Cucito dall'impegno del patronato perché si potesse dedicare alla direzione del "Veneto Cattolico". Infine faceva presente che conosceva personalmente don Murialdo e don Reffo ed era certo che avrebbero accettato[180].

Il cardinale volle chiedere nuovamente il consenso del papa, che questa volta fu favorevole nei confronti dei giuseppini, condizionatamente al fatto che non ci fosse stata altra possibilità. E in effetti, poiché non si era giunti ad un accordo con i fratelli delle scuole cristiane, fu rivolta nuovamente la domanda ai giuseppini.

In seguito a ciò, il teologo Murialdo si recò di nuovo a Venezia, dove con don Cucito chiarificò i termini dell'impegno dei suoi confratelli, parlandone anche con il patriarca. Tornato a Torino, ottenne dal suo consiglio superiore l'accettazione *ad experimentum* del patronato Pio IX, che, quindi, poté continuare la sua attività giovanile con le nuove forze della congregazione religiosa torinese.

[179] G. Dotta, *Leonardo Murialdo*..., III, pp. 98-109.

[180] Lettera di Gianbattista Paganuzzi al card. Domenico Agostini del 18 aprile 1883, in Archivio seminario patriarcale, cartella patronati.

In questo modo, l'opera veneziana dei patronati, che ci era stata presentata sin dalle prime battute dell'intera vicenda, poteva continuare con l'apporto dei religiosi giuseppini, mentre a Mogliano Veneto muoveva i primi passi l'opera che la signora Bellavite Astori aveva affidato a don Bosco dietro il suggerimento e la constante assistenza dell'ingegner Saccardo.

FONTI

"LA PRATICA DELLA EDUCAZIONE CRISTIANA" DI ANTOINE MONFAT E GLI "APPUNTI DI PEDAGOGIA" DI GIULIO BARBERIS: una selezione di passi corrispondenti

José Manuel Prellezo *

Questo contributo si propone, come scopo principale, di documentare l'influsso dell'educatore e pedagogista francese della Società di Maria, padre Antoine Monfat (1820-1898), in don Giulio Barberis (1847-1927), responsabile della "scuola di pedagogia" avviata, nel 1874, da don Bosco nella sua prima opera benefico-educativa di Torino-Valdocco. Lo studio, che si colloca in linea di continuità con alcuni saggi e ricerche precedenti[1], focalizza l'attenzione sull'opera pedagogica di A. Monfat: *La pratica della educazione cristiana* (1879)[2] e gli *Appunti di pedagogia* (1897) di G. Barberis[3]. La puntuale messa a confronto di un significativo numero di testi, tratti da ciascuna delle opere citate, è preceduta da alcune annotazioni riguardanti il contesto storico

* Salesiano, docente emerito dell'Università Pontificia Salesiana e Direttore emerito dell'Istituto Storico Salesiano.

[1] Rimando, in particolare, a José Manuel Prellezo, *Fonti letterarie della circolare "Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane"*, in "Orientamenti Pedagogici" 27 (1980) 625-642; Id., *"Dei Castighi" (1883): puntualizzazioni sull'autore e sulle fonti redazionali dello scritto*, in RSS 52 (2008) 287-307; Id., *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 45 (1998) 302-311.

[2] Antoine Monfat, *La pratica della educazione cristiana*. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879.

[3] *Appunti di pedagogia sacra*. Esposti agli Ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales dal Sac. Giulio Barberis. [Torino], Litografia Salesiana 1897; *Il sistema preventivo negli "Appunti di pedagogia" di Giulio Barberis*. Raccolta antologica di testi ed edizione critica a cura di José Manuel Prellezo, in RSS 66 (2016) 103-181; [Giulio Barberis], *Appunti di pedagogia di Giulio Barberis (1847-1927)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. Postfazione di Dariusz Grządziel. (= ISS – Fonti seconda, 16). Roma, LAS 2017; cf Giorgio Chiosso, *Educazione e pedagogia nel primo novecento*, in Aldo Giraudo – Grazia Loparco – José Manuel Prellezo – Giorgio Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX – Relazioni.* Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco. Roma, 19-23 novembre 2014). (= Istituto Storico Salesiano-Centro Studi Figlie di Maria Ausiliatrice). Roma, LAS 2016, p. 157.

in cui le stesse opere esaminate videro la luce, e da un breve profilo biografico degli autori dei medesimi.

1. Antoine Monfat nel contesto pedagogico francese

Superate le ambiguità e contraddizioni dell'esperienza rivoluzionaria degli ultimi anni del secolo XVIII, e dopo le successive misure centraliste napoleoniche, si avvertì in Francia, durante gli anni centrali del secolo XIX, un nuovo impegno per l'educazione e per l'organizzazione della scuola, che ebbe pure una forte risonanza in altri paesi europei.

Nelle coordinate appena accennate trovano significato, infatti, le istituzioni assistenziali ed educative dovute all'iniziativa privata di singoli educatori o di uomini particolarmente sensibili alla cultura; e, in maniera particolare, le opere promosse da nuove congregazioni e da istituti religiosi consacrati all'educazione della gioventù. Tra le nuove istituzioni più rilevanti, è da annoverare la Società di Maria, dei Padri Maristi, fondata dal sacerdote Jean-Claude Colin (1790-1875) nel 1836. Tra le personalità francesi di maggior spicco, impegnate nel campo educativo e scolastico, va collocato Monfat. Questi svolse per più di quaranta anni, nella citata Società di Maria, il suo impegno di religioso sacerdote, insegnante ed educatore, sempre attento al pensiero pedagogico e alle esperienze educative del suo tempo.

Antoine Monfat nacque nella cittadina francese di Trévoux (Dipartimento di l'Ain). Frequentò i corsi secondari nel suo paese natio e quelli filosofici nel piccolo seminario di Belley. Compiuti poi gli studi ecclesiastici nel seminario maggiore di Brou e ordinato sacerdote nel 1844, si dedicò pienamente all'insegnamento. Nel 1857, i membri della nuova associazione religiosa si dichiararono "a disposizione della Chiesa, pronti ad accettare di svolgere le opere più varie secondo i bisogni dei tempi". Tra gli svariati "bisogni del tempo", i padri maristi manifestarono molto presto una particolare attenzione alle necessità emergenti nel campo dell'insegnamento e dell'educazione dei giovani. Il padre Monfat fu anche un autorevole uomo di governo: diresse diversi collegi e centri educativi del suo Istituto religioso. Nel 1872, dopo tre anni trascorsi nel collegio Saint-Vincent de Senlis (Oise), dovette lasciarne la direzione per motivi di salute; ma molto presto poté riprendere la sua attività e si trovò assorbito da responsabilità sempre più impegnative in delicati compiti di governo, nei diversi ambiti di attività della sua congregazione religiosa: superiore della residenza Notre-Dame-de-Verdelais (1873-1874), provinciale (1876-1884), membro del Consiglio Superiore della Società di Maria (dal 1885) e, nell'ultima tappa della vita, assistente generale (1883-1893).

Tuttavia, la sua impegnativa operosità "non gli impedì di riversare la ricchezza della sua esperienza e delle tante letture in svariati scritti, tra cui, apprezzati saggi sull'educazione e sulla scuola. Questi ebbero risonanza anche all'estero, compresa l'Italia"[4]. Testimonianze coeve sono concordi nell'affermare che "dal momento in cui Antoine Monfat fu nominato professore, e specialmente durante il periodo in cui egli fu direttore e membro del Consiglio di governo della sua Congregazione, non cessò di raccogliere e consegnare le sue osservazioni, le sue riflessioni, frutto della sua esperienza o delle sue letture. Nell'ultimo periodo della sua vita, l'autore "mise in ordine questi materiali, li classificò, li raggruppò sotto titoli che ne esprimevano i contenuti". Il "risultato di tale lavoro fu la pubblicazione di quattro volumi che uscirono a brevi intervalli"[5].

2. Due scritti pedagogici di Monfat noti a Valdocco

In realtà, nell'ultima tappa della sua vita (1875-1892), Monfat compilò e pubblicò cinque brevi volumi. Due di essi, di carattere pedagogico, furono tradotti e pubblicati in lingua italiana: *La pratica della educazione cristiana* (1879) e *I veri principi della educazione cristiana* (1892). Gli altri tre volumi, di tema storico-religioso, raccontano le origini e il primo sviluppo dell'opera missionaria dei membri della Società di Maria nelle Isole di Samoa, in Oceania.

La "versione libera" del primo volume citato, ebbe buona accoglienza in Italia e tra i responsabili della prima istituzione assistenziale educativa fondata da don Bosco a Torino. Pochi anni dopo la pubblicazione, un esemplare del primo volume, *La pratica della educazione cristiana,* si trovava a disposizione dei membri della Congregazione Salesiana nella biblioteca della Casa Madre di Torino-Valdocco. Da testimonianze affidabili emergono, a questo proposito, altri fatti da rilevare. Il 16 novembre 1882, i salesiani di Valdocco parteciparono ad una delle abituali "conferenze mensili" – le cosiddette "conferenze del personale" –, che ebbe particolare risonanza. Il redattore del verbale dell'incontro precisa, infatti, che essa si "chiamò la gran conferenza". All'ordine del giorno sono elencati i punti o temi trattati, specialmente rile-

[4] Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS - Studi, 11). Roma, LAS 1999, p. 88.

[5] *Le R. P. Antoine Monfat. Religieux de la Societé de Marie*. Bar-Le-Duc, Imprimerie Contant-Laguerre [1898], p. 15.

vanti nella prospettiva della missione educativa dei seguaci di don Bosco: l'assistenza come impegno di tutti; l'ordine e la disciplina tra i giovani; la ricreazione da tenere sempre con i ragazzi.

L'anonimo redattore del verbale della conferenza accennata, precisava ancora che i partecipanti alla medesima erano, "tra chierici assistenti, maestri e sacerdoti, un 35 circa". Accennando, in seguito, ad altri dati da tener presenti, lo stesso redattore aggiungeva: nella "gran conferenza" del 16 novembre 1882, anche "don Bosco era presente" nel momento in cui "si lesse il paragrafo 3° *Disciplina tra gli educatori"* dell'opera "*Pratica della educazione cristiana* del P. A. Monfat, della Società di Maria". E sottolineava inoltre che la lettura delle pagine dell'opera del padre marista avevano dato luogo a diverse "osservazioni, specialmente a quella d'essere uniti, andar d'accordo, e che questo nostro accordo trapeli nei giovani da noi educati"[6].

Dieci anni più tardi, la Libreria Salesiana di Torino presentava ai lettori, nel suo Catalogo di pubblicazioni, la seconda edizione, "ampliata e corretta", di un'altra opera citata sopra: *I veri principi della educazione,* del P. A. Monfat, tradotti e annotati dal sacerdote Francesco Bricolo e stampati dalla Tipografia Salesiana di San Benigno Canavese, nel 1892.

L'interesse per le pubblicazioni dell'educatore marista francese non rimase circoscritto nell'ambito salesiano italiano. L'anno 1904, il X Capitolo Generale, organo di governo della Società di San Francesco di Sales, nominò un'apposita commissione chiamata a elaborare le linee generali del "programma di studio per il tirocinio", che i giovani salesiani dovevano seguire "in una delle case della Congregazione" dopo aver compiuto gli studi filosofici, e prima di iniziare quelli teologici. Tra le opere di carattere pedagogico proposte ai giovani confratelli dai membri della suddetta Commissione capitolare, apparivano elencate precisamente le due note opere di Antoine Monfat.

Nel frontespizio del primo volume, *La pratica della educazione cristiana*, il curatore dell'edizione italiana precisava: "Versione libera del sac. Francesco Bricolo Direttore del Collegio Cordellina di Vicenza, Roma dalla Tipografia dei Fratelli Monaldi, 1879". Si tratta di un volume tascabile (formato 15x11,4 cm.), di 208 pagine; articolato in 27 paragrafi numerati, prece-

[6] José Manuel Prellezo, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze.* (= ISS - Fonti, Serie seconda, 3). Roma, LAS 1992, pp. 254-255; Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera.* Raccolta antologica. [Introduzione, scelta dei testi e note a cura di Francesco Motto, José Manuel Prellezo, Aldo Giraudo]. Roma, LAS 2014, p. XXXV.

duti da Introduzione e Considerazione I e II. Nelle pagine 45-51 troviamo l'accennato paragrafo 3°, *Disciplina tra gli educatori*, precisamente quello, come verificheremo, letto dai primi salesiani nel 1882, ancora negli ultimi anni della vita di don Bosco, in uno degli incontri del personale della comunità di Valdocco.

3. Gli "Appunti di pedagogia sacra" di G. Barberis

L'attenzione alla figura di Antoine Monfat si mantenne viva tra i membri della Società salesiana, durante il primo ventennio dopo la morte di don Bosco, grazie soprattutto alla diffusione degli *Appunti di pedagogia* che videro la luce, in edizione litografica, nel 1897 e, senza varianti contenutistiche significative, nel 1903.

L'autore, don Giulio Barberis, è ritenuto uno dei più qualificati collaboratori del Fondatore della Società di San Francesco di Sales, specialmente nell'ambito della formazione[7]. Ancora ragazzo, nel 1861 Barberis ebbe il primo e decisivo incontro con don Bosco nell'ambiente dell'Oratorio di Valdocco. Compiuti gli studi ginnasiali, decise di "rimanere sempre con don Bosco". Divenne salesiano nel 1865. Nel 1870 ricevette l'ordinazione sacerdotale e, nel 1873, conseguì la laurea in teologia presso l'Università di Torino. Nell'anno successivo, don Bosco nominò il nuovo laureato "maestro generale dei novizi salesiani" e, nello stesso anno 1874, lo volle pure incaricato della "scuola di pedagogia sacra", avviata a Valdocco per i giovani ascritti e confermata, tre anni dopo, dal primo Capitolo generale come "obbligatoria" per "tutti i chierici di prima filosofia".

Agli inizi dell'esperienza, secondo il racconto che fa lo stesso don Giulio Barberis, le lezioni si facevano "senza testo determinato, prendendosi ciascun allievo quelle note che gli erano più opportune"; e tal modo di procedere "parve sufficiente finché rimase centro di tutto l'Oratorio; ma cresciuto

[7] Su di lui si veda Alessio Barberis, *Don Giulio Barberis, direttore spirituale della Società di San Francesco di Sales. Cenni biografici e memorie*. San Benigno Canavese, Scuola tipografica don Bosco 1932; Eugenio Ceria, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950, con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole*. Colle D. Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 305-324; Eugenio Valentini, *Barberis sac. Giulio, teologo, direttore spirituale generale*, in Eugenio Valentini – Amedeo Rodinó (redazione), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 29-30; Mario Fissore, *Il* Vade mecum *di don Giulio Barberis: spunti di indagine e sguardi d'insieme*, in RSS 58 (2012) 11-63.

il numero degli ascritti e apertisi vari noviziati in regioni anche lontane, a mantenere l'unità di metodo, si fece sentire la necessità di un testo apposito"[8].

Con i suoi *Appunti di pedagogia*, don Barberis volle offrire un "testo" o "guida" pratica per la scuola di pedagogia. Nelle prime pagine sono indicati lo scopo e il significato del contenuto: "Il nostro gran padre ci lasciò un sistema di educazione in piccolissima parte scritto, nella maggior parte stampato nella mente e nei cuori di noi che ebbimo la fortuna di avvicinarlo per vari lustri [...]. Esso è tutto facile, tutto naturale; tuttavia richiede una guida; ed è espressamente per facilitare la pratica di questo sistema che si scrissero questi *Appunti*" [p. 8]. E "tutti questi *Appunti* non sono che *esplicazione* di quanto egli ci insegnò a praticare secondo il metodo tracciato" [p. 277].

In sostituzione del termine *Appunti* o del titolo originale, *Appunti di pedagogia sacra*, Barberis adopera anche altre denominazioni, riferendosi allo stesso lavoro: *Appunti di pedagogia salesiana; Appunti di pedagogia secondo lo spirito del venerabile D. Giov. Bosco;* e, più frequentemente, *Appunti di pedagogia* o semplicemente *Appunti.*

Nella loro struttura generale, gli *Appunti* di Barberis non si discostano molto da un manuale di pedagogia del tempo. Dopo alcuni paragrafi introduttivi e le *Nozioni generali* (idea della pedagogia, la pedagogia scienza e arte, divisione della pedagogia), il volume si articola in quattro parti: 1. *Educazione fisica,* 2. *Educazione Intellettuale,* 3. *Educazione Estetica,* 4. *Della Pedagogia morale e religiosa.* Quest'ultima, a sua volta, si scandisce in cinque sezioni: 1. *Metodo generale di educazione*; 2. *Del Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*; 3. *Dei fattori dell'educazione morale;* 4. *Dei mezzi disciplinari; 5. Delle doti di un buon educatore.*

Il testo di don Giulio Barberis ebbe, tra Ottocento e Novecento, buona accoglienza da parte dei seguaci di don Bosco. L'autore cercava di rispondere con esso a un bisogno sentito tra i membri della giovane Società salesiana e, in particolare, tra i responsabili del governo della medesima. Il 25 ottobre 1877, in una seduta del Capitolo superiore della Congregazione, oggi Consiglio generale, fu esaminato un tema di speciale rilevanza: la formazione dei novizi, "ascritti", salesiani. Nella data accennata fu stabilito che: "gli studenti del 1° corso di filosofia ascritti abbiano una scuola di pedagogia sacra [...], la quale sarà loro fatta dal loro [...] Maestro D. Barberis"[9]. Alcune settimane più tardi, il 4 novembre 1877, in una adunanza o "conferenza" del personale della

[8] *Appunti di pedagogia*..., p. 4.
[9] ASC D868, *Deliberazioni del Capitolo Superiore dal 1866-1877*, fol. 25v.

casa di Valdocco, si fissò l'orario della scuola di pedagogia: tre ore di studio (lunedì, mercoledì, sabato) e un'ora di lezione (martedì). Nell'elenco dei professori si precisava: quello della pedagogia sarà don Barberis[10].

In un contesto molto simile – quello della preparazione dei novizi alla professione salesiana – don Rua, ormai primo successore di don Bosco, ricordava in una sua lettera circolare che nei due ultimi mesi del noviziato non si dovevano fare studi particolari; e suggeriva, allo stesso tempo, di fare "un po' di scuola per terminare la spiegazione della pedagogia sacra, e specialmente la parte che insegna a far fare le varie assistenze, ad insegnare il catechismo ai fanciulli"[11]. Ma già alcuni anni prima, il 16 febbraio 1895, don Filippo Rinaldi, allora ispettore in Spagna, da Sarriá informava don Giulio Barberis in questi termini: "Gli ascritti del 1° anno hanno scuola di pedagogia, due volte per settimana che fa D. Cerri. Si serve del Regolamento delle case salesiane, degli appunti che ci fece lei nel noviziato e di quanto ha litografato D. Cerruti pel 1° anno di normale"[12].

E pochi anni dopo, il 4 ottobre 1898, don Antonio Balzario, maestro dei novizi spagnoli, scriveva in una sua lettera personale a don Barberis: "La ringrazio poi infinitamente della pedagogia che mi ha mandato. La tengo già completa, e quest'anno potrò spiegarla convenientemente tanto agli ascritti dell'uno come dell'altro corso". Lo stesso don Balzario scriveva ancora il 24 novembre 1898, all'autore degli *Appunti* per ringraziandolo del "bel volume di pedagogia" ricevuto; e precisava inoltre: "Posso dirle che questo lavoro piace molto ai giovani (anche a me, ben inteso) i quali si sono messi con impegno a studiarlo"[13].

Contemporaneamente, un breve riassunto degli *Appunti di pedagogia* in lingua francese era utilizzato per il corso di pedagogia (1900-1901), nel noviziato salesiano di Hechtel (Belgio). Inoltre, si conserva la traduzione spagnola di una parte (172 pagine) del testo di Barberis: *Apuntes de pedagogia sagrada expuestos a los novicios de la Pia Sociedad de S. Francisco de Sales* por el Sac. Julio Barberis. [Las Piedras (Uruguay)], Cyclostyle Pedrense, [s.d.].

Le testimonianze di apprezzamento, talvolta forse un po' retoriche, non arrivarono soltanto da paesi europei o da un determinato paese dell'America

[10] ASC B5090501, *Torino Oratorio*, fol. 4.

[11] [Michele Rua], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, p. 212.

[12] ASC A3750324, *Rinaldi Corrispondenza*. Per un chiaro disguido, Rinaldi scrive: lui.

[13] ASC F552, *Sant Vincenç dels Horts*.

Latina. Nei documenti del Primo Capitolo Americano, tenuto a Buenos Aires l'anno 1901, si raccomandò uno studio attento del "trattato di pedagogia scritto dal Rev. Sig. D. Barberis pei noviziati salesiani"[14]. Sembra ragionevole affermare, d'altra parte, che gli *Appunti di pedagogia* siano stati utilizzati nel noviziato salesiano di Bernal (Argentina). Esiste, infatti, una copia dei medesimi nella Biblioteca Centrale Salesiana (Roma)[15]: *Appunti di pedagogia sacra. Parte terza dell'educazione morale e religiosa*, (Bernal, Noviziato, 21/ 9/ 26). Vi è riprodotto il testo della seconda edizione del 1903.

Nella panoramica delineata, appare di speciale significato la testimonianza di Carlos Leôncio Alves da Silva (1887-1969), cofondatore e primo preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia di Torino, nel 1941. Riferendosi agli anni 1907-1908, il salesiano brasiliano asseriva che, cominciando la sua "vita di educatore", e dovendo pure impartire alcune nozioni di pedagogia ai novizi dei quali era assistente, si servì "di qualche libro di pedagogia (il Monfat, per es.) e soprattutto degli *Appunti di Pedagogia Sacra* del Barberis", dove trovò "molta cosa buona, un po' alla rinfusa"[16].

Quando don Carlos Leôncio faceva queste affermazioni era membro dell'Istituto Filosofico di Jaboatâo (Brasile). Sicuramente il libro di Barberis rimase per qualche tempo ancora sul tavolo di lavoro del salesiano brasiliano. Infatti, nel 1938, Carlos Leôncio – ormai professore universitario e autore di vari saggi pedagogici – citava gli *Appunti* di Barberis, precisando che li aveva utilizzati "anche nella preparazione del primo volume" del suo "manuale teorico-pratico ad uso degli educatori", dal titolo: *O educando e a sua educacão*[17].

Per completare il quadro, non sono privi di interesse alcuni fatti da rilevare: si conservano nella citata Biblioteca Centrale Salesiana (Roma), le bozze tipografiche, senza data, di diversi capitoli del testo di Barberis, che non sono state poi pubblicate a stampa. Don Pietro Ricaldone, nel suo noto saggio su *Don Bosco educatore* (1951), accennando agli *Appunti di pedagogia* di Barberis*,* ha un'affermazione che può fare luce su tali bozze non pubblicate a stampa. Scrive l'allora Rettor maggiore dei Salesiani: "Don Rua

[14] *Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana*. Buenos Aires (Almagro), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri 1902, pp. 58-59.

[15] Questa biblioteca, nell'autunno 2017, è stata trasferita insieme all'Istituto Storico Salesiano al campus dell'Università Pontificia Salesiana, Roma.

[16] Archivio FSE, *Documenti dei Superiori - Notizie biobibliografiche*.

[17] Carlos Leoncio, *Pedagogia. Manual teórico-prático pra uso dos educadores.* Vol. 1. *O educando e sua educacão.* S. Paulo, Livraria Salesiana Editora 1938, p. 10.

stabilì che tali *Appunti* non fossero da darsi alle stampe. Al motivo già indicato, e cioè che dovevano servire solo pei Salesiani"[18]. Vedremo che c'erano altri motivi.

Nonostante l'accennata proibizione di don Rua, è da segnalare un altro tentativo di "dare alle stampe" gli *Appunti di pedagogia*, che ebbe luogo dopo la morte del primo successore di don Bosco. In occasione del XIII Capitolo generale salesiano del 1929, uno dei partecipanti all'assemblea fece la proposta di "ristampare un sunto della pedagogia salesiana di don Barberis". A continuazione, prese però la parola don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, e osservò: "questo lavoro è sostanzialmente un sunto dell'Opera del Prof. Rayneri, e perciò non conviene stamparla sotto il suo nome"[19]. Cioè, sotto il nome di Giulio Barberis.

Ricerche successive hanno potuto evidenziare, infatti, che non pochi brani degli *Appunti di pedagogia* di Barberis sono stati tratti letteralmente dall'opera, *Della pedagogia libri cinque* (1877), del pedagogista italiano, Antonio Rayneri. D'altra parte, analoghi studi hanno rilevato la presenza negli *Appunti* di Barberis dei testi tratti da altri autori, italiani e stranieri.

4. Testi a confronto

Nel discorso fatto finora ho riportato numerose dichiarazioni sulla presenza di Monfat nei primi scritti pedagogici salesiani. Ma a tali asserzioni, esterne e indirette, benché significative, si dovranno aggiungere le eventuali testimonianze dirette, offerte anzitutto dall'autore studiato. Dovremmo ascoltare dunque le dichiarazioni di Barberis sulle fonti da lui utilizzate per la composizione dell'opera da esaminare; inoltre segnalare le eventuali lacune.

Nella prima edizione litografata degli *Appunti di pedagogia* (1897), non si riscontra alcun riferimento esplicito alla questione centrale del nostro saggio: la dipendenza dello scritto di Barberis dagli scritti pedagogici di Monfat. Si sono riscontrati, tuttavia, nel corpo del testo di Barberis, diversi paragrafi tra virgolette, con l'indicazione del nome dell'autore del brano riproposto: G. Allievo, R. Labuschini, G. A. Rayneri, N. Tommaseo, F. Dun-

[18] Pietro Ricaldone, *Don Bosco educatore*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, I, p. 95.

[19] ASC D529, *Capitolo Generale XIII 1929 Proposte varie*. Don Rinaldi si riferisce sicuramente all'opera di Giovanni Antonio Rayneri, *Della pedagogia libri cinque*. Torino, Grato Scioldo Editore 1877.

panloup, Ch. Rollin. Questi autori sono elencati nella nota bibliografica finale degli *Appunti di pedagogia*, tra quelli autori che "dovrebbero esser letti da tutti", perché aiuterebbero "ad educar bene". Nella stessa nota bibliografica, Barberis ha introdotto pure il nome di Antoine Monfat e i titoli delle due opere pedagogiche che conosciamo.

Nella seconda edizione degli *Appunti di pedagogia* (1903), non si riscontrano invece dei riferimenti espliciti alla questione delle fonti redazionali utilizzate dall'autore nella compilazione del lavoro. Tuttavia è da rilevare, a tale proposito, che in un breve testo manoscritto autografo, introdotto in un esemplare della citata edizione del 1903, Barberis precisa: "Oltre che dalla viva voce di D. Bosco, per redigere questi *Appunti,* mi sono servito di altri provati autori, come per esempio, del Rayneri, dell'Allievo, del Franchi, del Monfat, del Dupanloup, del Tommaseo, dell'Antoniano"[20].

Sulla base delle testimonianze finora accennate, benché indicative, non si potrebbe ancora precisare, con la dovuta sicurezza, che le opere pedagogiche del marista Monfat – in particolare, *La pratica dell'educazione cristiana* – si siano trovate sul tavolo di lavoro del primo maestro dei novizi salesiani, don Giulio Barberis, mentre stava compilando gli *Appunti di pedagogia*. In particolare, non si potrebbero ancora identificare elementi sicuri per individuare i singoli temi in cui l'influsso dell'opera di Monfat su quella di Barberis possa apparire fuori dubbio. Per raggiungere l'obiettivo accennato e poter valutare adeguatamente la rilevanza della presenza delle idee pedagogiche del padre marista negli scritti salesiani, sarà necessario fare un ulteriore puntuale confronto tra i contenuti tematici e la formulazione dei medesimi nelle due opere pedagogiche più volte citate.

4.1. *Disciplina tra gli educatori*

Il confronto dei testi comincerà con l'esame di due brani significativi: il primo, tratto da *La pratica della educazione cristiana* di Monfat; il secondo, dagli *Appunti di pedagogia* di Barberis. Tutti e due i brani ora esaminati portano, come è stato ricordato sopra, un identico titolo: "Disciplina tra gli educatori".

Tuttavia, la scelta dei due brani accennati non risponde soltanto alla considerazione della identità del titolo, bensì all'interesse dei contenuti e, in particolare, alla costatazione che le idee pedagogiche proposte sono espresse con

[20] [G. Barberis], *Appunti di pedagogia di Giulio Barberis (1847-1927)*..., p. 22.

termini molto vicini e spesso identici, nei due scritti esaminati. Si tratta di fatti contenenti nuovi elementi che rendono ancora più attendibile l'affermazione fatta sopra: il paragrafo 3°, "Disciplina tra gli educatori", dell'opera di padre Monfat, è precisamente quello letto in una "conferenza" o incontro dei salesiani di Valdocco, nel 1882, alla presenza di don Bosco e molto probabilmente alla presenza dell'autore degli *Appunti di pedagogia*, membro allora della comunità della Casa Centrale della Congregazione di Don Bosco. Le numerose coincidenze concettuali e terminologiche che si osservano tra i due scritti, rendono più evidente anche la dipendenza degli *Appunti di pedagogia* (1897) dal volume, *La pratica dell'educazione* (1879).

Nella sua esposizione, Monfat parte da accenni a una realtà densa di conseguenze: "L'educazione non può essere che un'opera collettiva, e la parola educatore è come un nome, che indica il complesso delle persone dedicate a questa opera in un tutto armonico". Da questa realtà scaturisce l'esigenza della collaborazione da parte di tutti gli educatori; e ancora, per rendere possibile e feconda tale collaborazione, è necessaria la preparazione e l'allenamento di ognuno dei singoli educatori chiamati personalmente a realizzare un'opera educativa altrettanto feconda.

In questo quadro di riferimento, l'educatore marista colloca il suo pensiero sulla "Disciplina tra educatori". E volendo sottolineare la solidità del suo discorso, riporta tra virgolette due testi tratti da due autorevoli autori di epoche diverse, tuttavia ben noti nel secolo XVIII: Sant'Agostino (354-430) e Charles Rollin (1661-1741).

I brani trascritti da Monfat nella sua opera *La pratica della educazione cristiana*, si trovano pure riprodotti – e in gran parte letteralmente – negli *Appunti di pedagogia* di Barberis. E come si potrà costatare presto, nelle due opere citate la stretta vicinanza dei testi sulla "Disciplina tra gli educatori" non emerge unicamente nei pochi brani riportati tra virgolette.

Nel fare un confronto dei singoli brani riportati in questo saggio, l'attenzione non è centrata in modo particolare sui concetti espressi dagli autori delle due opere, ma soprattutto sulla formulazione dei concetti medesimi. In particolare sono da rilevare i testi delle citazioni letterali riportate da altri autori; come quella, ad esempio, di sant'Agostino sull'ordine generale tra gli educatori: "Datemi l'unità ed eccovi la calma feconda; togliete l'unità ed ecco la confusione!".

Allo scopo di facilitare al lettore il raffronto tra i testi, riportati su due colonne, rendendone anche più chiaro il paragone, sono state trascritte in **neretto** le parole e le espressioni introdotte nelle tabelle, che nelle due opere confrontate coincidono appieno: concetto e formulazione.

A. MONFAT, *La pratica*... (1879)	G. BARBERIS, *Appunti*... (1897)
§ 3.° **Disciplina fra gli educatori** [pp. 45-51]	**Disciplina tra gli educatori** [pp. 317-321]
L'educazione non può essere, che **un'opera collettiva,** e la parola **educatore** è come un **nome**, che **indica il complesso delle persone dedicate a** [p. 45] **questa opera in un tutto armonico**. Occorrono tante attitudini, cognizioni, talenti, specialità, energie ed altre risorse per raggiungere il fine. [...] **Dunque è necessario il concorso di molti per incarnare il disegno provvidenziale dell'educazione.** [p. 46]	**L'educazione** è **un'opera collettiva**, cioè prodotta da molte persone non da uno solo. Così il **nome** di **educatore indica** non una, ma **il complesso delle persone dedicate a quest'opera in un tutto armonico.** **Dunque è necessario il concorso di molte** persone **per incarnare il disegno provvidenziale dell'educazione**. [...]
Ogni educatore ha il **carattere proprio particolare** [...]. Del resto **non basta agli educatori possedere il tesoro intellettuale** o morale, di cui cercano fare [p. 46] partecipi i loro allievi; **devono** eziandio **sapere comunicare** quello, che hanno**. Certi maestri dotti, per difetto di simili qualità o di facile elocuzione; certi maestri virtuosi, per manco di amenità nelle forme o di pazienza soave**; **certi altri dotati di pazienza e di santità, per mancanza di cuore o di maniere insinuanti, riescono impotenti a far entrare la loro scienza, a far amare ciò, che credono, imitare ciò, che praticano**. [pp. 46-467]	**Ogni educatore ha** un **carattere** suo **proprio particolare**: chi poi ha più scienza su di una cosa, chi su di un'altra; chi ha più attitudine ad una sorta di operazioni, chi ad un'altra. **Non basta poi avere la scienza, bisogna ancora saperla comunicare. Certi maestri dotti, per difetto di simili qualità o facile elocuzione; certi maestri virtuosi per manco di amenità nelle forme o di pazienza soave; certi altri dotati di pazienza e santità, per assenza di cuore o di maniere insinuanti**, [p. 317] **riescono impotenti a far entrare la loro scienza, a far amare ciò che credono, a far imitare ciò che praticano.** [p. 318]
Gli educatori dunque avranno fortemente **a cuore di sottoporre all'ordine generale quello, che hanno** [p. 48] **da fare, ciascuno da parte sua**, **pel bene dell'opera comune**. Su questo proposito **odansi le belle parole di Santo Agostino: "miei fratelli, pensate all'unità, e osservate, se nella moltitudine non sia dessa la sola causa dell'ordine e della bellezza. Ecco che, grazie a Dio, voi siete qui in numero grande: non sareste insopportabili gli uni agli altri se non aveste i miei sentimenti? Donde adunque di mezzo a voi sì bella pace? Datemi l'unità ed eccovi la calma feconda; togliete l'unità ed ecco la confusione!".**	**Gli educatori adunque abbiano a cuore di sottoporre all'ordine generale quello che hanno da fare, ciascuno da parte sua, pel bene dell'opera comune. Odansi le belle parole di sant'Agostino a questo proposito: "Miei fratelli pensate all'unità, e osservate se nella moltitudine non sia dessa la sola causa dell'ordine e della bellezza. Ecco che, grazie a Dio, voi siete qui in numero grande: non sareste insopportabili gli uni agli altri se non aveste i miei sentimenti? Donde adunque di mezzo a voi sì bella pace? Datemi l'unità ed eccovi la calma feconda; togliete l'unità ed ecco la confusione!".**
Terminiamo con questi saggi consigli di **Rollin** ai Rettori, dai quali principalmente dipende l'armonia tra tutti gli altri educatori: **"Il mezzo di conservare il buon ordine è**	Ugualmente importanti sono le parole che il celebre **Rollin** dice a questo riguardo ai superiori, colla qual testimonianza chiudo questo paragrafo: **"Il mezzo di conserva-**

di spalleggiare con saggezza i suoi collaboratori, di ben rassodare la loro autorità, all'occasione di appoggiarli fortemente, e mai di non dar loro torto in presenza degli allievi, ma di riservarsi a dir loro in privato ciò, che si giudicherà conveniente. Perciò il Rettore dee vederli di spesso, riceverli sempre con bontà e cortesia, informarsi da loro della condotta e del carattere degli alunni, ascoltare i loro lagni e gli avvisi, lasciar loro intera libertà affine di guadagnarne la confidenza. È questa unione, armonia, unanimità ch'è l'anima di un buon governo! Allora tutto echeggia negli orecchi del superiore, egli regna dovunque. I collaboratori, che sono come le sue braccia, i suoi occhi, le sue orecchie ricevono da lui ogni impulso e non fanno con lui che un sol tutto". [p. 51]	**re il buon ordine è che il superiore sostenga con saggezza i suoi collaboratori e cerchi ogni modo di ben rassodare la loro autorità; mai dar loro torto in presenza degli allievi, ma riservarsi a dir loro in privato ciò che giudicherà conveniente. Perciò il rettore deve vederli spesso, riceverli sempre con bontà e cortesia, informarsi da loro della condotta e del carattere degli alunni, ascoltare i loro lagni, lasciar loro tanta libertà da guadagnarne la confidenza. È questa unione, armonia, unanimità che è l'anima di un buon governo. I collaboratori che sono come le braccia, gli occhi, le orecchie del superiore ricevono da lui ogni impulso e non fanno con lui che un sol tutto".** [p. 321]

4.2. *La Disciplina: complesso di mezzi disciplinari*

Prima di esaminare le pagine sulla "Disciplina tra gli educatori", Monfat presenta ai lettori un altro paragrafo o breve capitolo, dal titolo: "Buona Disciplina". È questo il paragrafo primo (§ 1°) dei ventisette in cui si articola la seconda parte dell'opera *La pratica della educazione*. L'esame dei contenuti di questo "paragrafo primo" offre elementi tali da muovere ad affermare che, pure le pagine del medesimo, come quelle del paragrafo terzo sulla "Disciplina tra gli educatori", furono lette e commentate a Valdocco, alla presenza di don Bosco, in alcuni degli incontri del personale della casa, lungo l'anno 1882. E la stessa affermazione si potrebbe fare dopo l'esame di due paragrafi successivi, che completano altri aspetti strettamente collegati al suddetto sulla "Buona Disciplina": "Disciplina esterna", "Disciplina della volontà".

Ma, pur senza tener presente tale ragionevole possibilità, dal diretto confronto dei testi sulla *Disciplina* – tratti dal volume *La pratica della educazione* di Monfat – con gli *Appunti di pedagogia* di don Barberis, emergono nuovi elementi che permettono di dimostrare come l'autore salesiano ebbe sul tavolo di lavoro il libro dell'educatore marista, quando compilò il suo testo per la scuola di pedagogia di Valdocco. In particolare, per la stesura della sezione quarta ("Dei mezzi disciplinari") dell'ultima parte degli *Appunti* ("Della pedagogia morale e religiosa").

4.2.1. La buona Disciplina

Lo schema seguito da Monfat nella sua esposizione è semplice e lineare. L'autore precisa anzitutto il suo concetto di "buona Disciplina": il "complesso dei mezzi più acconci a eccitare, rafforzare e accrescere il desiderio della educazione"; sottolinea poi che la buona disciplina deve proporsi anzitutto di far "amare il Dovere"; e accenna ad alcune condizioni perché si possa aggiungere lo scopo. Tra quelle di speciale rilievo: allontanare la coazione e promuovere "la libera obbedienza".

Sono queste, in sintesi, le idee sviluppate nel citato paragrafo primo (§ 1°), dell'opera *La pratica della educazione* di Antoine Monfat; e, in termini identici o molto vicini, le considerazioni riproposte anche negli *Appunti di pedagogia* di Barberis.

Il brano esaminato a continuazione si chiude con alcuni cenni riguardanti due aspetti della disciplina ("ordine esterno" e "ordine interno") di cui si occupa Monfat in paragrafi successivi: "Disciplina esterna" e "Disciplina della volontà".

A. MONFAT, *La pratica*... (1879)	G. BARBERIS, *Appunti*... (1897)
Buona Disciplina [pp. 41-44]	
Per **disciplina** s'intende in primo luogo tutto quanto si attiene all'istruzione e alla direzione de costumi; in secondo luogo disciplina significa **le relazioni** da **maestro** a discepolo.	[...] Una ben regolata **disciplina.** [...] coordina **le relazioni** tra il **maestro** e l'educando e può dirsi **il complesso dei mezzi destinati a far riuscire buona l'educazione** [...].
Per cui **la buona Disciplina è il complesso dei mezzi più acconci a eccitare, rafforzare e accrescere il** desiderio **della educazione, di volgerlo al rispetto affettuoso, alla stima pratica, all'adempimento spontaneo ed assiduo di quanto** essa **insegna e prescrive**.	**La buona disciplina** pertanto comprende **tutti i mezzi più acconci ad eccitare, rafforzare ed accrescere il** buon esito **della educazione** e cerca **di volgere** il giovane **al rispetto affettuoso, alla stima pratica, all'adempimento spontaneo ed assiduo di quanto** l'educatore **insegna e prescrive**.
Perché sia tale è d'uopo **che proceda non da timore servile, non da umana ambizione, ma dall'amore della sapienza. Tutti gli sforzi degli educatori nelle relazioni cogli allievi devono tendere a inocular loro cotale amore, affine di far loro desiderare l'educazione e liberamente accettare le sue leggi. La buona Disciplina allontana la coazione e provoca la libera obbedienza. Con mezzi servili si**	**Perché sia tale** bisogna **che proceda non da timore servile, non** [p. 315] **da umana ambizione, ma dall'amore della sapienza. Tutti gli sforzi degli educatori nelle relazioni cogli allievi devono tendere a inoculare in loro cotale amore, affine di far loro desiderare l'educazione e liberamente accettare le sue leggi. La buona disciplina allontana la coazione e provoca la libera ob-**

può assicurare un successo di memoria, **ma quando si tratta**, come dice Bossouet, "**di reggere e specialmente di guarire le anime, di guidarle** e risponderne **è forza che l'ubbidienza sia volontaria".**	**bedienza. Con mezzi servili si può assicurare un successo** momentaneo**; ma quando si tratta di reggere e specialmente di guarire le anime, di guidarle è forza che l'ubbidienza sia volontaria.**
Da questo dobbiamo conchiudere, che la buona Disciplina si proporrà dapprima **di far amare il Dovere.** [p. 43]	**Da questo dobbiamo conchiudere che la buona disciplina** si deve proporre anzitutto **di far amare il dovere**. [p. 316]
La parola Disciplina implica l'idea di ordine in due modi: primo è l'ordine interno della virtù al quale si tratta di sottomettere l'anima giovinetta, piegandovi affatto la sua volontà; secondo è l'ordine esterno, il quale presiede alle relazioni degli educatori cogli allievi, senza cui è impossibile conseguire il primo risultato. L'ordine interno, la Disciplina della volontà è lo scopo, cui tende l'ordine prodotto dalla disciplina esterna. [p. 44]	**La parola disciplina implica l'idea di ordine in due modi: primo è l'ordine interno della virtù, al quale si tratta di sottomettere l'anima giovinetta**, **piegandovi affatto la sua volontà; secondo è l'ordine esterno, il quale presiede alle relazioni degli educatori cogli allievi, senza cui è impossibile conseguire il primo risultato. L'ordine interno, la disciplina della volontà è lo scopo, cui tende l'ordine prodotto dalla disciplina esterna**.
Quest'ordine fornisce alle relazioni degli educatori cogli allievi **le condizioni** più favorevoli, financo **indispensabili della riuscita: esso costituisce, per così dire, il naturale elemento dell'obbedienza, dello studio, della modestia, della pietà, tutte virtù, che in questa sono principali.** Perocché **l'ordine interno non può essere stabilito e regnare, se non in ragione dell'abitudine acquistata di comandare a sé stesso, di padroneggiare la propria attenzione, di volere con prudenza e fermezza, di gustare e praticare lo spirito di abnegazione**. [p. 45]	**Quest'ordine esterno fornisce le condizioni** indispensabili per la **riuscita della disciplina interna: esso costituisce, per così dire, il naturale elemento dell'obbedienza, dello studio,** [p. 316] **della modestia, della pietà, tutte virtù** che nell'opera dell'educazione **sono principali.** Perciocché **l'ordine interno non può essere stabilito e regnare se non in ragione dell'abitudine acquistata di comandare se stesso, di padroneggiare la propria attenzione, di voler con prudenza e fermezza, di gustare e praticare lo spirito di abnegazione**. [p. 317]

4.2.2. Disciplina esterna

Precisato il concetto di "disciplina esterna", come "l'ordine nelle relazioni degli allievi con i loro educatori", Monfat segnala alcuni degli obiettivi che tale disciplina deve raggiungere ed i mezzi che devono adoperare gli educatori per riuscire nel loro impegno: "Essa impone e mantiene il silenzio, il riserbo, l'esattezza". Infine, l'educatore marista sottolinea le possibili conseguenze negative nel caso in cui venisse "a mancar l'ordine; col favore del tumulto": "il coraggio dà giù, lo studio vien meno, la dissipazione sottentra e l'attività intellettuale volge ad un'opposizione, che è mortifera ad ogni progresso".

D'altra parte, nelle pagine degli *Appunti di pedagogia* di Barberis troviamo, come nel punto precedente, alcuni paragrafi che ripropongono il pensiero dell'autore francese espresso con le stesse parole che si leggono nell'opera: *La pratica della educazione cristiana: "*il coraggio dà giù, lo studio vien meno, la dissipazione sottentra e l'attività intellettuale volge ad un'opposizione che è mortifera ad ogni progresso".

A. MONFAT, *La pratica*... (1879)	G. BARBERIS, *Appunti*... (1897)
Disciplina esterna [pp. 51-58]	**Della disciplina esterna** [pp. 321-323]
La disciplina esterna è l'ordine nelle relazioni degli allievi coi loro educatori. Essa impone e mantiene il silenzio, il riserbo, l'esattezza [...]**; fa regnare la pace, incoraggia la confidenza e l'emulazione, sotto l'influenza delle quali nasce e vigoreggia ogni virtù**. [pp. 51-52]	**La disciplina esterna è l'ordine nelle relazioni degli allievi coi loro educatori. Essa impone e mantiene il silenzio, il riserbo, l'esattezza; fa regnare la pace, incoraggia la confidenza e l'emulazione, sotto l'influenza delle quali nasce e vigoreggia ogni virtù**. [p. 321]
Il ritorno metodico delle medesime ore riconducendo esercizi diversi, gli esempi ed i consigli stessi, **costituiscono una specie di atmosfera morale felicemente combinata, per favorire il trasporto della buona volontà**. **Gli allievi sempre al loro posto sotto l'ala di una sorveglianza che li tiene** a portata e che d'altronde sa farsi **subire, *mostrandosi a un tempo necessaria e benevola,* vivono lungi dai pericolosi esempi e dalle perfide suggestioni**? **L'anima si piega al dovere, il quale diviene la sua spinta, il suo bisogno; è la seconda natura, ossia l'abitudine che si viene formando**.	**Il ritorno metodico delle medesime ore riconducendo esercizi diversi, gli esempi ed i consigli stessi, costituiscono una specie di atmosfera** [p. 321] **morale felicemente combinata, per favorire il trasporto della buona volontà. Gli allievi sempre al loro posto sotto l'ala di una sorveglianza che li tiene** in ordine, e che d'altronde s**ubire**, **mostrandosi ad un tempo necessaria e benevola**, **vivono lungi dai pericolosi esempi e dalle perfide suggestioni**. **L'anima si piega al dovere, il quale diviene la sua spinta, il suo bisogno; è la seconda natura, ossia l'abitudine che si viene formando.**
All'incontro venga a mancar l'ordine; col favore del tumulto, che è più o meno violento e prolungato, il coraggio dà giù, lo studio vien meno, la dissipazione sottentra e l'attività intellettuale volge ad un'opposizione, che è mortifera ad ogni progresso. Il cattivo consiglio soffia a suo agio in codesto centro male protetto; gli atti d'insubordinazione e di scandalo vi opprimono quel po' di buona volontà che resta in qualche anima eletta. [p. 53]	**All'incontro venga a mancare l'ordine; col favore del tumulto che è più o meno violento e prolungato, il coraggio dà giù, lo studio vien meno, la dissipazione sottentra e l'attività intellettuale volge ad un'opposizione che è mortifera ad ogni progresso. Il cattivo consiglio soffia a suo agio in cotesto centro male protetto; gli atti d'insubordinazione e di scandalo vi opprimono quel po' di buona volontà che resta in qualche anima eletta.** [p. 322]

4.2.3. Disciplina della volontà

Dopo aver affermato l'importanza della disciplina esterna, Monfat precisa però che essa "non è che un mezzo" per ottenere lo scopo più importante: "l'ordine interno dell'anima degli allievi", cioè la "disciplina della volontà", la quale impone ai govanetti un "complesso di sacrifici" ("al primo segno lasciare, troncare il gioco, trattenere la lingua, raccogliersi; ad ogni istante è richiamato a padroneggiare i suoi sensi, a vegliare sul suo contegno, a prestare attenzione, a deporre il proprio umore, a rendere malleabile il proprio carattere"). Sacrifici considerati, d'altra parte, necessari per l'educazione dei giovanetti, soprattutto nel contesto di un ambiente collegiale.

Per l'educatore de la Società di Maria, come per molti autori dell'epoca (la seconda metà dell'Ottocento) "il collegio è il miglior tirocinio della Disciplina". In conseguenza: "Tutti gli sforzi degli educatori adunque devono tendere a far accettare questa Disciplina".

Ed è questa pure la conclusione che assume il salesiano don Giulio Barberis dopo aver fatto un percorso molto simile, nelle pagine dedicate alla "disciplina della volontà".

A. MONFAT, *La pratica*... (1879)	G. BARBERIS, *Appunti*... (1897)
Disciplina della volontà [pp. 58-61]	**Della disciplina della volontà** [pp. 324-326]
L'ordine della **Disciplina esterna** evidentemente **non è, che** un segno ed **un mezzo.** Questo segno sarebbe menzognero, questo mezzo sarebbe una odiosa ipocrisia, se non si avesse in vista l'ordine interno **dell'anima degli allievi.** [p. 58] [...] Essa **impone** diffatti **un complesso di sacrifizi** [...]	La **disciplina esterna non** deve essere **che un mezzo** per ottenere la disciplina interna **dell'anima degli allievi**. [...] Invero la disciplina **impone un complesso di sacrifizi**.
L'allievo docile è obbligato ad ogn'istante d'immolare al dovere le sue inclinazioni, le sue ripugnanze, le sue leggerezze. Gli è forza, al primo segno lasciare, troncare il gioco, trattenere la lingua, raccogliersi; ad ogni istante è richiamato a padroneggiare i suoi sensi, a vegliare sul suo contegno, a prestare attenzione, a deporre il proprio umore, a rendere malleabile il proprio carattere. [...] e in pari tempo, inteso al compito che gli è imposto, impara a seguir ne' suoi studi, come in ogni cosa, l'impulso del dovere, a preferenza di quello dell'attrattiva, che sì spesso confondesi col capriccio. [p. 59]	**L'allievo docile è obbligato ad ogni istante ad immolare al dovere le sue inclinazioni, le sue ripugnanze, le sue leggerezze. Gli è forza al primo segno lasciare il letto, troncare il giuoco, trattenere la lingua; ad ogni istante è richiamato a padroneggiare i suoi sensi, a vegliare sul suo contegno, a prestare attenzione, a rendere malleabile il proprio carattere; e in pari tempo, inteso al compito che gli è imposto, impara a seguire ne' suoi studi, come in ogni cosa, l'impulso del dovere a preferenza di quello dell'attrattiva, che sì spesso confondesi col capriccio**. [p. 324]

Finalmente i suoi rapporti tra i condiscepoli, sorvegliati con una sollecitudine paterna, più che magistrale, **l'obbligano a vincere il proprio egoismo, a mostrarsi tollerante, servizievole e modesto. Ei fa così, in un modo proporzionato alle sue forze, il tirocinio**[1] **della vita del _____**	**Finalmente i suoi rapporti con i condiscepoli, sorvegliati con sollecitudine paterna, l'obbligano a vincere il proprio egoismo, a mostrarsi tollerante, servizievole e modesto. Ei fa così, in un modo proporzionato alle sue forze, il tirocinio della vita del mondo, provando le contradizioni, i contatti, le prime lotte, i primi sacrifizi della vita comune, formandosi a poco a poco alla riserva nella condotta, alla discrezione nel parlare ed a tutte le abitudini, che ritraggono sia dalla prudenza che dalla carità, e che a vicenda conservano queste salutari virtù.**
[1] **Il collegio è il miglior tirocinio della Disciplina.** Ivi **il giovanetto impara per tempo a rispettare la legge, perché tutti i suoi movimenti sono regole: ei non può uscire dall'ordine senza incontrare un ostacolo.** [...] **un vantaggio immenso per la vita sociale.** [p. 60]	**Il collegio è il miglior tirocinio della disciplina.** Quivi **il giovanetto impara per tempo a rispettare la legge; ei non può uscire dall'ordine senza incontrare un ostacolo. È un vantaggio immenso per la vita sociale.**
Tutti gli sforzi degli educatori adunque devono tendere a far accettare questa Disciplina, e ad ottenere che l'allievo vi si pieghi senza resistenza a tutti gli esercizi dell'ordine esterno. È questo il risultato che si studierà di ottenere, sviluppando specialmente sull'anima sua il sentimento del **dovere.** [p. 60]	**Tutti gli sforzi dell'educatore adunque devono tendere a far accettare questa disciplina e ad ottenere che l'allievo vi si pieghi senza resistenza,** solo attratto all'ordine per amore al **dovere.** [p. 325]

4.3. *Il giusto mezzo: Appello alla ragione e al cuore*

Con queste espressioni suggerenti – "il giusto mezzo", "appello alla ragione e al cuore" – Monfat chiede ai suoi lettori di evitare, nella pratica educativa, misure sproporzionate e ingiuste. Adduce anzitutto, a tale proposito, una citazione letterale di Q. S. Tertulliano, apologeta cristiano del 2° secolo d.C., e invita gli educatori "a mostrarsi con gli allievi, allo stesso tempo, padre e maestro": "padre con la benignità, maestro con la fermezza".

Ricorrendo in seguito all'autorevolezza del papa san Gregorio Magno, offre questo consiglio: "Si frammischi la dolcezza colla severità, si contemperi l'una coll'altra".

E, in prospettiva più generale, fa agli educatori un convinto "appello alla ragione e al cuore" da stabilire e conservare nei loro rapporti con gli allievi. Ritiene che, nella "successione monotona dei medesimi piccoli doveri, bi-

sogna di tanto in tanto dare" agli allievi "leali e paterne spiegazioni sulle esigenze della regola, facendo loro vedere che sono necessarie al loro progresso e che hanno tutto l'interesse di cordialmente accettarle".

Con il teologo e pedagogista francese F. Fénelon (1651-1715), Montfat avverte: "procurare di rendere piacevoli" le cose, che esigono dai fanciulli. E, riferendosi alle relazioni con il singolo allievo, accentua ancora: "Fategli capire che la pena sarà presto seguita dal piacere: mostrategli l'utilità delle cose, che gli insegnate".

La citazione di Fénelon non appare tra virgolette nell'edizione italiana di: *La pratica della educazione cristiana*; forse può essere questo il motivo per cui Barberis ha preferito omettere il nome di quell'autore negli *Appunti di pedagogia*. Ad ogni modo, il parallelismo dei testi trascritti e molto spesso l'identità dei termini utilizzati, sono palesi.

A. Monfat, *La pratica...* (1879)	G. Barberis, *Appunti...* (1897)
[…] **"Mostratevi a un tempo padre e maestro, diceva Tertulliano; padre colla clemenza, maestro con la regola; padre con la benignità, maestro con la fermezza del comando; padre degno dell'amore di un figlio, maestro**, cui **deve** assolutamente **temere".**	"**Mostratevi ad un tempo padre e maestro, dice Tertulliano; padre colla clemenza, maestro con la regola; padre con la benignità, maestro con la fermezza nel comando; padre degno dell'amore di un figlio, maestro** che sa **farsi temere a suo tempo".**
E san Gregorio soggiunge: "Si frammischi la dolcezza colla severità, si contemperi l'una coll'altra. Molta severità inasprirebbe: troppa tenerezza snerverebbe. Abbiate amore, ma senza ammollire, rigore ma senza esasperare, zelo ma senza eccedere, bontà ma senza perdonare più che non conviene". [p. 83]	**E san Gregorio soggiunge: "Si frammischi la dolcezza colla severità, si contemperi l'una coll'altra. Molta severità inasprirebbe: troppa tenerezza snerverebbe. Abbiate amore, ma senza ammollire, rigore ma senza esasperare, zelo ma senza eccedere, bontà ma senza perdonare più che non conviene**". [p. 219]
Appello alla ragione e al cuore [pp. 87-98]	**La molla che deve farsi giocare di più è l'appello alla** loro **ragione ed al** loro **cuore** [p. 232]
Nella successione monotona dei medesimi piccoli doveri, bisogna di tanto in tanto dar loro leali e paterne spiegazioni sulle esigenze della regola, facendo loro vedere, che sono necessarie al loro progresso e che hanno tutto l'interesse di cordialmente accettarle. Per esempio: perché tanto rigore di silenzio durante gli studi? Perché, se si tollera un'infrazione, altre parecchie possono riprodursene; e perché l'or-	**Nella successione monotona dei medesimi piccoli doveri, bisogna di tanto in tanto dar loro leali e paterne spiegazioni sull'esigenza della regola, facendo loro vedere che sono necessarie al loro progresso che fanno tutto l'interesse di cordialmente accettarle. Per esempio: perché tanto rigore di silenzio durante gli studi? Perché se si tollera un'infrazione, altre parecchie possono riprodursene e perché l'or-**

dine indispensabile al buon esito sarebbe senza tregua turbato. [p. 89] Bisogna ancora, come vuole Fénelon, **procurare di rendere piacevoli le cose, che esigonsi** dai fanciulli [...] Fategli **capire, che la pena sarà presto seguita dal piacere**: mostrategli l'utilità delle cose, che gli insegnate [...]. **Agire così non è derogare, ma condiscendere e deporre dolcemente il giogo dell'autorità sull'anima che lo accetta** in sua ragione. (p. 90)	**dine, indispensabile al buon esito, sarebbe continuamente turbato** ecc. **Procurare di rendere piacevoli le cose che si esigono** da loro: far **capire che la pena sarà presto seguita dal piacere**, che cioè quel po' di sacrificio perché vi sia l'ordine sarà ben presto compensato col profitto negli studi, con buone riuscite, **agire così non è derogare all'autorità, anzi è condiscendere e deporre dolcemente il giogo dell'autorità sull'anima che lo accetta** volentieri. [p. 232]

4.4. *Emulazione ed elogio*

In sintonia con il contesto pedagogico del tempo, Monfat sottolinea l'importanza dell'emulazione nella pratica educativa. Afferma che "tutti i maestri hanno raccomandato l'Emulazione". E, per fondare la sua affermazione, accenna alla nota "Lettera a Leta", in cui San Girolamo, dottore e padre della Chiesa del sec. V, parlando dell'educazione di una ragazza, ricorda alla madre, dama romana, l'influsso positivo che le compagne di scuola potrebbero avere sulla riuscita della figlia negli studi: "La tua figliola abbia delle compagne per istudiare con esse, le quali saranno per lei oggetto di emulazione, che la terrà desta".

Monfat, riprende poi un breve testo del filosofo Aristotele, e mette l'accento sull'importanza di distinguere adeguatamente l'emulazione, che "è lodevole", dall'invidia che, al contrario, "è un male". Infatti, secondo il filosofo greco, "l'emulazione eccita l'uomo a rendersi tale, da poter conseguire i beni, che vede negli altri, mentre l'invidia tende a spogliarne colui che li possiede".

Allo scopo di favorire una corretta emulazione e di chiarire gli elementi più validi in ambito educativo e scolastico, l'educatore marista fa alcuni rilievi sull'elogio "puro e semplice", partendo da questo principio: "Il buon educatore deve tenersi nel suo stato abituale di benevolenza, col cuore inclinato ad essere e mostrarsi contento a incoraggiare, è dunque felice quando può far elogi". E, avvicinandosi, alle aspettative degli allievi, aggiunge: "Tutti hanno bisogno di una buona parola di coraggio, tutti possono meritarla poiché tutti hanno i loro buoni momenti, nei quali s'innalzano di qualche gradino sopra sé medesimi nella pratica del bene". Ad ogni modo, "sempre, non solo giustizia, ma precisione e misura"; ma "non sarà offendere la giustizia, se talvolta nelle note settimanali o mensili si favoriscono un poco più i deboli". Usare termini tali, che l'allievo possa capire che il maestro, quando lo loda, vuole soprattutto "ricompensare la sua buona volontà".

Sono questi, in sintesi, i temi messi in rilievo da Monfat e da Barberis, senza dissonanza alcuna.

A. MONFAT, *La pratica…* (1879)	G. BARBERIS, *Appunti…* (1897)
Emulazione e Onore [pp. 99-104]	**L'emulazione ed il sentimento d'onore** [pp. 327-329]
Tutti i maestri **hanno raccomandato l'Emulazione. San Girolamo scrivendo a Leta così dirige l'educazione di sua figlia: "la tua figliola abbia delle** [p. 99] **compagne per istudiare con esse, le quali saranno per lei oggetto di emulazione, che la terrà desta".**	**Tutti i** sapienti educatori **l'hanno raccomandata. San Girolamo scrivendo a Leta, così dirige l'educazione di sua figlia: "La tua figliola abbia delle compagne per istudiare con esse, le quali saranno per lei oggetto di emulazione, che la terrà desta".**
Sebbene **l'Emulazione** e **l'invidia** siano **separate da un abisso** pure hanno un genere comune, e resta a determinare con cura la loro differenza prossima […]; "ma l'**Emulazione, dice Aristotile**, è una tristezza proveniente **dal vedere negli eguali beni degni di onore, cui noi pure potremmo possedere; ma che in realtà non possediamo.** Quindi ne viene, che l'Emulazione **è lodevole**: sono gli **uomini dabbene,** che ne sono compresi: **l'invidia al contrario è un male**, è la passione dei malvagi. Infatti **l'Emulazione eccita l'uomo a rendersi tale, da poter conseguire i beni, che vede negli altri, mentre l'invidia tende a spogliarne colui che li possiede"**. [p. 100]	È da distinguere bene **l'emulazione dall'invidia. Sebbene in verità sieno separate da un abisso**, camminano sì da vicino che è da far ben attenzione che i giovani non le scambino l'una con l'altra. **"L'emulazione, dice Aristotile**, è l'esser punti **dal vedere negli eguali beni degni di onore, cui noi pure potremmo possedere, ma che in realtà non possediamo** e perciò si cerca di venirli a possedere e per ciò che è **lodevole** virtù degna di **uomini dabbene**. **L'invidia al contrario è un male,** è **la passione dei malvagi**. **L'emulazione** è virtù [p. 327] **che eccita l'uomo a rendersi tale da poter conseguire i beni che vede negli altri; mentre l'invidia tende a spogliarne colui che li possiede**". [p. 328]
Elogio puro e semplice [pp. 124-126]	**[Elogi]** [p. 328]
Il buon educatore deve tenersi nel suo stato abituale di benevolenza, col cuore inclinato ad essere e mostrarsi contento a incoraggiare, è dunque felice quando può far elogi. Tuttavia egli ci mette sempre non solo giustizia, ma precisione e misura. La lode dà presto le vertigini; ognuno si esagera il valore delle qualità, che hanno provocato [p. 124] **la lode, e perde di vista ai difetti, che perdurano e crescono.** [...] **Per** cui **lodando bisogna usare termini riservati e dare a capire, che il bene lodato è ben lungi di essere tutto il bene, che l'allievo può fare; che vuolsi sovratutto ri-**	**Il buon educatore deve tenersi nel suo stato abituale di benevolenza col cuore inclinato ad essere e mostrarsi contento, a incoraggiare: è dunque contento quando può far elogi. Tuttavia in questi egli ci mette sempre non solo giustizia, ma precisione e misura. La lode può produrre le vertigini nei giovani, pronti ad esagerarsi il valore delle qualità che hanno provocato la lode, e perde di vista i difetti che perdurano e crescono. Per** la qual cosa, **lodando bisogna usare termini riservati e dare a capire che il bene lodato è ben lungi dall'essere tutto il bene che l'allievo può fare; che vuolsi so-**

compensare la sua buona volontà [...]. Stiamo **anche in guardia di non lodar sempre lo stesso allievo.** Resisterebbe egli alla **superbia** prodotta quasi necessariamente dalla lode cotidiana? Non ecciterebbe **l'invidia** intorno a sé? [...] **Tutti** [p. 125] **hanno bisogno di una buona parola di coraggio, tutti possono meritarla poiché tutti hanno i loro buoni momenti, nei quali s'innalzano di qualche gradino sopra sé medesimi nella pratica del bene**. È il dovere di un abile e coscienzioso **educatore, presentire e far sorgere tali istanti, i quali gli daranno la gioia di lodare fin l'ultimo degli allievi. Non sarà offendere la giustizia, se talvolta nelle note settimanali o mensili si favoriscono un poco più i deboli; alla condizione però che alla leggera e al tutto eccezionale parzialità non sia troppo immeritata, le apparenze restino salve, e i motivi siano affatto disinteressati**. [p. 126]	**pratutto ricompensare la sua buona volontà** dimostrata. Si stia anche **in guardia di non lodare sempre lo stesso allievo**: potrebbe **insuperbirsi** e potrebbe suscitare **l'invidia** negli altri. **Tutti hanno bisogno di una buona parola di incoraggiamento; tutti possono meritarla, perché tutti hanno** [p. 328] **i loro buoni momenti, nei quali s'innalzano di qualche gradino sopra se medesimi nella pratica del bene. L'educatore può far sorgere quegli istinti, i quali gli daranno la gioia di lodare fin l'ultimo degli allievi**. **Non sarà un offendere la giustizia se talvolta nei voti settimanali o mensili si favoriscono un poco più i deboli, purché la leggera parzialità non sia del tutto immeritata, restino salve le apparenze ed i motivi siano affatto disinteressati**. [p. 329]

4.5. *Sorveglianza*

Dopo aver esaminato differenti temi di carattere metodologico nelle pagine precedenti, Monfat torna a centrare di nuovo l'attenzione sulla "Disciplina" e sul modo in cui essa deve disimpegnare il suo primo compito o missione: la "sorveglianza" (§ 17-§ 20). Gli argomenti sviluppati in questi paragrafi son i seguenti: "Sorveglianza", "Necessità della sorveglianza", "Condizioni della sorveglianza", "Altri ragguagli circa la sorveglianza".

Monfat, con una maturata esperienza nella direzione di istituzioni scolastiche giovanili marianiste, dopo un'allusione alla parabola della "zizzania", seminata "dall'uomo nemico" nel campo di grano buono, applica l'insegnamento evangelico direttamente al lavoro educativo: "Dobbiamo, scrive, far in modo che il collegio sia un asilo sicuro per l'innocenza e una scuola di virtù"; a "quest'uopo è necessaria una sorveglianza non interrotta di tutti, ciascuno per la sua parte".

Dopo aver insistito sulla necessità della presenza attenta di ognuno dei responsabili, l'autore di *La pratica dell'educazione* segnala e commenta le condizioni di una "buona sorveglianza", che "deve essere previdente, assidua, discreta, leale". Parlando della seconda qualità, "assidua", è stato trascritto letteralmente il testo di altro pedagogista francese, citato pure in contesti di-

versi: Charles Rollin. Anche negli *Appunti* di Barberis si trova integralmente il testo di Rollin (senza le virgolette del brano riprodotto e senza indicazione del nome dell'autore). Barberis riporta anche la citazione di Tommaseo, introdotta, in nota di pie' di pagina, nella traduzione italiana; e lo stesso Barberis aggiunge: "Don Bosco condivideva quel giudizio".

La puntualizzazione dei diversi aspetti della sorveglianza ha trovato, come possiamo verificare, un ampio spazio negli *Appunti di pedagogia* di Barberis. Gli ultimi paragrafi sul tema della vigilanza sono di carattere pratico e puntualizzano i doveri del responsabile della sorveglianza in tre diversi "momenti" collegiali: nello studio, nella ricreazione e nel passeggio.

In sintesi: oltre le notevoli coincidenze che si avvertono tra i testi messi a confronto, vanno tenute presenti anche differenze non prive di significato. Alludendo al responsabile o responsabili della sorveglianza nell'istituzione educativa, Monfat usa i termini: Prefetto o Prefetti; come era abituale nelle opere di carattere pedagogico del tempo. Negli *Appunti* di Barberis, invece, detti termini sono stati sostituiti sistematicamente con: *assistente* o *assistenti* – come scrivevano di solito don Bosco ed i primi salesiani – ma senza omettere le competenze attribuite da Monfat al Prefetto.

A. MONFAT, *La pratica*... (1879)	G. BARBERIS, *Appunti*... (1897)
Sorveglianza [pp. 138-155]	Della **sorveglianza** [p. 336]
Ecco come **la disciplina** disimpegna il primo suo compito. Ma occorre, che nulla venga a turbare l'opera sua di salute, e questa è la missione della **sorveglianza**. **"Durante il sonno, dice il Signore, è venuto l'uomo nemico ed ha seminato la zizzania di mezzo al buon grano".** [p. 139]	**La disciplina** non può mantenersi bene senza grande **sorveglianza. "Durante il sonno, dice il Signore, è venuto l'uomo nemico ed ha seminato la zizzania in mezzo al buon grano"**. [...]
Dobbiamo far in modo che il collegio sia un asilo sicuro pe l'innocenza e una scuola di virtù. Ecco perché ciascuno degli incaricati deve vegliare con gelosa premura, affinché perfino il sospetto di depravazione nei costumi, di corruzione nelle amicizie, di doppiezza o di ribellione negli spiriti sia tenuto lontano. A quest'uopo è necessaria una sorveglianza non interrotta di tutti, ciascuno per la sua parte. [p. 141]	A tutti i costi **si deve fare in modo che il collegio sia un** vero **asilo sicuro pe l'innocenza e una scuola di virtù. Ecco perché ciascuno degli incaricati deve vegliare con gelosa premura, affinché perfino il sospetto di depravazione nei costumi, di corruzione nelle amicizie, di doppiezza o di ribellione negli spiriti sia tenuto lontano. A quest'uopo è necessaria una sorveglianza non interrotta di tutti, ciascuno per la sua parte**. [...]
Necessità della sorveglianza. [p. 141]	
Preserviamoli insomma da ogni pericolo, e dall'intimo del nostro cuore rispondiam	L'assistente dovrebbe poter dire al superiore in riguardo agli alunni che gli sono

come **Giuda** incaricato di condur sano e salvo il diletto figliol di **Giacobbe**, **Beniamino**: **"Io m'incarico di lui: se non te lo custodisco, se non te lo rendo tal quale me lo dài, mi dichiaro mai sempre indegno del tuo perdono"**. [p. 143]

Condizioni della sorveglianza [pp. 144-149]

La buona sorveglianza deve essere previdente, assidua, discreta, leale.

a) Tutti gli educatori sanno, essere meglio incomparabilmente **prevenire il male**, che doverlo combattere e punire [...]. **L'ordine materiale ben mantenuto, i posti di ciascheduno prima ben regolati, ogni educatore al suo luogo all'ora appuntata;** tali sono i punti da prevedere, affinché la **Sorveglianza** sia **fruttuosa.** Il superiore previdente **sarà ampiamente ripagato delle precauzioni da lui prese, per la facilità colla quale i suoi allievi si porranno all'ordine, quando vedranno l'ordine regnare attorno a loro. Non si lascerà dunque imprevisto, se non ciò, che non è possibile far entrare nei calcoli ordinari della prudenza**. [p. 144] [...]

"**Il buon educatore**, dice Rollin, è **l'angelo custode de' suoi allievi**; **non c'è istante, in cui egli non abbia l'obbligo di vigilare sulla loro** [p. 146] **condotta. Se la sua assenza è disattenzione, ch'è lo stesso, dà luogo all'uomo nemico che ronza sempre intorno, d'involare la loro innocenza, che cosa risponderà egli al Signore, quando gli renderà conto delle loro anime e gli rinfaccerà d'essere stato meno vigilante per custodirle, che il demonio per rovinarle**?"

Questa responsabilità è spaventosa. Un momento può bastare, per distruggere la virtù nascente. Una conversazione, una parola, una uscita di camerata o di scuola spiata da un tristo, che cova il male e cerca un complice, ecco le prime e forse le uniche cause di tanti traviaaffidati ciò che il **primogenito di Giacobbe promise al padre perché potesse lasciare partire **Beniamino:** [p. 336] **"Io mi incarico di lui; se non te lo custodisco, se non te lo conduco tal quale me lo dai, mi dichiaro mai sempre indegno del tuo perdono".**

Condizioni di una buona sorveglianza [pp. 337-338]

La buona sorveglianza deve essere previdente, **assidua, discreta, leale**.

1° *Previdente*. Bisogna, come si disse, **prevenirlo il male** anziché doverlo poi **combattere e punire**. **L'ordine materiale ben mantenuto, i posti di ciascuno prima ben regolati, ogni educatore al suo posto all'ora appuntata,** rendono la **sorveglianza fruttuosa**. L'istitutore che agisce nel suddetto [p. 337] modo **sarà ampiamente ripagato delle precauzioni da lui prese**, **per la facilità colla quale i suoi allievi si porranno all'ordine, quando verranno l'ordine regnare attorno a loro. Non lasci adunque imprevisto se non ciò che non è possibile far entrare nei calcoli ordinari della prudenza** e allora tutto procederà bene.

2° *Assidua* **Il buon educatore** deve essere come l'**angelo custode de' suoi allievi: non v'è istante in cui egli non abbia l'obbligo di vigilare sulla loro condotta. Se la sua assenza è disattenzione, il che è lo stesso dà luogo all'uomo nemico che ronza sempre intorno, d'involare la loro innocenza, che cosa risponderà egli al Signore, quando gli domanderà conto delle loro anime e gli rinfaccerà d'essere stato meno vigilante per custodirle che il demonio per rovinarle**?

Questa responsabilità è spaventosa. Un momento può bastare per distruggere la virtù nascente. Una conversazione, una parola, un'uscita di dormitorio o di scuola spiata da un tristo, può essere la causa ed il principio di innumerevoli traviamenti!

menti! Affrettiamoci a dirlo però, Dio **non domanda, che il solo possibile**. [...]

e) Per altro l'**assidua Sorveglianza non dev'essere né importuna, né senza discrezione e lealtà. Deve esercitarsi senza confusione, senza inquietudine almeno apparente**. [...] **Occorre altresì molta discrezione ed avvedutezza, per tema di** [p. 147] **scandalizzare i semplici, e insegnare la scienza prematura del male.** [...] **In generale però è bene guardarsi dal credere troppo presto alla malizia degli allievi, e sospettarli che siano di spirito cattivo** (1).

(1) L'uomo che **osserva i suoi simili, senza che gli ami, trova in loro mille difetti, la maggior parte dei quali non esiste, che nello spirito dell'osservatore:** ecco **che ciò rende** sovente oltremisura **severo e crudele il giudizio dei superiori.** Questo si dica specialmente dei fanciulli: **si pretende** ric**onoscere in loro già sviluppati e maturi quei vizi, ond'essi non hanno forse ancora, che il germe; ovvero si attribuiscono alla perversità di loro natura quei difetti, che essi contrassero per ispirito d'imitazione, o per debolezza di senno o di volontà**. [TOMMASEO [p. 148] Nota nella trad. italiana]

Dicasi lo stesso di tutti **quei** metodi**, che sentono di polizia, di rigiro, di sospetto, di voglia di sorprendere.** [p. 148] **Non è egli nostro primo dovere** di **formare i giovani veritieri, franchi, retti e sincerii**. [p. 149]

[...]. Altri ragguagli circa la **Sorveglianza** [pp. 150-155]

Durante lo studio, primo dovere del Prefetto è d'impedire ogni disordine che turbi lo stato di calma, **senza** la quale **non si può attendere al lavoro e alla virtù.** Il **secondo** è di **vegliare** a **che il vicino o con parole o con scritti o con fatti** non attenti all'innocenza del vicino. Il terzo è di assicurarsi, per quanto è possibile, che ognuno si occupi seriamente delle proprie lezioni; **che non si perda in letture frivole**, **o, a**

Il Signore **non domanda da noi l'impossibile.**

3° *Discreta.* **L'assidua sorveglianza non dev'essere importuna, né senza discrezione. Deve esercitarsi senza confusione, senza inquietudine almeno apparente**. [p. 338] **Occorre altresì molta circospezione ed avvedutezza, per tema di scandalizzare i semplici**: è mai soverchia la riserva con i giovanetti. **[...] In generale è bene guardarsi dal credere troppo presto alla malizia degli allievi e sospettare che siano di spirito cattivo.**

[...] Don Bosco condivideva quel giudizio del Tommaseo dove l'illustre uomo dice: "Chi **osserva i suoi simili senza amarli, trova in loro mille difetti, la maggior parte dei quali non esiste che nello spirito dell'osservatore; che ciò rende oltremodo severo e crudele il giudizio dei superiori**, poiché **si pretende di conoscere già sviluppati e maturi** nei giovanetti **quei vizi**, **mentre non ne hanno forse ancora che il germe: ovvero si attribuiscono alla perversità di loro natura quei difetti che essi contrassero per ispirito d'imitazione, o per debolezza di senno o di volontà**. [p. 339] [...]

Sono anche biasimevoli nella sorveglianza tutti **quei** modi **che sentono di poliziesco, di sospetto e di rigido, di voglia di sorprendere ecc. Non è egli nostro primo dovere di formare i giovani veritieri, franchi, retti e sinceri?** [p. 341].

Alcune altre norme pratiche di **sorveglianza** [pp. 342-345]

Durante lo *studio* primo dovere dell'assistente è di ottenere il silenzio e l'ordine, senza cui **non si può attendere al lavoro ed alla virtù;** ma questo non basta, deve in **secondo** luogo vigilare **che il vicino o con parole, o con scritti o con fatti** non dia cattivo esempio al vicino: deve assicurarsi, per quanto è possibile, che ognuno si occupi seriamente dei propri doveri, **che non si perda in letture frivole, o, a più**

più forte ragione, colpevoli; e per ultimo che nessuno si balocchi in uno sterile e pericoloso ozio. Il Prefetto, c**he si limiti ad ottenere solo il silenzio, non ha dunque** [p. 151] **adempito, che una parte del proprio dovere. Se avrà coscienza della grandezza del suo ministero, farà con zelo assiduo, però discreto tutto quanto il resto reclama.**	**forte ragione, colpevoli** e specialmente deve ottenere che nessuno stia in ozio. Invigili ancora che non si trasmettano biglietti o lettere tra compagni. L'assistente pertanto **che si limita ad ottenere il solo silenzio, non ha adempito che una parte del proprio dovere. Se avrà coscienza della grandezza del suo ministero, farà con zelo assiduo, però discreto, tutto quanto il resto reclama.**
Ma dovrà il Prefetto **tenere sempre gli occhi in osservazione? No,** questo modo di intendere il suo compito è esagerato. Facciamo delle riserve pei primi giorni dopo le vacanze [...]. **Ma fuori di questi tempi, si potrà durante lo studio dei giovani, occuparsi di cose, che non assorbano affatto la sua mente, e che possano di leggeri interrompersi percorrendo però di quando** in **quando con un'occhiata il suo mobile** impero.	**Ma dovrà tener sempre gli occhi in osservazione? No**: **fuori di tempi** eccezionali egli **potrà durante lo studio dei giovani, occuparsi di cose, che non assorbano affatto la sua mente, e che possano di leggeri interrompersi, percorrendo di quando in quando con un'occhiata il suo mobile** esercito.
Nei luoghi di ricreazione un Prefetto conscienzioso evita di **tenere continue conversazioni con chicchessia**, di **starsene** a **lungo in un gruppo di allievi** o a una partita di gioco. Egli **non si lascia intrattenere da nessuno o preoccupare da alcuno, perché si deve a tutti**. **Dubitando di tutto ma guardandosi bene dal dimostrarlo**, **ei va e viene coll'occhio aperto, col viso calmo,** spesso anch**e sorridente: nulla gli sfugge, perché è dappertutto ad un tempo**: **vede ciò che fanno i suoi giovani,** indovina ciò, che dicono, [p. 152] **impedisce, che** non **si trascinino, che** non **letichino o straccino le loro vesti o quelle dei compagni: previene gli accidenti e le querele.**	**Nei luoghi di ricreazione** non è bene **tenere continua conversazione con chicchessia**, o **stare segregato o sempre in un gruppo solo di allievi**, o tanto meno allontanarsi dal luogo della ricreazione. Non s'intrattenga cogli altri assistenti, **né si lasci trattenere o preoccupare da alcuno perché egli si deve tutto a tutti. Dubitando di tutto ma guardandosi bene dal dimostrarlo, ei sta sempre coll'occhio aperto, col viso calmo e sorridente**; **nulla gli sfugge perché è dappertutto ad un tempo**: **vede ciò che fanno i suoi giovani, indovina ciò che dicono**, **impedisce che** si trascinino che litighino: **previene gli accidenti e le querele**. [...]
L**a grand'arte nella ricreazione sta nel promuovere, eccitare, tener vivi i giochi.** Difatti **i giochi animati e convenienti, che dan moto al corpo, sono una delle condizioni più favorevoli al buono spirito**. **Essi prevengono le conversazioni pericolose,** i propositi ostili all'autorità, **l'ozio, i piccoli sotterfugi, e il cupo nemico delle virtù, dello studio e dell'allegria, la noia** [...] senza turbare **la coscienza; assicurano allo studio, che sta per seguire, calma e profitto**. [...]	**La grand'arte nella ricreazione sta nel promuovere, eccitare, tener vivi i giuochi**, poiché **i giuochi animati e convenienti, che dan moto al corpo, sono una delle condizioni più favorevoli al buono spirito. Essi prevengono le conversazioni pericolose**, i complotti, **l'ozio, i piccoli sotterfugi e il cupo nemico delle virtù, dello studio e dell'allegria, la noia:** non turbano **le coscienze**, e assicurano allo studio, che sta per seguire, calma e profitto. [p. 344]

I *passeggi sono* altro soggetto di merito per i buoni Prefetti. Loro primo dovere **è di non andare a caso**, **ma di determinare prima il luogo, dove si dovrà fare il passeggio**. **È bene** altresì, che [p. 153] p**revedano certe circostanze, che possono renderlo pericoloso** nelle tali strade e contrade. **Fuori di città deve vegliare, che gli allievi non restino addietro**, **non vadano troppo avanti**, **non si celino dietro le siepi, non s'inoltrino in luoghi remoti, non tocchino le altrui proprietà**. [p. 154]	**Il *passeggio* è altro soggetto di merito per il** buon assistente. Prima attenzione **si è di non andare a caso,** ma di determinare prima il luogo **dove si dovrà fare il passeggio**. **È bene** che **prevedano certe circostanze che possono renderlo pericoloso**, passando più da una parte che dall'altra se occorre. **Fuori di città deve vegliare che gli allievi non restino** indietro, non facciano crocchi, **non vadano troppo avanti**, **non si celino dietro le siepi**, **non s'inoltrino in luoghi remoti, non tocchino le altrui proprietà.** [p. 345]

4.6. *Repressione e castighi: condizioni soggettive*

In ricerche precedenti, citate nei paragrafi introduttivi di questo saggio, si è documentata la presenza del pensiero pedagogico di Antoine Monfat attinente i castighi, contenuto in uno scritto noto a Valdocco già durante la vita di don Bosco: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883). Il manoscritto originale del medesimo, conservato nell'Archivio Salesiano Centrale (Roma), è dovuto alla mano del salesiano don Giovanni Battista Francesia, il quale ne è stato anche, probabilmente, il redattore. Lo scritto rimase inedito fino al 1935, anno in cui fu pubblicato da don Eugenio Ceria nel volume XVI delle *Memorie Biografiche di don Bosco.*

Nel presente contributo si fanno alcuni aggiornamenti bibliografici e i cenni che si ritengono necessari per completare la documentazione riguardante sempre i testi di confronto: *La pratica dell'educazione* di A. Monfat e gli *Appunti di pedagogia* di A. Barberis.

L'educatore marista enuncia anzitutto, nel primo articolo dedicato al tema, il suo concetto di repressione: *reprimere è impedire colla minaccia e coi castighi di far male*; e, dopo aver accennato alla "passione" e all' "amor proprio" dell'educatore come facili ostacoli per una riuscita educativa dei castighi, enumera le "condizioni soggettive" dei medesimi: applicarli soltanto dopo aver esaurito altri mezzi; scegliere il momento favorevole; escludere tutto quello che potrebbe far sospettare che si agisca per passione; lasciare al fanciullo la speranza di essere perdonato.

Nella spiegazione di ognuna di queste "condizioni soggettive", Monfat introduce alcuni brani tratti da autori citati in altri contesti: Sant'Agostino, Silvio Pellico, Socrate, Dupanloup, Fénelon, Rollin. Sono autori e testi che

troviamo anche nelle pagine che Barberis dedica al tema "La repressione ed i castighi", negli *Appunti di pedagogia*. Si avverte una variante: l'omissione del nome, Rollin, in uno dei testi riportati. Ma non sembra che sia un'omissione significativa, se si tiene presente che il nome dello scrittore francese, Charles Rollin, è più volte citato anche da Barberis.

Di particolare rilievo è, invece, il paragrafo che lo stesso Barberis aggiunge, accennando a ciò che don Bosco dice sulla repressione e i castighi nel suo trattatello su *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani* (1878).

MONFAT, *La pratica*... (1879)	G. BARBERIS, *Appunti*... (1897)
La Repressione [pp. 156-173]	**La repressione ed i castighi** [pp. 347-353] A compimento ed a spiegazione di quanto don Bosco saggiamente dice sui castighi là dove parla del sistema preventivo **giova aggiungere quanto segue.**
***Reprimere* è impedire colla minaccia e coi castighi di far male**. [...] Noi **qui tocchiamo a un punto in cui la passione è da temere** [...] **L'amor proprio urtato dalla cocciutaggine dell'allievo**, l'impazienza irritata dalla **inutilità almeno apparente dello zelo, l'affetto ferito dalla sua ingratitudine e prossimo a volgersi in avversione, e tutto ciò cospira ad affrettare l'ora della Repressione** o ad esagerarne la misura. [p. 156]	**Reprimere è impedire colla minaccia e coi castighi di far male**. **Qui si tocca un punto in cui la passione è da temere**. **L'amor proprio urtato dalla cocciutaggine dell'allievo**, **l'impazienza irritata dalla inutilità almeno apparente dello zelo. L'affetto ferito dalla sua ingratitudine è prossimo a volgersi in avversione, e tutto ciò cospira a fare esagerare la misura della repressione.** [p. 347]
Condizioni soggettive	
Le disposizioni che un educatore memore del suo titolo di padre arreca nell'esercizio della Repressione **sono** dunque:	**Le disposizioni che** deve avere **un educatore** quando è costretto a castigare **sono** le seguenti:
1. **di non appigliarvisi** che **dopo aver esaurito gli altri mezzi** di azione.	1° **Di non appigliarsi** al castigo se **non dopo aver esaurito gli altri mezzi.**
2. **di saper scegliere il momento** favorevole.	2° **Di saper scegliere il momento** opportuno.
3. **di escludere tutto**, **che facesse sospettar la passione.**	3° **Di escludere tutto ciò che facesse sospettare la passione**.
4. **di agire in modo da lasciar al fanciullo la speranza d'esser perdonato**.	4° **Di agire in modo da lasciar al fanciullo la speranza di essere perdonato**.
I. Ciò che distingue il buon padre ne' suoi rapporti coi figli è, ch'egli **non si limita a compiere** [p. 157] **il proprio dovere, ma non è contento, se non quando il proprio dovere ha portato i suoi frutti. Dapprima egli moltiplica le attenzioni del suo amore**: [...] si stima felice di sapere che nel suo	1°. Il buon educatore non si limita a compiere **il proprio dovere; ma non è contento se non quando il proprio dovere ha portato i suoi frutti. Dapprima egli moltiplica le attenzioni del suo amore**. Sa che, secondo la **sublime parola di sant'Agostino,** ***il solo amore può creare***

cuore è inesauribile la sorgente dell'**amore**, il quale, **secondo la sublime parola di Santo Agostino**, **può solo creare la bontà. Ecco quello che ispira ogni dolcezza, ogni pazienza, come pure ogni fermezza**[1]! [...].

[1] **Allorché un giovine conosce d'essere amato,** [...] **si abbandona intieramente alla direzione del suo educatore**. **Spesso è sufficiente una parola di bontà, un piccolo segno di simpatia, una piccola dimostrazione di affetto, per commuovere l'anima sua e renderla atta ai più rapidi progressi sulla strada della virtù** e del sapere:

"**Un fanciullo, ch'io per qualche anno educai, scrive Silvio Pellico, avvilito da infermità, da timidezza, con una fisonomia allora senza espressione, era tenuto per poco meno che scimunito. Provai a trattarlo con istima e speranza, a rinobilitarlo in faccia a se stesso, e vi riuscii. Forse è più frequente di quel che non si crede il caso in cui l'ingegno e il cuore rimangono per tutta la vita sopiti, perché nell'infanzia niuno vi ha acceso quella scintilla di coraggio, che poteva destarlo".**

Quanti cuori buoni e sensibili intristiscono, **perché trattati con durezza e con diffidenza! Il germe della bontà vien soffocato in loro, ed in loro vece si fortificano i sentimenti dell'egoismo e del dispregio**. [p. 159]

"**I giovani** professori, dice Dupanloup, (e si può dire lo stesso dei giovani prefetti) **stentano a persuadersi di una tal verità. Quando nei loro scolari incontrano disinganno, o resistenza, s'irritano, minacciano, castigano**. E difatti **è più facile irritarsi che pazientare**; è **cosa più spiccia minacciare un fanciullo che persuaderlo**; **è più comodo alla superbia ed alla impazienza umana picchiare su quei che resistono, che sopportarli, correggendo con fermezza e benignità. Ma lo scopo non è raggiunto**, perché il giovane castigato ed umiliato in

***la bontà*. Ecco** ciò che nell'educatore deve **inspirare ogni dolcezza, ogni pazienza, come pure ogni fermezza**.

Don Bosco ci avvisa che il fanciullo tiene per castigo ciò che si fa servire come castigo: uno sguardo, un voto di condotta, un rimprovero; usiamo adunque sempre di questi mezzi prima di venire a castighi propriamente detti.

Allorché un giovane conosce d'essere amato, si abbandona interamente alla direzione del suo educatore. Spesso è sufficiente una parola di bontà, un piccolo segno di simpatia, una piccola dimostrazione d'affetto per commuovere l'anima sua e renderla atta ai più rapidi progressi sulla strada della virtù.

"**Un fanciullo che educai io per qualche anno, scrive Silvio Pellico, avvilito da infermità, da timidezza, con una fisonomia allora senza espressione, era tenuto per poco meno** [p. 348] **che scimunito. Provai a trattarlo con istima e speranza, a rinobilitarlo in faccia a se stesso e vi riuscii. Forse è più frequente che non si crede il caso in cui l'ingegno ed il cuore rimangono sopiti per tutta la vita, perché nell'infanzia niuno vi ha acceso quella scintilla del coraggio, che poteva destarlo".**

Quanti cuori buoni e sensibili intisichiscono, il germe della bontà **perché trattati con durezza e con diffidenza! Il germe della bontà vien soffocato in loro, ed in loro vece si fortificano il sentimento dell'egoismo e del disprezzo.**

I giovani educatori **stentano a persuadersi di una tal verità. Quando nei loro alunni incontrano resistenza si irritano, minacciano, castigano.** Invero **è più facile irritarsi che pazientare; è cosa più spiccia minacciare un fanciullo, che persuaderlo**; **è più comodo alla superbia ed alla impazienza umana picchiare su quei che resistono, che sopportarli, correggendo con fermezza e benignità**. **Ma lo scopo** in questo modo **non è raggiunto,** perché il giovane castigato ed umiliato in

giunto; perocché alla fine si tratta, dice Fénelon, di loro far valere il bene in maniera che lo vogliano liberamente [...]; perché **il fanciullo** è libero ch'egli può internamente rivoltarsi contro, **anche curvandosi sotto la vostra mano, disprezzarvi e odiarvi**: **è precisamente perché niuna cosa può forzare la trincea impenetrabile della libertà di un cuore, che è d'uopo far di tutto per guadagnare quel cuore, la sua stima, e il suo affetto**. **Una fermezza dolce e saggia, costante ed amabile può sola venirne a capo. Ecco la disciplina morale.** [p. 159]	questo modo non si è fatto migliore. Il **fanciullo anche curvandosi sul nostro castigo può internamente rivoltarsi contro, disprezzarci, odiarci**. **È precisamente perché niuna cosa può forzare la trincea impenetrabile della libertà di un cuore, che è d'uopo far di tutto per guadagnare quel cuore, la sua stima, il suo affetto. Una fermezza dolce e saggia, costante ed amabile può sola venirne a capo. Ecco la disciplina morale**. [p. 349]
Né si deve **dimenticare che il maestro medesimo colla sua negligenza può talvolta essere la causa della necessità dei di castigare** [p. 160]. [...]	**Né** bisogna **dimenticare che l'educatore medesimo, colla sua negligenza, può talvolta essere la causa della necessità dei di castigare**. [...]
II. Occorre ancora una certa oculatezza per **cogliere il momento, in cui la Repressione** sarà **più salutare**, **"Ogni cosa a suo tempo",** dice il Savio: conoscerlo e adoperarlo sono due condizioni molto pregiate [...]. "Le malattie dell'anima, dice Rollin, domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. [...]. Un **medico saggio aspetta**, che **l'infermo sia in istato d**i sostenerlo e a tale scopo spia gli istanti favorevoli". [...]	2°. **Per cogliere il momento in cui la repressione** possa riuscire **più salutare**, **occorre certa oculatezza**; ma anche questo è di massima importanza. **Ogni cosa a suo tempo**, **dice il Savio**. Il **medico saggio aspetta** che l'infermo sia in istato di sopportarlo prima di dargli un rimedio o fargli un'operazione.
Non castigare giammai, quando sentiamo noi stessi o vediamo l'allievo dominato dall'emozione. **Sovente**, dice Fénelon, **è forza tollerare alcune cose, che avrebbero bisogno di essere corrette, e aspettare il momento, in cui la mente del fanciullo sarà disposta a trar profitto dalla correzione.** [p. 162] [...] Rollin a questo proposito ricorda **il motto famoso di Socrate al suo schiavo, di cui non** era contento: "**Se non fossi in collera, ti batterei**". [p.163] [...]	Dunque prima di tutto **non castighiamo mai quando sentiamo noi stessi o vediamo che il giovane è dominato dall'emozione.** [p. 351] **Sovente è forza tollerare alcune cose che avrebbero bisogno di essere corrette e aspettare il momento in cui la mente del fanciullo sarà disposta a trar profitto dalla correzione**. **È famoso il detto di Socrate al suo schiavo di cui non era contento: "Se non fossi in collera ti batterei**". [p. 352]
III. **La terza disposizione, cioè ch'escludasi ogni passione, è il fine delle due precedenti**: **è per giungere a mai non castigare, se non colla calma della giustizia, che un educatore vero padre esaudisce prima tutti gli altri mezzi e cerca delicatamente il momento migliore, in cui la repressione produrrà l'effetto più desiderato**. [p. 165] [...]	3°. **La terza disposizione, cioè che escludasi ogni passione, è il fine delle due precedenti.** È **per giungere a non mai castigare, se non colla calma della giustizia, che un educatore, vero padre, esamina prima tutti gli altri mezzi e cerca delicatamente il momento migliore in cui la repressione produrrà l'effetto più desiderato**. [...]

"Riguardiamo come nostri figli, dice santo Agostino, tutti quelli sui quali abbiamo qualche potere. Mettiamoci al loro servizio; vergognandoci di ciò, che arieggiasse in noi il dominatore, e non dominiamoli che per servirli con maggiore piacere..." [p. 167]	**"Riguardiamo come nostri figli, dice sant'Agostino, tutti quelli sui quali abbiamo qualche potere: mettiamoci al loro servizio; vergognandoci di ciò che arieggiasse in noi il dominatore, e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere**". [p. 352]

4.7. *Dei castighi: Condizioni oggettive*

Pur dando molta importanza alle "condizioni soggettive" dei castighi, Monfat non tralascia, d'altra parte, la messa in rilievo delle "condizioni positive", che consentirebbero di aspettarsi ragionevolmente che un "castigo sarà buono non solo pel passato, ma anche per l'avvenire". Per raggiungere tale traguardo, "la pena da infliggersi deve essere *giusta, moderata e proporzionata al fallo,* e in fine, di tale natura che *serva alla correzione"*.

A ciascuna di queste condizioni accennate, Monfat dedica un breve articolo del suo scritto, *La pratica della educazione cristiana.* Egli dà però speciale importanza alla prima, segnalata come "giusta". E sottolinea anzitutto che andrebbe contro la giustizia "ogni pena per un fallo che non è certo, e una pena grave per un fallo leggero"; e sono spesso ingiuste le "punizioni generali" perché, di fatto, spesso colpiscono degli innocenti con conseguenze molto negative.

Partendo da questa considerazione, l'educatore marista invita gli educatori che si accorgono di aver agito alla leggera nel reprimere o nel castigare, di manifestare al supposto colpevole "il dispiacere d'aver fallato". Una simile condotta, lungi dall'abbassare l'autorità dell'educatore, non fa che rialzarla nella stima generale, perché esprime "un sentimento del dovere spinto fino alla magnanimità".

Identico ragionamento, espresso con le stesse parole, lo troviamo negli *Appunti di pedagogia* di don Barberis. E i due scritti chiudono le brevi considerazioni sulle "condizioni oggettive" dei castighi, con una citazione di sant'Agostino: "non s'infligga mai una punizione, che non sia di natura a rendere migliore".

A. MONFAT, *La pratica*... (1879)	G. BARBERIS, *Appunti*... (1897)
Condizioni dei castighi [pp. 173-175]	**Condizioni dei castighi** [pp. 354-356]
L'effetto dunque, che **attendesi** dal **castigo** sarà buono non solo pel passato, ma anche per l'avvenire. Posti questi principii diremo, che **la pena da infliggersi deve essere *giusta, moderata, proporzionata al fallo,* e in fine di tale natura che *serva alla correzione*.**	Affinché un **castigo** porti i buoni frutti che l'educatore deve da essi **attendersi, la pena da infliggersi deve essere *giusta, moderata e proporzionata al fallo* ed in fine di tale natura da *servire alla correzione*.**

La pena dev'essere giusta. [pp. 175-177] **Ogni rimedio ha in se alcun che di più o meno violento; in modo che sempre dev'essere giustificato dalla *necessità* di agire; ed è ancora la necessità, che ne determina l'intensità e la misura: conviene che in qualche guisa v'abbia equazione tra il male ed il rimedio**. [p. 175]	***Giusta*. Ogni rimedio ha in sé alcunché di violento, in modo che sempre ha da essere giustificato dalla *necessità* di agire; ed è anche la necessità che ne determina l'intensità e la misura: conviene che in qualche modo v'abbia equazione tra il male ed il rimedio.**
Ora la giustizia interdice ogni pena per un fallo che non è certo, e una pena grave per un fallo leggero. [...] Eglino **sanno** precisamente, **e meglio d'ognuno**, **ciò che meritano**; e meritano solo ciò che temono. **Conoscono, se è a torto o con ragione, che si castigano** [p. 176] [...]; **e spesso l'arbitrio, di cui sentonsi vittime, loro inspira una collera silenziosa e concentrata, più da temersi che lo scoppio di un grido di dolore ed anche di ribellione.** [...]	**Ora la giustizia interdice ogni pena per un fallo che** [p. 354] **non è certo e una pena grave per un fallo che** è **leggero.** I fanciulli **sanno** benissimo e meglio d'ognuno **ciò che meritano**; **conoscono se è a torto od a ragione che si castigano, e spesso l'arbitrio di cui sentonsi vittime, loro inspira una collera silenziosa e concentrata, più da temersi che lo scoppio di un grido di dolore ed anche di ribellione**.
La giustizia condanna le punizioni generali. **Infatti è raro il caso, che esse non colpiscano degl'innocenti**, **non avendo probabilmente tutti partecipato al fallo.** [p. 177] [...]	**La giustizia condanna le punizioni generali**, **fuori in rarissimi casi: infatti, è raro il caso in cui esse non colpiscano degli innocenti, non avendo probabilmente tutti partecipato al fallo**.
Infine se **un educatore qualunque si accorge, che nel** *reprimere* **ha agito alla leggiera**, **o sotto un colpo di una impressione, che lo abbia ingannato, non** esitiamo a dire, ch'egli deve tosto levare ***la pena al supposto* colpevole, ed anche, se è ben certo della di lui innocenza**, **esternargli il dispiacere d'aver fallato. Una simile condotta lungi dall'abbassare l'autorità, non fa che rialzarla nella stima generale; perocché accusa un sentimento del dovere spinto fino alla magnanimità**. [p. 179]	Quando poi **un educatore qualunque si accorge che nel** castigare **ha agito alla leggiera**, **o sotto un colpo d'impressione**, **che l'abbia ingannato**, **non** abbia paura di togliere subito **la pena al supposto colpevole ed anche, se è ben certo della sua innocenza, esternargli il dispiacere d'aver fallato. Una simile condotta, lungi dall'abbassare l'autorità, non fa che rialzarla nella stima generale; perocché accusa un sentimento del dovere spinto fino alla magnanimità.**
La pena dev'essere moderata e proporzionata al fallo [pp. 179-182]	**Moderata e proporzionata al fallo.**
Queste due condizioni non sono, che applicazioni del principio di giustizia. [...] **Non si potrebbe credere quant'amarezza e rancore si accumuli talvolta contro educatori troppo dimentichi del loro titolo di padri, per compiacersi di questo regime senza cuore?** Gli allievi compressi da rigori che succedonsi senza tregua, co-	**Queste due condizioni non sono che applicazioni del principio di giustizia.** [...]. **Non si può credere quanta amarezza e rancore si accumuli talvolta contro educatori troppo dimentichi del loro titolo di padri, per compiacersi di questo regime senza cuore! Cominciano dapprima a prendere in uggia / l'educatore**

minciano dapprima a prendere in uggia l'educatore spietato, poi i suoi insegnamenti, il collegio, ch'ei trasforma in caserma, talora perfino, se è prete, il suo **abito** sacerdotale, e **la Religione** ch'ei rappresenta e che essi sventuratamente confondono nelle loro repulsioni. [p. 180]	**spietato,** poi il collegio, poi la Congregazione, l'**abito** da prete e perfin **la Religione** che possono credere inspiratrice di quelle sevizie. [pp. 355-356]
"Ho vergogna, diceva Rollin, di ripetere certi termini ingiuriosi, dei quali si serve co' suoi scolari": ***bestia, asino, stupido,*** *bue*! ecc. Quell'educatore, che gli adoperasse ai dì nostri, saria ben da compiangere, e darebbe prova di ***poca educazione*** e di *spirito molto basso*. [p. 182]	I castighi vanno anche moderati e ragionevoli nelle parole. Quel dare ai fanciulli della ***bestia,*** dell'***asino,*** *dello* ***stupido*** ecc., **indica poca educazione** nel maestro stesso e **spirito** molto **basso**: bisogna assolutamente evitarle.
La pena dev'essere utile all'emenda. **Dice sant'Agostino**: **«non s'infligga mai una punizione, che non sia di natura a rendere migliore»**. [p. 191] [...] Come si è detto, gli arresti, le ritenute possono avere, se **si infliggono in buone condizioni, il risultato** veramente **medicinale del silenzio, dell'isolamento, del lavoro** imposti come correzione. [p. 192]	***La pena dev'essere utile all'emenda.*** **Dice sant'Agostino: "Non s'infligga mai una punizione che non sia di natura a rendere migliore".** Perciò si cerchi di **infliggerla** sempre **in buone condizioni,** in modo che produca **il risultato medicinale del silenzio, dell'isolamento, del lavoro**. [p. 356]

5. Puntualizzazioni conclusive

Alcuni saggi e ricerche precedenti e, in modo particolare, l'esame comparativo di singoli testi su temi di carattere pedagogico, hanno messo in evidenza lo stretto rapporto contenutistico e formale avvertito nelle pagine degli *Appunti di pedagogia* (1897) di G. Barberis e nello scritto *La pratica della educazione cristiana* (1878) di A. Monfat.

a) Dal confronto più ampio e sistematico dei due scritti in questione, realizzato in questo contributo, sono emersi invece dati ed elementi che consentono di affermare che G. Barberis ha avuto sul tavolo di lavoro l'opera di A. Monfat durante la preparazione degli *Appunti di pedagogia*. Infatti in una sezione di essi, intitolata "Dei mezzi disciplinari", si può confermare la presenza di numerosi brani che coincidono letteralmente con testi riscontrabili nel volume *La pratica della educazione cristiana*. E più che di rapporto contenutistico e formale, si deve affermare che si tratta propriamente di rapporto di dipendenza redazionale. A questo proposito, si può verificare agevolmente che tra i 27 paragrafi (§§) che articolano lo scritto di Monfat nella sua traduzione italiana, più di due decine dei medesimi trovano un rilevante riscontro negli *Appunti* di Barberis.

b) Nella presentazione del suo "testo per la scuola di pedagogia", che Barberis chiama qualche volta *Appunti di pedagogia*, sono segnalati i destinatari privilegiati: gli ascritti o novizi della Congregazione, ai quali l'autore invita alla lettura e all'approfondimento con una forte motivazione: "La nostra Pia Società, come ben sapete, o miei buoni giovani, ha per scopo primario l'educazione della gioventù. Ma il riuscire ad educar bene è difficilissimo; e lo è specialmente per noi, che ci occupiamo per lo più di giovani derelitti, e perciò ordinariamente già male incamminati. Di qui l'importanza di prepararsi bene e per tempo a questa grande missione".

c) I consistenti materiali tratti da *La pratica della educazione* di Monfat non costituiscono, però, un saggio rielaborato e organico sui "mezzi disciplinari". Barberis trascrive tuttavia numerosi testi dell'educatore francese, o sintesi dei medesimi, riguardanti sempre temi familiari nelle case o collegi salesiani: "Disciplina", "Appello alla ragione e il cuore", "Emulazione e onore", "Sorveglianza", "Repressione e castighi". La particolare attenzione dedicata a quest'ultimo argomento merita una speciale attenzione, se si tengono presenti alcuni fatti. Don Bosco, nel suo scritto più noto su *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù,* scrive soltanto una ventina di righe sull'argomento: "Una parola sui castighi". Barberis riporta il testo letteralmente negli *Appunti*, aggiungendo: "A compimento ed a spiegazione di quanto don Bosco saggiamente dice sui castighi là dove parla del sistema preventivo giova aggiungere quanto segue". Anche se non viene citato esplicitamente il nome dell'autore del paragrafo trascritto in seguito, il confronto dei testi porta a segnalare ancora l'opera di Monfat, che, in un'altra occasione, Barberis elencherà tra i libri utilizzati per la preparazione del suo lavoro.

d) D'altra parte, nel confronto tra *La pratica della educazione* e gli *Appunti di pedagogia* si costata che un numero rilevante delle citazioni su temi pedagogici, fatte da Barberis, sono riproduzioni di testi di autori, classici o moderni, tratte dall'edizione italiana dell'opera di Monfat. Fra i più noti: Aristotele, Socrate, Sant'Agostino, San Geronimo, Fénelon, Charles Rollin, Mons. Dupanloup, Silvio Pellico, Tommaseo. L'elenco non si esaurisce qui. In una nota autografa, aggiunta in un esemplare personale della seconda edizione del suo lavoro, nel 1903, Barberis precisa: "Oltre che dalla viva voce di D. Bosco, per redigere questi *Appunti,* mi sono servito di altri provati autori, come p. es. del Rayneri, dell'Allievo, del Franchi, del Monfat, del Dupanloup, del Tommaseo, del Antoniano". E, dopo aver completato questo elenco, Barberis aggiunge una puntualizzazione di particolare interesse: "ma da questi medesimi autori non estrassi cognizioni originali che in qualche modo potessero essere in contraddizione col pensiero di D. Bosco, bensì, invece,

dall'essere stato io per 27 anni continui a fianco di D. Bosco, ed aver trattato tanto a lungo e tanto famigliarmente con [lui]". Nelle ultime pagine del lavoro, Barberis ribadisce: "tutti questi *Appunti* non sono che *esplicazione* di quanto egli ci insegnò a praticare secondo il metodo tracciato" [p. 277].

PROFILI

ÁNGEL MARTÍN GONZÁLEZ (1924-1994) PROFESOR INVESTIGADOR E HISTORIADOR SALESIANO

Pedro Ruz Delgado *

1. Primera parte: rasgos biográficos[1]

Ángel Martín nació el 26 de marzo de 1924 en el pueblo zamorano de Villaralbo, situado a unos siete kilómetros de Zamora capital, que contaba con unos 1200 vecinos dedicados en su mayoría a la agricultura y la ganadería[2]. Fue el mayor de siete hermanos. Sus padres se llamaban Paulino y Estefanía. La familia paterna era de Moraleja del Vino (Zamora) y la materna del mismo Villaralbo. Su padre poseía una pequeña empresa de transportes y estudió magisterio que sólo ejerció a partir de 1931. Su madre fue ama de casa, siempre atenta a las necesidades de la familia. El pequeño Ángel asistió a la escuela primaria en su pueblo de nacimiento, creciendo en un ambiente familiar muy religioso con misa y rosario diarios.

Siendo aún pequeño, con siete años, tuvo que trasladarse con su familia por las provincias de Córdoba y Sevilla, siguiendo a su padre por motivos de

* Salesiano, miembro del Instituto Histórico Salesiano de Roma y del ACSSA-España.

[1] Siglas usadas en el texto:
CG – Capítulo General;
CSSMS – Centro Storico delle Misioni Salesiane;
DBS – Eugenio Valentini – Amedeo Rodinò (coords.), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969;
DBSE – ACSSA-España, *Diccionario Biográfico Salesiano de España. Salesianos fallecidos desde 1892 a 30 de junio de 2018*. Madrid, CCS 2019.

[2] Para los datos biográficos, cf ASC E063, *Ángel Martín González (1924-1994)*; Manuel Rubio Vaquero, *Carta mortuoria*. Córdoba, Comunidad San Francisco de Sales 1994; Marcelino Carreto Carretero, *Nos precedieron en la fe. Perfiles de salesianos difuntos (1954-2005)*. Córdoba, Inspectoría Salesiana Santo Domingo Savio 2006, pp. 180-184: DBSE 520-521.

trabajo. Allí nacieron varios de sus hermanos. En 1936, a la edad de doce años, ingresó en el nuevo colegio salesiano de Triana en Sevilla capital[3]. Al año siguiente, el 21 de agosto de 1937, ingresó en el aspirantado salesiano de Montilla (Córdoba)[4], con el beneplácito del director salesiano de Triana[5] y de sus padres, donde cursó los cuatro años de Humanidades. El 15 agosto de 1941, al concluir sus estudios, se incorporó al noviciado salesiano de San José del Valle (Cádiz)[6]. Recibió la vestición del hábito talar en Sevilla de manos del salesiano Antonio Espinosa Sierra (1893-1975)[7]. Realizó su primera profesión el 16 de agosto de 1942 y cursó dos años de filosofía en San José del Valle. El tirocinio lo cumplió en cuatro años (1944-1948) como maestro y asistente en el colegio salesiano del Sagrado Corazón de Ronda (Málaga)[8].

En 1948 comenzó los estudios de Teología en la casa de formación de Carabanchel Alto (Madrid)[9]. Ángel Martín recibió la tonsura coronil el 3 de julio de 1949, la profesión perpetua el 1 de noviembre de 1949, el ostiariado y el lectorado en Carabanchel el 29 de junio de 1950 de manos del arzobispo titular, Juan Manuel González Arbeláez (1892-1966)[10]. El exorcizado y acolitado en Madrid el 23 de diciembre de 1950 de manos del obispo de Madrid, Leopoldo Eijo y Garay (1878-1963)[11], el subdiácono en Madrid el 24 de junio de 1951 de manos de Juan Manuel González, el diaconado en Madrid el 22 de diciembre de 1951 de las manos de Leopoldo Eijo y su ordenación sacerdotal el 31 de ma-

[3] Cf Jesús Luengo Mena, *Los salesianos de Triana: setenta y cinco años al servicio de los jóvenes*. Sevilla, Salesianos de Triana 2011.

[4] Cf José Díaz Cotán-Pinto, *La solera salesiana de Montilla hacia el centenario (1899-1999)*. Madrid, CCS 1994.

[5] José Montserrat Guzmán (1892-1981) fue el director de Triana desde su fundación en 1935 hasta 1940, cf DBSE 568.

[6] Cf Jesús González Luis – Juan Manuel Espinosa Gómez, *San José del Valle. 75 años de presencia salesiana (1909-1984)*. Sevilla, Inspectoría Salesiana de María Auxiliadora 1984.

[7] Cf DBSE 272-273.

[8] Cf José Díaz Cotán-Pinto, *Cien años de presencia salesiana en Ronda*. Madrid, CCS 2001.

[9] Cf Ángel Martín González, *Historia de la casa de Carabanchel Alto*. Madrid, Inspectoría San Juan Bosco 1984.

[10] Juan Manuel González renunció a la sede arzobispal residencial de Popayán (Colombia) y el 1 de febrero de 1944 fue nombrado Arzobispo Titular de Oxirrinco (ciudad del antiguo Egipto). Durante 21 años vivió en Europa, entre Roma, Londres y Madrid. Asistió a las sesiones del Concilio Ecuménico Vaticano II y murió en Roma, el 4 de enero de 1966, cf https://enciclopedia.banrepcultural.org/index.php/Juan_Manuel_Gonz%C3%A1lez_Arbel%C3%Alez (consultado, 07.02.2022); https://arquidiocesisdemanizales.com/monsenor_juan_manuel_gonzalez_arbelaez/ (consultado, 12.02.2022).

[11] Obispo español de las diócesis de Tuy (1914-1917), Vitoria (1917-1922) y Madrid-Alcalá (1922-1963), cf https://es.wikipedia.org/wiki/Leopoldo_Eijo_y_Garay (consultado, 07.02.2022).

yo de 1952, junto a un grupo de salesianos y de otras congregaciones, en el marco del XXXV Congreso Eucarístico Internacional de Barcelona[12], de las manos de Ramón Iglesias y Navarri (1889-1972), obispo de la Seo de Urgell y copríncipe de Andorra[13], en el estadio de fútbol de Montjuich (Barcelona). En los veranos colaboró pastoralmente con los oratorios y compaginaba con sus estudios en la escuela de magisterio de Andrés Manjón en Granada, terminando dichos estudios de Magisterio en el verano de 1950[14].

Su primer destino como sacerdote fue en La Orotava (Tenerife) de 1952 a 1954[15], de donde es trasladado al estudiantado filosófico salesiano de Posadas (Córdoba) como profesor de Historia de la Iglesia y de Derecho (1954-1956)[16]. Al tiempo que realizaba sus estudios en Sevilla da clases en Utrera (Sevilla) en 1956-1957, Alcalá de Guadaíra (Sevilla) en 1957-1958, Universidad Laboral de Sevilla en 1958-1961, de nuevo en Alcalá 1961-1963 y en el colegio de Triana en Sevilla (1963-1965). En 1964 concluye su doctorado en Historia civil sobre el cardenal y político Pedro Pacheco de Villena (1488-1560) en su etapa como obispo de Jaén[17].

En 1965 es destinado a la casa de La Orotava (1965-1967) y Granada

[12] La celebración, la prensa habló de dos millones de participantes, duró seis días desde el 27 de mayo al 1 de junio en Barcelona con la participación de cerca de 300 obispos y 15.000 sacerdotes bajo el lema *La Eucaristía y la Paz*. La ciudad se engalanó con banderas del Vaticano y de España, se levantó un altar *ex profeso* en la plaza de Pío XII, se acuñaron medallas y se estamparon sellos conmemorativos, se editaron periódicos y folletos, se publicitó en el NO-DO (NOticias y DOcumentales) y se desplegaron multitud de medios para cubrir la noticia. La constitución del Patronato de Viviendas del Congreso Eucarístico fue uno de sus frutos más logrados, bajo el impulso del por entonces obispo de Barcelona, Gregorio Modrego Casaus (1890-1972). Para tener un acercamiento al acto, cf Natalia Núñez Bargueño, *El XXXV Congreso Eucarístico Internacional, Barcelona (1952),* en Feliciano Montero García – Joseba Louzao Villar (eds.), *Catolicismo y franquismo en la España de los años cincuenta. Autocríticas y convergencias*. Granada, Comares Historia 2016, pp. 17-33; Gorka Zamarreño Aramendia, *El XXXV Congreso Eucarístico Internacional. La iglesia allana el camino hacia un nuevo concordato*. Málaga, Repositorio Institucional de la Universidad de Málaga 2015.

[13] Sobre el prelado Ramón Iglesias y Navarri, cf https://es.wikipedia.org/wiki/Ram%C3%B3n_Iglesias_y_Navarri#:~:text=Ram%C3%B3n%20Iglesias%20y%20Navarri%20nacido,la%20edad%20de%2023%20a%C3%B1os (consultado, 05.02.2022).

[14] Sobre el recorrido histórico de la institución educativa del Magisterio y su edificio, cf file:///C:/Users/Pedro/Downloads/ficha-inmueble-21608.pdf (consultado, 12.02.2022).

[15] Cf Juan Cullen Salazar, *El Colegio San Isidro de la Orotava (1907-1998)*. La Orotava, Imprenta Travieso 1999; Guillermo González Navarro, *Los salesianos en La Orotava. 50 años de presencia salesiana (1948-1998)*. Madrid, CCS 1996.

[16] Está en imprenta una obra sobre las presencias salesianas en España hasta 2022.

[17] Su tesis doctoral, cf Ángel Martín González, *El cardenal don Pedro Pacheco, Obispo de Jaén, en el Concilio de Trento un obispo que personificó la política imperial de Carlos V*. Jaén, Instituto de Estudios Giennenses 1974, 2 vols., 406 y 312 p. con láminas e ilustraciones.

(1967-1970). El 24 de agosto de 1967, Ángel Martín pidió desde Ronda (Málaga) al secretario inspectorial, Jose Antonio Sánchez Delgado (1906-2007)[18], que realizara "los trámites necesarios para quedar canónicamente incardinado en la Inspectoría "Santo Domingo Savio" de Córdoba (España) dejando de estar, por consiguiente, en la Inspectoría de María Auxiliadora" de Sevilla". El consejo inspectorial de Córdoba lo aceptó y Antonio Altarejos García (1927) informó al Rector Mayor, Luis Ricceri, el 22 de septiembre de ese año. Al no recibir ninguna respuesta, el inspector pidió por carta del 22 de junio de 1970 una respuesta en firme sobre el tema al vicario del Rector Mayor, Albino Fedrigotti (1902-1986). La respuesta afirmativa llegó el 4 de julio y el tema quedó zanjando[19].

Ese mismo año fue enviado como vicedirector al colegio mayor de San Juan Evangelista de Madrid (1970-1971), obteniendo en esos años la licenciatura en lenguas románicas en la Universidad Complutense de Madrid.

En Granada (1970-1971) y Almería (1971-1973)[20] enseñó en la Universidad. Tras lo cual fue destinado a la Pisana, Casa Generalicia salesiana en Roma (1973-1981), para colaborar en el Centro de estudios históricos sobre las Misiones Salesianas con sede en la universidad Salesiana dirigidos por Raffaele Farina, decano de la Facultad de Teología[21]. Fueron años de fecundo trabajo en el campo histórico. En septiembre de 1978, de Aureliano Laguna Vegas (1927-2015)[22], inspector salesiano de León, recibió permiso para fotocopiar toda la documentación depositada en el Archivo Central referente a su inspectoría y sus casas para realizar una historia con ellas[23].

Ante el reajuste del personal de la Casa Generalicia de Roma, tras el CG XXI, Ángel Martín escribió una larga carta a nuevo Rector Mayor Egidio Viganó (1920-1995)[24], el 15 de marzo de 1978, aportando y razonando cinco razones para "permanecer ahí conforme estaba antes del CG 21 para poder realizar mi trabajo":

> "1. Estaba trabajando para la CEHIS (Comisión de Estudios Históricos Salesianos Ibéricos) y los documentos esenciales para hacer esos trabajos solo se encuentran en el Archivo Central que se encontraban en Roma.

[18] Cf DBSE 797-798.

[19] Cf ASC E063, *Ángel Martín González (1924-1994)*.

[20] En Almería capital y provincia nunca ha habido comunidad de salesianos.

[21] Cf http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bfarin.html (consultado, 05.02.2022); https://es.wikipedia.org/wiki/Raffaele_Farina (consultado, 05.02.2022).

[22] Cf DBSE 458.

[23] Cf ASC E063, *Ángel Martín González (1924-1994).*

[24] Cf Sergio Cuevas, *Don Egidio Viganó, misionero y educador*. Santiago de Chile, Edebé 2019.

2. Tenían la intención de publicar en castellano las Memorias Biográficas de Don Bosco y quería disponer al final de cada capítulo de unas indicaciones archivístico-documentales fundamentales que solo se podían realizar con los medios documentarios y bibliográficos que sólo se encontraban en Roma.
3. La casa de la Central Catequística de Madrid estaba en obras y debían desalojar los espacios de la 7ª y 8ª planta que en ese momento ocupaban ellos.
4. En Roma tenía todos sus instrumentos que tenía que utilizar para los trabajos históricos (ficheros, notas, libros...).
5. Tenía conocimiento de que se había aprobado la constitución de un Instituto Histórico Salesiano, impulsado por el CG XXI, y le gustaría implicarse en "tan formidable labor histórica"[25].

En 1981 fue trasladado a Madrid para colaborar con la Central Catequística Salesiana e impartir clases en la escuela de Magisterio de Educación General Básica "San Juan Bosco" de Madrid hasta 1984, fecha en que se trasladó al estudiantado teológico de Guatemala (1984-1985), con el fin de completar los estudios de las misiones salesianas de Centroamérica.

Con la salud un poco deteriorada, en 1985, fue enviado al colegio salesiano de Córdoba (España)[26]. En 1987 sufrió un primer infarto de miocardio al que le seguirán varios percances. Su salud fue empeorando y falleció de infarto el 3 de junio de 1994 en el Hospital "Reina Sofía" de Córdoba a la edad de 70 años.

2. Segunda parte: formación del estudioso, investigador, profesor e historiador salesiano[27]

Su camino formativo fue largo, prolijo y completo. Cursó las humanidades en Montilla y en San José del Valle, realizando el bachillerato oficial en los Institutos Nacionales de Segunda Enseñanza de Antequera (Málaga) y Jerez de la Frontera (Cádiz).

Los estudios de Magisterio los realizó en la Escuela "Andrés Manjón" de Granada. Cursó la teología en el estudiantado teológico salesiano de Carabanchel Alto.

Fue premio extraordinario y matrícula de honor en el Examen de Grado en la Universidad de San Cristóbal de la Laguna (Tenerife). La licenciatura en

[25] Cf ASC E063, *Ángel Martín González (1924-1994).*

[26] Cf José Díaz Cotán-Pinto, *La familia salesiana en Córdoba. Noventa años de vida apostólica*. Madrid, CCS 1993.

[27] En este apartado sigo de cerca lo que él mismo recoge en, Ángel Martín González, *Los salesianos de Utrera en España. Una institución al servicio del pueblo. Aproximación a su historia secular (1881-16 de febrero-1981)*. Sevilla, Inspectoría Salesiana 1981, pp. 847-862.

Historia la cursó en la Universidad de Sevilla, obteniendo matrícula de honor y Premio Extraordinario del distrito universitario, allí completó con el Doctorado obteniendo la máxima calificación.

Cursó Filología Románica en la Universidad Complutense de Madrid. Completó sus estudios históricos en la Escuela Especial de Paleografía y Diplomática aneja al Archivo Vaticano, donde cursó Archivística y Biblioteconomía. Realizó cursos para su especialización en lengua francesa (Universidad Católica de Lyon) y en Perusa (Italia).

Fue becado por el Ministerio de Educación y Ciencia en el Archivo Histórico Nacional de Madrid y en la Biblioteca Nacional; en los Archivos de Simancas (Valladolid), Biblioteca del Palacio Real, Academia Nacional de la Historia, Archivos Episcopales de Pamplona, Santiago de Compostela, Salamanca, Ciudad Rodrigo y Jaén; Archivo General de Indias de Sevilla y el Archivo Secreto Vaticano[28]. Becario del Instituto "Francisco Suárez" y del "Enrique Flores", ambos del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC).

Participó en numerosísimos congresos de estudios para especialistas de historia y pedagogía y colaboró en varias revistas y periódicos nacionales e internacionales.

Durante treinta y cinco años ejerció la docencia en todos los niveles como profesor de Historia (colegios, institutos y universidades nacionales e internacionales) y durante siete años trabajó como archivero en Roma y miembro del Centro de Estudios de la Historia de las Misiones Salesianas[29].

Fue miembro de la Sociedad Internacional de Archiveros Eclesiásticos, del Instituto Histórico Internacional de Roma, de la Sociedad "Dante Alighieri" de Sevilla[30] y de numerosas instituciones dedicadas a la historia y a la archivística. Ha viajado por numerosos países del mundo realizando una fecunda labor de conferenciante sobre temas históricos literarios artísticos y culturales.

[28] Desde octubre de 2019 cambió de denominación, llamándose *Archivo Apostólico Vaticano.* El Vaticano lo realizó publicando el 28 de octubre de ese año una Carta Apostólica en forma de Motu Propio, cf https://press.vatican.va/content/salastampa/es/bollettino/pubblico/2019/10/28/motu.html (consultado, 14.02.2022).

[29] Actualmente la documentación de este instituto, de vida efímera, se conserva en cuatro gruesas cajas verdes, que hemos podido ver y consultar, en las que se recoge documentación muy variada, interesante y valiosa en el Departamento de Misionología de la Universidad Pontificia Salesiana, eso sí aún sin catalogar ni archivada ordenadamente (febrero 2022).

[30] La Sociedad "Dante Alighieri" es una institución cultural creada en Italia en 1889 para la promoción de la lengua italiana y la difusión de su cultura alrededor del mundo. Actualmente en España hay comités en las ciudades de Granada, Málaga, Mar Menor, Murcia, Oviedo, Zaragoza, Sevilla, Arrecife y Vigo. Su página oficial, cf https://web.archive.org/web/20091230092331/http://www.ladante.it/index.asp (consultado, 13.02.2022).

3. Tercera parte: su aportación en el nacimiento del Instituto Histórico Salesiano de Roma

En 1972, el Rector Mayor de los salesianos, Luis Ricceri (1901-1989) constituyó en la Facultad de teología de la Universidad Pontificia de Roma el *Centro de Estudios de Historia de las Misiones Salesianas (CSSMS)* y que se encontraba presidido por el decano de teología, Farina cuya presidencia del Centro fue del 1972 a 1975.

La CSSMS nació en el contexto de la preparación de las celebraciones centenarias de las misiones salesianas y apenas sobrevivió a las mismas.

Del 2 al 4 de enero de 1973 tuvo lugar en la Casa Generalicia salesiana de Roma (Pisana 1111), una reunión de un grupo de expertos en Historia de la Misiones Salesianas. En dicha reunión estaban presentes el Rector Mayor; Farina como director del CSSMS y, entre los estudiosos invitados por el Rector Mayor, Ángel Martín de la inspectoría española de Córdoba. En ella se fijaron dos objetivos prioritarios de la CSSMS en este campo[31]:

1. Constituir un Archivo Central para las misiones salesianas que recogiera material editado y no editado con relación directa o indirecta a las misiones salesianas.
2. Cuidar la publicación de una Historia de las Misiones Salesianas, por medio de una serie de monografías científicas centradas en las misiones salesianas en sentido estricto.

   Se previeron para ello cuatro colecciones de publicaciones[32]:

   a. Diarios y memorias.
   b. Estudios e investigaciones
   c. Biografías
   d. Subsidios

Quizás el Rector Mayor tenía ya más amplias miras en lo referente a este proyecto llegando a afirmar en la reunión de 1973 que "estamos poniendo las bases de un Instituto Histórico de la Congregación Salesiana, que todavía no tenemos"[33].

Ángel Martín se incorporó como miembro con dedicación plena desde marzo de 1973 que formó parte del personal de la casa generalicia. Comenzó

[31] Para los objetivos y las publicaciones, cf ASC B1530911, *Bollettino CSSMS 1,* pp. 1-2.
[32] Cf ASC B1530912, *Bollettino CSSMS 3*, pp. 3-4.
[33] Cf ASC B1530902, *Copia del verbale raduno del 2-4 Febbraio 1973.* ¿Se estaba refiriendo a un "Instituto Histórico Salesiano" en ciernes?

dedicándose al primer objetivo, conocimiento y fichaje del material sobre las misiones que había en el Archivo Central Salesiano[34].

Unos años más tarde, el 7 de marzo de 1977, se reunieron, en la Casa Generalicia de Roma, los 15 miembros elegidos por las comunidades de la casa madre de Turín y la casa Generalicia que conformaban la Asamblea local para preparar su aportación comunitaria al CG XXI. Entre las propuestas personales estaba una de Angel Martín. La propuesta literalmente rezaba así:

> "Crear el INSTITUTO HISTÓRICO SALESIANO para publicar las fuentes documentales de la vida de Don Bosco, de los santos salesianos, los rectores mayores, las instituciones salesianas (p.e. sobre el coadjutor en el pensamiento de Don Bosco) y la historia de la Familia Salesiana".

En la misma página se encontraba adjunta la preceptiva motivación:

> "Es necesario a nivel mundial alimentar la Congregación de espiritualidad y de historia de la salesianidad. De otra manera se nutrirá de literatura fácil y de periódicos y revistas de todos los colores y de todas las tendencias"[35].

Todas las propuestas comunitarias se votaron el 9 de marzo por la tarde. La de Angel Martín fue aprobada casi por unanimidad por la Asamblea local con 14 votos positivos de los 15 votantes y de ahí pasó a la Comisión Precapitular y las Comisiones Capitulares. Acogida por la Asamblea Capitular cuyas conclusiones fueron publicadas en febrero de 1978. La propuesta fue aprobada con el tenor que sigue:

> "El Consejo Superior erigirá cuanto antes sea posible un *Instituto Histórico Salesiano*, que, en las formas ideal y técnicamente más apropiadas, ponga a disposición de la Familia Salesiana, de la Iglesia y del mundo de la cultura y de la acción social los documentos del rico patrimonio espiritual dejado por Don Bosco y desarrollado por sus hijos y promueva a todos los niveles su estudio profundo, su comentario y su difusión. La Congregación entera contribuirá a esta realización y a la vitalidad de esta importante iniciativa con el personal y medios de que disponga"[36].

[34] Fue miembro estable del CSSMS desde marzo de 1973 (ASC B1530910, *Programmazione dei lavori fino a giugno 1973*) encargado de recoger por medio de fichas todo el material de las misiones salesianas custodiado en el Archivo Central Salesiano, cf ASC B1530911, *Bolletino CSSMS 1*, p. 3. Ya el 24 de junio de 1973 había fichado más de la mitad de la documentación referida, cf ASC B1530911, *Bollettino CSSMS 1*, p. 1. Pertenecía también al comité directivo del Boletín, cf ASC B1530912, *Bollettino CSSMS 3*, p. 1.

[35] Cf ASC G137, *Capítulo Casa Madre-Casa Generalizia*. Propuesta 31.

[36] CG XXI della Società Salesiana, Documenti Capitolari, Roma 12 febbraio 1978, p. 104.

El mismo Ángel Martín se expresó de la siguiente manera al finalizar el CG XXI en una carta:

> "Si es cierto lo que nos ha dicho Don Rico[37], de que el CG 21 ha aprobado, por fin, la formación del "Instituto Histórico Salesiano" con residencia en la Pisana, para publicar Fuentes de la Salesiana y Vida y Obras de Don Bosco, me gustaría emplear el resto de mis días en tan formidable labor histórica. Daría por bien empleados mis reiterados informes a Don Ricceri, al CG 21, a Don Rafael Farina y demás Profesores de la UP, y al propio Don Viganó cuando dirigía el Dicasterio de Formación, si por fin hemos comenzado en serio después del CG 21"[38].

Tras el CG XXI el nuevo Rector Mayor, Egidio Viganó puso en marcha un grupo de estudio, presidido por su vicario, Gaetano Scrivo (1921-2008) y coordinado por Pietro Braido (1919-2014). Después de varios trabajos y tras no pocas complicaciones el Rector Mayor decretó la erección del Instituto Histórico Salesiano y el nombramiento de este último como el primer director el 23 de diciembre de 1981[39], cargo que desempeñó hasta 1992[40].

Ángel Martín nunca formó parte de este nuevo Instituto Histórico (ISS), pese a su deseo personal, durante su estancia en la ciudad del Tíber (1973-1981). Él que había luchado y que empujó su creación, si tuvo un papel importante en su génesis[41].

[37] José Antonio Rico Rico (1924-2008) en ese momento Regional de España y Portugal, cf DBSE 734-735.

[38] ASC E063, *Ángel Martín González (1924-1994)*, carta Á. Martín-E. Viganó, Madrid, 15.03.1978, p. 3.

[39] Cf "Atti del Consiglio superiore della Società salesiana" 304 (abril-junio 1982) 71-75. En él se recogen: la carta de presentación del ISS de parte del Rector Mayor a toda la Congregación, el Decreto de erección, el estatuto provisional y las normas y organización inicial con los nombramientos de personas. Las mismas se reproducen en, cf RSS 1 (1982) 108-111. El Boletín Salesiano italiano se hizo eco del nacimiento del ISS con una breve noticia, cf BS CVI (abril 1982) 8.

[40] A Pietro Braido le seguirán como directores del ISS: Francesco Motto (1992-2012), José Manuel Prellezo García (2012-2016) y Thomas Anchukandam (2016-actualidad).

[41] El profesor, estudioso e historiador Francesco Motto así lo dejó por escrito en un artículo con ocasión del homenaje a otro estudioso e historiador como fue Pietro Braido, cf Francesco Motto, *Pietro Braido, promotore di istituzioni culturali, di "salesianitá", studioso di don Bosco*, en Carlo Nanni – Francesco Casella – Francesco Motto (a cura di), *Pietro Braido, una vita per lo studio, i giovani e l'educazione*. Roma, LAS 2018, pp. 77-89.

4. Cuarta parte: bibliografía histórica salesiana

No es fácil condensar la labor científica y de divulgación de toda una vida en pocas páginas dada su enorme producción editorial y los numerosos campos de interés que cubrió. Nos hemos concentrado en su labor científica publicada y editada en el campo de la historia salesiana[42].

Dentro de esta labor específica distinguimos cinco apartados: don Bosco, biografías de salesianos, presencias salesianas y misiones salesianas y otros temas de historia-archivística salesiana[43]:

a) Don Bosco

Trece escritos inéditos de San Juan Bosco al cónsul argentino J. B. Gazzolo. Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978, 160 p.

Valor histórico de las Memorias Biográficas de San Juan Bosco, según la documentación del Archivo Central Salesiano de Roma. Valladolid, Cursillo de salesianidad no publicado 1979, 220 p.

b) Biografías de miembros de la familia salesiana

Don Domenico Tomatis (1849-1942). Appunti per una biografia critica e Fonti archivistiche per la stessa, en "Bollettino del Centro Studi Storici delle Missioni Salesiane" 10 (1979) 2-9.

El Dr. Pedro Bartolomé Ceccarelli y el primer colegio salesiano de América. Perfil biográfico y epistolario inédito del Dr. Ceccarelli con San Juan Bosco. Buenos Aires, Edit. Don Bosco 1980, 310 p.

[42] Su labor general tanto bibliográfica como hemerográfica y de conferenciante se encuentra recogida, con errores de vario tipo, en Á. Martín González, *Los salesianos de Utrera en España…*, pp. 847-862. Lo referente a su labor didáctica-pedagógica, cf José Manuel Prellezo García (ed.), *Salesiani: scuola e educazione. Repertorio bibliografico. Quaderno primo 1959-2000*. Roma, Università Pontificia Salesiana - Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione 2001², pp. 132-133 (edición actualizada en 2002, 147-148). Y también, cf Jesús Graciliano González Miguel (ed.), *Bibliografía general de don Bosco y de otros temas salesianos*. *Bibliografía en lengua castellana 1877-2007*. Roma, Aracne Editrice 2008, 360, 1577, 1790-1793, 1982, 2073, 2248-2250, 2513-2515, 2751, 2909 (la bibliografía se encuentra enumerada).

[43] Las siguientes referencias bibliográficas y hemerográficas han sido seleccionadas, corregidas y comprobadas tanto en la Biblioteca del ISS, la Biblioteca General de la Universidad Salesiana y otras publicaciones (p. e. Morand Wirth, *Da don Bosco ai nostri giorni: tra storia e nuove sfide [1815-2000]*. [= Studi di spiritualità, 11]. Roma, LAS 2000, p. 574).

José Francisco Benítez: el primer cooperador seglar de América. Roma 1976, 40 p. [Edición extracomercial].

Perfil biográfico de veintidós salesianos españoles. Roma 1975, 115 p. Para el apéndice V del Diccionario de Historia Eclesiástica de España.

c) Presencias salesianas

Astudillo: aproximación a la historia salesiana de un pueblo castellano. León, Inspectoría de Santiago el Mayor 1981, 520 p.

Historia de la casa de Carabanchel Alto. Madrid, Inspectoría de San Juan Bosco 1984, 306 p.

Instituciones de la Provincia de Jaén en los archivos de Roma. 2: Documentación inédita en el Archivo central salesiano referente a la Provincia de Jaén, en "Boletín del Instituto de Estudios Giennenses" 91 (1977) 91-108.

Los Salesianos de Utrera en España: una institución al servicio del pueblo. Aproximación a su historia secular (1881-16 de febrero-1981). Sevilla, Inspectoría Salesiana de Sevilla 1981, 862 p.

d) Misiones salesianas

Cala en el castellano de los primeros misioneros salesianos, en Ángel Martín González (coord.), *El origen de las misiones salesianas: la evangelización de las gentes según el pensamiento de San Juan Bosco: estudio histórico con aportación de documentos inéditos.* Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978, pp. 201-251.

De la estirpe salesiana. Roma, Ufficio Stampa Salesiano 1979, 106 p.

Documentación Misionera relativa a Sudamérica en el Archivo Central Salesiano de Roma. Roma 1974, 22 p. [Edición extracomercial].

Escarceo en la documentación misionera del Archivo Central Salesiano. Roma 1974, 16 p. [Edición extracomercial].

Esquema para la confección de la Historia de las Misiones salesianas, en "Bollettino del Centro Studi Storici delle Missioni Salesiane" 2 (1973) 2-12.

La actividad misionera salesiana en la Iglesia: presupuestos y antecedentes histórico-jurídicos y administrativos. Madrid, CCS 1977, 599 p.

La Iglesia en Amazonas. Los Teques, Publicaciones Instituto Superior Salesiano de Filosofía y Educación 1994, 335 p. (con Ramón Iribertegui Álvarez).

La prefectura apostólica del Ariari (Colombia): estudio histórico. Madrid, CCS 1977, 288 p.

Las tribus del Rio Uaupes y la civilización brasileña, en "Euntes Docete" 31 (1978) 108-120.

Origen de las misiones salesianas: la evangelización de las gentes según el pensamiento de San Juan Bosco: estudio histórico con aportación de documentos inéditos. Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978, 493 p.

Pautas para la confección de ficheros documentales del Archivo Central Salesiano de Roma, en "Bollettino del Centro di Studi Storici della Missioni Salesiane" 2 (1973) 15-20.

e) Otros temas de historia-archivística salesiana

El Titulario de la sección histórica del Archivo Central Salesiano de Roma. Roma 1978, 28 p. [Edición extracomercial].

Observaciones metodológicas acerca de a ordenación del Archivo Central Salesiano de Roma y de su Titulario. Roma 1975, 25 p. [Edición extracomercial].

Conclusión

Curiosa y rica la vida de Ángel Martín, a veces difícil de entender y que no fue fácil de percibir sobre todo en su vida ordinaria, e incluso y a veces problemática; pero que ha sido un buen ejemplo di vida entregada a la educación y a la investigación histórica.

Conjugó un espíritu inquieto, curioso, investigador, planificador y soñador con otro ordenado, austero y sistemático, que lo empujaba a ser muy exigente consigo mismo y con los demás, lo que le llevó a tener una gran paciencia consigo mismo en los momentos de diálogo con los hermanos. Poseía un tempera-

mento fuerte, llegando con frecuencia a cierto radicalismo que lo llevaba a una actitud crítica y, a veces, inflexible de la que se arrepentía con frecuencia.

Su amplísima tarea investigadora, su tesón y su trabajo incansable lo hicieron acreedor de las mayores alabanzas de su quehacer histórico. Su alarde documentario, su rigor histórico, no exento de límites, se manifestó en todo su trabajo, de manera especial en su monumental obra sobre Utrera, una auténtica mina de datos[44].

Ángel Martín, hombre de categoría intelectual, de fuerte personalidad y voluntad y gran cultura y saber enciclopédico, puede ser calificado como uno de los más grandes intelectuales de la España salesiana de la segunda mitad del siglo XX y uno de los pioneros de la historia salesiana en España.

Termino con las palabras del salesiano José Luis Ramos (1936-2019) secretario inspectorial de Córdoba[45] en esos momentos de la notificación de su muerte:

> "Este hermano ha sido un gran trabajador, historiador y escritor. Ha escrito varios volúmenes de Obras Salesianas de España y América. En los años 1974-1981 estuvo trabajando en el Archivo Central de la Congregación"[46].

[44] Un ejemplo concreto de su "detallismo histórico" son los seis renglones que dedica a ilustrar las características del agua del Balneario andaluz de Marmolejo (Jaén) en el que se encontraba el obispo de Málaga en 1881 durante la primera visita del salesiano Juan Cagliero a esa ciudad, cf Á. Martín González, *Los salesianos de Utrera en España*..., p. 227, nota 48.

[45] Cf ASC I262, *José Luis Ramos Martín (1936-2019)*.

[46] ASC E063, *Ángel Martín González (1924-1994)*.

NOTE

I tre seguenti contributi di *Carlo Maria Zanotti, Giancarlo Cursi* e *Andrea Farina* sono stati presentati nel corso del seminario sul tema: *Un nuovo volto di don Bosco. Lettere del triennio 1884-1886,* svoltosi il 19 maggio 2021, presso la Facoltà delle Scienze della Comunicazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma (UPS), Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - Roma. Tale evento è stato organizzato dall'Istituto Storico Salesiano insieme alla Facoltà delle Scienze dell'Educazione dell'UPS in occasione della pubblicazione dell'Epistolario: Giovanni Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Volume nono (1884-1886), lett. 3956-4424. (= ISS – Fonti, Serie prima, 16). Roma, LAS 2021.

ACCOMPAGNAMENTO E FORMAZIONE.
Una lettura vocazionale del volume IX dell'Epistolario di don Bosco

Carlo Maria Zanotti *

Introduzione

Affrontare la lettura di un epistolario e in particolare quello di don Bosco, può sembrare un'impresa difficile; in realtà è una fatica ripagata dall'interessante spaccato di vita reale che ne emerge. Leggendo queste lettere si viene a conoscere una personalità di don Bosco più profonda, concreta, attenta ad ogni persona, capace di un rapido discernimento e di consigli mirati ed efficaci.

Le lettere del triennio 1884-1886, che risentono dello stato di salute ormai debole e molto fragile di don Bosco, sono caratterizzate da una certa sobrietà ed essenzialità. Anche quelle che direttamente ci interessano per una lettura vocazionale, sono brevi, puntuali, misurate, ma tutte ricche di umanità saggia, affetto sincero e sapiente.

* Docente alla Facoltà delle Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

1. Tipologia delle lettere

Come si afferma nell'introduzione del curatore, occorre ricordare che le lettere sono per lo più indirizzate a benefattori e benefattrici, ma è significativo il fatto che ritroviamo, anche in questa tipologia di lettere, l'identità stessa di don Bosco, quella dell'educatore che sempre accompagna e guida. Per questo in ogni testo sono costanti i consigli e i richiami alla vita cristiana esemplare, a sostenere la fede con la preghiera e la fiducia in Maria Santissima. Sono formule brevi, chiare e incisive che esprimono prima di tutto la fede del santo e la sua occupazione formativa. Parole feconde che invitano sempre a camminare nella certezza di non essere soli, ma figli di un Padre che ha cura di ciascuno, elargendo grazie e benedizioni: "Il Sacro Cuore di Gesù è potente sorgente di grazie e benedizioni" (lett. 4009).

2. Accompagnamento e formazione

Mettiamo in evidenza alcuni elementi di accompagnamento e di formazione, dividendo le lettere a partire dai destinatari: *cooperatori e laici vari, giovani, religiosi e sacerdoti, salesiani.*

2.1. *Lettere ai cooperatori e laici*

Nelle molteplici lettere ai benefattori, cooperatori e laici, l'elemento interessante che emerge è quello dell'incoraggiamento per una vita cristiana autentica, generosa e riconoscibile dalle opere. Per questo la beneficienza è per don Bosco un'opera di carità che rende visibile la fede.

Scrive al cavaliere Giuseppe Salomoni: "Ella coopera a salvar anime e assicura la sua" (lett. 4048). Significativa la lettera dove don Bosco suggerisce al signor Fernand Lyon:

> "Voi mi domandate una parola d'incoraggiamento, l'aiuto delle povere mie preghiere, e la benedizione; ed io di gran cuore prego il Signore che spanda sopra di voi e sopra tutti i membri delle vostre società l'abbondanza delle sue grazie, soprattutto la fortezza religiosa per superare il rispetto umano, la concordia tra voi medesimi riguardandovi come fratelli di una stessa famiglia, la carità paziente e benigna per beneficare il corpo e l'anima del prossimo, ed un ardente zelo per far conoscere ed amare Gesù Cristo e la Chiesa cattolica" (lett. 4166).

È costante l'invito alla preghiera per poter riconoscere il "dono della

vita": "La misericordia del Signore ebbe un gran fine nel conservarci in vita. Iddio vuole che noi lavoriamo seriamente a promuovere la sua gloria e il bene delle anime" (lett. 3956).

Per questo sovente i suoi consigli sono quelli di pregare per una collaborazione efficace nell'opera salesiana:

> "Je recommande aussi à votre charité tous mes orphelins (150 mille) et de bien vouloir nous aider avec vos prières. Vous direz tous les jours trois Pater-Ave- Gloria au Très Saint Sacrement jusqu'à St. Pierre; et je vous prie de fréquenter la sainte Communion et toute votre famille" (lett. 3994).

Consigli semplici ma mirati per progredire nella vita spirituale: "Ogni giorno sia per voi un passo verso il Paradiso" (lett. 4135).

Raccomandazioni per una vita spirituale equilibrata e proporzionata all'età, evitando penitenze corporali per valorizzare quanto già la vita offre:

> "Quant aux pénitences corporelles, elles ne sont pas à propos pour vous. Aux personnes âgées il suffit endurer les peines de la vieillesse pour l'amour de Dieu; aux personnes maladives, il suffis endurer doucement pour l'amour de Dieu leurs incommodités, et suivre l'avis du médecin ou des parents en esprit d'obéissance" (lett. 3979).

A non avere scrupoli di coscienza e rimanere sereni: "Non datevi inquietudini di sorta" (lett. 4263).

Pensieri semplici e inviti profondi a mantenere un passo costante nel cammino spirituale:

> "Mantenete dunque le sante vostre risoluzioni, proseguite ad intervenire all'Oratorio, accostatevi con frequenza ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, fuggite le compagnie pericolose, e intanto col buon esempio, colla vittoria del rispetto umano, e coi savii consigli, procurate altresì di attirare molti giovanetti alla pratica del bene, e Dio ve ne darà nel tempo e nell'eternità una grande ricompensa" (lett. 4409).

Suggerimenti pieni di saggezza pratica che incoraggiano e sostengono nel cammino personale:

> "Dans les choses dont vous parlez voilà mon avis: Vous ferez toujours les bonnes oeuvres que vous pouvez faire à présent, sans vous engager pour le temps avenir; car [il] me semble que le temps que nous traversons donne ce conseil: faire ce qu'on peut, mais sans prendre des engagements ensuite. Le bon Dieu nous aidera, la S.te Vierge nous guidera" (lett. 4417).

Consigli per non pensare alla vita consacrata ma alla santità:

> "Jusqu'à ce moment vous n'avez pas la vocation à vous rendre religieuse, mais vous avez la vocation à faire sainte. En continuant comme vous faites vous êtes dans le chemin du paradis" (lett. 4115).

Anche questo è un dono, capire con chiarezza ciò che serve per il bene della persona. Non mancano inviti espliciti alla scelta vocazionale. Scrive al professore Michele Messina:

> "Dalla sua lettera conosco ch'Ella non manca di croci. Faccia così. Venga qui con me. Vivremo come fratelli: pane e lavoro non mancherà; l'onorario ce lo preparerà il Signore. Le piace?" (lett. 4168).

Qui vediamo l'essenzialità e la semplicità della chiamata salesiana!

Sono diversi i testi che, nella gratitudine di una elargizione, rassicurano i destinatari di essere affidati al Signore nelle preghiere personali di don Bosco e dei suoi ragazzi. In tutte c'è la richiesta perché "la santità e la sanità l'accompagnino fino all'ultimo giorno di vita" (lett. 4131).

Sono inviti a camminare con responsabilità in una vita esemplare.

Più volte don Bosco dimostra famigliarità con Dio e Maria Ausiliatrice che, addirittura, incarica di pensare ad una adeguata ricompensa: "Do incarico alla Santa Vergine Ausiliatrice che la ricompensi da parte mia" (lett. 3959).

2.2. *Lettere ai giovani*

Le lettere indirizzate ai giovani mettono in evidenza come don Bosco insista nell'accompagnamento a compiere bene i propri doveri come segno di crescita e di vittoria nel cammino spirituale. Inoltre notiamo una attenzione particolare alle persone, un interesse che manifesta la capacità di personalizzare ogni cammino (vedi con il principe Czartoryski).

Sulla fedeltà quotidiana scrive al giovane Antoine Quisard:

> "Vous serez sûr de la victoire en vous occupant sérieusement dans vos devoirs de la classe et dans l'obéissance à papa et à maman. Fréquentez la sainte communion autant que vous pouvez. Que Dieu vous bénisse et vous conserve à jamais dans le chemin du paradis" (lett. 4034).

Sono numerosi i consigli per non sprecare il tempo degli esercizi Spirituali perché essi sono luogo privilegiato di discernimento. Scrive al giovane Pietro Olivieri:

> "Quanto prima cominceremo i nostri esercizi sp.[:] prega che possiamo farli bene, che ognuno pratichi quel prezioso detto: *Nostrae divitiae nosterque thesaurus bona sint animarum et in arca nostri pectoris recondantur talenta virtutis*" (lett. 4076).

Sono altresì significativi i testi di direzione spirituale comunitaria nelle lettere indirizzate ai giovani dell'Oratorio di san Francesco di Sales. In questo caso chiede confidenza piena nella Madre di Dio, ma notiamo l'aggancio costante alla realtà per un cammino concreto nella vita di tutti i giorni:

> "Debbo qui farvi una raccomandazione. Presto incomincia il mese di Maggio e vorrei che lo consacraste in modo speciale in onore di Maria SS. Ausiliatrice. Se avessi tempo quante belle cose vorrei raccontarvi! Quindi io vi propongo un fioretto da farsi in tutto il mese e desidero che lo mettiate fedelmente in pratica. Il fioretto è questo: Ciascheduno in onore di Maria faccia uno sforzo per tener lontano dall'anima sua il peccato mortale, colla fuga delle occasioni e colla frequenza de' Sacramenti. L'anno scorso abbiamo avuto il *cholera* in Italia: ma in avvenire avremo forse di peggio. Abbiamo dunque bisogno che la Madonna stenda sopra di noi il suo manto. Stiamo preparati" (lett. 4195).

Come si ricorda nell'Introduzione al volume

> "di notevole interesse sotto il profilo vocazionale è il piccolo carteggio con il principe polacco Augusto Czartoryski, intenzionato a farsi salesiano. Don Bosco è molto cauto al riguardo, gli chiede di riflettere molto, di pregare, di fare gli esercizi spirituali prima di decidere, di incontrarsi per affrontare il tema vocazionale in un colloquio personale. Riconosce altresì le difficoltà che il padre può incontrare nell'accettare la rinuncia del figlio al titolo e compito di principe ereditario, lo ringrazia delle offerte e prega per la salute dei congiunti" (p. 25).

Al giovane Czartoryski con saggia prudenza chiede: "Ha fatto bene differire ancora la scelta dello stato. Io pregherò con Lei e per Lei e Dio certamente ci guiderà a conoscere i suoi divini voleri" (lett. 4128).

In un'altra lettera manifesta al principe polacco, con essenzialità e lucidità, gli elementi di discernimento: tempo, confronto, preghiera:

> "Votre lettre demande sans doute une prom[p]te réponse mais ce n'est ne pas beaucoup facile la donner avec une lettre. Toutefois voilà mon avis. Si dans votre coeur vous vous sentez une forte propension à la prêtrise vous renoncerez à tous les majorats, mais dans le cas que cette volonté [ne] soit pas encore fixée, vous ferez bien de seconder papa et d'accepter le majorat avec les conséquences du même: pour les autres déterminations [il] est nécessaire de nous écrire des autres lettres, ou au moins d'avoir un entretien personnel que nous pouvons tenir au printemps prochain. En attendant nous prions, vous prierez et le bon Dieu nous fera connaître clairement sa S.te Volonté" (lett. 4148).

In questo carteggio, realmente, scopriamo un don Bosco prudente, sapiente che sa prendere tempo e non decisioni affrettate o guidate solo dalle necessità, ma attento alla reale situazione della persona. Un accompagnamento personalizzato!

2.3. *Lettere a religiosi e sacerdoti*

L'accompagnamento che don Bosco vive con religiosi e sacerdoti, manifesta la capacità di orientare all'essenziale della propria identità, mediante consigli brevi, fermi, concreti. Parole che invitano alla fiducia, all'abbandono in Dio, richiami ad una perseveranza concreta e quotidiana, fatta di piccole cose. Scrive a don Giacomo De Stefanis:

> "Bada soltanto alla tua coscienza e non altro. Le sofferenze saranno largamente ricompensate, ma le infedeltà severamente punite. Se hai qualche cosa scrivilo, ma per carità sta fermo nel[l]a tua vocazione e non badare al mondo che t'inganna" (lett. 3961).

Mi colpisce sempre questo invito di don Bosco a manifestare i problemi, i fastidi, questo invito continuo ad aprirsi in una sincerità che può favorire ogni crescita.

Impressiona positivamente la misericordia che manifesta in situazioni di fatica morale, senza drammi, anzi con l'incoraggiamento a non arrendersi per un lavoro apostolico attivo. Scrive ad un sacerdote:

> "Mio caro e buon amico, La tua lettera mi fa piacere, e benedico il Signore che in mezzo al mondo abbia potuto conservare i principi religiosi di cui mi parli. Il demonio ti ha assalito e ti ha anche vinto. Pazienza. Dio è padre buono che ti offre sempre il suo perdono. Per lettera non ti posso fare qui diretta risposta. Bisogna che attendiamo qualche occasione onde poterci parlare. Intanto procura di accostarti ai S.S. Sacramenti della Confessione e Comunione; ascolta la messa e predica nei giorni festivi. Io non mancherò di pregare per te. Tu poi prega per me che ti sarò sempre in G. C. Aff.mo amico" (lett. 3962).

A volte il suo accompagnare diventa preghiera e invocazione, come nel caso di sr. Maria Pia dell'Amore divino:

> "O Maria, portate la vostra benedizione a colei che si è consacrata tutta a voi ed al vostro Figlio Gesù accordatele il prezioso dono della perseveranza nella vocazione fino alla morte, fino a che voi la riceviate in paradiso con tutti coloro che per amor vostro sopportarono le tribulazioni della presente vita" (lett. 3974).

Altre volte abbiamo l'invito ad una maggiore serenità da acquisire nella Eucaristia, sorgente viva di ogni grazia:

> "Stia tranquilla sugli affari dell'anima sua e viva sempre abbandonata alla S.ta volontà di Dio, e con illimitata confidenza nella sua infinita misericordia. Il Signore la benedica e S. Giuseppe sia sempre suo protettore e di tutta la sua Comunità presso Gesù e Maria, e nei loro cuori SS.mi mi creda quale rispettosamente mi professo" (lett. 3996).

> "Ayons pleine confiance dans la bonté du S. Coeur de Jésus et dans l'affection maternelle de N. D. Auxiliatrice, et nos prières seront exaucées en la manière la plus convenable à la gloire de Dieu et au vrai bien de nos âmes. Vous ferez bien, si vous le pouvez, d'approcher aussi de la S.te Table. C'est là qu'est la source vivante de toutes les grâces" (lett. 4061).

L'invito comunque è sempre quello di ricordare che in ogni cammino occorre impegno e lotta perché non si cammina su una strada di rose, ma di spine:

> "Nous ne marchons pas sur des roses, ou s'il y a des roses sur notre chemin en dessous il y a toujours des épines. Il faut souffrir ici bas; et Jésus Christ nous apprend du haut de la Croix combien nos souffrances puissent contribuer à la glorification de Dieu et à notre sanctification. Cette pensée renferme le secret d'être toujours heureux, même sur la terre et parmi les plus accablantes souffrances. Vous faites bien de mettre votre confiance en N. D. Auxiliatrice: cette bonne Mère, si compatissante, si tendre, ne vous abandonera jamais. Je la prie pour vous constamment et je la fais prier par mes orphelins. C'est surtout dans la S.te Messe que je demande pour vous des grâces spirituelles et temporelles et surtout une parfaite union de vos deux coeurs avec les Coeurs Sacrés de Jésus et de Marie. Ne vous découragez donc pas: prions ensemble jusqu'à la fête de St. Joseph; qui sait si ce bon patron de l'Eglise Universelle ne voudra pas intercéder auprès de son Jésus, par son épouse céleste, pour vous obtenir plus encore que vous ne demandez? Espérons et soyons entièrement soumis à la très sainte et très aimable volonté du bon Dieu, qui tout fait pour notre bien et pour nous conduire au Ciel" (lett. 4318).

Può essere significativa, come modello di accompagnamento, la lettera che don Bosco scrive alla pronipote sr Eulalia Bosco:

> "Mia Buona Eulalia, Ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti religiosa; ora lo ringrazio di tutto cuore che ti conservò la buona volontà di romperla definitivamente col mondo e consacrarti totalmente al buon Gesù. Fa' volentieri questa offerta, e rifletti alla ricompensa che è il centuplo nella vita presente ed il vero premio, il gran premio nella vita futura.
> Ma, mia buona Eulalia, ciò non sia per burla, ma sul serio. E ricordati delle parole dette dal padre della Chantal quando trovavasi in simile caso. Ciò che si dà al Signore non si tolga più. Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacrifizio, e che ciascun sacrifizio è largamente da Dio ricompensato. La sola ubbidienza, la sola osservanza delle regole, la sola speranza del celeste premio sono il nostro

> conforto nel corso della vita mortale. Ho sempre ricevuto le tue lettere e con piacere. Non ho risposto perché mi mancò il tempo. Dio ti benedica, o Eulalia, Maria sia la tua guida, il tuo conforto fino al cielo. Spero che ci vedremo ancora nella vita presente altrimenti addio, ci vedremo a parlare di Dio nella vita Beata. Così sia. Auguro ogni benedizione alla Madre Generale e a tutte le Suore, novizie, postulanti di M. A.
> Sono debitore di una risposta alla Madre e la farò. Prega per me e per tutta la nostra famiglia ed abbimi sempre in G. C. Aff.mo zio Sac. Gio. Bosco" (lett. 4084).

Vi troviamo, infatti: l'invito alla libertà (*fa' volentieri*), alla verità (*non sia per burla*), alla totalità della consegna (*ciò che si dà al Signore non si tolga più*), alla lotta (*è vita di continuo sacrificio*), all'ubbidienza e all'osservanza e alla confidenza totale in Dio e Maria.

Sullo stesso stile è la Circolare che scrive alle Figlie di Maria Ausiliatrice il 24 maggio 1886 (lett. 4333). Una sorta di direzione spirituale comunitaria dove vengono indicate le virtù che devono avere le sorelle e quali sono i criteri di discernimento.

L'accompagnamento a volte si fa preciso in alcune indicazioni pedagogiche e metodologiche, come nel caso del Diacono certosino Giovanni Battista Martini:

> "Mi rallegro dunque con te e della pace interna ed esterna che godi e dell'affetto che serbano per te i tuoi superiori, i tuoi confratelli e i tuoi dipendenti; insomma di tutto il bene di cui ti gratifica per sua misericordia il Signore. Non ho che a dirti e raccomandarti caldamente di perseverare nel bene con invincibile coraggio. E questo coraggio, fiacco sempre in noi, lo possiamo acquistare invincibile se entriamo nel Cuore Sacratissimo di Gesù. Oh! là nascosti quante delizie possiamo trovare nelle nostre prove, nei nostri dolori. Là le spine si cangiano in gigli purissimi, le lagrime nostre in perle preziosissime, l'assenzio in latte e miele. Oh! Cuore del nostro Gesù perché non possiamo farvi amare da tutti? e noi stessi perché vi amiamo così poco? Tienti sotto il manto di Maria Ausiliatrice, questa cara madre di misericordia questa regina dei Vergini e sarai sempre in vitto nelle pugne che potrebbe apprestarti e certo ti appresterà l'inferno. Coraggio adunque e perseveranza" (lett. 4046).

Con altri è molto più essenziale, ma sempre rispettoso delle scelte diverse che si possono attuare. Scrive al chierico Francesco Manca:

> "*Militia est vita hominis super terram*. Non vi proibisco di seguire l'avviso del vostro D[irettore] S[pirituale]. Il mio parere però sarebbe la vita ritirata in qualche congregazione religiosa" (lett. 4315).

Così come scrive ad un sacerdote in Argentina:

> "Ella intanto facciasi sempre grande coraggio, e per ottenere la grazia spirituale che domanda si serva della frequente Confessione, della meditazione regolare quotidiana, ed una vita molto attiva. Pel resto preghiamo con umiltà e sommessione alle disposizioni di Dio, e viviamo in ogni circostanza dolcemente abbandonati alla divina Volontà che tutto permette per nostro bene" (lett. 4320).

E a un altro:

> "Il buon Dio ti dia molta sanità e santità per poter combattere i nemici dell'anima tua e per poter molto lavorare *ad majorem Dei gloriam*, e per la salvezza delle anime. Fa' dunque coraggio: le battaglie e le fatiche che finiscono sono sempre brevi, ed il premio che ci aspetta in cielo non avrà fine" (lett. 4343).

Sono molto belli anche i segni semplici di uno stile particolare di vicinanza, di fraternità e riconoscenza, di grande umanità, come quando scrive al canonico Giuseppe Martini:

> "Il grazioso sig. prof. Maurini mi porta fr. 600 per limosina di 600 messe. Io la ringrazio di cuore e mi auguro che almeno nel portar danaro ci venga a visitare in persona e così prendere con questo poverello una minestra. Mi ami in Gesù Cristo, e Dio ci ajuti a trovarci un giorno insieme in paradiso" (lett. 3990).

Interessante anche una lettera nella quale don Bosco, cercando vocazioni come coadiutori, scrive ai sacerdoti diocesani indicando i criteri di discernimento:

> "Molto Reverendo Signore, Malgrado la tristezza dei tempi si trovano ancora fra la gioventù anime privilegiate che, data occasione, desiderano di abbandonare il mondo per assicurare più facilmente la salvezza dell'anima propria. A tal fine il sottoscritto si rivolge a V. S., perché, se mai taluno dei suoi figli spirituali dimostrasse tale inclinazione, disposto a quella vita di sacrifizio, quale si conviene ad un religioso, lo inviti a far domanda per entrare nella Pia Società Salesiana, fondata dal Sig. D. Giovanni Bosco.
> Simili giovani però devono essere di una condotta antecedente assai buona, sani di mente e di corpo, disposti ad occuparsi in qualunque lavoro: per esempio nella campagna, nell'orto, in cucina, in panetteria, tener refettori, far la pulizia della casa; e se sono abbastanza istruiti saranno messi negli uffici in qualità di Segretari. Quando poi fossero addestrati in un'arte o mestiere, di quei che esercitiamo nei nostri Istituti, potrebbero continuare la loro arte nei rispettivi laboratori. L'età loro dovrebbe essere dai 20 compiuti ai 35 anni circa.
> Nella dimanda, oltre all'attestato di buona condotta del Parroco, dovranno unire la fede di nascita e di stato libero. Se potrà trovare qualcuno nel senso come sopra, faciliterà la salvezza di quell'anima, procurerà un vantaggio alla nostra Pia Società, ed Ella ne avrà gran merito innanzi a Dio. Il sottoscritto La ringrazia anticipatamente, e coi sensi di alta stima e profondo rispetto gode professarsi Di V. S. M. R. Obbligatissimo Servo Sac. Gio. Bosco" (lett. 4265).

2.4. *Lettere ai salesiani*

Nelle lettere ai salesiani emerge con più forza il desiderio di don Bosco per i suoi figli che siano consacrati convinti, fedeli, gioiosi e laboriosi. In tutti gli scritti affiora questo sogno carismatico che manifesta di don Bosco la sua matura e feconda *paternità*.

La circolare del 1884 (lett. 3963) è emblematica per capire l'intenso desiderio di fedeltà vocazionale che il padre vuole per i suoi figli. Così come la più conosciuta Lettera da Roma del 1884 (lett. 4022). Interessante è anche la Circolare sulla diffusione dei buoni libri (lett. 4182): anche questa è una modalità per accompagnare e formare coscienze cristiane forti e sane. Significativa la Circolare dopo il Capitolo Generale IV, nella quale don Bosco incoraggia i suoi figli a vivere bene l'obbedienza e la vita fraterna senza mormorazioni (lett. 4401). Non possiamo non segnalare, come esempio di formazione e accompagnamento dei direttori, la Circolare dedicata a loro con i famosi ricordi confidenziali: un trattato di formazione personale e comunitaria (lett. 4406).

Il carisma salesiano si manifesta anche in una fraternità semplice ma autentica che indica uno stile specifico di famigliarità e gioia. Lo dimostra la lettera indirizzata a don Giuseppe Lazzero:

> "È forse la prima lettera che scrivo dopo la mia partenza da Torino e voglio scriverla a te, o mio caro D. Lazzero. Dirai ai nostri amati confratelli e cari figli della casa che la mia salute in ispecie da due giorni ha notevolmente migliorato, e perciò al mio arrivo desidero che facciamo una bella festa in chiesa per ringraziare la Madonna degli innumerevoli benefizi che ci ha fatti, ed anche in refettorio per cacciare la malinconia e stare allegri nel Signore" (lett. 4006).

Nel guidare i suoi salesiani, i consigli di don Bosco sono sempre precisi e legati alla concretezza di quello che si sta vivendo. È il caso della diffusione del colera, dove don Bosco riflette con pacata saggezza e fede convinta. Scrive al direttore di Marsiglia:

> "Car.mo D. Ronchail, Pare che Dio voglia farci una visita. Pazienza. Fa' che i nostri giovani ed i nostri amici abbiano seco l'antidoto sicuro del *cholera*. Una medaglia di M. A. recitando *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*" (lett. 4050).

Sullo stesso tema scrive a don Albera:

> "Car.mo D. Albera, Antidoto sicuro contro al *cholera*. Fa' mettere in collo a' tuoi giovani una medaglia di M. A. colla giaculatoria: *O Maria, Auxilium Christianorum ora pro nobis*. Frequente comunione. Comunica questa ricetta a chi tu giudichi opportuno" (lett. 4051).

Don Bosco è attento alla salute dei suoi confratelli. Scrive a don Bonetti:

> "Mio caro D. Bonetti, Ti recasti a Nizza Monf. e sono contento. Ma qui lavora poco, e per ora il tuo riposo sia non meno di sette od otto ore al g[iorno].
> Dirai alle nostre suore che l'ubbidienza colla umiltà le fa tutte sante. Se ciò manca, ogni fatica torna inutile. Nel corso della tua vita predicherai sempre: non riformare le regole nostre, ma praticarle. Chi ne cerca la riforma deforma la sua maniera di vivere. Raccomando costantemente l'osservanza esatta delle nostre costituzioni. Ritieni che *qui timet Deum nihil negligit, et qui spernit modica paulatim decidit*. Dio ti benedica ed amami in G. C." (lett. 4079).

A don Gioacchino Berto con semplicità gli chiede:

> "Fa' di questa lettera come delle altre e la darai a D. Rua. Credo ti farebbe bene qualche settimana di passeggiata e di aria alpestre. Dio ti benedica e prega pel tuo amico" (lett. 4222).

Nei testi emerge anche l'affetto per i suoi figli e la vicinanza per un cammino stabile senza esitazioni. Scrive a don Francesia:

> "Non posso scrivere ad altri, ma a D. Francesia, pupilla dell'occhio mio, almeno qualche parola. Anzitutto procura di non crearti pene o fastidii dove non ci sono; e quando se ne incontrano sappili prendere dalla santa mano del Signore. Dirai ai nostri cari giovani e confratelli, che lavoro per loro e fino l'ultimo respiro sarà per loro, ed essi preghino per me, siano buoni, fuggano il peccato affinché tutti possiamo salvarci in eterno. Tutti. *Que Dieu nous bénisse et que la Sainte Vierge nos protège*" (lett. 4192).

Così come l'apprezzamento e la stima: "Lodo il coraggio e la buona volontà" (lett. 4316).

Scrive a don Stefano Febbraro:

> "Mio caro D. Febbraro, Ho letto con vero piacere la tua lettera e ne provai consolazione al comprendere che tu sei contento nella tua posizione a Firenze. Io sarò sempre felice quando tu sei tranquillo e che possa ajutarmi a salvare anime e fra le altre la tua. Tu comprendi facilmente quante cose vorrei scriverti in questo punto, ma troppo a stento riesco a tenere la penna in mano. Non temere niente, Dio è con noi, Maria ci proteggerà. Io pregherò per te; ma tu continua ad amarmi nel Signore e prega per me. Dio benedica te, la tua casa, i tuoi confratelli, i nostri benefattori, e tu credimi sempre in Gesù e Maria" (lett. 4268).

Quasi commovente il tono così paterno con cui don Bosco scrive a don Carlo Peretto:

> "La tua lettera mi fece grandissimo piacere: te ne ringrazio tanto... Se avessi

vent'anni di meno, come il viaggio d'America sarebbe presto fatto! Ma se a tutto vi è rimedio, pegli anni che passano non ce n'è: quindi pazienza. Non crediate però esser tanto lontani ch'io non possa trovarmi con voi in certi momenti. E quando si fa sera e riposo qualche istante in una semioscurità, io vi passo tutti in rivista uno per uno, vi veggo in ispirito, parmi sentire la vostra voce, m'intenerisco e prego per voi, oh! Con quanto affetto, con quanto fervore!
Eppoi vi benedico come se foste tutti davanti a me... come lo foste il giorno della partenza! In quei momenti il vasto oceano che ci separa, non è più che una goccia d'acqua; il Brasile, la Patagonia, Buenos Aires, Montevideo non sono più che a un passo dalla mia sedia. Ma quel che mi dispiace è il sentire che la tua salute è alquanto precaria. Abbiti cura e soprattutto confida in Maria Ausiliatrice Ella saprà ottenerti la salute se utile al bene dell'anima tua, ovvero la forza e il coraggio (che hai già per grazia del Signore) sempre maggiori, specchiandosi nella vita dei Santi, e del nostro San Francesco di Sales in ispecie" (lett. 4312).

Delicato nell'accompagnare chi deve arrivare ad una nuova destinazione:

"Caro D. Borio, Parti pure tranquillo. La mia benevolenza e la mia benedizione ti accompagnerà ovunque andrai. Prendi teco la pazienza e la prudenza. Sii luce a' tuoi compagni. Dio farà che ci possiamo vedere forse fra non molto tempo. Maria ci guidi nei pericoli e sia di tutti i Salesiani di vera guida al cielo. Continua a pregare per questo tuo amico che ti sarà sempre in G. C. Aff.mo Sac. G. Bosco" (lett. 4313).

Troviamo anche consigli decisi e irremovibili, segno di una sicurezza di visione e di discernimento. È il caso del chierico Carlo Albini, a cui don Bosco non concede nessuna dispensa perché non ci sono le motivazioni:

"Car.mo Albini Ch.co, Io non posso concederti la chiesta dispensa, perché tu non hai alcuna ragione per dimandarla. Pratica esattamente le regole con cui ti sei consacrato a Dio, e sarai felice nel tempo e nell'eternità. Dio ti benedica" (lett. 4109).

A don Stefano Febbraro scrive:

"Ho ricevuto la tua lettera che mi piacque assai. Continua con pazienza le tue imprese; metti avanti tutto la gloria di Dio, e poi dirai *omnia possum in eo qui me confortat*. Dirai ai miei cari figliuoli che io conto molto sopra di loro per guadagnare anime al cielo, e, infine per la misericordia di Dio condurli tutti al paradiso" (lett. 4191).

Agli aspiranti di Sarrià consiglia un cammino regolare e la fedeltà alle piccole cose:

"Ho ricevuto col più gran piacere la vostra bella lettera di augurii e felicitazioni pel mio Onomastico, e ve ne ringrazio quanto posso cordialmente; assicurandovi che ogni giorno io prego per voi perché diventiate tutti buoni e zelanti Salesiani.

> Perciò vi raccomando la Divozione di M.a SS.ma, la frequenza ai SS. Sacramenti, l'ubbidienza, l'osservanza esatta delle vostre regole ed una grande confidenza ne' vostri Superiori; con questo poco vi preparerete benissimo ad essere a suo tempo buoni Salesiani, che nelle mani del Signore farete grandi cose per la sua maggior gloria e per la salvezza delle anime, come io vi auguro con tutto il cuore. Siate dunque sempre buoni ed allegri nel Signore e pregate sovente per me che vi saluto tutti caramente, e vi sarò sempre qual padre ed amico Aff.mo in G. e M. Sac. Gio. Bosco" (lett. 4339).

Destinate a don Cagliero ci sono diverse lettere che manifestano, oltre alla preoccupazione che il carisma sia vissuto in verità, la paternità di don Bosco per i suoi figli. Scrive:

> "Mio caro D. Cagliero, Confido nel Signore che la tua sanità andrà bene, ed io ti raccomando di usarti ogni riguardo che tu spesso giudichi possibile nella tua condizione attuale. Ricevo una lettera dall'Arcivescovo di Buenos Ayres. Contiene cose di cui noi abbiamo già trattato. Ne ritengo copia, e ti servirà di regola nel presentarti all'Arcivescovo, e trattare con pieni poteri come ti sembrerà meglio nel Signore. Ritieni che il Chilì guarda i Salesiani, ed i Salesiani guardano amichevolmente quella nazione. Ma non aprire molte case le une vicine alle altre. D. Bonetti ti porta i cuori ed i saluti di tutti i Salesiani d'Europa, che tu estenderai ai confratelli nostri di America. Conta molto sulla prudenza di D. Lasagna dei nostri co[n]fratelli anziani e dei Vescovi che ci amano in Gesù. Ma va cauto nel prendere deliberazioni relative alle autorità civili.
> Tutti i Cooperatori d'Europa fanno e continueranno preghiere pel vostro buon viaggio e per la continuazione dei vostri affari a maggior gloria di Dio e salvezza delle anime. Dio è con noi. Non temete. Raccomanda a tutti i nostri di dirigere i loro sforzi a due punti cardinali: Farsi amare e non farsi temere; Fare ogni sacrifizio personale e pecuniario a fine di promuovere le vocazioni ecclesiastiche e monacali. Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi ajutano all'intelligenza di cose morali, oppure delle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio. Dio ti benedica, o caro Monsig. Cagliero, e con te benedica tutta la carovana salesiana, e Maria guida vi sia a guadagnare molte anime al cielo. La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Amen. Pregate ogni giorno per colui che sarà sempre in G. vostro Aff.mo amico Sac. Gio. Bosco" (lett. 4160).

Così la *Lettera 4225* dove informa di un testo che preparerà e invierà sullo Spirito Salesiano, dove chiede, inoltre, a Cagliero di occuparsi delle vocazioni. Scrivendo poi a don Costamagna, concretizza il suo desiderio di parlare del *Sistema Preventivo* perché venga compreso, praticato e insegnato. Afferma:

> "Il Sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza" (lett. 4231).

Scrivendo a don Paolo Albera, emergono i tratti di un Padre attento che vuole conoscere, incoraggiare, sostenere:

> "Confidiamo in lui, Dio, che è nostro Padre, preghiamolo, ma teniamo la via retta: Buona condotta e frequente comunione; e la S. Vergine compierà l'ufficio da madre e non ne abbiamo timore" (lett. 4227).

Qui troviamo parole energiche di orientamento: *comincia, dimmi, offriti, dà corso, dirai...*

Scrive a don Rua incaricandolo di presenziare al Capitolo delle FMA:

> "Ho già pregato e continuerò a pregare affinché ogni cosa riesca a maggior gloria di Dio. Coraggio: Dio è con noi. Io vi attendo tutti al Paradiso, mediante l'ajuto di Dio e la sua infinita misericordia. Coraggio, ripeto, molte cose il Signore ci ha preparato, adoperiamoci per mandarle ad effetto. Io sono mezzo cieco e cadente di sanità; pregate eziandio per me, che per tutti e per tutte vi sarò sempre in G. C. Aff.mo amico e padre Sac. Gio. Bosco" (lett. 4356).

Nella lettera inviata a mons. Fagnano, troviamo parole precise sull'accompagnamento e anche indicazioni importanti per la direzione spirituale. Sembra che don Bosco voglia formare i suoi salesiani con accuratezza alla capacità di accompagnare con paternità forte e matura. Di questa lettera segnaliamo questa indicazione di estrema prudenza e sapienza:

> "Conserva gelosamente il segreto di quanto ti sarà confidato dai Confratelli e Consorelle, e da' loro piena libertà e segretezza alle loro lettere come prescrivono le nostre regole" (lett. 4232).

Anche nelle indicazioni consegnate a don Tomatis, oltre al richiamo per non avere il tempo di dare notizie, troviamo un piccolo trattato sull'accompagnamento:

> "Mio caro D. Tomatis, Il ricevere tanto di rado di tue lettere mi fa giudicare che hai molto da fare; io lo credo; ma il dare di tue notizie al tuo caro D. Bosco merita certamente di essere fra gli affari da non trascurarsi. Che cosa scrivere? tu mi dirai. Scrivere della tua sanità e della sanità dei nostri confratelli; se le regole della Congregazione sono fedelmente osservate; se si fa e come si fa l'esercizio della buona morte. Numero degli allievi e speranze che ti danno di buona riuscita. Fai qualche cosa per coltivare le vocazioni, ne hai qualche speranza? Mons. Ceccarelli è sempre un vero amico dei Salesiani? Queste risposte le attendo con gran piacere. Siccome la mia vita corre a grandi passi al suo termine, così le cose che voglio scriverti in questa lettera son quelle che ti raccomanderei negli ultimi giorni di esilio. Mio testamento per te. Caro D. Tomatis: tien fisso nella mente che ti sei fatto salesiano per salvarti; predica e raccomanda a tutti i nostri Confratelli la medesima verità. Ricordati che non basta sapere le cose ma bisogna praticarle. Dio ci ajuti

che non siano per noi le parole del Salvatore: *Dicunt enim et non faciunt*. Procura di vedere gli affari tuoi con gli occhi tuoi. Quando taluno fa mancamenti, o trascuratezze, avvisalo prontamente senza attendere che siano moltiplicati i mali. Colla tua esemplare maniera di vivere, colla carità nel parlare, nel comandare, nel sopportare i difetti altrui, si guadagneranno molti alla Congregazione. Raccomanda costantemente frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione. Le virtù che ti renderanno felice nel tempo e nell'eternità sono: l'umiltà e la carità. Sii sempre l'amico, il padre dei nostri Confratelli; aiutali in tutto quello che puoi nelle cose spirituali e temporali; ma sappi servirti di loro in tutto quello che può giovare alla maggior gloria di Dio. Ogni pensiero che esprimo in questo foglio ha bisogno di essere alquanto spiegato. Tu puoi ciò fare per te e per gli altri" (lett. 4238).

Sullo stesso tema scrive a don Luigi Lasagna:

"Mio caro D. Lasagna, Sono varii mesi in cui desiderava scriverti, ma la mia vecchia e pigra mano mi ha fatto differire questo piacere. Ma ora parmi che il sole volga all'occaso, quindi giudico di lasciarti alcuni pensieri scritti come testamento di colui che ti ha sempre amato e ti ama. Tu hai secondata la voce del Signore e ti sei consacrato alle Missioni Cattoliche. L'hai indovinata. Maria sarà tua guida fedele. Non ti mancheranno difficoltà ed anche malignità da parte del mondo, ma non darti pena. Maria ci proteggerà. Noi vogliamo anime e non altro. Ciò procura di far risuonare all'orecchio dei nostri Confratelli. O Signore, dateci pure croci, e spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime e fra le altre salvare la nostra.
Si avvicina l'epoca dei nostri esercizi d'America. Insisti sulla carità e dolcezza di S. Francesco di Sales che noi dobbiamo imitare: sulla osservanza esatta delle nostre regole, sulla lettura costante delle deliberazioni capitolari, meditando attentamente i regolamenti particolari delle case. Credimi, o caro D. Lasagna, io ho dovuto trattare con certi nostri Confratelli che ignoravano affatto queste nostre deliberazioni, ed altri che non hanno mai letto queste parti di regole o disciplina che riguardano ai doveri ai medesimi affidati. Altra piaga ci va minacciando ed è la dimenticanza o meglio la trascuranza delle Rubriche del Breviario e del Messale. Io sono persuaso che una muta d'esercizi spirituali porterebbe ottimi effetti se portasse il Salesiano alla recita esatta della Messa e del Breviario. La cosa poi che ho caldamente raccomandata a coloro, cui in questi giorni ho potuto scrivere, è la coltura delle vocazioni tanto dei Salesiani, quanto delle Figlie di M. A. Studia, fa' progetti, non badare a spese, purché ottenga qualche prete alla Chiesa, specialmente per le Missioni. Quando avrai occasione di parlare o colle nostre Suore o coi nostri Confratelli, loro dirai da parte mia che con piacere ho ricevuto le loro lettere, i loro saluti, e provai un piacere anzi un efficace conforto al mio cuore all'udire che tutti hanno pregato e che continuano a pregare per me. Facciamoci tutti animo. Maria benedice e protegge la nostra Congregazione; l'aiuto del Cielo non mancherà; gli operai aumentano, il fervore pare che cresca, i mezzi materiali non abbondano, ma sono sufficienti" (lett. 4255).

Nella corrispondenza don Bosco incoraggia sempre i chierici a progredire con serenità, fiducia e obbedienza:

> "Carissimo Ch. Beraldi, Giunsemi graditissima la tua letterina di Agosto. Non t'inquietare se non ti scrivo: sono ormai impossibilitato di farlo pei miei incomodi corporali. Sono quasi cieco, e quasi impotente a camminare, scrivere, parlare. Che vuoi? Sono vecchio, e sia fatta la s.ta volontà di Dio. Però ogni giorno prego per te, e per tutti i miei figli, e voglio che tutti servano volentieri al Signore con s[anta] allegria, anche in mezzo alle difficoltà ed ai disturbi diabolici; questi saran fugati col segno della S. Croce, col Gesù, Maria misericordia, col viva Gesù e soprattutto col disprezzarli, e col *vigilate et orate* e colla fuga dell'ozio e d'ogni occasione prossima. Quanto poi agli scrupoli, la sola obbedienza al tuo Direttore, a' tuoi Superiori, può farli sparire; non dimenticare perciò che *vir obediens loquetur victoriam*.
> Approvo che tu promuova la divozione al SS. Sacramento. Fa' pure di essere e rendere i tuoi allievi veri figli divoti di M. SS. ed amanti di Gesù Sacramentato, e col tempo e colla pazienza, *Deo juvante*, farete mirabilia. Fa' adunque coraggio. Tutto fa' e sopporta per piacere a Dio, per far la sua s. volontà, ed un tesoro di meriti ti preparerai per la beata eternità. L'appoggio delle mie orazioni non ti mancherà.
> Dio ti benedica, benedica tutta la tua scolaresca e M. SS. Ausiliatrice tutti vi protegga e guidi nella via del cielo. Prega tu pure pel tuo vecchio amico e padre" (lett. 4258).

Come abbiamo constatato, in don Bosco che accompagna, ci sono parole ricorrenti di incoraggiamento, fiducia, stima, identità, passione, dedizione, gioia.

Ci sono temi costanti che vengono affrontati per camminare verso la pienezza di vita: la preghiera come espressione di abbandono e fiducia in Dio; la salvezza delle anime; la vita cristiana operosa radicata nei Sacramenti; la fiducia in Maria Ausiliatrice; la formazione e la carità verso i giovani.

Don Bosco accompagna soprattutto con una visione integrale della persona: non ci sono elementi estranei per il cammino, ma tutto deve essere preso in considerazione, dalla salute alle relazioni, dal lavoro al necessario riposo, dalla fede personale a quella comunitaria. Un accompagnamento equilibrato, completo e appassionato.

Conclusione

Don Bosco è stato un accompagnatore concreto, equilibrato e appassionato. Ha sempre pensato, avvicinato e sostenuto i giovani, i confratelli, i religiosi, i laici, in modo integrale, occupandosi del loro corpo e della loro anima.

Il don Bosco che emerge dalle *Lettere* di questo volume, è quello di un uomo che, pur nella fragilità della sua situazione personale e nella complessità

del suo tempo, sa accompagnare con ottimismo perché capace di incoraggiare, di vedere e valorizzare il positivo. Sa guidare senza perdere di vista l'evolversi della realtà, consegnando indicazioni mirate, essenziali, semplici e sapienti. Vuole mettersi accanto con semplicità e delicatezza per sostenere un cammino che lui per primo sta percorrendo e per il quale chiede costantemente preghiere.

Il don Bosco che conosciamo dalla lettura di questi testi, è quel volto autentico di chi dichiara che "vi sarò sempre qual padre ed amico" (lett. 4339), e che, per questa paternità, non perde di vista i suoi figli e per loro desidera soltanto "felicità nel tempo e nell'eternità" (lett. 4109).

TU DIVENTI COLLABORATORE DI UN'IMPRESA CHE VAL LA PENA DI PERSEGUIRE

Giancarlo Cursi *

Quando anni fa sono stati distribuiti in facoltà i primi volumi dell'Epistolario di don Bosco, mi ricordo che rimasi molto emozionato, perché quelle lettere, già ad un fugace sguardo, mi fecero percepire immediatamente non solo l'impatto che esse potevano aver esercitato sui corrispondenti, ma anche la passione con cui don Bosco raccontava l'oratorio *in fieri*, disegnava la cartina del terreno acquistato, cercava di coinvolgere persone, di motivarle, di sensibilizzarle al suo progetto.

Quanto mi è successo invece in questi due mesi a leggere il volume IX dell'Epistolario, l'ultimo uscito, relativo alle lettere del triennio 1884-1886, vorrei esprimerlo con una parola francese: *touché*. Don Bosco con le sue lettere e letterine ti tocca dentro, nelle corde del cuore, ti fa vivere la sua vita, ti coinvolge decisamente, chiunque tu sia e qualunque ruolo tu svolga nella società.

1. Rivolgendosi ai laici – il soggetto del mio intervento – anzitutto don Bosco varia *l'incipit* del suo dire, per cui passa dal "Pregiatissimi signori", al semplice "mademoiselle", da "mon très bon et cher amis" a "Stimabilissima Signora", da "Benemerita contessa" a "onorevolissimo comitato", da "mia buona mamma" a "Altezza reale". Ne emerge un panorama di titoli, di posizioni sociali, ma anche di espressioni di amicizia personale, intima. La persona cui don Bosco si rivolge è così immediatamente chiamata in causa, è subito incentivata a leggere, a rendersi conto del messaggio inviatogli.

Con gli uomini don Bosco si propone come *Capo* che prospetta un'impresa, cui tu sei chiamato personalmente a partecipare in prima persona, a sentirla come tua propria, anche se è la prima volta che sei chiamato in causa. Se poi si tratta di una persona con cui si è già fatto un cammino comune, meglio ancora. Nelle sue lettere don Bosco ti ingaggia, ti fa sentire, ti chiama "caro amico". Tu diventi *collaboratore* di un'impresa che val la pena di per-

* Giancarlo Cursi è docente alla Facoltà delle Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

seguire. E tu puoi entrarci in tanti modi: secondo le tue condizioni di sindaco, ministro, persona facoltosa, ingegnere, di semplice benefattore... Duecentomila fanciulli, poveri, orfanelli aspettano il tuo intervento, migliaia di indios in Patagonia attendono la salvezza e tu puoi aiutare i salesiani a farla avere loro.

In altri casi don Bosco si propone come *collaboratore* dei destinatari: "ti segnalo questo mio problema", oppure "tu mi hai segnalato quest'altro problema; ho visto che si può fare e come si può fare. Ora tu sei in grado di aiutarmi e di collaborare: io vedrei bene questa soluzione valida per me e per te". Don Bosco non si perde in giro di parole: la sua è un'estrema delicatezza nel dire, ma grande chiarezza di idee e di proposte.

Infine don Bosco si premura di dare a chi legge la certezza che tutto quanto propone è possibile e soprattutto ha un risvolto in cielo. È sempre attento a dare la sensazione che quello che è in gioco ha un rapporto stretto con il trascendente, dà senso alla vita. (Mi ricorda personalmente i malati o disabili che in gruppi di volontari vogliono però sempre toccare il prete, quale ponte verso il Signore). Ovviamente il modo di proporre questa apertura a dimensioni più grandi e trascendenti varia secondo il destinatario della lettera: età, salute, condizioni familiari, ruolo sociale o politico.

2. Con le donne don Bosco si propone non tanto come capo di un progetto da realizzare, ma come tutore di persone povere, bisognose, fragili, come padre di piccoli e di orfani. Ed allora chiama la donna come *collaboratrice in modo diverso*: appunto come persona naturalmente portata a prendersi cura della vita, degli orfani, sensibile alle sofferenze dei piccoli, naturalmente attenta ai loro bisogni... allora "diamoci da fare, assieme alla cura del marito e dei figli, non trascuriamo questi orfanelli... assieme aiutiamoli a crescere umanamente e spiritualmente".

3. Don Bosco non trascura neppure la coppia. Si dimostra interessato al loro amore, alla loro salute, a quella dei figli: esorta, incoraggia, ammonisce, si congratula, coltiva una particolare empatia e le indirizza, come sempre, verso il cielo.

4. La chiusura della lettera è un capolavoro, cattura il cuore e i moti dell'anima. Si dichiara "figlio" a chi ha perso il figlio, "amico dell'anima" a chi è in difficoltà e ha affari complicati da svolgere. Vede il destinatario come "carissimo nel Signore", "caro giovane", "caro amico" e nei suoi confronti si dichiara "obbligatissimo servitore". Don Bosco coglie l'intimo vissuto delle persone e fa a tutti percepire che egli sta dalla loro parte, che potrebbe essere loro fratello, padre, che è attento ai loro problemi personali e familiari. Insomma don Bosco non solo caposquadra ma anche personalità che instaura

intensi rapporti di amicizia spirituale con ciascuno, tutti avviati alla stessa meta del cielo.

5. Non è infine trascurabile il fatto che don Bosco faccia percepire al corrispondente che come benefattore avrà le preghiere non solo di don Bosco, ma di tutti i salesiani e delle migliaia di fanciulli delle loro case... insomma che come benefattore è ben conosciuto, apprezzato, stimato da tutti... in sostanza che è "uno dei nostri", e che anche se conduce una vita dalle relazioni "poco autentiche" non è solo ed è nel cuore della grande famiglia salesiana.

DON BOSCO E LE AUTORITÀ CIVILI ED ECCLESIASTICHE: misurarci con il principio di realtà

Andrea Farina *

Il mio intervento vorrebbe risultare complementare a quelli dei colleghi, affermando subito che anch'io mi sono sentito coinvolto direttamente ed emotivamente nelle pagine che ho letto.

Ho accettato volentieri l'invito a presentare questa edizione critica del IX volume dell'Epistolario di don Bosco, perché lo ritengo un lavoro preziosissimo in quanto tali lettere ci permettono di misurarci meglio con la realtà di una persona come don Bosco, di misurarci, cioè, con il principio di realtà e non con quello di fantasia o di retorica come spesso avviene. Sono convinto che gli studiosi del santo, i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e membri tutti della Famiglia salesiana debbano utilizzare queste migliaia di lettere per una riflessione sistematica, orientata ovviamente all'attualità. Non dobbiamo assolutamente dare per scontato che conosciamo già a sufficienza don Bosco, e tanto meno pensare che non abbia più nulla da dire ai nostri giorni. Ringrazio, dunque, chi mi ha messo in contatto diretto con questa preziosissima fonte. Esporrò delle brevi riflessioni che nascono da questo "corpo a corpo" con le lettere del volume IX.

Il focus che prendo in considerazione è il rapporto fra don Bosco e le autorità, tanto civili quanto ecclesiastiche nel particolare triennio 1884-1886, in cui don Bosco, per quanto in condizioni di salute alquanto precarie, si dedica "anima e corpo" a consolidare ed ampliare le opere della congregazione, a formare il numeroso personale che accorre fra le file dei salesiani, a trovare le indispensabili risorse economiche. Benché formalmente privo di una parte di responsabilità in quanto don Rua è ormai il suo vicario con pieni poteri, don Bosco rimane sempre al vertice della Congregazione, presiede le più importanti sedute del Consiglio, tratta personalmente con le massime autorità civili ed ecclesiastiche, insomma continua a svolgere la missione di padre, maestro, fonda-

* Andrea Farina è avvocato, professore Stabilizzato della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

tore, provveditore delle indispensabili risorse economiche, editore, difensore dei propri diritti ecc.

Ecco allora le numerosissime lettere a papa Leone XIII e alle alte gerarchie pontificie nelle quali sostiene le sue richieste di favori spirituali, i cosiddetti "privilegi", con la precisa indicazione delle stesse già concesse ad altri Ordini e Congregazioni nei secoli precedenti e anche dal pontefice recentemente scomparso. Non solo, ma porta in anticipo le ragioni giuridiche a sua difesa di fronte ad eventuali difficoltà che potrebbero sorgere da parte delle autorità. Ottimo avvocato di sé stesso, don Bosco non ha remore nell'esprimersi con chiarezza, si appella alla storia, al diritto e alle burrascose contingenze del momento. Per ogni questione, offre la sua soluzione: non nasconde neppure i nomi di chi ha difficoltà ad accogliere i suoi appelli... I contatti con papa Leone sono anche quelli occasionali delle ricorrenze celebrative (onomastici, giubilei) e don Bosco non perde occasione per lodare, bene augurare ma anche chiedere sussidi, esprimere il dispiacere di un'udienza ritardata o non avvenuta.

Ovviamente don Bosco mantiene contatti con molti vescovi, cui chiede mediazioni, protezioni, favori, dispiaciuto di non poter accettare le fondazioni da loro richieste per carenza di personale.

Con i laici di un certo prestigio il suo approccio è estremamente cortese, ma anche decisamente sicuro di sé e di quanto chiede loro.

Ai più alti personaggi dell'impero austro-ungarico, con l'imperatore Francesco Giuseppe, e il principe Rodolfo d'Asburgo non teme di inviare centinaia di biglietti della lotteria, sicuro della loro disponibilità ad acquistarli, grazie anche alla conoscenza dell'Opera Salesiana favorita dalla collezione di Bollettini salesiani che allega.

Pure con i politici, con i ministri non ha remore di sorta nell'interpellarli in base alle proprie esigenze ed emergenze economiche e giuridiche. Don Bosco si sente "forte" delle sue imprese, del suo radicamento sul territorio e dunque osa chiedere quello di cui ha bisogno: l'esenzione della tassa per il bollo sui biglietti della lotteria (come già accolta all'epoca di Torino Capitale), un sussidio per le scuole salesiane all'estero ecc. o per la casa salesiana di La Spezia voluta dal ministro della marina Brin.

Ai direttori delle Ferrovie ribadisce coraggiosamente che le concessioni date ai Salesiani siano estese alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che attende il rimborso di un versamento già effettuato e non dovuto per il trasporto delle colonne di granito. Logicamente ringrazia delle sostanziose riduzioni sui biglietti e assicura l'osservanza della normativa in vigore.

Durissimo è il confronto con il Comitato esecutivo dell'Esposizione nazionale di Torino del 1884. Avanza decisamente i suoi diritti di essere il destinatario di un premio adeguato alla sua produzione editoriale e al macchinario esposto e arriva a diffidare il Comitato qualora non si accogliesse la sua proposta:

> "Spero che si prenderanno in considerazione questi miei appunti. Che se ciò non fosse io fin d'ora rinunzio a qualsiasi premio od attestato, ingiungendo che da codesto Comitato si impartiscano gli ordini opportuni, affinché non venga fatto alcun cenno per le stampe, né del verdetto, né del premio ed attestato medesimo [...] Mi sono premio sufficiente gli apprezzamenti del pubblico, che ebbe occasione di accertarsi coi propri occhi dell'indole dell'Opera mia e de' miei collaboratori".

I conti economici di don Bosco sono perennemente in rosso anche nel triennio 1884-1886, ma lui confida sempre che la Provvidenza li appianerà ed i suoi benefattori, continuamente sollecitati, si sentono mani e braccia di tale Provvidenza.

Due semplici conclusioni. Non diamo per scontato la conoscenza di don Bosco. Questa va approfondita e l'Epistolario offre tantissimi elementi di novità, a cominciare dalla sua capacità di fare lobby, ossia di costituire un legittimo "corpo di attacco" fatto di idee ma soprattutto di indiscutibili realizzazioni ed esperienze con cui accerchiare e sconfiggere chi fosse prevenuto nei suoi confronti. Don Bosco è attentissimo a comunicare direttamente il suo pensiero, a farlo arrivare al destinatario, chiunque esso sia, in modo a lui congruo. La sua azione è poliedrica, pluridimensionale: è vero che piange al S. Cuore di Roma nel 1887 al vedere realizzato il sogno dei nove anni, ma è altrettanto vero e solo lui sa quanto gli è costato arrivare a quel punto in termini di fatiche, umiliazioni, sofferenze, viaggi, lettere, ricevimenti, notti agitate, pensieri angoscianti.

In secondo luogo, è indispensabile "stare sui testi" così come redatti da don Bosco, che solo producono idee, emozioni, sentimenti. Occorre abbeverarsi direttamente alle fonti e non ricorrere soltanto ad altri autori o interpreti. Ed allora ci si accorgerà che don Bosco ci offre criteri di azione anche per l'oggi: non aver paura di osare, recuperare il rapporto con le istituzioni, aprirsi alla libera concorrenza con la società civile forti dei propri valori, delle proprie esperienze pregresse e in atto, saper leggere i segni del tempo... don Bosco è pragmatico, senza dubbio, ma non improvvisa mai; invece sperimenta, approfondisce, si confronta e riflette. Il tutto e sempre finalizzato al bene dei giovani suo unico criterio orientatore.

RECENSIONI

Elias Masilela, *Larry – Simply Larry. The Story of Father Laurence McDonnell SDB and the Selflessness of the Salesians of Manzini*. Johannesburg, NLSA 2018, 346 p.

The book, as its subtitle reads, is "The Story of Father Laurence McDonnell SDB…[1935-2018]" and the mission of the Salesians in Manzini, the kingdom of Eswatini. As per the profile presented on the back cover of the book, Mr. Elias Masilela, the author of Larry – Simply Larry (*Larry*), is a well-informed person but not a historian. He humbly acknowledges that his role was merely to compile and organize the history for the world to read and celebrate, with the input of a multitude of people who provided their unreserved support as a recognition and respect to Fr. Laurence. The author unites himself with the beneficiaries of the Salesian mission in Manzini saying, "the book is our ultimate 'thank you' gift to the Salesian community for who we are today". It is indeed a beautiful actualization of St. John Bosco's teaching to his Salesians, "*Studia di farti amare*" (*Strive to make yourself loved*).

Father Laurance McDonnell, the protagonist of the subject matter, has his roots in the Irish struggle for liberation from British rule and the trauma of the 19th century Potato Crisis. His roots gave him an acute consciousness of South Africa's liberation process. This book dedicated to narrating his life and mission explores the parallels between the Irish, South African, and Swazi histories, covering aspects of education, family, religion, culture, governance, and politics. Both a tribute and a portrait, the book takes the form of a wide-ranging conversation, drawing on interviews with a range of participants – fellow Salesian Priests, former Teachers, Salesian Old Boys, and Family members – to build a rich, detailed mosaic that illustrates the foundational principles and themes of Larry's illustrious life. His influence finds no borders. The story of Larry is "of the larger Salesian community, the Roman Catholic Church in Eswatini and the vast role played by the Church broadly in Eswatini and the region" (p. xxviii), and it can never be told in isolation.

Larry is written for the ecumenical context of Manzini with the details of Catholic rituals that might not be familiar to the non-Catholics, for example, the anointing of hands with the holy oil at the time of ordination to the priesthood in the Catholic Church (p. 45). The failure to utilize the right ecclesial terms explicates the mindset of the author, as he describes himself as having been "Roman Catholic by day and Lutheran by night". The aspect of identifying the mission of Salesians in an ecumenical context of Manzini, Eswatini by Elias with the Salesian world is not so surprising as that of the Roman Catholic community. It demonstrates his sense of belonging to the Church and the impact of the Salesian formation: love for the Church and the Pope.

Larry speaks of the efforts of the Salesians aiming for the integral development of the young people of Eswatini and fundraising seems to have been a prominent preoccupation to actualise many of their projects, as it was for their founder Don Bosco. Larry displayed outstanding genius in this regard. According to him, recognizing a good cause is the whole art of funding or fundraising. He felt that recognizing the need and putting it in a language that the funders understand, is the key to fundraising. The projects, be it by Larry or by other Salesians who toiled for the development of the school, have empowered people for the country who developed their talents to the best of their capacities. Larry never micro-managed, knew the capabilities of all his teachers, and he was the type who said to go ahead to those who knew what they had to do. The important contribution of Larry in Manzini was being the Headmaster of the Salesian High School.

The historical background of Larry's mission has to be picturized in the transition from colonial rule to freedom. He comments on the process saying, "the lack of enthusiasm amongst the Swazis to take over. The lack of leadership should have been there. [...] I suppose it was our sense of talking things over in a colonial way. It was a disaster really [...] integrating the culture with us. [...] We weren't culture conscious, and we weren't even culture-interested" (p. 123). He continues to accuse himself, "For a simple reason we followed a pattern [...] None of it was our fault. We weren't good missionaries. We weren't aware of what it meant to integrate into another culture" (p. 123). The above feeling finds accentuated in Larry's repeated mentions of not having learned siSwati, the language of the people. Though, in his humility, Larry had cautioned the people not to make him a hero, the readers would realize that his caution has not been taken seriously by the author and making Larry a laudable hero.

The author claims to have presented complex themes such as corporal punishment, gender challenges in the school, the religious environment, the differences amongst nationalities and races within and without the Church, language barriers versus bridges, insular communities, dominance and authority, greatness and humility, Church and politics, poverty and crime – and many more, the work seems to deliberately avoid offering any solutions to these contradictions. Instead, it presents them for the reader to engage with from their different perspectives and varied circumstances, making a judgment of their own. The use of Larry's voice and his unique expressions, a strategy of the author, in the narrative style makes the readers' experience real. Elias looks at the protagonist of the book with much gratitude, and harbours an inherent moral obligation to document the history. Hence the approach to documenting the history fails to be his objective, and the work becomes more hagiographical than critical. And, an evident lack of thorough proofreading, is mitigated by the humble acknowledgment by the author with an *errata* inserted in the book which indicates gross lapses.

Hence, *Larry – Simply Larry* is a start for the researchers to study in-depth the mission of the Catholic Church and that of the Salesians precisely in Manzini and in the large context of Lesotho and South Africa. The enormous oral testaments of the beneficiaries and the Salesians on the mission carried out and those on Larry, could

be interpreted also for a general narration of the Salesian mission in South Africa. A researcher who would engage in future on the historical study of the Salesian mission in Eswatini, Lesotho, and South Africa would find a valuable resource in the historical information documented in this book. However, it is important to exercise caution, above all, in the interpretation of the author on the Salesian mission, as the experiences and experiments initiated by Larry were still alive to contribute to the material, resulting in the likely danger of subjectivity in interpretation. In this sense, the book could also be classified as the historiography of the present, which has its value for the historical study but is well within its limitations. The general guideline given for any historical research requires that the researcher does not touch realities that are within the last fifty years, to obtain objective certitude of the research results.

Thus, *Larry – Simply Larry* is neither a simple history of the Salesian school as Manzini nor the life story of Fr. Larry, but initial documentation that could pave the way to the future scholarly study of both. For the present, it keeps alive the memory of the Salesian Mission in Eswatini and records the growth of the Salesian Charism in this country.

Hendry Selvaraj Dominic

Mujeres de la primera hora. La Crónica del Colegio María Auxiliadora de Río Gallegos, Santa Cruz – Argentina. Período de los orígenes 1901 – 1916). Texto original italiano, traducción al castellano, estudio preliminar y notas por Ana María Fernández. Argentina, Ediciones Don Bosco 2021, 200 p.

En esta obra de reciente aparición Ana M. Fernández continúa la tarea emprendida de rescate de las Crónicas redactadas por las religiosas de María Auxiliadora de la Misión Nuestra Señora de la Candelaria (Tierra del Fuego, Argentina) – "Con letra de mujer" – publicada en el año 2014.

Ambas publicaciones están centradas en los primeros años de las Casas por considerar que la etapa fundacional – las dos primeras décadas – es la más rica como aporte histórico y fue la que marcó el desarrollo posterior de las instituciones.

Asimismo, la autora utiliza el mismo esquema: un extenso Estudio preliminar acompañado por Notas, en el cual, gracias a la investigación histórica, nos permite conocer la realidad política, social y económica en la cual se desarrollaron las Casas y luego la transcripción de las Crónicas en texto bilingüe cuya traducción al español fue de autoría de Fernández.

La obra "*Mujeres de la primera hora*" analiza las Crónicas redactadas durante la etapa de los años 1901 a 1916 del colegio de María Auxiliadora de Río Gallegos desde su fundación hasta mediados de la década de 1910 y nos permite adentrarnos en la realidad de, al decir de Raúl B. Díaz, uno de los Inspectores enviados por el Consejo Nacional de Educación, "esta lejana y pobre gobernación".

Las Crónicas fueron redactadas por religiosas de la Congregación de María Au-

xiliadora y con un fin muy explícito: ser enviadas a las Superioras locales y luego a la Casa central de Italia; por ese motivo, debían cumplir con una serie de directivas que, en consecuencia, creaban varias limitaciones: centrarse específicamente en la vida interna del colegio y la vida religiosa y de culto de las alumnas y religiosas. También en coincidencia con los salesianos la mención enumerativa en las Crónicas de cuántos bautismos, cuántas comuniones, etc. la podemos entender como otra forma de resaltar la tarea apostólica realizada. Y la misma se traducía, en el caso de la Congregación Salesiana y que era mencionada explícitamente, en los subsidios otorgados por el Congreso Nacional.

Asimismo, debido a la jerarquía establecida dentro de la Congregación, las redactoras de las Crónicas, muchas de las cuales quedaron en el anonimato, debían respetar las directivas de las Superioras, una de las cuales, y la más perjudicial para quienes investigamos en esas épocas lejanas, fue la de que "no hicieran crónicas tan «detalladas»" ya que la obediencia a esa directiva nos privó de muchísimo material. Afortunadamente la misma no fue cumplida acabadamente por las redactoras de todas las épocas y/o las Casas y por lo que sabemos, en lo referido a las Islas Malvinas...

Sin embargo, podemos observar que, entre estas limitaciones, se "colaban" otros elementos de la realidad del colegio y de la población en la cual estaba inserto. Entre ellos lo que ya pudimos observar en lo referido a los colegios de la Congregación Salesiana: por caso la rivalidad entre la escuela pública del Territorio Nacional y la del IMA – ampliamente difundida y podríamos considerar como publicitada "involuntariamente" – en lo referente a la "moralidad" o "inmoralidad" de ambas escuelas. Aunque los colegios del IMA contaban con "el plus" de que eran una garantía de "moralidad" frente a la escuela pública que no solo era sospechada de inmoral por ser mixta sino también por el carácter de muchos docentes que los mismos Inspectores escolares criticaban duramente.

Respecto a las numerosas menciones de las Crónicas referidas a la "hostilidad" encontrada, al carácter "inhóspito" de muchos integrantes de las sociedades locales y a los obstáculos y escollos encontrados en la labor apostólica, las mismas podrían ser entendidos como un recurso argumentativo para resaltar aún más la tarea realizada por estas Congregaciones.

También es interesante señalar cómo, debido a lo reducido de la población, los Salesianos se "peleaban" con la escuela pública para "robarse" los clientes y, en el caso del IMA, otro obstáculo sería la concepción de que las mujeres "no necesitaban mucha educación..." aunque esto era compensado por el "plus" ya mencionado de la "moralidad" atribuida a los colegios administrados por la Congregación de María Auxiliadora.

Podríamos considerar a las Crónicas como "el disparador" para varios temas a profundizar: por ejemplo el estado sanitario de la población, en especial la infantil, las epidemias – sarampión, tos convulsa, gripe, escarlatina y viruela – que azotaban periódicamente este confín de la Argentina y que, coincidentemente, los periódicos mencionaban con frecuencia y que ha sido tan poco estudiado en la Patagonia Austral; podríamos aportar al respecto que el análisis de los Libros de Defunciones del Registro Civil sería un buen complemento de este tema y podríamos agregar que, habitualmente, los

cementerios de la región - tanto argentina como chilena- pueden ser utilizados como un buen registro de las muertes infantiles.

También las Crónicas son el disparador para analizar las relaciones con el poder político ya que, si bien los textos insisten en mostrarlas como cordiales, los testimonios recabados desde otros ámbitos nos permiten inferir que, en consonancia con los Salesianos, existió una minimización, de carácter voluntario, de los conflictos existentes.

La realidad de la conformación de una región en común entre Magallanes y Santa Cruz – lo que Elsa Barbería calificó de "región autárquica" – está ratificada por los permanentes viajes de las religiosas entre ambas regiones. Y esta realidad también está evidenciada por el listado de religiosas que la autora coloca en la parte final del libro y en la cual se observa a una predominancia de las de origen chileno sobre las argentinas que residieron en las Casas australes.

Como Ana M. Fernández expresa en las palabras preliminares de "Con letra de mujer" las Crónicas son una obra colectiva y comunitaria que está cargada de sentimientos en las voces de sus protagonistas. Y, si bien muchas de las redactoras han quedado en el anonimato – cosa habitual en la Congregación de María Auxiliadora y la Salesiana- el simple rastreo del listado que nos ofrece la autora nos permite inferir que fueron mujeres muy jóvenes que, por seguir su vocación religiosa, se trasladaron a miles de kilómetros de su hogar natal y se insertaron en una geografía y cultura desconocidas.

Sugerimos respetar los consejos de Fernández de "despojarnos un poco de nuestro modo de ver la vida en el siglo XXI... de nuestras miradas de hoy, de nuestros aplausos y condenas..." y, de esta manera, haríamos un reconocimiento a la tarea de una religiosa del Instituto de María Auxiliadora que no dudó en acercarse, con la mirada desde la disciplina histórica, a una realidad tan rica y cargada de posibilidades de su Congregación que desempeñó un rol tan destacado en el devenir histórico, religioso y educativo de la Patagonia Austral.

Finalmente nos resta augurar a Ana M. Fernández que pueda continuar con su tarea de investigadora y revalorizadora de las Crónicas de los colegios de María Auxiliadora en la Patagonia Austral para que podamos enriquecernos con los aportes brindados por las religiosas de la Casa de las Islas Malvinas y, de esa manera, obtener una mirada "original" sobre esa realidad tan cercana y, lamentablemente, tan "alejada" de nosotros por el conflicto bélico del año 1982.

María de los Milagros Pierini
Universidad Nacional de la Patagonia Austral
Unidad Académica de Río Gallegos

SEGNALAZIONI

Jesús M. Botella Guerrero, *La Obra Salesiana en Linares (1964-2005)*. Madrid, CCS 2016, 418 p.

Jesús Manuel Botella Guerrero (1954), "amante de la historia", ha sido profesor del colegio salesiano "San Agustín" de Linares desde 1979, impartiendo clases de ciencias sociales e inglés en la etapa de Secundaria. Cofrade, conferenciante y miembro activo del mundo literario de dicha ciudad. Hoy jubilado de sus tareas docentes. En octubre de 2014, con motivo del Cincuentenario de la Presencia Salesiana en Linares, pronunció la conferencia: "Los Pilares de Nuestros 50 años". Ese mismo año preparó, por encargo de la Asociación de Antiguos Alumnos Salesianos, el soporte histórico referente a la labor realizada por la congregación salesiana para la petición de la Medalla de Oro de la ciudad que le fue concedida en 2015. Felipe Rodríguez Acosta, el inspector salesiano de entonces, califica la obra en el prólogo como "expresión del amor de un profesor que, entregado a la educación en el Colegio, bebió en las fuentes salesianas, descubrió al Don Bosco amigo de los jóvenes y se entusiasmó con su sistema educativo" (p. 11).

La presencia salesiana en Linares (Jaén) comenzó en 1964 con la parroquia de San Agustín. Jesús Botella proyecta el contenido del libro de una manera lógica, sencilla y práctica. Comienza con unos agradecimientos, un prólogo y una introducción por parte del inspector salesiano. El núcleo del mismo se encuentra organizado en cuatro partes en las que analiza la realidad de la presencia, un epílogo, la bibliografía utilizada y un índice general. El desarrollo histórico de la presencia se encuentra recogido en las cuatro partes centrales del libro. En la primera, titulada "los orígenes" (pp. 19-26), recoge todo los prolegómenos y los 66 años de tratativas y espera, desde la primera referencia en las fuentes salesianas en 1898 hasta la llegada de la primera comunidad en septiembre de 1964. En la segunda parte "la parroquia" (pp. 27-41), reúne los acontecimientos y datos de la parroquia de San Agustín (hoy animada por la Diócesis jienense). En la tercera parte, "el colegio" (pp. 43-58), en la que describe cómo, siete años después de su llegada, comienza la presencia educativa abierta y popular, siempre atenta a las necesidades de su entorno local, y su evolución. Y en la cuarta y última, "la crónica" (pp. 59-410), la parte más extensa y pormenorizada con creces, va narrando los hechos y las personas más significativas de esa historia en forma de anuario cronístico año por año desde 1964 a 2005. Su recorrido cronológico-histórico concluye en 2005, año en el que la comunidad religiosa se retiró definitivamente de la ciudad depositando la responsabilidad de llevar adelante la presencia en los seglares comprometidos con la identidad salesiana (familia salesiana, profesorado...).

La obra se realiza tras un trabajo de investigación y consulta documental en archivos, hemeroteca y libros del Archivo Histórico Municipal de Linares, la inspectoría salesiana (Sevilla) y la comunidad salesiana, llevado por el autor. Carece de notas a pie de página, aunque cuenta de algunas ilustraciones, sobre todo periodísticas y con un apartado donde recoge la bibliografía usada. El lenguaje de la obra es claro y sencillo, fácil de leer y de estilo histórico-cronológico. El texto se encuentra ilustrado por material hemerográfico y fotografías bien encuadradas con pie de página explicativo.

Su más importante valía consiste en constituir la primera obra de divulgación de la presencia salesiana en Linares, basado y fundamentado en su contenido. Es recomendable su lectura para un conocimiento de la obra en su conjunto, eso sí, hasta 2005.

Pedro Ruz Delgado

Traducción al castellano, introducción y notas
por Ana María Fernández
EDICIONES
DON BOSCO
ARGENTINA
Mujeres de la primera hora
LA CRÓNICA DEL COLEGIO MARÍA AUXILIADORA
DE RÍO GALLEGOS - SANTA CRUZ – ARGENTINA

HISTORIA DE LA OBRA SALESIANA

SAGRADO CORAZÓN DE LA PLATA
(1886 – 1950)

Equipo de Investigación Salesiana de La Plata

ABBREVIAZIONI

ACSSA = Associazione Cultori di Storia Salesiana.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Sede Centrale Salesiana - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre 1877).

Cost. FMA = Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS, 1982.

Cost. SDB = Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875), a cura di Francesco Motto. Roma, LAS, 1982.

Doc. = Giovanni Battista Lemoyne, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione,* 45 voll. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC A050-A093.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria, 4 voll. Torino, SEI, 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991; Vol. II (1864-1868) 727-1263. Roma, LAS 1996; Vol. III (1869-1872) 1264-1714. Roma, LAS 1999; Vol. IV (1873-1875) 1715-2243. Roma, LAS 2003; Vol. V (1876-1877) 2244-2665. Roma, LAS 2012; Vol. VI (1878-1879) 2666-3120. Roma, LAS 2014; Vol. VII (1880-1881) 3121-3561. Roma, LAS 2016; Vol. VIII (1882-1883) 3562-3955. Roma, LAS 2019; Vol. IX (1884-1886) 3956-4424. Roma, LAS 2021.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

FDR = ASC, *Fondo Don Rua* (complementi: Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello). *Microschedatura e descrizione* [promanuscripto]. Roma 1996.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di don Bosco (del Beato ...di San) Giovanni Bosco,* 19 voll. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855,* a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 voll. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1976-1977. Seconda serie: *Contributi su giornali e periodici*, vol. XXXVIII, Roma, LAS 1987.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane,* Roma, 1982 ss.

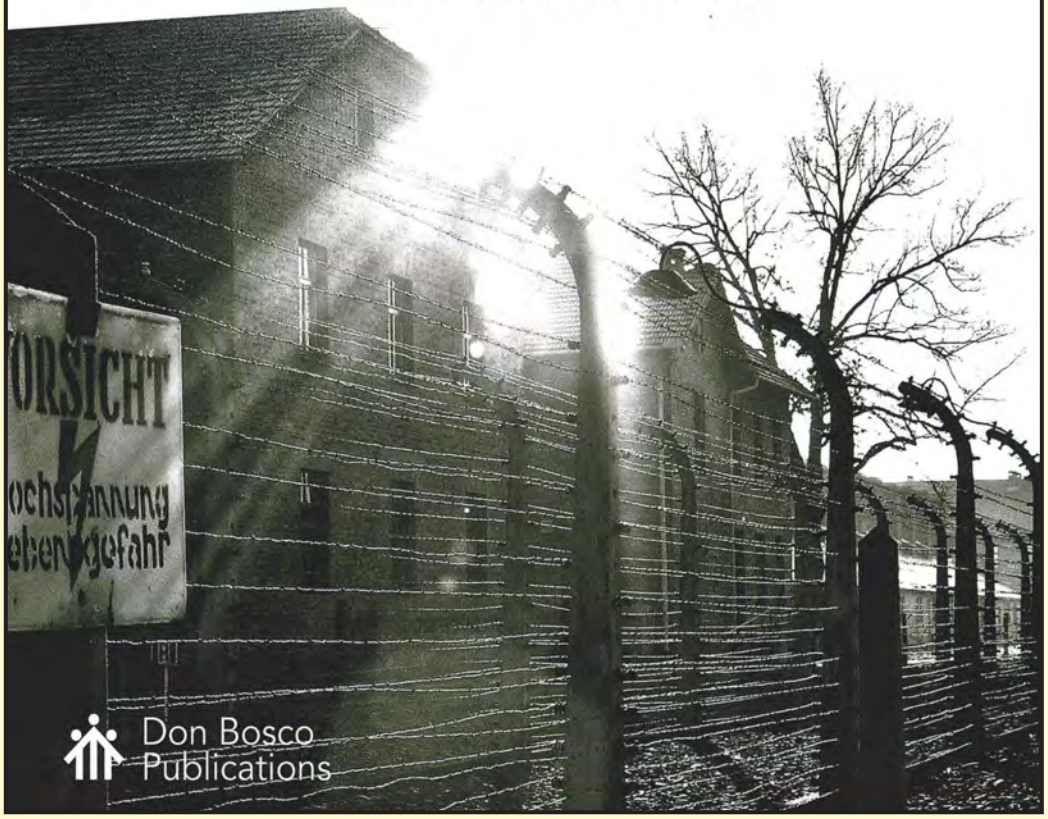
Direttore responsabile: Francesco Motto - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del tribunale di Roma N° 21 in data 20 febbraio 2020.

Tipografia Salesiana Roma - 00181 Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: *tipolito@donbosco.it*

Finito di stampare: maggio 2022

The Salesian Martyrs of Auschwitz

Alasdair Richardson



Don Bosco Publications